

L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Duecentomila, giunti a Roma da tutte le scuole italiane, hanno sfilato sotto la pioggia

IL PIU' GRANDE CORTEO DI STUDENTI C'è una forza nuova sulla scena politica

Un grande, pacifico «serpentone» ha attraversato per tre ore il centro della capitale - Slogan e canzoni contro la finanziaria e per il diritto allo studio - Delegazione dalla Falcucci: «ma il ministro è stato evasivo» - Faccia a faccia con Lama, Marini e Benvenuto

ROMA — Un rock dolce e una bottiglia rotta d'acqua minerale. Sarebbe bello cominciare così il racconto sul grande corteo di ieri, quello voluto dai «ragazzi dell'85», arrivati a Roma da tutta Italia per spiegare a tutti, a cominciare dalla signora Falcucci (un po' distratta, non se n'era accorta), che la scuola italiana non è la migliore delle scuole possibili. Venuti in quanti? In duecentomila, dice la Fgcl (che ha contato anche 600 pullman e cinque treni speciali). In settantamila, secondo la polizia a metà mattinata. In centomila, sostenevano invece i vigili urbani di Roma in un primo tempo. Ma, col passar delle ore, si corregevano e parlavano anche loro di duecentomila. Ad ogni modo erano tanti. Anzi tantissimi e tantissime. «Sicuramente la più grande manifestazione giovanile della storia della Repubblica», osser-

vava a cose fatte un più che soddisfatto comunicatore dei giovani comunisti. La testa del corteo la prende il rock. Un rock dolce e ritmato dalla voce di Bruce Springsteen. Viene fuori dagli altoparlanti di un furgone che contiene anche il poster che avrà più successo: «Siamo solo studenti», c'è scritto su un lato. E sul retro: «Uccidi uccidi odore di Falcucci». Piazza Esedra è stracolma. E non sono neppure le 9 di mattina. Quindici, sedici anni l'età media. Il «look»? Non esiste. O meglio ognuno ha il suo. Roberto D'Agostino impazzirebbe perché qui tutti i «look» sono mescolati. Questi «ragazzi dell'85» sanno prendere il meglio da ogni cosa. Due passi di danza

- L'incontro degli studenti con il ministro
- Una delegazione al Senato per discutere con il gruppo del Pci
- La presa di posizione della Fgci
- Cronaca del faccia a faccia studenti-sindacati

SERVIZI DI ROMEO BASSOLI, MICHELE SERRA, STEFANO BOCCONETTI, ANGELO MELONE, ROSANNA LAMPUGNANI ALLE PAGG. 2, 3 E 19



«A Campo de' Fiori li ho incontrati...»

Ieri mattina mi sono avviato a piedi da casa a piazza Esedra non per partecipare al corteo degli studenti, come ho fatto qualcuno con l'aria del reduce. No. Volevo guardare in faccia i ragazzi delle scuole, tentare di leggere nei loro occhi, capire qualcosa di più di quanto abbia potuto leggendo corrispondenze e articoli sui giornali. Avevo fatto lo stesso negli anni scorsi. Non ho mai frequentato gli studenti tranne che, ovviamente, negli anni in cui io stesso studiavo alle medie. Ricordo, dopo la Liberazione, in Sicilia, i cortei degli studenti indipendentisti e, poi, quelli per Trieste, e, ancora, nel '56, per l'Ungheria. Tutti sempre contro di noi. Gli operai, gli zolfatori montavano la guardia alle nostre sedi e consideravano gli studenti solo dei fascisti. Poi le cose cominciarono a cambiare. Già nel 1960-63. Ma cambiarono veramente nel 1968. Non dico nulla su quell'anno. Dirò soltanto che con quell'anno le cose cambiarono. Non partecipavo a quei cortei; li osservavo anche allora. E osservavo uno dei miei figli con il quale continuavo ad avere polemiche asprissime. Non parlo di quell'anno, ma dico che la rottura ci fu e fu, nella sua essenzialità, positiva. Ora a me pare che le dissertazioni sui parallelismi siano gratuite e inutili. Guardando a questi ragazzi ne ricavo l'impressione che essi abbiano consapevolmente e anche inconsapevolmente introiettato questo nucleo essenziale ereditato dal movimento operaio italiano: partecipare per contare, per decidere, per ottenere. Così come hanno introiettato il femminismo: ragazze e ragazzi si sentono più uguali, sono più uguali. Le ragazze in questo momento hanno un ruolo grande e diverso

rispetto agli anni scorsi. Non discutono della «parità» perché si sentono «pari», perché quella parità l'hanno dentro. È vero, quando chiedono un lavoro sentivano il morso della discriminazione. Ma come reagirà una generazione che vive la parità con tanta sicurezza, senza rabbia? Una sicurezza derivante da una forza che sembra venire da lontano. Quale forza? Mi pare quella che viene dalla consapevolezza dell'importanza del «sapere» (e quindi di una scuola che funzioni veramente) per cimentarsi con i problemi di oggi. E di qualcosa di più: dell'alleanza tra «sapere» e «lavoro» per garantire all'Italia un volto veramente moderno. Ed un'altra cosa questi giovani hanno dentro: la politica. Sì, la politica, quella con la P maiuscola, la politica come impegno civile e partecipazione, per risolvere i loro problemi di oggi e di domani. Ma ho scritto per raccontarvi un incontro che occasionalmente ho avuto a piazza Campo de' Fiori con un gruppo di questi giovani, un'ora prima dell'appuntamento di piazza Esedra. Dicevo che stavo camminando a piedi. Ad un tratto una ragazza, che mangiava della pizza bianca, mi ha chiamato come pochi mi chiamano: «Signor Macaluso». Mi sono avvicinato e mi sono trovato in mezzo ad un gruppo di ragazzi siciliani e milanesi che si erano dati appuntamento a Roma. Due dei milanesi erano «riundi». La ragazza mi aveva conosciuto qualche anno fa in casa di amici. Mi presenta e dice agli altri che ero «onorevole» e direttore dell'Unità. Suo padre è un nostro compagno. Nessuno degli altri aveva sentito mai il mio nome ed ho avuto l'impressione

che non sapessero dell'esistenza di un giornale come l'Unità. Do loro la copia che avevo appena acquistata nell'edicola vicina. Scorrono i titoli e li informo che il giornale contiene anche un inserto sui problemi della scuola. Sembrano sorpresi ma non entusiasti. Anzi, non mi dicono proprio niente. Comunque colgo la palla a volo e comincio a parlare. Chiedo cosa ne pensino della politica, dei giornali. Vecchia l'una, vecchi gli altri: rispondono. E della Falcucci? E vecchia. Anzi antica. Una ragazza incalza: «La Falcucci somiglia alla sorella di mia nonna che non è andata mai al cinema. Ama la Carrà, Baudo e Bongiorno, e va alla prima messa per non vedere certa gente. Dice proprio così. Non sa niente della vita». E a te — chiedo — cosa piace della tv? «Quark, la musica, lo sport, alcuni film», è la risposta. Dopo di che si svolge una fitta discussione durante la quale i ragazzi lamentano che le scuole sono «fogne», che a Palermo comanda la mafia, che i fratelli più grandi non lavorano, che il Sud è discriminato. Alcuni tacciono e mi guardano con un misto di interesse e di diffidenza. Ma ripetono continuamente che loro non vogliono confondersi con la «politica». Ma cos'è, dio mio, la politica per voi? «I partiti che cercano voti». Ribatto che sbagliano e cerco di spiegarne il perché. I partiti non sono tutti uguali... Ad un certo punto uno che si chiama Massimo mi chiede a bruciapelo: «Ma per lei la politica cos'è?». Rispondo: i vostri desideri, le vostre proteste, la vostra manifestazione. Restano un po' stupiti. Ed allora recitano una poesia dialettale di Nino Martoglio (nessuno ne sospettava l'esistenza) che conosco a memoria. Ecco:

L'AMURI

- Mamma, chi veni a diri 'nnamuratu?
- Voldiri... unomu ca si fa l'amuri.
- E amuri chi volari? — È un gran peccatu; è 'na bugia di l'omu tradituri!
- Mamma... 'un è tantu giustu 'ssu dittatu... ca tradimenti non n'ha fattu, Tur!
- Turiddu?... E chi ti dissi, 'ssu sfurcatu?
- Mi dissi... ca pri mia muria d'amuri!
- Ah, 'stu birbantill... E tu, chi ci dicisti?...
- Nientill... Lu talai ccu l'occhi storti...
- E poi?... — Mi nni trasiu tutta affruntata!...
- Povira figlia mia!... Bonu facistill... E... lu cori? — Mi batti forti forti!...
- Chissu è l'amuri, figlia scialarata!

Dittato (dettato, legge, definizione) - Tallai (guarda) - Trasiu (entra) - Affruntata (vergognosa) - Scialarata (scollerata).

«La coris le batteva forte e la madre le spiega che è quello l'amore. E allo stesso modo vi dico che ciò che sentite e fate è la politica. Alcuni dei ragazzi hanno voluto che ripetessi la poesia. L'ho fatto. Hanno sorriso, mi hanno salutato con cortesia. Ma non so se mi sono spiegato bene.

Emanuele Macaluso



ARMERO — Una ragazza sottratta da due soccorritori alla morsa del mare di fango

A Armero lotta disperata senza mezzi, a Bogotà stato di emergenza

Nuove eruzioni, la catastrofe è immane Ora i soccorsi sono sempre più difficili

Dal nostro inviato
ARMERO — La catastrofe della Colombia, se possibile, diventa ancora più grande. Si teme ora il blak out dei soccorsi. Sono le cinque del pomeriggio qui (in Italia è notte) quando le esplosioni — che in tutti questi giorni non si sono mai fermate all'interno del vulcano Arenile — diventano fortissime: è la temuta nuova eruzione. Quella che rischia di scio-

gliere quel pezzo di crosta di ghiaccio che è ancora intatto, e di far precipitare una nuova e devastante massa d'acqua nella zona del disastro e oltre, e cioè nelle campagne dove i fiumi, in piena, potrebbero provocare una nuova terrificante inondazione. La paura, il terrore, la disperazione prende tutti. La povera gente che cerca scampo sui monti, e gli stessi soccorritori, che stanno tutti

rischiando la vita. Da Bogotà è partito l'ordine di sgombero: fuggite, evacuate la zona. Per i sopravvissuti in attesa di aiuto questo vuol dire una cosa molto semplice: morte sicura e tremenda. Sono le sei del pomeriggio a Bogotà, e adesso il giovane ministro delle comunicazioni smorza i toni dell'allarme. Dice che il pericolo non è poi imminente. Dice che tecnici e scienziati tengono sotto

controllo il vulcano. Però aggiunge: allerta per tutti; e poi avverte i soccorritori: guadagnate le zone più alte. Ecco qui la terza giornata del disastro colombiano. Mentre le cifre ufficiali si inseguono (e sono tutte assurde e inattendibili: 21.500, poi, a sera, 22.400; forse non lo sapremo mai quanti sono i morti) la tragedia della Colombia trova anche un simbolo. Nome e cognome Oma-

ra Sanchez, anni 12, se ne sta col fango fino al petto, un pneumatico sotto le braccia che ritarda lo scivolamento, chiede aiuto sempre più debolmente. Non riescono a tirarla fuori, aspettano una motopompa per estrarre l'acqua. Sotto i piedi dice che sente dei corpi, quelli di suo

Maria Giovanna Maglio
(Segue in penultima)

Nell'interno

«La mafia vuol far saltare i processi»
Il giudice Imposimato in un'intervista all'Unità denuncia manovre contro le inchieste. «Se si continua così, saranno sempre meno i giudici disposti a farle»
A PAG. 5

Safari a Roma
Uccise tre belve
Tre tigri e un leone sono fuggiti ieri mattina da un piccolo circo accampato a Primavalle. Alla fine di un vero e proprio «safari» una tigre è stata catturata, le altre belve sono state abbattute.
IN CRONACA

Usa-Urss, storie di otto vertici
La storia dei vertici Usa-Urss. Otto incontri che nell'arco di vent'anni hanno segnato i passaggi essenziali dell'ascesa e del declino della distensione.
ALLE PAGG. 9, 10 e 11

Polonia-Italia 1-0
Francia qualificata
La nazionale italiana è stata sconfitta per 1 a 0 ieri a Chorzow dalla Polonia. La Francia batte la Jugoslavia 2-0 (doppietta di Platini) e va ai mondiali.
NELLO SPORT

L'aggressione italiana all'Etiopia costituisce la dimostrazione più evidente del carattere reazionario e retrogrado del regime fascista. Solo un governo reazionario e retrogrado poteva infatti impegnarsi in una impresa coloniale a una data in cui appariva evidente che i grandi imperi coloniali edificati nel corso dell'800 stavano entrando, sotto la spinta dei movimenti anticolonialisti, in una fase di declino irreversibile. Gli anni della guerra etiopica di Mussolini (1935-1936) sono gli anni della lunga marcia dei comunisti cinesi, dell'India government act, dei moti e delle insurrezioni antilinglesi e anti-francesi in Palestina, in Egitto, in Siria e nei paesi del Maghreb. Per questo suo anacronismo e per la brutalità con cui venne condotta, l'aggressione all'Etiopia suscitò un'ondata di proteste senza precedenti in Europa e fuori d'Europa. A favore dell'Etiopia aggredita non si manifestò solo a Londra e a Parigi, ma anche a Canton, a Bombay, a Beirut, al Cairo, a Città del Capo, a Accra, nel Messico, nei Caraibi e nel quartie-

Questa fu la guerra fascista d'Etiopia
di GIULIANO PROCACCI
(Segue in penultima)

ri neri delle grandi metropoli americane. Nehru, che si trovava allora in Europa, declinò seccamente le insistenti richieste di un incontro da parte di Mussolini, e Chiang Kai Shek, che fino ad allora aveva intrattenuto buoni rapporti con l'Italia fascista e aveva manifestato qualche simpatia per Mussolini, colse l'occasione per allentare fortemente questi rapporti di collaborazione. In quanto alla reazione dei giovani nazionalisti africani basta leggere la pagina delle memorie di Nkrumah, in cui egli rievoca la sua emozione all'annuncio dell'avvenuta aggressione, o la poesia di Léopold Senghor A l'appel de la reine de Saba, per misurarne l'intensità. Ma l'aggressione all'Etiopia non fu soltanto una manifestazione di colonialismo in ritardo. Essa era anche il primo atto di guerra aperta compiuto da una potenza fascista e, come tale, esso apparve a molti come il primo gradino di una escalation verso una seconda guerra mondiale, qualcosa di analogo a ciò che era

Cc convocato il 2 dicembre

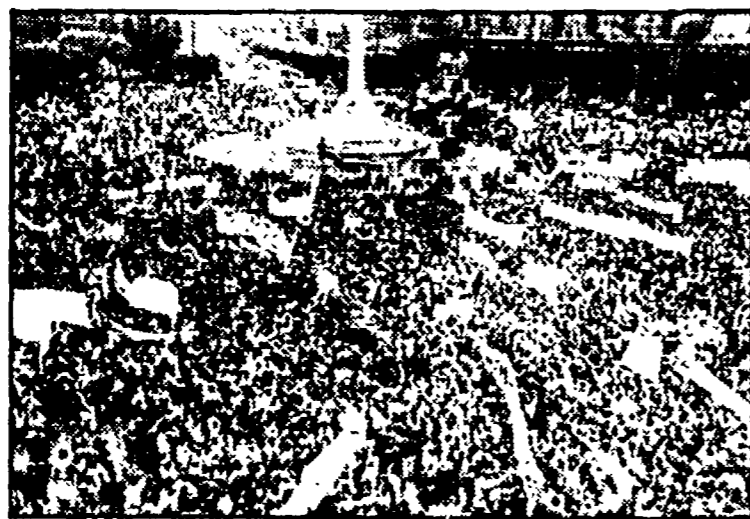
Quattro giorni di lavori della Commissione dei 77

ROMA — La «commissione dei 77» ha concluso ieri sera la sessione dei lavori iniziata nel pomeriggio di mercoledì scorso. Come previsto, tornerà a riunirsi per l'approvazione definitiva delle tesi, il 28 novembre. Successivamente le tesi saranno sottoposte al Comitato centrale e alla Commissione centrale di controllo, convocati per il 2 dicembre. Per tre giorni e mezzo la commissione ha svolto un esame approfondito sia del documento politico che delle proposte programmatiche nonché delle norme relative allo svolgimento del 17° Congresso. Si è trattato di vero e proprio lavoro di redazione, poiché, come si ricorderà, i 77 hanno il compito di preparare una base per l'esame e le decisioni sulla piattaforma congressuale che saranno prese dal Comitato centrale e dalla Commissione centrale di controllo.

In una prima fase la commissione ha esaminato e discusso le dimensioni, la struttura e le proporzioni tra le parti del documento. In una seconda fase è entrata nel merito delle varie parti del documento stesso, con una discussione aperta e serrata (la media è stata di 9-10 ore di lavoro quotidiano) nel corso della quale i compagni sono intervenuti una o più volte, fornendo un contributo di idee e di proposte. Si è trattato insomma di un lavoro collegiale assai proficuo, vista anche la quantità di argomenti che la commissione ha dovuto affrontare. Il sommario o l'indice degli argomenti affrontati si commenta infatti da solo. Si è partiti dalle grandi questioni che dominano l'attuale fase mondiale: pace, disarmo, nuovo assetto delle relazioni internazionali, l'offensiva conservatrice, il neoliberalismo e le sue contraddizioni, Nord e Sud, sviluppo ed ambiente, la questione femminile, i caratteri ed i valori del socialismo, il ruolo dell'Europa e la collocazione internazionale del Pci. Con un approfondimento per quest'ultimo «titolo» della natura della scelta europea del Pci, dei suoi rapporti con la sinistra europea, e con le forze progressiste e di liberazione, con i socialisti e socialisti; quindi si è lavorato sui tratti del nuovo internationalismo del Pci.

La commissione ha poi affrontato il tema delle trasformazioni della società italiana, sviluppando l'analisi sul «dove va» l'Italia a partire dal giudizio sull'esperienza del pentapartito, le sue contraddizioni, il suo superamento e quindi la necessità di un mutamento della direzione politica del Paese. Un terzo filone su cui i 77 hanno discusso riguarda le grandi scelte per far uscire l'Italia dalla crisi partendo dalla innovazione di sistema e dai criteri-guida della giustizia e dell'equità per la modernizzazione e la trasformazione del Paese. Su questa tematica si è ovviamente innestata — sia pure come una separazione tra la parte del documento inerente alla linea politica generale e le più specifiche proposte programmatiche — la discussione sul programma. Dalle scelte fondamentali di politica estera (disarmo bilaterale e controllato, unità europea, rapporti con il Sud, ecc.) alle condizioni, gli obiettivi, gli strumenti di una politica di sviluppo (occupazione, programmazione, energia, ambiente e territorio, agricoltura, democrazia industriale, risanamento finanziario, riforma fiscale, ecc.) ai temi delle riforme istituzionali e dello Stato, degli apparati di ricerca e di formazione, del sistema dell'informazione. La discussione ha riservato un grande spazio alla questione delle alleanze sociali e dei movimenti per un programma di rinnovamento, svolgendo un esame del mu-

Il più grande corteo di studenti



«Ministro, lei non risponde alle nostre domande»

«Insoddisfatti» gli studenti dopo l'incontro al ministero - Felice la Falcucci: «Bravi questi ragazzi. Vedo che la scuola funziona»

ROMA — Sicuri, disinvolti, infagottati in piumoni e impermeabili traslucidi, i trentatré studenti di tutte le regioni italiane entrano direttamente nell'ufficio del ministro. Fanno corona alla senatrice Falcucci adagiata su una poltrona azzurrina, sotto un orologio barocco bloccato su un'ora improbabile. È il momento-clou della giornata più lunga del ministro della Pubblica Istruzione. Una giornata iniziata poco prima delle nove, nel silenzio del suo studio. Attorno, il ministero vive una pace da sabato mattina. Poca gente nei corridoi, ammissioni solo nel micro bar semiterrato. Nessuno parla della manifestazione degli studenti. Un copione destinato a ripetersi più tardi in un nuovo incontro, una diretta messa in onda alle 19 da «Speciale Tg1».

Al gran cancello, sul viale Trastevere, si aspetta solo il maresciallo, al secolo Antonio Calderà della polizia di Stato. Sarà lui a «portar su» il primo studente, Marco Corti, 18 anni, liceale dell'Aquila, per contrattare il numero della delegazione. Prima dieci, poi venti, poi trentatré. È da poco passato mezzogiorno. La Tv, nell'ufficio accanto a quello del ministro, sta mandando in onda le immagini di piazza del Popolo, intervista ragazzi dalla lingua sciolta e dalle idee chiare. Stessa razza del ragazzino mingherlino che con una voce tranquilla snocchia a un metro dal ministro: «La nostra non è una manifestazione strumentalizzata. È apolitica, profondamente politica se noi non siamo apolitici anzi sentiamo la politica come un nostro dovere». La frase strappa un «bravo» al ministro. Il ragazzino non pare accigliarsi e continua: «Ho letto degli aumenti delle tasse. Ma voi non ci avete detto: pagate e avrete una scuola migliore. Ci date la scuola di sempre, con i turni e tutto il resto. E allora per noi il problema non è poter pagare o meno, ma una questione di principio. È un rifiuto ragionato. È incredibile che nel 1985 noi si sia ancora qui a chiedere le ali, che ci siano disfunzioni gravissime, soprattutto al Sud, che i programmi siano vecchi, la riforma non si faccia. Noi siamo qui a chiedere perché questi problemi siano risolti. Questo ci rende diversi da altre esperienze di contestazione. La nostra è una battaglia di progresso e di cambiamento».

«Tre minuti. Il ministro ne impiegherà quindici per rispondere. Il suo tono è «ragazzi, avete sbagliato indirizzo». Infatti: «Sulla finanziaria c'è un equivoco. I soldi andranno all'Università; voi sapete che la competenza per l'edilizia scolastica non è del ministro; «la riforma? I partiti non sono stati sottili nell'appoggiare i miei sforzi». Poi tanti «proporrò, mi farò carico, esaminerò». Su due questioni si impuntano, non cedendo di un centimetro sino alla fine: gli aumenti delle tasse scolastiche (non sono un attentato al diritto allo studio) e la coerenza con le scelte del governo («Io potrei dire: il governo cattivo non mi dà i soldi. Ma non lo voglio fare, perché sono un membro di questo governo e mi faccio carico della manovra complessiva sulla finanza pubblica»). Il faccia a faccia va avanti così per due ore e mezzo. Gli studenti elencano le loro difficoltà, chiedono di ricevere concretezza per concretezza. Avranno invece ineccepibili dichiarazioni di intenti e asettiche considerazioni sulla cronica lentezza delle regioni meridionali nell'utilizzare i fondi pubblici per costruire scuole. Tra le righe il ministro butta là la sua ultima propo-



ROMA — Il corteo mentre scende per via Barberini

sta, che i ragazzi non conoscono e non capiscono subito, ridurre a 50 minuti le ore di lezione per lasciare un'ora al dialogo studenti-insegnanti. Geniale. Quando si esce, studenti e ministro fanno le loro dichiarazioni. Sembra che abbiano assistito a due incontri diversi. I ragazzi parlano di «atteggiamento elusivo» del ministro che non si è espresso «in modo chiaro né sulle nostre critiche alla legge finanziaria né nel merito dei problemi dell'edilizia scolastica, del rinnovamento della didattica, dell'aggiornamento dei docenti. Ci dichiariamo quindi totalmente insoddisfatti». E il ministro? Felicissimo. «L'impressione che ho ricevuto incontrandomi con i 30 studenti, è stata di maturità e di preparazione. Ciò vuol dire che la scuola può esprimere e formare giovani svelti e preparati». E aggiunge, con scarsa convinzione: «D'accordo con gli altri colleghi di governo tenterò di recuperare i benefici economici previsti dalla «finanziaria» limitatamente al settore scolastico trasferendo il prelievo di denaro su altri capitoli di bilancio dello Stato, sempre se sarà possibile. Infine, quasi una boutade: «Se il Consiglio dei ministri facesse per decreto la riforma, ne sarei felice».

«Fare fronte» di unirsi al corteo. E loro hanno dato il loro appuntamento davanti al liceo Giulio Cesare, non molto distante da piazza Esedra. Si sono ritrovati in circa duecento. Un corteo con tanti studenti giovanissimi di scuole sparse in tutta la città, aperto e chiuso da due nutrite compagnie di giubbotti, capelli a spazzola, fazzoletti neri intorno al collo pronti ad essere alzati. E, forse, è proprio qui la contraddizione che per la destra giovanile è impossibile sciogliere. «Il movimento è comunità, l'antifascismo non lo dividerà» hanno gridato ossessivamente, ma intendendo questo slogan in due modi completamente opposti.

Impressioni di viaggio, dall'Esedra a piazza del Popolo, nella giornata degli studenti

«Ragazzi dell'85, chi siete?» L'impossibile identikit di 200.000 facce

La difficoltà ad usare vecchi schemi per capire la sostanza di questo movimento - La concretezza ha un vantaggio: di unificare in una forza sola tante esigenze particolari - Una su tutte: una scuola vera - Chiederla, qui in Italia, è come fare una rivoluzione



Hanno detto al sindacato: se ci mettessimo assieme?

Faccia a faccia nella sede della Cisl, tra i segretari delle confederazioni e delegazioni di studenti - Lama: «Fate tesoro della nostra esperienza, fate vivere l'unità»

ROMA — Del sindacato già sapevano qualcosa. Per esempio che era disponibile a risolvere i loro problemi pratici immediati, come quello di una sede: è nelle Camere del lavoro, è nelle «sale riunioni» che in genere ospitano i convegni, che il «movimento '85» ha discusso, ha preparato la giornata di ieri a Roma. Conoscevano la disponibilità del sindacato, ma volevano saperne di più. Così gli studenti di Napoli (ma l'idea era condivisa da tutti) hanno approfittato della manifestazione nazionale per chiedere un incontro con una delegazione sindacale. È bastata qualche telefonata e l'incontro è stato subito organizzato. La sede prescelta: quella della Cisl. C'erano i segretari delle tre organizzazioni, Lama, Del Turco, Marini e Benvenuto e assieme a loro i responsabili dei sindacati-scuola. Tutti parlavano da una premessa: l'aver fatto ancora poco per la scuola, per i giovani. Dall'altra parte della presidenza, sui banchi dell'Aula Magna di via Fo, tanti studenti. Qualcuno rappresentante di un «coordinamento» cittadino che già funziona, qualcun altro rappresentante di una scuola, altri addirittura hanno preso la parola «a titolo individuale».

Poca forma, insomma, per un incontro che è stato a metà strada tra l'assemblea e il «confronto». Tanti interventi e tante domande al sindacato. Ma perché il «movimento '85» ha scelto di rivolgersi alle organizzazioni del lavoro? Le risposte che si coglievano nei discorsi degli studenti erano le più diverse. C'era Giovanni di Napoli — prima degli interventi bisogna dire proprio nome e città, e basta, altrimenti il tutto avrebbe saputo di «troppo organizzati» — forse uno dei più «politizzati»: «Il nostro movimento è nato su problemi pratici, ha un'impostazione pragmatica. Ma tra i problemi veri che dobbiamo affrontare, a parte quello della scuola, c'è la questione del lavoro. Credo che sia noi che abbiamo gli stessi obiettivi: qualcosa insieme a fare, qualcosa da fare. C'è anche però chi ha altre richieste per il sindacato: c'è un altro Giovanni, stavolta di Milano, che racconta di un movimento che dà valore, e non solo a parole, rifiuta qualsiasi tentativo di strumentalizzazione da parte di partiti e sigle. Dentro la manifestazione di Roma convivono giovani che la pensano diversamente, su tante cose. Credo che più o meno la stessa cosa avviene nel sindacato, dove convivono opinioni differenti. Ecco, la vostra esperienza può tornare utile per capire come si va a costruire un movimento...».

Palermo che vede naturale discutere col sindacato («sarà l'organizzazione che ci tutelerà domani: ma forse è meglio che lo cominci a fare oggi»); c'è un altro milanese che chiede alle tre organizzazioni sindacali di mettere «a disposizione della vostra battaglia. Così il rapporto tra noi e voi non si limiterà a questo incontro». Battaglia, su che cosa? Sulla finanziaria, suggerisce Del Turco, sulla vertenza per una scuola rinnovata, dice Benvenuto che ricorda come in Italia la spesa per alunno di appena quindicimila lire a testa, la più bassa dei paesi occidentali. O battaglia per la qualificazione degli insegnanti — un professore, Alessandrini, segretario Cisl, non avrà problemi ad ammettere la «scarsa competenza di molti colleghi», dovuta a inadempimenti del governo — o sull'edilizia scolastica. «Tanti problemi, ma il lavoro su tutti, per dirla con Franco Marini. E qualcosa si comincia a fare: i giovani propongono una «marcia per il lavoro», che si concluda a Napoli con un'altra grande manifestazione, all'inizio di dicembre. La risposta non è stata data ieri, ma c'è l'impegno del sindacato, che ovviamente condivide gli obiettivi della mobilitazione, a discutere. E stavolta nessuno dubita di questo impegno.

Insomma, tante idee quanti sono gli interventi. E proprio questo dà lo spunto a Luciano Lama per il suo intervento («meglio: uno scambio di esperienze»). «Questa discussione — ha sostenuto il segretario Cgil — dimostra proprio quante siano le differenze tra di voi. Eppure, questo ce l'ha insegnato la storia decennale del movimento sindacale, le aspirazioni del singolo possono essere ragionate solo se si sommano a quelle degli altri. C'è bisogno, insomma, di unità. Ma unità non è identità. Se comincerete a discutere di filosofia vi dividerete. E sarete battuti. C'è bisogno di unità, ma di unità tra diversi. Proprio come avviene nel movimento sindacale. E Lama mette da parte i riconoscimenti («ce ne sono troppi a questo movimento») e suggerisce, fa proposte: «Il movimento non può vivere di una sola, anche se grandiosa giornata. C'è bisogno di darci strutture, c'è bisogno di delegati, come ho sentito proporre in questa assemblea, c'è bisogno di far crescere la democrazia al vostro interno, c'è bisogno in qualche modo di dare continuità alla vostra battaglia. Così il rapporto tra noi e voi non si limiterà a questo incontro». Sulla finanziaria, suggerisce Del Turco, sulla vertenza per una scuola rinnovata, dice Benvenuto che ricorda come in Italia la spesa per alunno di appena quindicimila lire a testa, la più bassa dei paesi occidentali. O battaglia per la qualificazione degli insegnanti — un professore, Alessandrini, segretario Cisl, non avrà problemi ad ammettere la «scarsa competenza di molti colleghi», dovuta a inadempimenti del governo — o sull'edilizia scolastica. «Tanti problemi, ma il lavoro su tutti, per dirla con Franco Marini. E qualcosa si comincia a fare: i giovani propongono una «marcia per il lavoro», che si concluda a Napoli con un'altra grande manifestazione, all'inizio di dicembre. La risposta non è stata data ieri, ma c'è l'impegno del sindacato, che ovviamente condivide gli obiettivi della mobilitazione, a discutere. E stavolta nessuno dubita di questo impegno.

Stefano Bocconetti

ROMA — «È vero che siete apolitici ma non apolitici?». «E che cos'è, uno scotgillingua?». «Voglio dire: avete paura di diventare strumento della lotta tra i partiti, ma intanto gridate contro il governo e contro la finanziaria...». «E con chi dovremmo prendercela, scusa, con la Juventus?». Studente batte giornalista uno a zero. E continua così per tutta la mattinata, con il cronista che cerca di «capire il movimento» partendo dalle (proprie) idee e il movimento che accetta di farsi capire solo partendo dai brutalissimi fatti. «Sono qui perché a Palermo la mia scuola è uno schifo, la mafia pensa solo a far quattro o lo Stato a buttarli via». «Siamo qui perché a Catanzaro mancano i bidelli e ci tocca pulire le aule». «Perché non abbiamo laboratori e palestre». «Perché paghiamo tasse da ricchi per una scuola da pezzenti».

Ma passa subito a una seconda categoria di dubbi e di domande. Fa un po' specie l'entusiasmo, la passione con la quale i centomila chiedono, gridando tutti assieme o rispondendo alle domande dei giornalisti, che la scuola funzioni. Tolta la tara della biologia e non censurabile vocazione giovanile a far casino, è strano osservare un corteo che si infiamma per avere più palestre e più bidelli; e anche il «nemico», dopo tanti Johnson-bola, Reagan-verme, sembra ingigantito ben al di là del proprio indubbi demeriti, se è vero che la signora Falcucci, dopo tutto, è solo uno dei tanti ministri della pubblica istruzione che non passerà alla storia. Eppure non c'è dubbio che la quantità e la qualità degli insulti a lei indirizzati sono stratosferici, come se dimenticarsi di installare i banchi nuovi sia grave politica non mi dispiace del tutto, ma credo che per occuparmi di politica devo prima farmi un'idea del mondo del lavoro. «Al mondo ci sono molte cose che non funzionano, ma la cosa che ognuno dovrebbe fare è funzionare meglio quelle che lo riguardano». Lezione di pragmatismo, certo; ma resta intatto il dubbio che la frammentazione della società in microcosmi, in piccoli gruppi d'interesse, in nuovi mini-centri, in parte cominciati a coinvolgere anche l'universo giovanile, che già «prevede» il proprio futuro come una corsa individuale o di cordata verso il sempterno posto al sole. Dubbio che, applicato a questo movimento, si traduce in una domanda: se le ragioni del malessere sono comuni (scuola che non funziona e non prepara al lavoro), gli obiettivi politici necessari alla sopravvivenza del movimento potranno essere comuni? Riusciranno a chiedere al tempo stesso scuole «moderne» e tecnologicamente avanzate nella Milano del terziario e scuole anche solo «normali» nelle aree più povere del Paese, oppure saranno inevitabilmente divisi dai difformi interessi?

Domanda che forse, carica di troppe responsabilità il movimento dell'85. Il quale, tra l'altro, per insipienza e stato confusionale altrui potrebbe trovarsi costretto a giudicare «massimalisti» obiettivi in teoria davvero minimi, se è vero che garantire a tutti almeno un'ora di scuola in Italia, oggi, è uno sforzo titanico: chissà risolvere il resto... Proprio constatare la scoraggiante debolezza della risposta istituzionale, in fin dei conti, rende onore alla forza del movimento. Dopo tutto chiedere palestre e laboratori, in Italia, è come fare la rivoluzione.

Michele Serra

Poi c'è quel gruppetto vestito a nero Son fascisti: robusti ragazzi di ieri

«Fare fronte» di unirsi al corteo. E loro hanno dato il loro appuntamento davanti al liceo Giulio Cesare, non molto distante da piazza Esedra. Si sono ritrovati in circa duecento. Un corteo con tanti studenti giovanissimi di scuole sparse in tutta la città, aperto e chiuso da due nutrite compagnie di giubbotti, capelli a spazzola, fazzoletti neri intorno al collo pronti ad essere alzati. E, forse, è proprio qui la contraddizione che per la destra giovanile è impossibile sciogliere. «Il movimento è comunità, l'antifascismo non lo dividerà» hanno gridato ossessivamente, ma intendendo questo slogan in due modi completamente opposti.

C'è il giovanissimo liceale che, solo se incalzato con più domande, ammette a stenti di sentirsi «di destra», afferma di condividere i motivi generali dello sciopero e di stare in questo corteo perché gli piace l'idea del «contro-potere», cavallo di battaglia del neofascismo giovanile. C'è — a presentare la «faccia buona» — Marco, eletto per «Fare fronte» negli organismi collegiali del suo liceo. Elegantissimo, capelli un po' lunghi e ben aggiustati, spiega: «Rifiuto la vecchia definizione di fascisti. Siamo una forza studentesca che ha preso 15 mila voti ed è inserita nei decreti delegati. La risposta negativa che ci hanno dato è solo un danno per l'intero movimento». Ma dietro di lui, intorno a lui nel corteo il folto gruppo di chi digerisce a

fatica questa indicazione. Partono i saluti romani che vengono impediti a forza dal servizio d'ordine ufficiale; circondano un gruppo di «zeche» o «pelosi» (che sarebbero gli studenti genericamente di sinistra) ma lo stesso servizio d'ordine interviene tempestivamente per impedirgli di lasciarsi andare; dirigenti del Mai e del Fuan guidano il corteo in un lungo giro perché non incroci quello ufficiale, ma nell'unico punto di contatto (piazza Barberini) è sempre il servizio d'ordine a scattare e per condurre all'ordine i numerosi gruppi già partiti alla carica. Solo accanto a Piazza del Popolo si segnala una provocazione di un gruppo del Fronte della Gioventù. Il «doppio-potere», insomma, è la parola d'ordine. Ma, verso la fine della manifestazione, quando il diluvio e il lungo percorso hanno assottigliato il corteo, tornano cinquecento mani alzate a gridare «Boia chi molla è il grido di battaglia».

Angelo Melone

Il più grande corteo di studenti



«Cari comunisti, dovete battere quella legge»

L'incontro della delegazione del movimento con il gruppo comunista al Senato - Chiaromonte: «Comprendiamo e condividiamo le richieste degli studenti, daremo battaglia in Parlamento»



ROMA — Nelle austerità del Senato questa volta la parola è agli studenti. Sono venuti in folta delegazione da Venezia, Avezzano, Prato, Pavia, L'Aquila, Forlì, i Castelli romani, Perugia. Discuteranno per un'ora col gruppo comunista (Gerardo Chiaromonte, Giuseppe Chiarante, Giuliano Procacci, Roberto Maffioletti, Sergio Pollastrelli). Raccontano le loro condizioni di vita e di studio: i programmi vecchi, le incertezze del futuro, le scuole fatiscenti, i doppi turni, le biblioteche chiuse perché non ci sono soldi per pagare il personale, i laboratori non attrezzati

se non pericolosi, il diritto allo studio. E sulla legge finanziaria che si sta discutendo proprio in Senato? Al Pci chiedono di combattere. Gli aumenti delle tasse — dicono — sono esosi ma quello che non comprendiamo è il motivo per cui dobbiamo dare soldi che non vanno alla scuola, alla sua funzionalità, al suo potenziamento. E la protesta degli studenti tornerà in Parlamento martedì quando, nell'aula, si discuterà l'interpellanza presentata dal Pci. A Giuseppe Chiarante gli studenti chiedono di raccontare al governo ciò che hanno riferito al grup-

po. A tutti risponde, intanto, il presidente del gruppo comunista Gerardo Chiaromonte. Ripete il giudizio negativo che il Pci dà della legge finanziaria e riferisce della battaglia che è in corso per modificarla radicalmente. «In particolare, per la scuola e l'università, l'aumento delle tasse — dice Chiaromonte — appare non solo indiscriminato, e perciò ingiusto, ma anche accompagnato da alcuni impegni per interventi tesi al migliore funzionamento di tutta la vita scolastica e universitaria. Le misure proposte dal governo ledono fra l'altro il principio dell'autonomia delle università. Appaiono particolarmente assurdi gli aumenti proposti per i fuoricorso dell'università e per i primi due anni della scuola secondaria superiore (che secondo una decisione del Senato dovrebbero diventare obbligatori, e quindi gratuiti). E inconcepibile che la scuola e l'università vengano considerate come una sorta di base fiscale e non come una questione sulla quale concentrare investimenti e risorse per l'avvenire del paese. Noi ci stiamo battendo, in questi giorni, per cancellare, dalla legge finanziaria, le misure più assurde e per procedere, comunque, a modificazioni sostanziali. «Ma noi — ha poi detto Chiaromonte — vogliamo andare al di là del problema, pure importante, delle tasse. Comprendiamo e condividiamo le preoccupazioni e le richieste del movimento degli studenti che insistono sul miglioramento nel funzionamento della scuola e dell'università. Porremo, cioè, nel dibattito sulla legge finanziaria e in altre sedi, la necessità di superare rapidamente i ritardi, le contraddizioni e le insufficienze di una politica scolastica che ha frenato e bloccato ogni riforma, ha portato alla diminuzione effettiva del finanziamento per l'edilizia scolastica e dei relativi servizi e strutture, ha causato uno stato di malessere e precarietà in vasti strati di personale docente, ha esaltato la gestione centralistica e burocratica del ministero della Pubblica Istruzione. Ma è evidente che non può trattarsi solo delle responsabilità, pur pesanti, del ministro della Pubblica Istruzione. Noi vogliamo investire, del complesso delle questioni della politica scolastica, tutto il governo e, in suo nome, e in primo luogo, il presidente del Consiglio.

I giovani della Fgci: «Una manifestazione straordinaria»

«Ora il ministro Falcucci non può sottrarsi al dovere di dare risposte attendibili»



La Federazione giovanile comunista — in un comunicato diffuso ieri — stima che 200.000 giovani sono sfilati nella manifestazione nazionale degli studenti. «Già venerdì — si legge nella nota — le nostre informazioni relative al numero di pullman (500) e di treni speciali ci facevano parlare di oltre 100.000 presenze. Nelle ultime ore le prenotazioni sono aumentate di molto e la partecipazione dei giovani di Roma è stata notevolmente superiore ad ogni aspettativa. «È una manifestazione straordinaria, carica di vita, di gioia, di lotta. Sicuramente la più grande manifestazione giovanile della storia della Repubblica. «La partecipazione, che è andata ben oltre ogni previsione della vigilia, dimostra che questo movimento degli studenti è una nuova realtà cui il governo e le istituzioni devono offrire finalmente una seria disponibilità riformatrice. «Il ministro della Pubblica Istruzione — prosegue la nota della Fgci — non può sottrarsi al dovere di fornire risposte credibili: le responsabilità della Dc per le condizioni di sfascio della scuola sono evidenti. La Falcucci non potrà eludere le richieste degli studenti. I problemi sollevati si chiamano diritto allo studio, strutture efficienti, nuovi contenuti, riforme e qualità della vita. «Intanto un punto è irrinunciabile: cambiare profondamente la legge finanziaria, colpire la logica dei tagli sulla vita dei giovani e diminuire i previsti aumenti delle tasse.

Presentati ieri 42 emendamenti ma la sostanza della legge resta invariata

Finanziaria: è già un colabrodo

Numerose modifiche dello stesso governo

32mila miliardi il trasferimento all'Inps - Gli altri ritocchi riguardano sanità, assistenza, opere pubbliche, scuola, Comuni - Concessa agli invalidi con cure continue l'esenzione al ticket ma resta la norma del reddito familiare - Domani le proposte del Pci

ROMA — Il governo ha presentato ieri 42 emendamenti alla legge finanziaria. Si tratta, nel complesso, di proposte di modifica di non grande rilievo e che, comunque, non cambiano l'impianto della legge stessa. In alcuni casi, il governo risponde alle esigenze e alle richieste insistentemente poste dal Pci. Di particolare rilievo è l'emendamento relativo all'Inps: all'Istituto di previdenza si trasferiscono per il 1989 32 mila miliardi di lire (senza interessi). Finora la legge finanziaria non quantificava il limite del «tiraggio» dell'Inps sulla Tesoreria. Aver indicato la cifra — non tenendo conto, per ora, della congruità della cifra rispetto alle esigenze reali dell'Istituto di previdenza — consente all'Inps la certezza di bilancio. Se non si fosse proceduto in questo modo — così come gli avevamo chiesto il Pci e lo stesso istituto — l'Inps avrebbe avuto nel 1986 un bilancio scoperto per il cinquantacinque per cento. Gli altri emendamenti riguarda-

no la sanità, la previdenza, le opere pubbliche, gli enti a partecipazione statale, la scuola, i Comuni. 1 Per i minorati civili e gli ultrasessantacinquenni si prevede che i limiti di reddito contenuti nelle fasce di povertà per aver diritto a prestazioni assistenziali e previdenziali siano elevati del 20 per cento, con un incremento minimo di 2 milioni di lire. Ma questo — a giudizio del Pci — non intacca il cuore del problema che è costituito dalla inammissibile sostituzione del reddito personale dell'assistito con il reddito familiare. Per questo i comunisti chiedono lo stralcio completo della norma. 2 È prevista l'esenzione dal ticket di chi ha bisogno di cure continue (invalidi civili, di guerra, del lavoro, affetti da patologie gravi). 3 Le autorizzazioni per ottenere l'esenzione dal pagamento del ticket devono essere rilasciate dal Comune.

4 Dalla legge finanziaria sono stralciate le norme già contenute nel piano sanitario nazionale recentemente approvato dal Parlamento. 5 I giovani apprendisti non dovranno pagare soltanto i contributi previdenziali (se pure ridotti del 3 per cento rispetto ai lavoratori adulti) ma sono chiamati a versare anche i contributi sanitari (la riduzione è di mezzo punto). 6 Nel computo del reddito familiare che consente o impedisce il diritto alle prestazioni rientrerà anche quello prodotto dai figli minori a carico anche se per essi non si riscuotono gli assegni familiari. 7 Il divieto di assunzione nella pubblica amministrazione riguarda anche le unità sanitarie locali. 8 Il governo ha rivisto le tasse scolastiche. Al perverso e assurdo meccanismo per i fuoricorso che avrebbe portato a pagare cifre

astronomiche per l'iscrizione all'università, è stato sostituito questo sistema: per il 1° e il 2° anno di fuoricorso la tassa è di 300 mila lire. Per ciascun anno del biennio successivo si paga l'importo del biennio precedente aumentato del 50 per cento fino ad un versamento massimo di due milioni di lire. Per le scuole secondarie superiori la tassa d'iscrizione passa da 50 a 20 mila lire. 9 Nella legge finanziaria sono inseriti stanziamenti per le partecipazioni statali, il piano agricolo nazionale, l'Enea. Ciò consente di non ricorrere a leggi apposte per operare i trasferimenti dal bilancio. 10 Il governo ha sostituito integralmente l'articolo 31 relativo alle contribuzioni nel tentativo di superare incertezze e confusioni interpretative. C'è comunque una novità: i non mutuati devono pagare per l'assistenza il 7 per cento del reddito imponibile.

11 Sempre per evitare incertezze d'interpretazione è stato sostituito l'articolo 33; riguarda le opere pubbliche e i meccanismi di revisione dei prezzi. 12 Per il concorso dello Stato alla contrazione di mutui da parte dei Comuni sono stati rivisti i contributi: invece di 900 miliardi per il 1988, 900 per l'87 e altri 900 per l'86, il governo assegnerà 900 miliardi il prossimo anno, 1.800 nel 1987 e 2.700 nel 1988. I suoi emendamenti il Pci li congenerà in commissioni fra deputati e senatori. Domani la commissione lavorerà soltanto nel pomeriggio per esaminare l'articolo 1: una parte della maggioranza ne vorrebbe imporre l'immediata votazione impedendo così una discussione reale con l'opposizione di sinistra. La maggioranza terrà una riunione notturna per concordare una posizione comune con cui andare al confronto col Pci. Giuseppe F. Mennella

Scontro per Palazzo Chigi

Dc: «Risponderemo colpo su colpo alle provocazioni dei socialisti»

Il «Popolo»: «Craxi disprezza l'essenza stessa della democrazia» - Intervista di Lama

ROMA — La Dc replica con durezza alle provocazioni di Palazzo Chigi, e tra i «cinque» crescono i timori sul destino della finanziaria. Le sette sconfitte collezionate una dietro l'altra al primo appuntamento parlamentare dopo la crisi, non lasciano presagire nulla di buono per il governo. Gli alleati si accusano a vicenda di «manovre destabilizzanti». E intanto la polemica si fa sempre più intensa, con toni che assomigliano da vicino a quelli di una campagna elettorale. Al messaggio esplicito lanciato ieri l'altro della Direzione socialista (no al «pentapartito strategico» egemonizzato da De Mita; Craxi a Palazzo Chigi sì) all'88 o fine anticipata della legislatura: alle provocazioni di risponderemo colpo su colpo) i democristiani reagiscono accusando il Pci di doppio gioco. Anzi, il «Popolo» va oltre: in un editoriale del suo direttore Giovanni Galloni, sostiene che l'ultimatum di Craxi «rivela un totale disprezzo di alcuni elementi principi della convivenza democratica, anzi dell'essenza stessa della democrazia».

«Non ci scomponiamo di fronte alle provocazioni socialiste — dice l'on. Angelo Sanza, uno dei più fidati portavoce del segretario dc —. Non ci impressioniamo e siamo fiduciosi del giudizio della pubblica opinione anche quando i toni trionfalistici si rivolgono contro il nostro partito». E aggiunge: «Ma se non abbiamo rimorsi nell'aver aiutato il cammino di questo governo, dobbiamo purtroppo costatare che avevamo ragione a sostenere che non è possibile accettare un pentapartito in cui il Pci utilizza solo strumentalmente la gestione del potere mentre i suoi autorevoli esponenti già disegnano nuovi scenari politici. Risponderemo anche noi colpo su colpo alle altre provocazioni».



Arnaldo Forlani



Bettino Craxi

«e sembra preoccuparsi di sottoporre l'impressione di un Psi che guardi a sinistra: «L'alternativa è sempre lontana» — dice — mentre il rapporto con la Dc è sempre di collaborazione-competizione», giacché proprio democristiani e socialisti costituiscono i due poli «centrali» dello schieramento politico. C'è anche «l'Italia repubblicana», replica subito Giovanni Spadolini, mosso dal timore di rimanere escluso dalla nuova geografia politica disegnata da Martelli. Ma il pentapartito «non ha futuro», può al massimo «vivacchiare, galleggiare», ma non ci può certo attendere «scambiamenti di potere», afferma Luciano Lama in una intervista a «Panorama». Anche nel Psi, ag-

giunge, «molti si rendono conto che questo governo assomiglia sempre più ad una troika che gira, gira ma che basta sfiorare per far cadere». Lama, infine, auspica un miglioramento dei rapporti a sinistra. Ma perché ciò accada, «due cose devono essere chiare: non possiamo darci reciprocamente delle lezioni e dobbiamo essere consapevoli che se non cerchiamo una convergenza sulle questioni di fondo, essere d'accordo sulle piccole cose non ha grande peso». Quanto al prossimo Congresso comunista, Lama si augura che «sia un'occasione per adeguare il partito al momento attuale», questo «richiede mutamenti rilevanti».

Confronto aperto tra i dirigenti

Craxi: «Auspicio rapporti meno conflittuali nella sinistra»

In un'intervista, il capo del governo attenua la polemica verso gli alleati e parla del Pci

ROMA — Bettino Craxi è ottimista e, dopo tanti e tanti giorni di polemiche verso gli alleati di governo, ieri, in un'intervista concessa al «Corriere della Sera», che la pubblica oggi, attenua molto i toni. La stabilità? Per ora c'è — dice Craxi — e questo è un fatto positivo. Allora il governo reggerà fino alla fine della legislatura? «Questo mi pare francamente più difficile», risponde il presidente del Consiglio. Possiamo solo cercare di lavorare bene — aggiunge — e di operare sperando nella «necessaria collaborazione parlamentare, in primo luogo nella collaborazione dei partiti della maggioranza». La recente crisi? «Nessuno ne è uscito più forte, questo non significa che non si possa rimettere rapidamente in buona salute». Quanto alle polemiche sui suoi atteggiamenti da cancelliere, Craxi risponde: «C'è chi scrive e disegna molto peggio. Non ho proprio niente da aggiungere. Infine altri due argomenti attuali: la situazione dell'economia e i rapporti col Pci. Per quel che riguarda l'economia, Craxi dice che «ci sono segni positivi e negativi, e comunque sarebbe un errore non tener conto dello stato di squilibrio in cui continua a versare la finanza pubblica... e in questo momento non possiamo permetterci errori».

Quanto ai rapporti col Pci, il presidente del Consiglio dice: «Auspicio una fase nuova tra maggioranza e opposizione, almeno in questo periodo centrale della legislatura. Nessun sottobanco e nessun rovesciamento delle alleanze, ma solo un onesto e chiaro dialogo che si ispiri alle responsabilità che tutti hanno presso le istituzioni e verso gli interessi generali. Se questo è possibile, bene. Se non è possibile non ci resterà che prenderne atto. La materia per utili convergenze parlamentari esiste ed è assai ampia. Un aspetto importante ed anche urgente è certo costituito dalla finanziaria. Che poi un legame di parentela tra i socialisti e i comunisti ci sia — aggiunge Craxi — sta scritto nelle pagine della storia. «Cugini o fratelli che siano, è certo che hanno vissuto più separati che uniti. Gli anni della separazione non sono finiti, visti i contrasti e le aspre polemiche, le cui conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. L'auspicio per rapporti meno conflittuali nella sinistra italiana è un auspicio comprensibile e giusto. Ma per questo occorre affrontare e risolvere una somma di problemi che non hanno avuto, o non hanno avuto ancora né una soluzione né una risposta convincente».

Bilancio della trattativa e degli scioperi al direttivo della Cgil che ha anche eletto De Carolini in segreteria

Trentin: «Lucchini si smuova o nuove lotte»

ROMA — Trattative e lotte: il primo bilancio fatto ieri da Bruno Trentin al direttivo della Cgil si traduce in un messaggio di fiducia: «C'è una ripresa vera dell'azione sindacale — ha detto il segretario della maggiore confederazione sindacale — che costituisce un patrimonio in fieri per il rilancio della contrattazione e uno spostamento reale dei rapporti di forza». Del resto, proprio dai lavoratori viene la spinta a dare continuità alla militazione. E la Cgil, ieri a conclusione del direttivo, ha scelto di proporre a Cisl e Uil una seconda fase di lotta («di entità e portata non inferiori agli scioperi regionali in atto») se la Confindustria manterrà le sue posizioni. Il testimone dell'astensione dal lavoro per quattro ore passerà martedì alla Campania, il Piemonte, la Toscana, l'Umbria e la Calabria, poi (mercoledì) alla Puglia, le Marche, l'Abruzzo e il Molise, infine (venerdì) al Trentino e alla Sicilia. Tra la conclusione di questa fase e la proclamazione delle nuove azioni di lotta c'è, dunque, un «tempo politico» che la Confindustria

può utilizzare per fare un «significativo passo in avanti». Ma se la situazione dovesse restare bloccata, il sindacato avrà l'alternativa di una «lotta di resistenza» — ha spiegato Trentin — a un'intesa con la Confindustria non siamo disponibili a un accordo a qualsiasi costo. Sarebbe, cioè, «insostenibile» una conclusione che ridimensioni pesantemente la scala mobile, penalizzando soprattutto i lavoratori a più basso reddito, e sancisca una mera finzione tra una riduzione d'orario indefinita e un'appropriazione unilaterale da parte dell'impresa di attuare le flessibilità. Quest'ultimo sarebbe uno «scambio ineguale» con il risultato di un lavoro a più basso reddito e di un «peggio di una sconfitta». Inevitabilmente si tradurrebbe in una beffa per i lavoratori e per tutta la tradizione consolidata di contrattazione decentrata del sindacato. Questi pericoli cominciano già ad essere rimossi dagli altri tavoli di trattativa rimasti aperti. E già questo costituisce un elemento dell'alternativa praticabile dal sin-

dacato. Per la scala mobile, ad esempio, si stanno già definendo al tavolo del pubblico impiego contenuti e qualità (si è vicini a un grado di copertura del 53%, contro il 57% rivendicato dal sindacato, sulle retribuzioni di fatto) che successivamente «non potranno essere rinnegati al ribasso». Tanto più che il sistema di indicizzazione non può che essere unico. Se la Confindustria vuole avere voce in capitolo non ha che da affrontarsi a riprendere il confronto, sgombrando il campo da ogni pretesa di «barattare» la riforma della scala mobile con la modifica dei regimi d'orario. Anche sull'orario soluzioni negoziali già si intravedono, come al tavolo con la Cipe. La condizione ultima che la Cgil individua per il confronto con la Confindustria è di «fissare alcune misure e regole per la riduzione dell'orario e le flessibilità a livello interconfederale affidando la gestione effettiva ai contratti nazionali di categoria e l'applicazione consensuale a livello d'impresa». È qualcosa di diverso dai protocolli aggiuntivi di categoria suggeriti dalla delegazione sin-

dacale nell'ultimo incontro con Lucchini, ma anche dal rinvio puro e semplice ai contratti sostenuti dalla Confindustria. La logica è quella delle «certezze contro certezze» ma con un risultato inequivocabile: «Che al netto delle flessibilità la riduzione dell'orario sia effettiva in ragione d'anno. Perché solo così — ha sottolineato Trentin — si produce occupazione e si impedisce qualsiasi menomazione della contrattazione aziendale». E se la Confindustria continuasse a sbattere la porta? «Certo non cadrebbero i nostri obiettivi. A quel punto sarebbero inevitabili i contrasti. L'ipotesi di una mediazione governativa per il sindacato non per l'impresa, ha spiegato il dirigente della Cgil — quanto meno intempestiva in una fase come questa che registra distanze così grandi». Semmai, il governo ha un altro compito da assolvere per sbloccare la vicenda sociale: adempiere coerentemente alla sua responsabilità di controparte diretta per il pubblico impiego. La verifica è per martedì.

Ma c'è un altro appuntamento a cui il sindacato chiama il governo: quello sulla legge finanziaria. Per la riforma dello Stato sociale (con nuovi sistemi di efficienza della spesa pubblica), il rilancio dell'occupazione, l'equità fiscale anche con la tassazione dei titoli pubblici e dei patrimoni. Ed anche su questa partita sarà ulteriormente coinvolto il movimento per passare dalla protesta a una forte carica propositiva. Il direttivo della Cgil era stato aperto da Luciano Lama che ha formulato gli auguri di tutta la Cgil al nuovo segretario, eletto presidente dell'Inps, ha lasciato la segreteria (ma resta negli altri organismi dirigenti della Cgil). Su proposta di Lama il direttivo ha votato per l'ingresso in segreteria di Lucio De Carolini, 45 anni, con una lunga esperienza sindacale a Milano, da quando nel 1962 (l'anno prima si era iscritto al Pci) fu licenziato per rappresentanza dalla Sit-Siemens, finché ad assumere la direzione di quella Camera del lavoro lasciata nel 1980 per la segreteria generale della Federazione trasporti della Cgil. Il voto è stato unanime. Pasquale Cascella

Violenza sessuale

Ma la famiglia va difesa ad ogni costo?

Qualche mese fa, durante una visita ad un amico che, nel giro di pochi mesi aveva perduto entrambi gli anziani genitori, restai profondamente colpita da una sua citazione. «Vedi — mi disse — ciò che più mi rattrista è che nessuno potrà mai più dire parlando di me: mio figlio».

Ancor oggi, quando ci ripenso, questo senso della famiglia, intesa come il luogo della protezione, della regressione affettiva, del calore e della sicurezza, mi coinvolge profondamente. E non solo perché penso alla famiglia come all'eterna contraddizione tra il guscio e la prigione, tra la fuga e il ritorno, tra il perdersi e il ritrovarsi; ma so-

prattutto perché il mio lavoro mi mette costantemente a contatto con un tipo di famiglia totalmente diverso da quella tenera e rassicurante a cui pensavo il mio amico e a cui si riferisce la stragrande maggioranza della gente.

Dai racconti e dalle evocazioni di chi si rivolge allo psicoterapeuta emergono interni di famiglie inquietanti e angiose: persone divise da abissi di silenzio, impegnate a reprimere antichi risentimenti, sostenute nei loro legami più dalle reciproche rivalità che da reale affettività. Ed emergono ancora infinite aggressività, inaudite violenze perpetuate da un «senso» della famiglia tanto più forte e chiuso, quan-

to più gravi sono gli scompensi che vi si verificano.

Ecco perché le notizie relative ad incesti reiterati e protratti mi riportano sempre ad una sconsolante sensazione di «deja vu», di già sentito. Da anni ascolto racconti drammatici di persone profondamente segnate da esperienze di questo tipo. Che si consumano sempre nel silenzio, con la dolente connivenza di chi vede e non dice perché non vuole, non può o non deve.

Ci sono infinite varietà di approcci incestuosi, da quelli «carnali» dichiarati, a quelli mascherati, inconsapevoli o sublimati. Un giovane di 28 anni che aveva forti difficoltà di rapporti con le donne, mi raccontava che da bambino viveva in una fattoria e che ogni giorno percorreva a piedi circa due chilometri per andare a scuola. Quando tornava a casa, assiderato dal freddo, la sua mamma con un gesto di grande tenerezza si strottonava la camicia e metteva le manine gelate tra i suoi seni caldi e abbondanti. «Così ti scaldavo tutto», gli diceva, e lui era travolto da ondate di desiderio di cui si sentì in colpa per i successivi vent'anni della sua vita.

Ci sono madri che lavano i propri figli maschi fino all'adolescenza, e oltre, mentre le figlie, chissà perché, imparano rapidamente a lavarsi da sole. E, quando i mariti partono, molte donne trovano assolutamente naturale far dormire

nel lettone con loro il figlio, quale che sia la sua età. Ogni fantasia di sessualità è da secoli sublimata ed esaurita in manifestazioni di maternità. Gli uomini, che in fatto di sublimazioni, specialmente sessuali, non sono mai stati granché, appaiono più maldestri e meno raffinati. Ma anche loro improvvisano in modo «diretto» tutta una varietà di giochi con le proprie figlie e con le loro amichette, sempre al limite dell'equivoco e dell'ambiguità.

Questi atteggiamenti più o meno inconsapevoli creano profondi turbamenti e lasciano spesso segni consistenti in chi li subisce. Non si tratta di incesti veri e propri, né di atti sessuali, ma è innegabile che dietro l'ipocrisia del gioco e dell'affetto familiare si nascondano dei veri e propri abusi di potere psicologico. A tutto questo, e a tutto quanto non può essere contenuto nel breve spazio di queste righe, penso quando ci si domanda «Qual è la famiglia?». E mi appare tanto più sconfortante il neo-famismo dilagante che cerca di rendere ancor più chiuso e più impenetrabile questo insieme di persone che si dibattono tra l'infelicità del convivere e l'incapacità di infrangere certi vincoli paraveri.

Si può definire famiglia quella di San Gennaro Vesuviano in cui padre e fratelli disponevano di «proprie» donne a volontà? O quella del professionista di Latina che oltre alla figlia stuprava anche la sua

amichetta? È urgente domandarsi se è «contro» la famiglia chi decide che essa vada difesa ad ogni costo, quali che siano i misfatti psicologici e fisici che vi si consumano all'interno, o chi, come i movimenti femminili, tenta di rompere queste assurde omertà proponendo, almeno per la violenza sessuale, la procedibilità d'ufficio anche all'interno dei rapporti familiari. Nessuno può legittimamente illudersi che gli incesti raccontati sui giornali siano fatti eccezionali. Non è caso il tabù dell'incesto è diffuso in tutte le culture e da tutti i tempi. Altro che fatto contro natura. Se fosse così ripugnante per la natura umana, che bisogno ci sarebbe stato, da sempre, di renderlo così proibito e di farne oggetto di castighi così severi?

Conoscere queste realtà è denunciarle non vuol dire in nessun modo essere contro la famiglia. Perché c'è ancora una famiglia in cui qualcuno, parlando di me, dice «mia figlia» e lo dice con nella voce un'inflessione di tenerezza e di compiacimento. Chiunque lo sia e qualsiasi cosa lo abbia fatto nella vita. Questa è soltanto questa è l'unico famiglia che mi sembrerebbe giusto difendere. Ma è un tipo di unione che non ne ha bisogno, perché ha in sé la sua forza elica e la sua spinta di sopravvivenza.

Gianna Schelotto
psicoterapeuta

LETTERE ALL'UNITA'

Se non ne chiedesse più noi non aspetteremmo

Cara Unità,

In una discussione fra un gruppo di amici, di cui alcuni simpatizzanti ed altri astiosamente avversari e molto critici sul nostro operato, uno fra questi, di tendenza liberale, è uscito con questa frase: «Come è possibile restare iscritti a un Partito comunista che continuamente, o in un modo o in un altro, chiede sempre soldi per il suo finanziamento?».

La nostra risposta fu immediata: «Perché il nostro partito non ha — e non ha mai avuto — finanziamenti sporchi e illeciti; ed è solo con i soldi dei propri iscritti e simpatizzanti che si finanzia. E in questo sistema, corrotto in ogni dove, se non chiedesse più soldi sia agli iscritti sia ai simpatizzanti, noi avremmo motivo di sospetto».

RENATO TACCONI
(Aulla - Massa)

«Di quanti giorni, di quante pratiche di composta una vita?»

Cara Unità,

L'argomento è: rilascio di una copia di cartella clinica da parte degli Ospedali Riuniti di Salerno San Leonardo, presidio multinazionale.

Vai, fai la richiesta, se ti serve con sollecitudine ti mandano al reparto, poi torni all'ufficio rilasci, poi torni dopo più di un mese e... non l'hanno ancora approntata.

Quindi devi ritornare e, se tutto va bene, con soli tre viaggi riesci ad avere il ribolito documento. Dio il traffico, la distanza, la fila da fare, ogni volta perdi tutta la mattinata. Così si combatte la disoccupazione e si incrementa la circolazione.

Di quanti giorni è composta la vita di un uomo? Quante pratiche deve fare in tutta la vita? Quando si tratta di poveri faticatori, la vita non è composta da molti anni.

ERNESTO LANDI
(Pontecagnano - Salerno)

«Dopo l'esperienza di Allende vengono brutti sospetti»

Cara direttore,

sull'Unità dell'8/11 un lettore ha affermato che lo stato d'emergenza in Nicaragua non si può paragonare allo stato d'assedio in Argentina essendo assai più severo.

Questo è indubbiamente vero, però è anche vero che in Argentina il terrorismo fascista ha fatto negli ultimi mesi solo 1 o 2 morti, mentre in Nicaragua sono state assassinate migliaia di persone ad opera di criminali apertamente elogiati e pagati dal signor Reagan. Tra le vittime, Maria Eugenia Barreda, presidente di un «Comitato cattolico di base».

E quindi ovvio che vi siano restrizioni più severe.

Non è comunque esatto dire che non sono permesse riunioni politiche: esse si possono tenere nel cinema, teatri, ecc. Sono proibite, per motivi di ordine pubblico, solo se all'aperto.

Bisogna anche tener presente che in questi mesi una parte della destra ha tenuto un comportamento più da «quinta colonna» che da opposizione, incitando alla renitenza alla leva (come ha fatto il settimanale *Iglesias*) ed accettando finanziamenti dagli Usa.

Non solo: il direttore del quotidiano di estrema destra *Prensa* nel marzo scorso ha addirittura partecipato ad una riunione della «direzione strategica» dei terroristi, lanciando minacce contro il governo eletto. In sua compagnia c'era anche il banchiere Arturo Cruz, il capo di *Coordinadora Democrática*, l'associazione di quei partiti che hanno rifiutato di partecipare alle elezioni perché vogliono impadronirsi del potere «con altri mezzi», secondo le loro stesse parole. Quali siano questi mezzi non è stato chiarito. Ma dopo l'esperienza di Allende mi vengono dei brutti sospetti.

G. P.
(Ancona)

«Risiedo» solamente però...

Signor direttore,

Ho 31 anni, risiedo a Brembate Sotto in via S. Gervasio, n. 6. «Risiedo» solamente però, perché sono stata sfrattata da 3 anni e ora sono senza casa. Sono sposata da 13 anni, separata da 6 e madre di tre figli, uno di 13 anni, uno di 11 e uno di 9. Poiché sono disoccupata dal 1981, ho dovuto mettere i figli in adozione.

L'Ufficio di collocamento mi ha sempre risposto che non sono posti di lavoro.

Ho fatto richiesta per un alloggio all'Istituto case popolari, ma anche qui sono sempre in attesa.

Purtroppo mi sto rendendo conto che in questa società, chi sta nel fango ci deve per sempre rimanere.

TERESA SOLDINI
(Brembate Sotto - Bergamo)

È doveroso sciogliere questi due nodi del problema casa

Cara direttore,

La gravità della crisi delle abitazioni, l'alto numero degli sfratti esecutivi, la mancanza di sbocchi a livello nazionale determinano una emergenza generalizzata. È necessario continuare a lottare contro gli sfratti, ma contemporaneamente è doveroso scegliere e sciogliere alcuni nodi importanti che del problema «casa» non sono secondari.

Il primo è la imminente scadenza dei contributi ex Gescal. Le confederazioni sindacali sono istituzionalmente interessate perché rappresentino la sola categoria che paga (per i datori di lavoro fa parte del costo del lavoro). Si deve discutere se queste quote vengano mantenute solo per i lavoratori dipendenti, con quali criteri, quale deve essere il loro completo utilizzo (non transigere sul controllo dell'utilizzo di questi miliardi).

Il secondo è giusto lasciare che questi miliardi continuino ad essere destinati come entrata normale del bilancio dello Stato: o (come sembra) utilizzati in piccola parte dalla «legge finanziaria» che dovrà essere discussa dal Parlamento. I fondi ex Gescal debbono essere utilizzati interamente per lo scopo per cui vengono trattenuti dalle retribuzioni e consentire agli stessi contribuenti di usufruirne, perché oggi a questi ultimi non spetta che una piccolissima parte delle poche costruzioni pubbliche.

Alceste Santini

INGHIESTA / Domenica inizia in San Pietro il Sinodo straordinario - 1

E la Chiesa si aprì al mondo

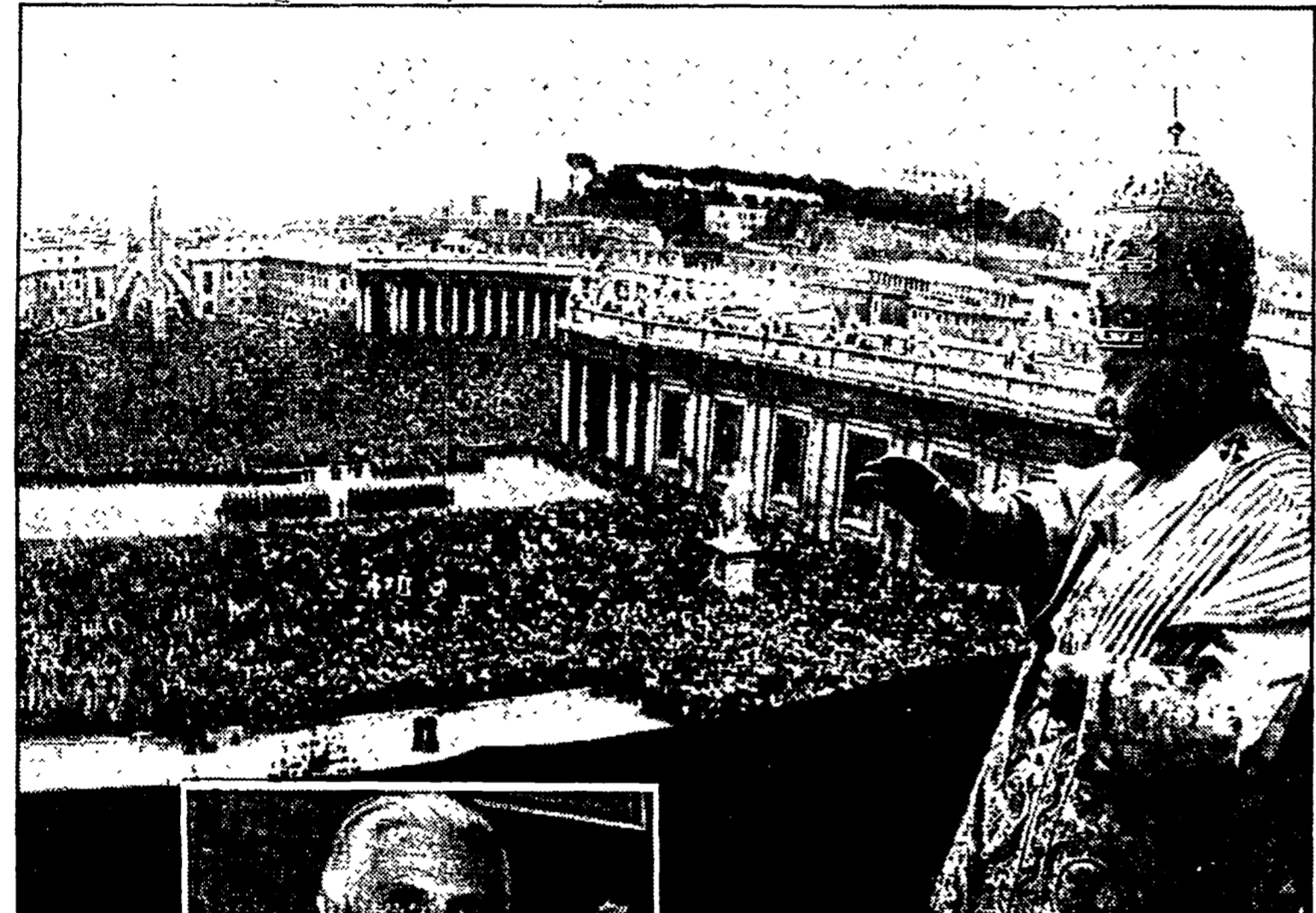
Il fatto nuovo e più diramante del Concilio Vaticano II, conclusosi vent'anni fa, sui cui effetti il Sinodo straordinario dei vescovi, convocato dal papa dal 24 novembre all'8 dicembre, è chiamato a riflettere, fu la sua apertura al mondo contemporaneo.

Nell'annuncio, Giovanni XXIII disse che proprio su questo terreno la Chiesa avrebbe dovuto compiere «un balzo in avanti». Avrebbe dovuto, cioè, uscire dagli angusti orizzonti in cui si era cacciata fino a Pio XII identificandosi con la «civiltà occidentale», per riprendere la sua «missione» nel mondo senza avere più la pretesa di «societas perfecta inaequalis» nella quale si era orgogliosamente arroccata dopo il Concilio di Trento contro il luteranesimo e, dopo il Concilio Vaticano I, contro gli Stati liberali, il pensiero moderno, il socialismo.

La stessa proclamazione del dogma dell'infalibilità papale e la sua estensione anche ad altri livelli erano maturate in quel clima, tanto che «Civiltà Cattolica» (il 2 novembre scorso) ha rilevato che «quella figura ha contribuito a confondere il piano teologico del primato con il piano della signoria politica, il papato come missione pastorale con il papato-Stato, anche dopo i fatti italiani culminati con Porta Pia». E tutto questo ha fatto ritenere a larghi strati popolari, anche in tempi recenti, che «il papa venga avvertito, erroneamente considerato come il detentore di un ampio potere politico, finanziario e, più in generale, temporale».

Di qui la polemica dell'autorevole rivista contro «l'infalIBILISMO, non sempre attento dal servilismo, tipico della mentalità cortigiana, mentre «la scelta cristocentrica è una scelta della povertà e dell'amore» per il prossimo.

Il dibattito sul rapporto Chiesa-mondo nel Concilio Vaticano II fu, perciò, il più vivace e appassionato e alla fine fu redatta la «Gaudium et spes», un documento che teorizza e stimola il dialogo della Chiesa con le diverse culture e realtà storiche, con le altre religioni, anche non cristiane, con la disponibilità a capire e riconoscere, eventualmente, le ragioni degli altri. Questo modo di dialogare ha posto alla Chiesa, come era prevedibile, problemi nuovi sul piano teologico e pastorale. Ed è per questo che i tradizionalisti e i neointegralisti, agitando il timore che tale dialogo portasse la Chiesa a «pericolosi cedimenti dottrinari verso le altre Chiese e altre realtà socio-politiche, hanno cominciato a riproporre, con crescente attivismo, antiche certezze.



Sopra, Giovanni XXIII, l'iniziatore della grande svolta nella Chiesa; qui a fianco, il capofila dei restauratori, il cardinale Joseph Ratzinger

Tema di discussione dell'assemblea episcopale, convocata da Giovanni Paolo II, è il Concilio: i suoi effetti, la sua applicazione e, cosa più importante, le resistenze e le opposizioni che in questi vent'anni il suo insegnamento ha provocato

Vanno ricondotte in questa azione frenante le prese di posizione del cardinale Joseph Ratzinger contro la teologia della liberazione o le sue riserve nei confronti delle Conferenze episcopali nazionali che hanno rappresentato la grande novità di questo post-Concilio come crescita delle Chiese locali. Ratzinger è arrivato persino a parlare di «restaurazione» (un atteggiamento che sa molto di nostalgia del passato), ha commentato il cardinale Franz König nella sua visione eurocentrica di Chiesa, spaventato dal fatto che quest'ultima sta diventando sempre più africana, latino-americana, asiatica, ossia sempre più policulturica.

Finora, lo stesso Giovanni Paolo II, preoccupato dall'unità della Chiesa, si è fatto, per molti aspetti, coinvolgere da quest'azione frenante rispetto alle spinte innovative del Concilio, anche se, in

queste ultime settimane, ha preso qualche distanza. Ha constatato, evidentemente, che dai 92 rapporti pervenuti in Vaticano dalle Conferenze episcopali (che sono più di 100) prevale netta la riaffermazione della validità del Concilio, che — si dice — deve essere pienamente attuato al di là delle luci ed ombre, dei fenomeni positivi e negativi che pure si sono registrati in questi vent'anni. Ed è di questo che 165 vescovi, in rappresentanza delle varie conferenze episcopali di tutti i continenti, discuteranno in Vaticano dal 24 novembre all'8 dicembre.

Il dialogo, così come lo hanno voluto Giovanni XXIII e il Concilio, continua e non dobbiamo giudicare la Chiesa solo dall'atteggiamento della Curia. Anzi, oggi ha acquistato dimensioni e caratteristiche molto profonde e ampie. Girando nelle missioni si vede bene lo stile

prossimamente, un congresso di teologia. Infatti, le indicazioni di papa Giovanni fanno intendere che la Chiesa non è in grado di capire la verità rivelata, se non si mette in ascolto anche degli atei o dei seguaci di altre fedi, delle altre culture. Quindi, il soggetto della conoscenza della verità non è la Chiesa, ma è l'umanità che, riflettendo sulla storia, facendo le diverse esperienze nel suo cammino storico, riesce a cogliere i segni dei tempi.

Del resto — aggiunge Molari — è il documento conciliare «Gaudium et spes» ad affermare che la Chiesa ha bisogno di leggere i «segni dei tempi» per far comprendere che «la verità emerge dalla storia. E ovunque ci sono uomini fedeli alla storia, lì emerge la novità, l'indicazione di un cammino da compiere». Perciò — afferma con convinzione e anche con ottimismo — «tenuto conto che questi principi sono, ormai, acquisiti, non si può tornare indietro».

I fenomeni di riflusso e di incertezza, per cui c'è anche chi arriva ad usare, come Ratzinger, la parola «restaurazione», si spiegano, secondo Molari, tenendo presente che vent'anni sono pochi per «trasformare la mentalità e la struttura ecclesiale precedente». Citando Max Planck, secondo il quale i modelli scientifici possono cambiare solo con la morte di coloro che li hanno utilizzati, monsignor Molari rileva che «anche nella Chiesa e nella teologia molti cambiamenti avvengono solamente con il passare delle generazioni». Per esempio, dice, prendiamo la comunicazione nella Chiesa. «La comunicazione discendente è molto veloce, per cui anche in un piccolo villaggio africano o dell'Amazzonia si può trovare, dopo qualche giorno, il discorso pronunciato dal papa o la lettera di una congregazione vaticana». Ma nella Chiesa non è ugualmente perfezionato il sistema della comunicazione ascendente. Cioè, non arrivano con la stessa velocità al centro, al papa, ciò che emerge dalla base, ciò che viene vissuto, le scoperte fatte nelle diverse comunità di accoglienza.

Il papa, in fondo, esprime ciò che matura all'interno della Chiesa e, spesso, nei suoi viaggi se ne fa portatore. «Io credo che in questo senso — conclude Molari — un cambiamento sta avvenendo e il Sinodo è uno degli strumenti per favorire la comunicazione ascendente, perché il papa possa meglio testimoniare al mondo ciò che avviene, che matura nella Chiesa».

BOBO / di Sergio Staino



L'altra questione è l'intervento pubblico, il cosiddetto «Piano decennale». Questo piano in quanto tale non è mai esistito, è mancato ai suoi obiettivi che erano di quantità e qualità, è stato svuotato fin dall'inizio. In sostanza è vissuto solo con una parte dei contributi Gescal trattenuti per altre finalità.

Se non si vuole accettare la tesi di una perenne emergenza generalizzata e indiscriminata, il piano decennale, che dovrà essere rinnovato tra un anno, deve essere ricondotto ai suoi compiti con adeguati finanziamenti diretti da parte dello Stato, per la realizzazione di alloggi quale unica soluzione seria capace di garantire la società di fronte alle domande di abitazioni.

RAFFAELE FELICORI
(Bologna)

La studentessa spietata

Cara direttore,

siamo degli studenti di liceo scientifico in sciopero, sicuri che lei ci capisce; siamo in pochi poiché la maggioranza della nostra classe è d'accordo con una nostra compagna che afferma: «Chi non può permettersi l'iscrizione alla scuola per motivi finanziari, non faccia a meno». Le scuse della compagna sui ritorni d'élite (non un'élite di persone dotate di superiori facoltà mentali, ma di superiori possibilità economiche)?

Già la scuola non offriva ciò che prometteva (aule, laboratori ed insegnanti all'inizio dell'anno, erano un sogno di fine estate) tuttavia erano ancora molti quelli che credevano la scuola una palestra di vita.

Sappiamo di essere esigenti chiedendo l'abolizione della proposta della legge finanziaria ma è un nostro diritto-dovere.

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di studenti del Liceo scientifico «N. Copernico» di Ghedi (Brescia)

Non si gioca con gli appelli d'esame

Spett. Unità,

In qualità di studenti del corso di laurea in Psicologia della Facoltà di Magistero dell'Università di Roma, intendiamo far presente la disorganizzazione che spesso ostacola il normale svolgimento del nostro corso di studi.

Citiamo come esempio un avviso di soprapprezzo — senza specificati motivi — dell'ultimo appello, fissato per il 29 ottobre, della sessione autunnale dell'esame di Psicologia dell'età evolutiva. Questo è quanto ci avevano annunciato i professori tramite un avviso comparso in bacheca. Ciò significa che quell'esame si sarebbe potuto sostenere solo a febbraio nella sessione invernale, e che gli studenti, se volevano essere in regola con il numero annuale di esami, erano obbligati a prepararne un altro entro la sessione autunnale.

Noi, ovviamente, ci siamo fidati dell'avviso; ed abbiamo sbagliato perché il 4 di novembre ne è comparso in bacheca un secondo con cui si annunciava il ripristino dell'appello di esame precedentemente soppresso, fissando per il giorno 13, cioè solo nove giorni di tempo per prepararsi a sostenere l'esame.

La conseguenza non consiste solo nel disorientare e ritardare il programma di studio degli studenti iscritti a quel corso, ma anche nel far loro rischiare la chiamata alle armi prima del termine degli studi: infatti il servizio di leva diventa immediatamente obbligatorio se entro l'anno accademico non si è sostenuto un certo numero di esami.

LETTERA FIRMATA
(Roma)

«Dalla lettura del libro di Nando Dalla Chiesa ho tratto la decisione...»

Cara Unità,

capisco come la volontà di De Mita di salvare il salvabile meriti l'attenzione dovuta. Capisco la sua inconscia consapevolezza dello sgretolamento cui il suo partito è già arrivato. Ma certo l'Italia che hanno lottizzato, derubato e fatto sequestrare dalla mafia e dalla camorra, non piangerà per la loro scomparsa.

Essi sono passati indenni attraverso il terrorismo e attraverso la mafia, ricevendo tangenti da tutta la corruzione che dilaga nel Paese. Speravano di evitare la lapidazione per assenza di puri in grado di lanciare la prima pietra. Si sono adoperati perché la coscienza politica italiana rimanesse bamba, ibernata in eterno.

I voluminosi plichi che appaiono nelle aule del Palazzo di Giustizia di Palermo non ci sveleranno il «terzo livello» mafioso. Solo l'ingenuità nazionale poteva partorire l'idea di un terzo livello che fuggesse da riacordo tra mafia e politica. Il terzo livello è nient'altro che la sostanza dell'ottusa, tarda, incoscienza politica della mafia non ha bisogno della collaborazione dei politici, le è più che sufficiente la loro cecità. La mafia vuole solo la loro sussistenza al denaro, l'indifferenza al bene pubblico, la lentezza nel colpire.

Quello che mi ha aperto gli occhi sulla De non è stato tanto l'atteggiamento sull'assassinio del generale Dalla Chiesa quanto l'ipocritica copertura e mistificazione con la quale è stata intralciata l'opera del figlio, Nando Dalla Chiesa. Dalla lettura del suo libro ho attinto la speranza per guardare al futuro politico dell'Italia e la decisione di rompere con l'obbedienza cattolica che mi vietava di militare altrove.

MIRELLA S.
(Roma)

Date con una mano, tolte con l'altra

Spett. Unità,

giorni fa ho ricevuto il mio certificato di pensione. Esaminati i dati, per l'anno 1985 ho avuto un aumento di L. 128.965. Pagando di imposte L. 104.565, il mio aumento si è ridotto a sole L. 24.400.

Con l'effetto di pensione del 1984 ero esente da imposte. Nel 1985 mi sono state date con una mano e tolte con l'altra.

Il ridicolo è che così ho percepito mensilmente un aumento di 2.034 lire.

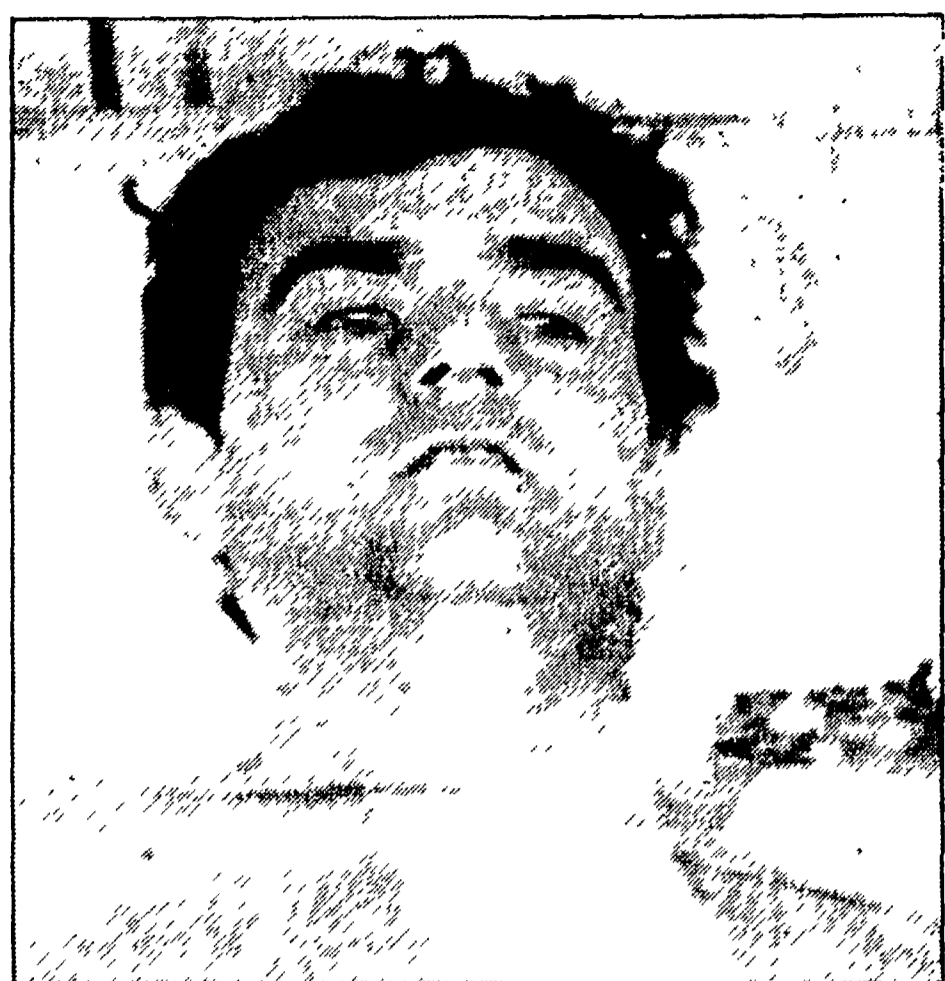
BALLILA SPARAPANI
(Milano)

«La vostra cultura e Sicilia»

Signor direttore,

molto vorrei corrispondere con italiani e poiche per favore pubblicare il mio indirizzo nel vostro giornale. Sono ragazza polacca. Mi chiamo Barbara Nowakowska. Ho 26 anni mi interesso la vostra cultura e Sicilia. Collezione le cartoline illustrate.

BARBARA NOWAKOWSKA
Growno 95-015, ul. Kopernika 4/34 (Polonia)



Migliaia ai funerali di Francesco, il ragazzo che ha donato il cuore

TREVISO — Nella chiesa di Santa Bona, alla periferia della città, si sono svolte ieri le esequie di Francesco Busnello, il ragazzo di 18 anni morto dopo un incidente stradale, il cui cuore è stato trapiantato a Ilario Lazzari. C'erano migliaia di persone, con moltissimi giovani: fra gli altri, erano presenti tutti i suoi compagni di scuola, dell'Istituto Fermi. Nella chiesa di Santa Bona ha parlato anche il padre del ragazzo, Giovanni Busnello, dirigente della Cisl. La madre, in grave stato di prostrazione, era rimasta a casa. «In un'epoca dominata da consumismo, egoismo ed individualismo — ha detto il padre — mia moglie ed io abbiamo cercato di educare i figli ai valori della lealtà, della solidarietà, della carità al servizio degli altri. Francesco aveva questi valori: con la donazione del suo cuore, non abbiamo voluto apparire come eroi, ma abbiamo fatto una cosa che lui avrebbe fatto». Un lungo applauso ha accolto le sue parole. Fra i ragazzi della parrocchia, ha preso la parola anche la ragazza di Francesco, Barbara, ma la commozione le ha impedito di pronunciare un breve ricordo. Il rito è stato celebrato dal vescovo di Treviso. Erano presenti in chiesa, oltre al presidente della Regione Veneto, Carlo Bernini, ed altre autorità, anche il ministro alla Sanità, Costante Degan. Il ministro non ha rilasciato dichiarazioni. Francesco Busnello è stato poi sepolto nel cimitero di Santa Bona. Alla cerimonia non sono stati notati i familiari di Ilario Lazzari. «Cercheremo di incontrare la famiglia di Francesco Busnello — avevano detto nei giorni scorsi — appena sarà possibile. Non vogliamo disturbarli mentre stanno vivendo un momento così tragico».



I funerali di Francesco Busnello, il giovane deceduto in seguito ad un incidente stradale ed il cui cuore è stato trapiantato nel petto di Ilario Lazzari. Da sinistra il padre, il fratello, lo zio e la madre. A sinistra la prima foto scattata ad Ilario Lazzari, l'uomo che da 48 ore vive con un cuore nuovo, nell'ospedale di Padova, dove l'intervento — il primo del genere in Italia — è stato effettuato. Le condizioni di Lazzari sono buone. Secondo i medici nessun sostanziale cambiamento è intervenuto nel decorso post-operatorio

Mafia dei casinò, arrestato a Milano dirigente di banca

MILANO — Nell'inchiesta sulla mafia dei casinò c'è un nuovo arresto. Questa volta si tratta di un dirigente di banca. Ezio Pamparana, 42 anni, direttore della filiale di Gallarate della Banca Popolare di Milano, arrestato giovedì nel suo ufficio presso la banca dai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria. L'accusa formulata contro di lui dal sostituto procuratore Corrado Carnevali è dal giudice istruttore Paolo Arbasino è pesantissima: concorso in attività mafiose (art. 416 bis del codice penale). Contemporaneamente all'esecuzione del mandato di cattura, comunicazioni giudiziarie sono state inviate ad altre persone. Non si sa quale ne chi, ma a quanto pare si tratterebbe di funzionari della banca diretta da Pamparana e di altre due agenzie. Nel corso delle indagini sugli illeciti traffici degli amministratori dei casinò di Sanremo, di Campione e di Saint Vincent e sui loro collegamenti con ambienti mafiosi, i magistrati hanno rintracciato i dati di alcuni conti nei quali erano depositate importanti somme di alcuni personaggi centrali dell'inchiesta. I conti risultavano accessi presso le tre agenzie della Popolare di Milano. I relativi depositi fanno capo a Bruno Biasi, amministratore delegato della Sitav (la società di gestione di St. Vincent), Lucio Traverso, titolare della Gettuali di Campione, Giorgio Sacco, commercialista e collaboratore di Traverso, Armando Mangelli, della Sitav. Tutti e quattro erano finiti in carcere nei bitit dei casinò, nel novembre di due anni fa. L'entità dei depositi rintracciati nelle tre banche del Varesotto non si conosce. Si parla però di un ammontare complessivo dell'ordine di centinaia di milioni. Non inseriti dal Pamparana nei registri, obbligatori per i depositi superiori a certe cifre.

Parla il giudice Imposimato, una drammatica denuncia

«Vi spiego come la mafia vuol far saltare i processi»

«Se andiamo avanti di questo passo, si ridurrà il numero dei giudici impegnati contro le cosche» - Una strategia di sangue e di diffamazione sistematica dei magistrati - Attentati, minacce e procedimenti disciplinari

ROMA — A Palermo si va verso il primo grande processo contro i settori della mafia e della criminalità organizzata. E se fosse tutto «no». Parla, con toni allarmati uno dei giudici di Prima linea, Ferdinando Imposimato.

«C'è una certa polemica sui maxi processi... La vera polemica dovrebbe essere un'altra. Se andiamo di questo passo si ridurrà ai minimi termini il numero dei magistrati che in Italia possono impegnarsi nelle grandi inchieste. E mi pare che di questo nessuno parli».

Perché? Che cosa accade?

«Accade che c'è una situazione di gravissimo disagio perché non viene contrastata in maniera efficace quella che appare una vera e propria strategia d'attacco della mafia».

Intende parlare delle uccisioni di giudici e di investigatori?

«Non solo di questo. La mafia usa diverse strade».

Quali?

«Intanto, l'aggressione fisica, l'eliminazione sanguinosa dei suoi antagonisti istituzionali: i Costa, i Cacciatore, i Chinnici, i Cacciopoli, i Montalto — per fare solo i nomi di alcuni magistrati — cadono su questa frontiera. E già si avverte un salto rispetto al passato quando, alle uccisioni d'uno Scaglione, d'un De Mauro, d'un colonnello Russo si accompagna anche la distruzione morale di chi veniva colpito, dipinto come complice, come sospetto di collusioni. Ora uccidono senza preoccuparsi di screditare, ed uccidono uomini non sfiorati da sospetti, come i Terranova, i Borsari, i Giubano. Ma accanto a questa strategia di delitti, viene avanti la diffamazione sistematica dei giudici più impegnati, si cerca di diffondere l'opinione che i giudici siano "nemici personali" degli inquisiti. E ciò pone gravissimi problemi».

Quando è avvenuto tutto ciò?

«Beh, non è una grande scoperta. Voglio dire che basterebbe leggere un po' le cose che sono successe in questi anni, in questi mesi. Per perdere un'inchiesta basta avere la sfortuna, usiamo questo paradosso, di salvare la pelle in un attentato. Ed accaduto ad Avellino al collega Gagliardi. Mette sotto processo un'associazione per delinquere, e tra gli inquisiti, ecco spuntare alcuni implicati nel tentativo omicidio dello stesso giudice. Scattano gli avvocati: tu sei il giudice di chi ha tentato di ucciderti. Quindi non sei un buon giudice, non garantisci obiettività. Interesse privato... perché non è morto. Eppure il aveva messi sotto inchiesta prima dell'attentato».

Sembra un caso limite... Ma che limite è un caso classico. Al collega Santacroce di Salerno, che portava avanti un'altra inchiesta sulla camorra, non hanno tolto l'inchiesta, non l'hanno sottoposto a giudizio disciplinare davanti al Csm, proprio per una denuncia analoga? E Carlo Palermo a Trapani? La bomba, il procedimento, le minacce ai familiari... E al collega Macri di Reggio Calabria un altro

procedimento disciplinare non è toccato per essere stato denunciato come il "nemico interessato" di coloro su cui indagava?».

Il giudice Macri, se non sbaglio, è stato assolto dal tribunale dei giudici del Csm.

«Meglio così. Ma ciò non toglie che, mentre sei sottoposto a procedimento disciplinare, non sai più letteralmente che cosa devi fare. Il giudice non sa più se è giusto astenersi o continuare ad investigare. E accaduto anche al giudice Napolitano, a Treviso, per un'inchiesta riguardante la criminalità economica, a Turone, nel bel mezzo del caso Calvi. Si monta una presunta "persecuzione". Si cerca di personalizzare, di farci considerare portatori di interessi di parte, faziosi, gente che non persegue fini di verità».

Un disegno del genere si giova, quindi, di sostenitori esterni alla mafia, consapevoli o no. C'è stata una sponda istituzionale a questa strategia mafiosa?

«Non voglio aver l'aria di lanciare accuse a destra e a manca. Ma una cosa si deve dire con nettezza: c'è stata quanto meno una certa leggerezza nell'accettare in

varie forme questa raffigurazione del giudice che si occupa delle inchieste sulla mafia come di un uomo di parte, un persecutore. Bisogna dirlo: alcuni giornali hanno svolto vere e proprie campagne. E mi pare che anche sul versante delle istituzioni non si tenga conto che queste iniziative, create con molta abilità da ambienti mafiosi — e non ai livelli più bassi — sono strumentali. Sono volte cioè a frantumare il fronte degli inquirenti, sicché chi porta il peso e le responsabilità di grandi indagini venga messo nelle condizioni di ab-



Ferdinando Imposimato



Il Nuraghe Santu Antine, a Torralba, il maggiore dei nuraghi sardi

Nuraghi, storia da rifare? Sepolcro con 136 scheletri Sorpresa: erano tutti alti

L'eccezionale scoperta archeologica vicino Cagliari - I resti risalgono al 1300 a.C. Il ritrovamento smentirebbe che gli abitanti dell'antica Sardegna erano bassi

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Centotrentasei scheletri, un grande sepolcro nuragico risalente all'incirca al 1300 avanti Cristo. Il mistero degli interminabili lavori stradali alle porte di Cagliari ha avuto una risposta straordinaria: le ruspe dell'Anas, impegnate nell'ampallamento della carreggiata, hanno infatti portato alla luce reperti di enorme valore storico e archeologico. Prima d'ora non era mai accaduto che si trovasse una tomba comune con un così alto numero di resti umani (di differente sesso e età) e in un buono stato di conservazione. Gli esami sono ancora nella fase preliminare, ma è già evidente che la scoperta potrebbe risultare assai importante anche per una più precisa ricostruzione della mitica e misteriosa civiltà dei nuraghi.

Il sepolcro è stato immediatamente affidato alla sovrintendenza delle antichità di Cagliari. In assoluta segretezza sono stati avviati i primi esami, dai quali viene ufficialmente confermata l'eccezionalità della scoperta. Il sepolcro è costituito da pietre di dimensioni non molto grandi, unite dalla malta di fango. La lunghezza dall'ingresso fino alla parte estrema, è di circa 4 metri e 80 centimetri, la larghezza oscilla tra i 140 e i 160 centimetri. Il sepolcro era coperto da circa mezzo metro di terra.

Le notizie più interessanti riguardano le dimensioni degli scheletri e le suppellettili ritrovate nel sepolcro. Dalle

prime anticipazioni risulta infatti che alcuni scheletri sarebbero appartenuti a persone assai alte per l'epoca, 170 e anche 180 centimetri.

Con le antiche certezze sulla bassa statura dei nuraghi, come la mettiamo? I ricercatori dell'equipe guidata dal dottor Giovanni Ugas, direttore dello scavo, invitano ad attendere la conclusione degli esami per fornire indicazioni più precise. Ma anche a lavori ultimati sarà difficile fornire una risposta. In ogni caso semplificazioni e generalizzazioni sarebbero fuori luogo. In un senso o nell'altro. E del resto, gli altri recenti ritrovamenti risalenti alla stessa epoca hanno messo in dubbio l'antica certezza, da ascrivere più che altro alle convinzioni popolari, che tutti i nuragici fossero di bassa statura. Si possono soltanto per ora avanzare ipotesi. Probabilmente è da rivedere la tesi della «bassa statura» degli uomini dei nuraghi, oppure gli scheletri appartenenti a persone di altre civiltà (ad esempio quella micenea o fenicia) con cui potrebbero essersi stati contatti in quegli anni lontani. E a quel periodo, infatti che risalgono alcune spedizioni dei popoli greci, in piena età del bronzo, nel sud dell'Italia.

Lo stesso discorso vale per i cocci ritrovati accanto agli scheletri, e ascrivibili alla cultura egno-minoica. Il ritrovamento potrebbe far pensare infatti ad una comunità molto aperta agli

scambi con le altre popolazioni del Mediterraneo. E la prima volta che ci si trova davanti a un caso del genere. Ma anche in questo caso — avvertono i ricercatori — ogni conclusione è perlomeno prematura.

Il sepolcro ritrovato si trova nella zona di maggior diffusione di reperti nella pianura del Campidano, a una trentina di chilometri da Cagliari. L'epoca a cui viene fatto risalire è quella cosiddetta del Monte Claro, la seconda fase dell'età del bronzo, compresa tra il 1500 e il 1200 avanti Cristo. Nel sepolcro non è stato rinvenuto alcun corredo funebre, come è caratteristica della cultura di Monte Claro.

L'esame degli scheletri consentirà ora di fornire numerosi elementi anche per quanto riguarda l'ambiente e sulle possibili malattie dell'epoca. Tra gli scheletri ce ne sono anche alcuni appartenenti a bambini.

La sovrintendenza alle antichità di Cagliari ha cercato di mantenere il più possibile riservata la notizia del rinvenimento. La preoccupazione era quella di mantenere la scoperta lontana dagli occhi dei curiosi, per proteggere meglio i ritrovamenti e proseguire in tranquillità gli scavi. Di altri scavi nella zona, infatti, già se ne parla: dovrebbero iniziarsi non appena sarà conclusa e catalogata la prima fase della ricerca.

Paolo Branca

In un'intervista ad un settimanale, dopo l'ordinanza di Palermo

Nuove accuse di Nando Dalla Chiesa alla Dc ed ai giornali siciliani

ROMA — «Ora grazie ai giudici c'è finalmente uno scenario, un contesto in cui anche il cittadino può leggere e capire molto meglio come vanno le cose in Sicilia e non solo in Sicilia. I mandanti politici non sono in galera ma i loro profili sono chiaramente tratteggiati. E da qui non si torna più indietro. Lo ha dichiarato, in un'intervista al settimanale «L'Espresso», Nando Dalla Chiesa, il figlio del prefetto di Palermo assassinato dalla mafia.

Il terzo livello esiste — continua Dalla Chiesa — e non solo esiste ma, in alcuni suoi esponenti, è già in galera. Dalla Chiesa ricorda una lettera di suo padre all'allora presidente del Consiglio, Spadolini, in cui accusa la famiglia politica più inquinata del luogo, e dal contesto si capiva — afferma —

che è quella andreettiana, non di non essersi mossi, ma di essersi mossi contro di lui.

Un altro capitolo dell'intervista riguarda la stampa. «Molti sospesi i giornalisti invocano i loro morti contro la mafia come prova dell'impegno civile di tutta la corporazione. In generale, però, i morti esistono perché c'è l'isolamento, ossia perché c'è poco impegno, in particolare contro la mafia. I comportamenti dei maggiori quotidiani siciliani sono chiarissimi. Sfortunatamente per loro scappa manent». I fatti sono eloquenti, basta vedere quali potentati hanno fiancheggiato il Salvo, ad esempio, o gli attaccati che hanno sferrato contro i magistrati che mettevano in galera i mafiosi o indagavano sui cavalieri del lavoro.

«In questi tre anni — dice

bandonare».

«Si dice sempre: altri prenderanno il loro posto...»

«Non scherziamo: una maxi-inchiesta significa migliaia di pagine, tempi tecnici lunghissimi. Con tutti i computer di questo mondo, un Cco, un Irc, un Falcon e non si possono sostituire. E poi occorre dire che ci sono magistrati e magistrati».

«Vi accusano di «proteggimento». Cosa pensa di quest'accusa ricorrente?»

«I grandi processi rappresentano una croce, un grande sacrificio. Non ho conoscenza di giudici così autolesionisti da pensare di apparire «protagonisti». Altro che...»

«E i diritti della difesa? Nelle grandi istruttorie, vengono compressi, sacrificati?»

«L'obiettivo dev'essere quello di una valutazione attenta delle singole posizioni processuali, dobbiamo evitare che vi sia una giustizia sommaria di massa».

«E i pentiti? E vero che i giudici, invece di «usare» i collaboratori, ne vengono a loro volta «usati»?»

«Il fenomeno della collaborazione è un fenomeno positivo. Mi ha colpito in certe polemiche il fatto che non ci si renda conto che, se si tratta di chiamate di corresponsabilità, esse devono essere forzatamente da ambienti criminali. Semmai, il punto è un altro: le collaborazioni devono essere valutate con estrema prudenza. Le dichiarazioni dei pentiti non valgono da sole secondo me, come elementi di prova. Piuttosto servono, diciamo, nella ricerca delle prove. Occorrono dati obiettivi di verifica».

«E, quando ci sono cinque, sei testimonianze che sostengono la stessa accusa?»

«Direi che non basta. Può accadere che cinque, sei mentitori si mettano d'accordo...»

«È già accaduto? Preferisco, naturalmente, fare un discorso di ordine generale».

«Come mai di queste cose si parla di solito così poco e così male?»

«Si è preferito, per ora, affrontare il problema del maxiprocesso dal punto di vista tecnico e giuridico, dal punto di vista della gestione. Ma non si affronta ancora il problema dei problemi: per fare un processo occorre che ci siano giudici disposti a farlo. E se le cose non cambiano...».

Ferdinando Imposimato

Corteo a Lipari

Nella scuola di Panarea addirittura un serpente

LIPARI — A Panarea, nelle isole Eolie, un insegnante delle elementari si è imbattuto, in classe, in un serpente. Nell'aula, al momento dell'inaspettato «incontro», non c'erano i trenta scolari che da circa un mese sono in sciopero per protestare contro la mancanza di un nuovo plesso scolastico.

Dall'inizio dell'anno, difatti, hanno iniziato le lezioni in una vecchia abitazione che d'estate viene affittata ai turisti. «Ma la cosa più grave è che i nostri figli non possono utilizzare un bagno decente e ne devono utilizzare uno indecente distante dal plesso scolastico e col pericolo di finire sotto qualche moto», denuncia uno dei genitori, Salvatore Tesoriero.

Alle medie, poi, le lezioni si svolgono dentro una vecchia canonica. Per cercare di risolvere questi problemi, domani a Panarea si trasferirà il commissario regionale del Comune di Lipari, dott. Letterio Corbo, che si incontrerà con gli abitanti. Ma i problemi scolastici di Panarea non sono i soli delle Eolie. E per denunciarli in blocco i ragazzi eoliani hanno dato vita ieri a Lipari alla più grande manifestazione di protesta, a livello scolastico, che si ricordi nell'isola.

Inchiesta conclusa

Omicidio premeditato l'accusa per Terry Broome

MILANO — Terry Broome, la fotomodella americana che il 26 giugno dell'anno scorso uccise a Milano il playboy Francesco D'Alessio, sarà processata per omicidio volontario premeditato.

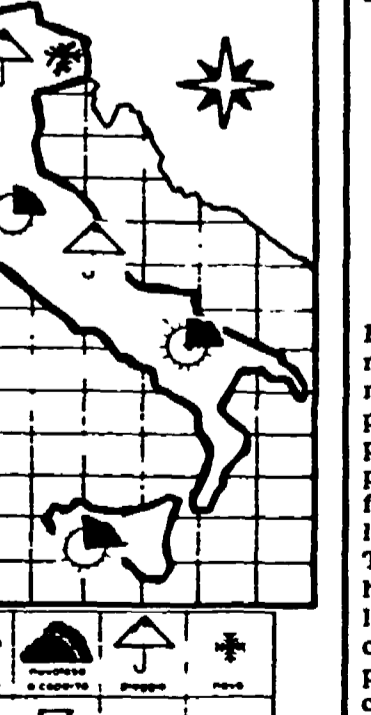
L'accusa, che prevede la pena dell'ergastolo, è stata confermata dal giudice istruttore Massimo Maiello, che ha concluso l'inchiesta col deposito della sentenza di rinvio a giudizio.

Sarà la Corte d'Assise a stabilire l'esatta dinamica dei fatti e il grado di intendere e di volere della Broome, tossicodipendente e con diversi traumi alle spalle, nel momento in cui sparò cinque colpi con una calibro 38 contro il 40enne benestante che l'aveva ripetutamente umiliata in pubblico. Per il giudice Maiello la premeditazione sta nel fatto che l'aspirante fotomodella aveva preso la pistola prima di uscire dal lussuoso residence dove abitava per recarsi all'appuntamento conclusosi tragicamente. Il fatto che la ragazza fosse sotto l'effetto combinato di alcool e droga per il giudice istruttore costituirebbe una aggravante.

Vincenzo Vasile

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-5 4
Verona	0 6
Trieste	4 7
Venezia	1 6
Milano	0 6
Torino	-1 7
Cuneo	1 4
Genova	4 7
Bologna	3 5
Firenze	4 7
Pisa	5 8
Ancona	4 9
Perugia	3 5
Pescara	5 8
Roma U.	7 10
Roma F.	6 10
Campob.	2 3
Bari	8 14
Napoli	7 11
Potenza	1 8
S.M.L.	9 15
Reggio C.	15 18
Messina	17 18
Palermo	15 23
Catania	18 18
Alghero	12 16
Cagliari	14 20



LA SITUAZIONE — La perturbazione che ha investito la nostra penisola ha provocato condizioni di maltempo generalizzato sulle regioni settentrionali e quelle centrali dove si sono avute precipitazioni diffuse, a carattere nevoso sui rilievi alpini ed appenninici e localmente anche a quote inferiori. La perturbazione si sposta verso levante ed è seguita da aria fredda di origine continentale.

Il tempo in Italia — Sulle regioni settentrionali inizialmente cielo nuvoloso con precipitazioni residue ma con tendenza alla variabilità a cominciare dal settore occidentale. Sulle regioni centrali cielo molto nuvoloso e coperto con precipitazioni sparse, a carattere nevoso sulle fasce appenniniche; tendenza a variabilità sulle fasce tirreniche e la Sicilia. Sulle regioni meridionali inizialmente tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad intensificazione dei nuvolosi. Temperatura in diminuzione al nord ed al centro senza notevoli variazioni sulle regioni meridionali.

Ovunque abbassamento della temperatura

Domenica di freddo e sopra i 1000 metri è apparsa la neve

ROMA — Brusco abbassamento della temperatura e neve sui rilievi alpini e appenninici. E questo il quadro pressoché generale del tempo sulla penisola. La neve ha fatto la comparsa anche nelle regioni centrali. In Emilia, Toscana, Marche e Abruzzo ha attecchito attorno ai mille metri mentre si è sciolta al contatto col suolo alle quote più basse. Nessun disagio — come informano l'Anas e la polizia stradale — per il traffico automobilistico.

Le previsioni non annunciano miglioramenti per oggi e per domani. Particolarmente bersagliato da precipitazioni piose il Mezzogiorno.

Ma torniamo alla neve di ieri. In Emilia Romagna sono dovuti entrare in azione i mezzi spargisale su entrambi le carreggiate sul tratto Bologna-Firenze, tra Roncobalaccio e Barberino del Mu-

gello. L'intensità maggiore si è avuta nella mattinata, tra le 9,30 e le 12. All'Abetone, in Toscana, la neve ha superato i dieci centimetri. Fenomeno più contenuto sulle montagne Apuane fin nell'Alta Lunigiana e poi sul monte Amiata.

Come spesso succede a causa della posizione geografica dei monti Sibillini (che provoca repentini innalzamenti dell'aria fredda che viene dal Tirreno) nevicate abbondanti anche nell'alto Maceratese, nelle zone attorno a Camerino. Gelo e neve anche in Abruzzo. Per un'oretta, nella prima mattinata, le strade dell'Aquila sono rimaste ammantate di bianco. Poi la pioggia si è ingarbiata di sciogliere il leggero strato nevoso che si era formato.

Sulle altre regioni cielo coperto e nuvoloso con frequentissime piogge che in alcune zone hanno assunto carattere temporalesco.

Una ricerca del sindacato trasporti di Napoli

Su trent'anni di lavoro 2 in attesa dell'autobus E poi si va a quattro chilometri l'ora

Sempre più grave nel capoluogo campano la situazione del traffico, ormai vicino al blocco totale - Un prestito di 180 miliardi che la giunta pentapartita ha «congelato»

Dalla nostra redazione
 NAPOLI — Un'ora e mezza al giorno, a volte anche due, in attesa dell'autobus. In un anno sono più di ottocento ore sprecate aspettando i mezzi pubblici. In trent'anni, cioè l'intero arco produttivo della vita di un uomo, ben due anni vanno in fumo in questo modo. L'incredibile calcolo lo ha fatto il sindacato trasporti e si riferisce alla realtà di Napoli. Il problema del traffico cittadino, della viabilità, ben lungi dall'avviarsi a soluzione, sembra invece incancrenirsi. La velocità media dei mezzi di trasporto pubblici napoletani (compresi i taxi) è adesso di 4,5 chilometri all'ora. Soltanto qualche anno fa gli standard erano equiparabili a quelli medi europei: 15, 20 chilometri all'ora. Adesso invece l'inefficienza dell'Atan, l'azienda dei trasporti pubblici del comune di Napoli, ha raggiunto il suo picco. Non solo il parco automezzi è ridotto all'osso, ma il numero degli autobus in uscita (vale a dire quelli funzionanti) ha raggiunto il minimo storico dell'azienda. Davanti a un trasporto pubblico fantasma, i napoletani sono costretti a spostarsi

molto di più con l'auto: con quel che ne consegue per il traffico «storicamente» caotico della città. Le organizzazioni di categoria hanno lanciato in questi giorni un disperato grido d'allarme: Napoli sta per avviarsi alla paralisi completa. Il Pci ha tenuto ieri a Napoli un'assemblea pubblica sul problema dei trasporti e della viabilità. «Davanti alla incapacità della giunta bisogna avere il coraggio di adottare provvedimenti coraggiosi — ha detto Antonio Scipia, responsabile provinciale dei trasporti del Pci — La superficie di area disponibile è limitatissima. Occorre dunque creare dei veri e propri percorsi protetti per il trasporto pubblico. Ma occorre anche pensare a un referendum per la chiusura del centro storico alle auto, come hanno già fatto Milano, Roma e Bologna. E imporre finalmente l'utilizzo del prestito concesso al Comune dal Banco di Napoli per la creazione di mega-parcheggi». Ma la giunta di pentapartito quel conto di 180 miliardi lo ha «congelato», non lo utilizza. E intanto ha già pagato una prima rata di 17 miliardi.



Dalla nostra redazione
 NAPOLI — È stato un venerdì nero, nerissimo, per la giunta di pentapartito che governa Napoli. Dopo dodici ore di consiglio, l'altro giorno a tarda sera, la maggioranza si è sciolta come neve al sole sulla discussione per la riforma del servizio della Nettezza Urbana. Le due mozioni sulla N.U., una della Democrazia cristiana e l'altra dei liberali, e la stessa relazione programmatica del sindaco, non sono state nemmeno messe ai voti. Il Consiglio ha votato invece all'unanimità la mozione presentata dal gruppo comunista sul problema dello smaltimento dei rifiuti; una mozione che era anche un preciso atto d'accusa all'immobilità della giunta e alla sua incapacità di risolvere uno dei più gravi «nodi» della città. La maggioranza ha insomma effettuato una clamorosa e consape-

vole autore, approvando il documento comunista in cui il Pci sosteneva che, come premessa «occorre uno stringente confronto che costringa in primo luogo l'amministrazione comunale a liquidare ogni genericità e propagandismo». Liberali, democristiani, socialisti, socialisti democratici e repubblicani hanno votato a favore di una mozione in cui si sosteneva l'esistenza «di una divisa programmatica delle forze politiche di pentapartito sulla «prospettiva» e dove si concludeva che «la stessa amministrazione ha l'atteggiamento di chi assiste impotente al precipitare della situazione, mentre scelte si vanno preconstituendo in sedi improprie, con metodi e contenuti che inevitabilmente condurranno a nuovi disastri la città». L'incredibile Caporetto è iniziato nel primo pomeriggio, quando la maggioranza si è resa conto di

essere in realtà una netta minoranza: in tutto, sindaco compreso, il pentapartito contava dodici presenze. Un assenteismo incredibile, tale da mettere in discussione le stesse alleanze dei cinque. L'assessore liberale Rusciano ha infatti detto che «un tale disimpegno merita serio approfondimento e potrebbe portare ad una revisione dell'atteggiamento del Pci nei confronti delle altre forze di pentapartito». Chiaramente in minoranza, per evitare una sonora sconfitta, il pentapartito ha preferito dare forfait. Il sindaco D'Amato non ha presentato la propria relazione programmatica, rifilando, anzi, anche la delibera per l'avviso pubblico con la quale il Comune avrebbe indetto una gara d'appalto per piccole ditte predisposte al ritiro dei rifiuti solidi in città: una delibera, dicono i comunisti, che non garantirebbe affatto il Comune dal pericolo di in-

filtrazione della camorra. Sia il Pci che la Dc avevano delle proprie mozioni. Ma non esisteva un documento unico del pentapartito di appoggio alla relazione del sindaco. Era chiaro, insomma, che la maggioranza si presentava oltre che numericamente inferiore, anche spaccata al suo interno. I tentativi di rinviare il voto e di guadagnare tempo sono poi caduti nel vuoto. E la giunta ha votato la propria sconfitta. Il Pci — dice il capogruppo Bernardino Impegno — si è dovuto ancora una volta far carico dell'agibilità democratica del consiglio comunale. E il gruppo comunista ha invitato il sindaco socialista a dare una valutazione seria e serena dell'andamento della seduta di ieri per coglierne la sola verità politica: il pentapartito è già morto. I tempi per una svolta politica sono ancora più urgenti».

Franco Di Mare

Pentapartito a Napoli: «Siamo divisi, incapaci, generici, propagandisti»

Tassabili le liquidazioni? Decide la Corte Costituzionale

ROMA — Martedì mattina, in udienza pubblica, la Corte Costituzionale discute della tassazione delle liquidazioni. La questione, sorta negli anni scorsi, non è stata risolta dalla recente legge che ha ridefinito la normativa delle liquidazioni. Ciò che la Corte intende accertare, per usare le parole del suo presidente, Livio Paladin (che ha risposto ad una intervista del Corriere della Sera), «è se sia lecito o meno tassare le indennità di fine rapporto; non è in gioco il «quantum» ma il principio stesso della tassazione». È stata la stessa Corte Costituzionale, lo scorso anno, a porsi autonomamente il quesito. Pare che al suo interno un robusto orientamento consideri non sottoponibili ad alcuna imposta le liquidazioni. Se questa fosse anche la decisione finale lo Stato perderebbe parecchie migliaia di miliardi di entrate, a favore dei lavoratori che cessano il rapporto di lavoro.

Martinazzoli: sulla partenza di Abbas nessun no da Spadolini

ROMA — In una intervista a «Tv Sorrisi e Canzoni» il ministro di Grazia e giustizia Martinazzoli ricostruisce la «notte di Sigonella» per la parte che lo riguardava, e cioè sulla decisione di non dar corso alla richiesta degli Stati Uniti di estradizione nei confronti di Abu Abbas. La richiesta, racconta il ministro, perveniva all'Italia in un nuovo trattato di estradizione tra Italia e Stati Uniti. Ma mancavano i requisiti minimi previsti nel trattato perché quel sabato mattina i fatti, almeno all'apparenza, sembravano manifestare un'immagine di una persona che si era prestata, fra l'altro dietro nostra richiesta, a dissuadare i dirottatori da ulteriori atti criminali... Ho quindi in perfetta coscienza condiviso la decisione di non dar corso alla richiesta degli Stati Uniti. Decisione, prosegue Martinazzoli, presa dal presidente del Consiglio, dal ministro degli Esteri e da lui stesso nella qualità di ministro della Giustizia, informati gli altri ministri e altri ministri. Difesa Spadolini il quale per altro non ha mai exceptio nulla su questa decisione.

Napoli, dopo tre anni giovane assolto dall'accusa di omicidio

NAPOLI — Dopo tre anni di detenzione, Mario Amoruso, di 26 anni, di Mugugno, è stato assolto per «non aver commesso il fatto» dall'accusa di omicidio nei confronti di Paolo Migliaccio di 34 anni, di Calizzano, avvenuto il 18 ottobre 1982 nel napoletano. L'estraneità dell'Amoruso dalla vicenda è apparsa tanto evidente nel corso del dibattimento da indurre il pubblico ministero Ciro Giustizia, invidio il termine della sentenza, a formulare una formula piena per l'imputato. I giudici della quinta sezione della Corte di Assise davanti a quali il processo si è svolto hanno anche assolto due compariati di Amoruso, accusati di aver favorito il depistaggio delle indagini.

Beatificata suora libanese In duemila vengono da Beirut

BEIRUT — Emozione e attesa nel Libano cristiano per la beatificazione, prevista per oggi in Vaticano, di suor Beatrice Rafka Rayes. La religiosa libanese visse fra il 1832 e il 1914. Numerose delegazioni di autorità e di fedeli locali sono partite per assistere alla solenne cerimonia della beatificazione che sarà presieduta in San Pietro da papa Wojtyla.

I restauri di Praga in mostra a Cesena

CESENA — Lo splendore del castello di Hrdacany, il fascino un po' inquietante del ponte Carlo, il magico barocco della Città Vecchia di Praga e lo splendore di Praga e dei castelli storici della Cecoslovacchia rivive in questi giorni a Cesena in una mostra organizzata dall'Associazione italo-cecoslovacca in collaborazione con l'ambasciata ceca di Roma. Nell'esposizione sono illustrate tecniche e problematiche del restauro che viene seguito da Sergio, l'Istituto di stato per la ricostruzione delle città e degli edifici storici.

Sei morti per uno scontro sulla Perugia-Todi

TODI — Sei morti sono il tragico bilancio di un gravissimo incidente stradale verificatosi sulla «E-45» in prossimità del bivio di Collepepe, lungo la superstrada Perugia-Todi. Nell'incidente, accaduto alle 15,10 di ieri, sono rimaste coinvolte due autovetture.

Il Partito

Manifestazioni
 OGGI - P. Borghini, Bruxelles; A. Bassolino, Perugia; G. F. Borghini, Asti; G. Pajetta, Firenze; R. D'Addato, Siena; R. Gianotti, Aliphanano (TO); C. Morcia, Roma (sez. L. Metroni); A. Rubbi, Padova.
 DOMANI - G. Napolitano, Firenze; A. Reichlin, Pistoia; G. D'Alena, Taranto; R. Gianotti, Piacenza; L. Libertini, Torino; C. Morcia, Nettuno; V. Magli, Torino; L. Parenti, Torino; A. Rubbi, Cavriago (RE); A. Rubbi, Trapani; R. Scheda, Prato.
 MARTEDÌ - L. Di Mauro, Venezia; S. Pieraci, Pordenone; S. Sedazzari, Carfizzi (CZ).

Convocazioni

Il comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per martedì 19 novembre alle ore 18.
 I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta pomeridiana di martedì 19 novembre ore 17 (Problemi della scuola).

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALLUNA alla seduta di giovedì 21 novembre (Assessmentamento del bilancio).

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta pomeridiana di martedì 19 novembre.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 19 novembre alle ore 16.

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per mercoledì 20 novembre alle ore 8,30.

Consiglio nazionale Fgci

Domani alle 9,30 si riunisce a Napoli, nella sala del Teatro Mediterraneo Mostra d'Oltremare, il Consiglio nazionale della Fgci in seduta aperta al pubblico. Il tema della riunione è: «Per il lavoro e una nuova qualità dello sviluppo. Per un nuovo movimento». Relazione di Franco Giordano, segretario nazionale della Lega per il lavoro, conclusioni di Pietro Falena.

«Egredi Reagan e Gorbaciov, mai più guerra»

Tra le tante iniziative nate in Lombardia, messaggi e lettere ai presidenti di Usa e Urss

blicano. «Il disarmo — dicono tra l'altro gli amministratori di Sesto — è un imperativo del nostro tempo per il quale il nostro impegno personale non verrà mai meno». A sud di Milano per far sentire la loro voce di pace hanno invece pensato di organizzare un corteo di baracche e gommoni di ogni tipo che da Abbiategrasso scenda lungo il Naviglio sino alla darsena del capoluogo. Il loro slogan? «Greenpeace sul Naviglio per dare una mano alla pace».

A Varese come a Cinisello, l'appuntamento è a martedì, in coincidenza con l'incontro Usa-Urss, per due rinfacciate. A Varese partirà alle 18 da piazza del Garibaldino, a Cinisello alle 20,30 da piazza Gramsci. In entrambi i casi hanno raccolto subito ampio consenso adesioni. Così come in tutti i centri lombardi. Un elenco delle iniziative è impossibile. Ieri a Bergamo si è svolto un preambolo unitario, a Suzzara (Mantova), a Lodi e a Segrate sono scesi in piazza. E intanto si moltiplicano le prese di posizione: dai consigli di fabbrica ai comuni. A Como si ritroveranno i sindaci di Campegine, Cassino, Marzabotto, Pistoia, Reggio Emilia, Sesto San Giovanni, Torino e di Como per costituirne un «comitato di coordinamento» che avrà l'obiettivo di promuovere specifiche iniziative a favore della pace.

Il prof. Montagnier stigmatizza la moda dei facili entusiasmi

«È ancora lunga la strada per il vaccino anti Aids»

Dal nostro inviato

MODENA — «Ci vorrà ancora almeno un anno di ricerche e di duro lavoro solo per poter dire se sarà possibile allestire un vaccino contro l'Aids e se sarà facile o meno portare a termine questa impresa. Insomma, non è una cosa a portata di mano. Queste parole, e altre, sono state pronunciate dal professor Luc Montagnier, responsabile dei laboratori di oncologia virale, dell'Istituto Pasteur di Roma, a Modena su invito della locale Università per una conferenza su «L'eziologia virale dell'Aids». Le verità amare del prof. Montagnier raffreddano più tardi gli entusiasmi di qualcuno. Ma l'analisi realistica della realtà è sempre la più salutare delle medicine. Quante inutili e vane speranze ha per esempio sollevato l'annuncio, dato il 28 ottobre scorso, degli effetti «miracolosi» della Ciclosporina nella cura degli ammalati di Aids? Il professor Montagnier non ha nulla della lingua, neanche per criticare medici e ricercatori francesi. «La Ciclosporina — fa notare potrebbe andare benissimo, ma è troppo presto per dirlo. Purtroppo, ancora non abbiamo trovato il farmaco in grado di far fronte al Sida (è il nome francese dell'Aids, ndr). Se ci fosse un medicamen-

to per questa malattia che fosse equivalente, per esempio, alla penicillina per la polmonite e la meningite, immediatamente tutto il mondo ne verrebbe a conoscenza e tutti i medici lo userebbero». Il professor Montagnier continua, come si vede, a gettare acqua sul fuoco dei facili entusiasmi. Accomunato, in questo, al suo collega-rivale Robert Gallo che poco più di un mese fa a Roma ha testualmente dichiarato: «Il vaccino fra un anno? Sono sciocchezze. Forse sarà possibile fare previsioni, solo previsioni, fra sei mesi, un anno. Ma perché è così problematico allestire il vaccino anti-Aids? Il virus Hiv III — risponde il professor Montagnier — ha un numero di variazioni geniche, tanto per intenderci mille volte maggiori di quelle del virus influenzale. Per questo, allestire un vaccino diventa un grosso problema». Il virus è mutevole, la terapia non esiste. Ma quali sono i punti fermi? «Fochi: l'agente responsabile dell'Aids è il virus Hiv III; le uniche cellule colpite sono i linfociti T4». Parliamo, allora, delle questioni aperte. «Sarebbe un discorso troppo lungo. Possiamo dire questo: correlate all'Aids ci sono sindromi ormai definite ma non



Il prof. Luc Montagnier

L'esponente del «Pasteur»: ci vorrà ancora un anno prima di poter fare previsioni Le difficoltà: un gran numero di variazioni genetiche Veicoli di trasmissione solo sperma e sangue, non la saliva

sufficientemente, perché un malato può facilmente oscillare da una sindrome all'altra in maniera imprevedibile. Per esempio, anche un ammalato con una sindrome linfadenopatica può evolvere improvvisamente verso l'encefalite e poi ritornare indietro. Fino ad adesso si credeva che l'encefalite fosse solo il quadro terminale di Aids.

Professor Montagnier, è difficile trovare due medici che la pensino allo stesso modo sui veicoli di trasmissione del virus Hiv III. Sono solo lo sperma e il sangue, oppure anche la saliva e le lacrime? Solo il sangue e lo sperma.

Dal punto di vista epidemiologico, l'Europa presenta le stesse caratteristiche degli Usa?

«Sì, per quanto riguarda la Germania, la Francia e l'Inghilterra, dove al primo posto troviamo gli omosessuali e poi i tossicodipendenti. L'Italia e la Svizzera hanno invece i dati rovesciati: i tossicodipendenti al primo posto, gli omosessuali al secondo».

Quali consigli, allora, si sente di dare in proposito?

«L'attesa del vaccino bisogna fare molta, molta informazione».

Franco De Felice

Il pm chiede 9 mesi per l'on. Intini

Non invece quelli dei deputati Pillitteri e Andò. Quest'ultimo aveva ribadito il concetto dei «mandanti» dell'omicidio Tobagi: «Sarà l'ostinazione del Psi a sostenere ciò che non risulta, ma è esercizio di critica politica, non diffamazione», ha detto il pm.

In precedenza aveva pavato la parte civile, chiedendo la condanna di tutti gli imputati. Il giudice Spataro è rappresentato dai legali Isolabella e Tarsitano. Quest'ultimo, ieri mattina, ha ricordato le sei infamanti e infondate accuse sostenute sull'«Avanti!»: «Spataro avrebbe difeso Barbone per favorire i mandanti dell'omicidio Tobagi, avrebbe assicurato l'impunità alla compagnia di Barbone, avrebbe chiesto sconti di pena per Morandini per evitare che costui raccontasse la verità, avrebbe alterato e soppresso prove e chiedendo la libertà di Barbone avrebbe uc-

risultano «al netto» della concessione delle attenuanti. Il pm ha esaminato uno per uno i numerosissimi articoli della campagna condotta tra novembre e dicembre '83 dall'«Avanti!» contro il pm milanese Spataro, al termine del processo Rosso-Tobagi. Non c'è dubbio, ha affermato Cesare, che vi sia stata «una campagna politica condivisa dalla segreteria del Psi», così come non è dubbio che l'operato di Spataro ha avuto conferma dalle sentenze d'Assise e d'Appello e non è in discussione. Il problema è quello di accertare dove il diritto di critica politica cede il passo alla denigrazione o prende le premesse da fatti falsi. In base a questa impostazione, il pm Pio Cesare ha ritenuto diffamatori i primi, violenti articoli dell'on. Intini (coordinatore della «campagna» dell'«Avanti!») e parecchi altri articoli pubblicati con le firme dei giornalisti Fiorani e Scotti o anonimi.

Aperto ieri a Firenze il convegno nazionale di Testimonianze sul tema «oltre i blocchi»

Padre Balducci: basi atomiche anticonstituzionali

Nuova fase di transizione dall'etica alla politica - Sconfiggere la cultura della rassegnazione e difendere la legalità democratica contro la natura eversiva del riarmo - Appoggio ai popoli che lottano per l'autodeterminazione - No allo scudo spaziale

Dalla nostra redazione

FIRENZE — «Qualsiasi ragionamento sul rischio atomico è privo di intelligibilità se non riferito all'uomo planetario, espressione unitaria della specie coinvolta da questa terza guerra mondiale da quest'anno cominciata alle 8,15 del 6 agosto 1945 a Hiroshima». Il convegno nazionale di Testimonianze, aperto ieri a Firenze, si annuncia con le parole che aprono la prolusione di padre Ernesto Balducci. È il quarto appuntamento della rivista cattolica che riempie l'antiteatro del Palazzo Strozzi di Firenze, uomini e donne venuti da tutta Italia e di rappresentanti della pace di tre continenti. A loro è destinata la novità di quest'anno. Chiusa la parte ordinaria dei lavori, nel pomeriggio di oggi seguirà una sessione straordinaria dedicata al movimento della pace in Italia per discutere idee e proposte di una nuova fase di transizione dall'etica alla

politica, dalla coraggiosa affermazione dei principi all'efficacia operativa. «Continenti e popoli oltre i blocchi» è il tema di quest'anno legato senza soluzione di continuità alle tre istanze delle precedenti occasioni: il no all'armamento atomico e ad ogni sistema di armi di distruzione di massa; l'assunzione del rapporto Nord-Sud come criterio di giudizio dell'attuale sistema economico-politico mondiale; l'integrale affermazione dei diritti umani e dell'autodeterminazione dei popoli che, a trent'anni da Bandung e dall'incontro fiorentino dei sindaci delle capitali del mondo voluto da La Pira, è tema di una tavola rotonda che ieri sera, in Palazzo Vecchio, ha concluso la prima giornata. L'appuntamento, tradizionalmente fissato in novembre, cade questa volta alla vigilia dell'incontro Reagan-Gorbaciov a Ginevra. Ma l'orizzonte del mondo è oscuro.

La politica perde sempre più le sue ragioni specifiche e le stese trattative internazionali rischiano di essere poco credibili perché viziate dall'opzione pregiudiziale di non rimettersi in questione proprio i temi che ne dovrebbero essere prioritari, tanto che Reagan parte oggi per Ginevra col dichiarato proposito di non discutere dello scudo stellare. Ad occupare la scena, dice Balducci, è ancora l'uomo della chiave che si muove con i calcoli di sempre, mescolando astuzia e forza quando nessuna guerra potrà più avere il null-osta della ragione. Gli aspetti del ricatto atomico sono molteplici. C'è una demolizione progressiva dell'autonomia del politico dal militare, con un ormai impossibile controllo democratico. Il sussulto di dignità nazionale di Sigonella per Balducci ha avuto un solo difetto, di non considerare che le basi atomiche insediate nel Pacifico comportano inevitabilmente la manomissione delle fondamentali

prerogative costituzionali. Non c'è scampo, insomma, la nemesi di Hiroshima è inesorabile e chi ne assume la strategia vedrà infrantati tutti i capisaldi dell'ordine civile nazionale e internazionale; ed ha effetto ovunque anche nella Chiesa cattolica. I vescovi Usa hanno chiesto perdonare la bomba ma laddove si continua a dichiarare la necessità del disarmo senza compiere scelte conseguenti si porta il peso di contraddizioni che spogliano il magistero cristiano di ogni credibilità. La Santa Sede ha dichiarato che l'equilibrio del terrore è moralmente tollerabile solo come punto di partenza del disarmo, ma la corsa agli armamenti non ha portato a nessuna precisa e tempestiva condanna. Si è chiesto di disertare i laboratori di morte ma non si è trasmessa la dichiarazione dei membri dell'Accademia dei Lincei sulla inaccettabilità scientifica e morale dello scudo

spaziale. Siamo già sconfitti, allora? No, risponde Testimonianze. Viene dalla folla del Palaccongressi un appello all'ottimismo della pace che invita su tre linee: la prima linea per sconfiggere la cultura della rassegnazione, sostegno formalmente democratico della politica del riarmo; la seconda linea di difesa della legalità democratica contro la natura eversiva della politica atomica. Il terrorismo internazionale e nazionale fa da specchio al terrorismo elevato a sistema nei rapporti fra gli stati, dice Balducci. C'è un terrorismo Usa in America centrale, uno sovietico in Afghanistan, un terrorismo del Nord contro il Sud. La terza linea, infine di solidarietà attiva con i popoli che lottano per l'autodeterminazione, anche in quanto mina l'onnipotenza dei blocchi atomici.

Renzo Cassigoli

Concluso ieri a Milano il convegno Pci

Publicità: meno spot in Tv e più controllo

Un organismo che disciplini il flusso pubblicitario - La proposta di legge illustrata da Stefano Rodotà - Conclusioni di Veltroni

MILANO — Qualche sera fa, su Canale 5, era la pubblicità che interrompeva «Rambo» o era il film che interrompeva il fiume di pubblicità? Domanda certamente paradossale, ma che fotografa una situazione non più sostenibile. Per cambiare strada non vi è che una: ridurre il sovraffollamento di spot pubblicitari in televisione. Ricordiamo che a fine 1985 sul telespettatore italiano se ne sarà riversato più di mezzo milione: il resto d'Europa non riesce a raggiungere la medesima cifra. Su questa proposta — che, a giudizio di autorevoli esperti ed operatori, è l'unica seria, efficace e percorribile nell'interesse di tutti, anche dei telespettatori avanzata dal Pci nel suo convegno sulla pubblicità, conclusosi ieri mattina al circolo della stampa, i consensi sono stati pressoché unanimi: da parte degli editori; delle imprese che investono in pubblicità e organizzate nell'Upa; delle agenzie (Assap); dei tecnici pubblicitari delle emittenti indipendenti. Non hanno detto di no, pur indicando un serie di correttivi pregiudiziali, i rappresentanti del gruppo Fininvest Berlusconi (è intervenuto Marcello Dell'Utri). Sul piano politico di rilievo l'intervento del senatore democristiano D'Onofrio, che ha giudicato di certo interesse e condivisibile la proposta del Pci sulla riduzione degli spot in tv. L'espo-

nente democristiano ha sostenuto la necessità di garantire l'esistenza di un sistema basato su stampa, Rai, network privati e tv locali. Luigi Guastamacchia, della presidenza della Fieg (Federazione editori) ha portato ieri mattina un dato fresco: nel settembre '85 i quotidiani hanno fatturato un - 13,7% di pubblicità rispetto al medesimo mese dell'anno scorso, a conferma di un trend preoccupante. Nessuno si illude che ridurre gli spot in tv significhi automaticamente fare arrivare ai giornali flussi maggiori di pubblicità. Questo è apparso ben chiaro fin dalla impostazione del convegno dalle proposte illustrate da Vincenzo Vita nella sua relazione introduttiva. Ma — ha ribadito Walter Veltroni, responsabile della sezione comunicazioni di massa del Pci, concludendo il convegno — non vi è dubbio che la metastasi che ha inquinato il mercato sta lì, in quella che Gianni Cottardo, dell'Associazione agenzie pubblicitarie, ha definito il «vizio selvaggio». Tuttavia non ci si può illudere che — se il mercato sarà riportato a norme di funzionamento limpide e corrette, possa sopravvivere un sistema dell'emittenza privata che vede accanto a tre reti del servizio pubblico altre tre reti a carattere nazionale, per di più nelle mani di un'unica impresa privata che, oltretutto,

ha acquisito una funzione dominante anche nella raccolta pubblicitaria e detiene quote non marginali dell'editoria a stampa. Larghi consensi ha avuto anche la proposta di legge illustrata ieri mattina da l'onorevole Rodotà, capogruppo alla Camera della Sinistra indipendente per una pubblicità che oltre ad essere veritiera e corretta sia anche palese, cioè sempre chiaramente riconoscibile come tale. Rodotà ha parlato davanti a un salone anche ieri affollatissimo. Vi sono state obiezioni — ad esempio: perché affidare alla magistratura il giudizio su pubblicità contestate; — proposte di modifiche e di aggiustamenti: non è stata contestata la necessità di una disciplina che, obbedendo alle prescrizioni della Cee, tuteli i consumatori e lo stesso lavoro dei giornalisti nel momento in cui si tende a creare oggettiva confusione tra informazione e comunicazione pubblicitaria. Non è più accettabile, ha detto Tilo Cortese, conduttore della rubrica «Di tasca nostra» — che il consumatore abbia informazioni da una parte sola e interessata (le imprese che producono) e non possa difendersi. Anche sulla proposta di legge illustrata da Rodotà il senatore dc D'Onofrio ha avuto parole di convinto e ampio apprezzamento. Ieri mattina, dunque, il dibattito ha finito col tracciare i due filoni: la pub-



Stefano Rodotà



Walter Veltroni

blicità come investimento e come fondi di ricavo per i media, la pubblicità considerata dalla parte dei consumatori. Non è stato né un caso né una forzatura. Un primo bilancio dell'iniziativa organizzata dalla sezione comunicazioni di massa della federazione comunista del Pci porta, infatti, a dire questo: adesioni e consensi registrati in così larga misura hanno prelatato non soltanto la concretezza delle proposte, ma anche il fatto che esse si sono mosse in una visione di governo e in una logica complessiva del mondo della comunicazione di massa. Per contrasto sono emerse con chiarezza oggettiva — non per pregiudizio di alcuno — le responsabilità delle forze di governo, che hanno abdicato a funzioni e responsabilità assumendo il sistema della comunicazione — quindi anche la pubblicità — come terreno di scontro di potere per condizionare il sistema informativo e lottizzarlo in sfere di influenza. Noi — ha detto Veltroni nelle conclusioni — abbiamo alle spalle dieci anni che hanno sconvolto il sistema informativo. Ma se si eccettua la legge per l'editoria e i decreti Berlusconi — varati con rara rapidità — l'apparato legislativo, per responsabilità di governo, è rimasto imbalsamato e perciò obsoleto di fronte a mutamenti così profondi. Noi — ha detto Veltroni — siamo venuti qui per presentare le nostre

proposte e per ascoltare: tra un partito e gli operatori, gli specialisti di un settore non può esserci che questo rapporto se si vogliono risolvere i problemi. Noi abbiamo acquisito un duplice telex: il sistema della comunicazione è una realtà unitaria; è un sistema industriale; ha dimensione sovranazionale. A ciò aggiungiamo quel che emerge dalla situazione attuale: c'è un duplice televisivo che va corretto, la stampa soffre di una situazione grave e delicata. Ne abbiamo ricavato proposte concrete: 1) la riduzione degli spot in tv con percentuali differenziate tra Rai, reti private nazionali ed emittenti locali; 2) la riserva a queste ultime della pubblicità locale; 3) una sede dove si organizza la rilevazione degli indici e se ne accerti il rispetto; 4) l'inclusione delle sponsorizzazioni televisive nei bilanci delle emittenti locali; 5) la tutela dei diritti dei consumatori; 6) una «autorità» che raggruppi poteri di governo e di controllo del sistema: un organismo snello, di origine parlamentare. Abbiamo prefigurato, insomma, ipotesi di soluzioni per questioni piccole e grandi, tali da delineare in una legge stralciata da varare entro l'anno l'architettura del sistema misto. Le proposte del Pci riguardano questioni da risolvere entro le prossime settimane, prima che scada il decreto Berlusconi e la legge per l'editoria.

Antonio Zollo

Sempre sulla pubblicità: chi è penalizzato chi lo è di più, con quali misure rimediare

E vediamo i giornali partendo da «L'Unità»

Spesso nella sua cronaca politica e parlamentare «L'Unità» ha riferito del duro scontro politico, dentro e fuori dal cinquemila partito governativo, sul livello di contenimento e di disciplina della pubblicità televisiva. D'altra parte un simile argomento non poteva che essere, ed è ancora, terreno di grande e grave scontro. E il gioco infatti la ripartizione, che si vuole anche precondizionare, di una torta favolosa: 3.300 miliardi nel 1985 di pubblicità annua; la televisione, che nel 1985 è riuscita nel «sopasso», ne cattura ben oltre la metà: 1.800 miliardi. Il gruppo Berlusconi da solo se ne accaparra annualmente oltre mille, quasi il doppio di quanto introita la Rai. L'Italia è addirittura, assieme al Messico, alla Colombia ed alla Bolivia, il quarto paese al mondo in cui il fatturato globale della pubblicità televisiva supera, ora, quello dei giornali e dei periodici. E questo un nostro penoso primato nazionale.

I costi di fattura e di distribuzione dei giornali e dei settimanali sono sempre cresciuti e non potranno mai essere coperti solo dal prezzo di vendita. Con le entrate provenienti dalle vendite infatti non si coprono nemmeno la metà dei costi del giornale, mentre l'altra metà dovrebbe venire coperta con le entrate pubblicitarie. Così, d'altra parte avviene in ogni parte del mondo dove vigono le regole del libero mercato. Anzi, negli Stati Uniti, la media della quota di entrate pubblicitarie è addirittura di circa il 75%.

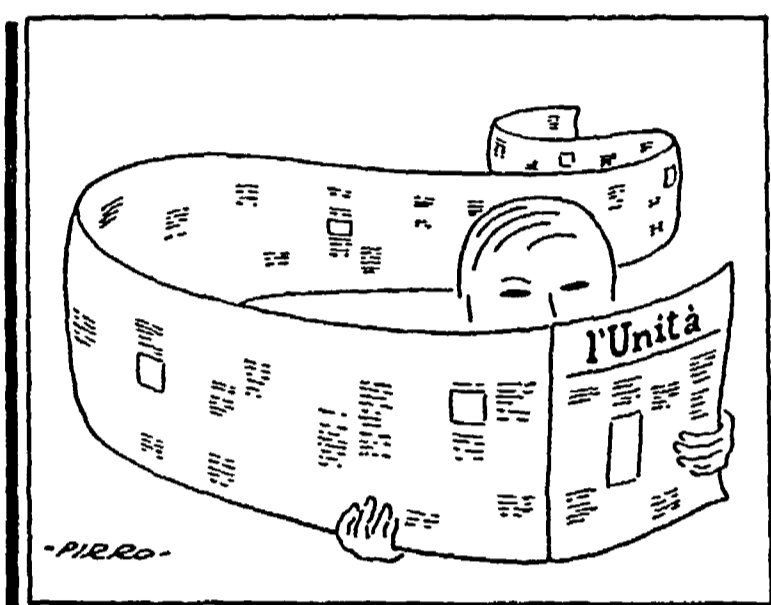
In Italia la realtà è ben diversa. Tutti i giornali sono in una condizione d'inferiorità rispetto alle reti radiotelevisive. Per «L'Unità» poi la situazione è ancora più grave, poiché le nostre entrate pubblicitarie sono appena un sesto di quelle del «Corriere» ed un quarto di quelle di «Repubblica». Perché avviene questo? Perché solo una parte del settore privato e pubblico è disposto ad affidarsi alla propria pubblicità. Infatti, mentre una quota rilevante di imprese grandi e piccole, soprattutto private ma anche pubbliche, mostra un forte apprezzamento per «L'Unità» anche come efficace veicolo pubblicitario, alcuni settori pubblici discriminano il nostro giornale e pregiudizialmente non pubblicano alcun avviso, nemmeno quelli dovuti sui

giornali di partito. Di fatto sembra quasi che questi fautori della discriminazione considerino la stampa di partito come se fosse ancora clandestina, mentre si tratta di un grande giornale di informazione, che proprio per questo viene ancora più penalizzato. Non intendiamo però subire più passivamente questa situazione e agiremo di conseguenza per promuovere una giusta valutazione del nostro giornale, iniziata lunedì a Bologna e poi in altre città capoluogo di regione, dove presenteremo agli operatori economici e della pubblicità il nostro giornale.

Sosterremo in queste occasioni che «L'Unità» è un importante giornale italiano, che è un «media» per un'informazione libera ed efficace e che è anche una impresa, unica in questo tra i giornali d'informazione italiani, di proprietà dei suoi lettori. Diremo anche, senza preclusioni moralistiche, che la pubblicità è un fenomeno di questa società ed è anche, ormai, un fattore decisivo della produzione di tutti i beni. Affermeremo che siamo tutti, come si è ricordato anche nel nostro convegno di ieri a Milano, «dentro la pubblicità». Vi è dentro ormai la nostra società.

Essere consapevoli dell'importanza che ha assunto la pubblicità ci rende ancora più sostanzialmente concordi con molte delle proposte legislative dell'on. Stefano Rodotà e ci mette dalla parte dei consumatori e degli utenti pubblici. Siamo cioè per una efficace duratura del messaggio pubblicitario, che deve essere sempre più un messaggio per un'informazione chiara. Siamo perciò fautori di una pubblicità che non sia ingannevole, né nei suoi contenuti, né nella sua presentazione, e di una pubblicità che non occulti le fonti della sua informazione. Ben venga perciò una buona e valida legge che contemporaneamente garantisca utenti ed imprese e lasci lo spazio dovuto ai giornali.

Armando Sarti



«Che cosa ci si può offrire?» Domani incontro a Bologna

«L'Unità: il giornale, il media, l'impresa». È il tema dell'incontro che domani pomeriggio alle 17 si terrà a Bologna nei saloni della Cassa di Risparmio. Il primo di una serie di incontri (gli altri sono già programmati a Firenze, Roma e Milano) che il nostro giornale organizza, insieme alla Sipra e alla Sipi, con gli operatori economici e del campo pubblicitario. I lavori, presieduti da Armando Sarti, presidente de «L'Unità», vedranno gli interventi dell'ing. Enrico Lepri, amministratore delegato della nostra Editrice; del dottor Giuseppe Berger, vice direttore commerciale e direttore della sede di Milano della Sipra, e del dottor Sergio Vione, direttore marketing della Sipra. Hanno già assicurato la loro presenza, o dato la loro adesione all'iniziativa, qualificati esponenti dei settori economico, editoriale e pubblicitario del nostro Paese.

● La nostra campagna abbonati è stata lanciata domenica e l'inizio è promettente. Quest'anno vogliamo compiere un altro passo avanti verso l'obiettivo dei centomila abbonati, partendo dalla quota di 73.000 che è il numero raggiunto nel 1985. Confermiamo che si tratta di una campagna abbonamenti senza precedenti: a tutti i vecchi e i nuovi abbonati invieremo in dono il libro «La galleria di Fortebraccio». Inoltre ogni mese, per cinque mesi, si svolgeranno dei concorsi con estrazioni di favolosi premi: una gigantesca e conclusiva estrazione è prevista in occasione della Festa nazionale dell'«Unità». In pallo, per i vincitori dei primi premi, sei automobili Ford Fiesta. Altri premi: viaggi e soggiorni all'estero e nelle migliori località turistiche italiane, libri e altri doni.

● A tutti i nuovi abbonati verrà inviata a casa gratuitamente una quota azione del valore di 10.000 per la cooperativa soci

Puntiamo a 100.000 abbonati: un buon inizio

dell'«Unità».

● Ecco le principali tariffe per il 1986 (ricordiamo che coloro che si abbonano subito avranno diritto al giornale gratis per tutto il mese di dicembre): abbonamento a sette numeri con domenica: annuo 194.000 lire; per sei mesi 98.000; per tre mesi 50.000. Abbonamento a sei numeri compresa la domenica: annuo 170.000 lire; per sei mesi 86.000 lire; per tre mesi 44.000 lire. Abbonamento senza la domenica: annuo 155.000 lire; per sei mesi 78.000 lire; per tre mesi 40.000 lire. Vi sono anche abbonamenti a due mesi, a un mese e a cinque, quattro, tre, due e anche un solo giorno alla settimana. Tra le tariffe per l'abbonato sostenitore: un milione, 500.000 lire e 300.000 lire.

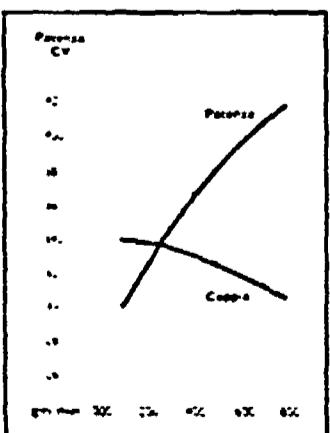
● Ci si abbona utilizzando il contocorrente postale n. 430.207, intestato all'«Unità», viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano. Oppure tramite vaglia postale o rivolgendosi alle Federazioni o sezioni del Pci.



I più forti non sprecano mai energia

420 cv a soli 1800 giri. Un motore veramente generoso non spreca energie per sviluppare tutta la sua potenza. I motori della gamma pesante stradale Iveco 190.38 e 190.42 raggiungono la coppia massima a 1100 giri: questo permette una guida più distesa, con minor uso del cambio (Fuller a 13 marce sul 190.38, Fuller o ZF a 16 marce sul 190.42), ed un "lavoro" più tranquillo per il motore, quindi minore usura e soprattutto minori consumi. Riduzione di consumi ottenuta grazie ad una innovativa catena cinemática.

Una grande potenza, ben controllata. I motori forti e generosi dei pesanti stradali Iveco hanno una sovralimentazione contenuta, che permette di raggiungere la massima potenza con il minimo stress: nel caso del famoso TurboStar, ben 420 cv a soli 1800 giri min., risultato che non ha uguali nella categoria.



Una vera rivoluzione in cabina. Completamente insonorizzata, perfetta nella climatizzazione, con sedile a sospensione pneumatica regolabile in funzione del peso dell'autista, volante regolabile in altezza ed inclinazione, cruscotto chiaro e leggibile, la cabina dei pesanti stradali Iveco ha tutto il confort di un'auto di classe superiore. Uno stile, un "design" che raggiunge il massimo nella supercabina del TurboStar, ben 170 cm. di altezza interna, aria condizionata ed (a richiesta) scaldavivande e frigorifero.

Un successo europeo. Il successo della gamma pesante stradale Iveco è stato immediato, e si è esteso rapidamente in tutta Europa: le doti di potenza e di affidabilità dei motori, la facilità di guida, il confort delle cabine, e non ultimo la garanzia di una rete di assistenza capillare (che comprende anche 263 officine specializzate Tir-Service), hanno fatto degli Iveco i nuovi protagonisti del trasporto pesante in Europa.

Pesanti stradali Fiat e OM forti e generosi



USA-URSS

In un'atmosfera nella quale i toni pessimistici prevalgono sulle note di ottimismo

Reagan a Ginevra per il vertice

I colloqui potrebbero durare un giorno più del previsto

Lo afferma il «Washington Post» - Weinberger raccomanda al presidente di non impegnarsi a rispettare il Salt 2 - L'ipotesi di un peggioramento delle relazioni con Mosca

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Sul prato antistante la Casa Bianca lo hanno salutato come il campione che si avvia alla prova più impegnativa della sua carriera. Collaboratori, impiegati, alcuni con moglie e bambini, alzavano cartelli inneggiando alle virtù dell'America e del suo capo. Il campione di Nancy, affidato per qualche istante a Ron, tirava il guinzaglio trascinandosi dietro il presidente. L'unica cosa preoccupare in quest'atmosfera festosa era la valigetta con i comandi elettronici per la sempre possibile guerra nucleare, e oltre testimonianze dei poteri e delle responsabilità dell'uomo in partenza per Ginevra, dove tra 48 ore si troverà di fronte un antagonista esortato per cinque anni.

che, secondo le previsioni generali, dureranno almeno una dozzina di anni. Oltre tutto, Reagan promette qualcosa che, anche se volesse, non potrebbe mantenere perché alla fine del 1988 lascerà comunque la Casa Bianca. Alcuni funzionari dell'amministrazione pensano che, se i colloqui andranno per il meglio, i due grandi potrebbero fornire alle rispettive delegazioni impegnate nella trattativa sul disarmo indicazioni generali capaci di appropiare a risultati positivi. In ogni caso, avvertono le stesse fonti, ci sarebbero possibilità maggiori di un accordo sui missili a raggio intermedio piuttosto che per i missili intercontinentali.

aereo commerciale diretto tra i due paesi, per aprire consoliati a New York e a Kiev. Ieri, sempre secondo fonti americane, i sovietici hanno annunciato che daranno i visti di uscita ai coniugi di alcuni cittadini americani che per anni se li sono visti rifiutare. Il gesto è stato interpretato come un atto di buona volontà compiuto, appunto, per migliorare l'atmosfera delle relazioni reciproche alla vigilia del vertice. Sembra che si tratti di una decina di persone. Fino a ieri si sapeva che questo sarebbe stato uno dei problemi umani che Reagan avrebbe sollevato a quattro occhi con Gorbaciov.

tra i due statisti e, più in generale, il clima che si stabilirà tra i massimi dirigenti delle due superpotenze. Stando ad indicazioni del «Washington Post», il vertice potrebbe essere prolungato di un giorno. I due avrebbero un incontro supplementare giovedì per rivedere insieme i risultati delle conversazioni svolte martedì e mercoledì, decidere di rendere nota una dichiarazione comune (che però sembra quanto mai improbabile) o dichiarazioni separate. In questa giornata supplementare Reagan e Gorbaciov potrebbero anche firmare un accordo sugli scambi culturali, proprio per evitare di dare l'impressione che l'incontro al vertice si sia concluso con un nulla di fatto o con un fallimento.



GINEVRA — Mezzi corazzati dell'esercito svizzero raggiungono le postazioni a protezione di Reagan e Gorbaciov

GINEVRA

Anche elicotteri e carri armati per la sicurezza dei due «grandi»

GINEVRA — Ha ospitato le più importanti conferenze internazionali e i negoziati più delicati, lunghi e complessi. È stata teatro di accordi e di rotture clamorose, ma non ha mai ospitato prima un vertice Usa-Urss. Il Cremlino e la Casa Bianca hanno sempre preferito discutere fra loro negli Stati Uniti e in Unione Sovietica e le poche volte che sono venuti meno a questa regola hanno scelto Vienna (Kennedy-Krusciov 1961; Carter-Breznev 1979). Ginevra può vantare un solo precedente, ma l'avvenimento è solo in parte assimilabile ad un vertice Usa-Urss, come quello (il nono della serie) che vedrà, martedì e mercoledì, Reagan e Gorbaciov l'uno di fronte all'altro. Ci riferiamo alla conferenza dei quattro grandi (Eisenhower, Bulganin, Eden e Faure) che si svolse sulle rive del Lago Lemano nel 1955. Era però un avvenimento diverso, e diversa era l'epoca storica. Diversa, e come, anche le misure prese dalla Confederazione Elvetica e dalla municipalità ginevrina. Allora i quattro leader furono accolti da pochi gendarmi in alta uniforme. Oggi, per garantire la sicurezza di Reagan e Gorbaciov e dei loro seguiti, sono stati mobilitati 3.500 tra poliziotti e soldati. Carri armati e postazioni antiaeree sono state collocate nei punti strategici, a cominciare dall'aeroporto,

con militari in tutta mimetica, elmetti d'acciaio ed armi pronte all'uso. Alcune strade sono state chiuse al traffico e chiusi sono stati anche alcuni posti di frontiera con la vicina Francia. Alte staccionate metalliche circondano le zone più importanti, elicotteri sorvegliano l'intera città dall'alto, l'ospedale cantonale è stato posto in preallarme. A Ginevra sono convenuti in questi giorni movimenti di ogni genere intenzionati a manifestare alla presenza dei due grandi finché le autorità elvetiche lo permetteranno loro, cioè fino a domani e non oltre. Ieri si è svolta una manifestazione pacifista di 10.000 persone che hanno sfilato per le strade della città con cartelli sui quali era scritto «Ne con Reagan, né con Gorbaciov». Al termine due delegazioni hanno consegnato appelli a favore della pace alle missioni statunitensi e sovietiche. Più radicale l'azione di una ventina di aderenti al Fronte unito nazionale dell'Afghanistan che verso le 20 si sono asserragliati nella cattedrale per protestare contro la presenza delle truppe sovietiche in Afghanistan. Oltre all'occupazione della chiesa i venti hanno fatto sapere di aver iniziato uno sciopero della fame per chiedere non solo il ritiro dell'esercito dell'Urss da Kabul, ma anche il ritiro delle truppe americane dall'America centrale.

Arbatov non esclude viaggio di Gorbaciov a Washington nell'86

GINEVRA — Dopo il consigliere di Reagan, Paul Nitze, anche quello di Gorbaciov, Georgi Arbatov (massimo esperto sovietico di cose americane), ha confermato che l'imminente vertice di Ginevra non porterà ad accordi sul disarmo. In una intervista al quotidiano giapponese «Yomiuri», rilasciata a Ginevra dove si trova per la preparazione del summit, Arbatov ha anzi dato una interpretazione tutta ottimistica e positiva di una sintesi anche minima. «Non c'è bisogno di giungere ad ogni costo a qualche accordo», ha detto, spiegando che per l'Urss il vertice è significativo nella misura in cui permetterà di conoscere le intenzioni americane. Vogliamo sapere — ha quindi precisato — se Reagan è solo un anticomunista oppure un grande politico nel senso pieno del termine. Arbatov ha anche definito «auspicabile e normale» un rapporto fra le superpotenze che preveda «vertici periodici e regolari». Qualche cosa del genere è già avvenuto, del resto, in passato fra Breznev e Nixon e poi fra Breznev e Ford che ebbero ben quattro vertici in tre anni. La differenza tra allora ed oggi è però che allora i vertici annuali furono decisi sulla base dell'accordo del 1972 (trattati Abm e Salt 1 e 2). Dichiarazione comune sui principi che costituiscono l'inizio della distensione, mentre oggi non è in vista nessun trattato e le divergenze sono molto serie mentre con le «guerre stellari» è stata rimessa in discussione la stessa base concettuale della distensione allora definita. Arbatov comunque non ha escluso che un viaggio di Gorbaciov a Washington «possa realizzarsi nel 1986». Infine ha detto di attendersi qualche accordo minore e, come già si sa, sono pronte intese bilaterali in campo culturale, consolare e commerciale e non si esclude neppure la possibilità di intense misure di fiducia in Europa e sulle armi chimiche.

Per fallimento deve intendersi un ulteriore peggioramento dei rapporti tra Usa e Urss. L'ipotesi non può, anzi non deve, essere scartata. Il rischio che gli stessi trattati esistenti tra i due paesi possano essere denunciati. Proprio ieri è stata resa pubblica una lettera di Weinberger nella quale il segretario alla difesa sollecita il presidente a non impegnarsi a rispettare a priori il trattato Salt 2 stipulato nel 1979, non ratificato dal Senato americano ma rispettato dal governo (è il trattato che limita le armi strategiche, cioè i missili intercontinentali), e a non dare una interpretazione restrittiva del trattato Abm del 1972 che vieta i missili antimissili. E ciò perché questi impegni intralceranno il programma delle guerre stellari. Questi suggerimenti, Weinberger li ha forniti a Reagan dopo aver ribadito che i sovietici sono responsabili di violazioni dei trattati che controllano gli armamenti.

Brevi

Libano: svolta per gli Usa rapiti? BEIRUT — L'inviato della Chiesa anglicana Terry Waite ha detto di essere in contatto con i sequestratori di quattro ostaggi americani in Libano. Ha aggiunto che si prepara a incontrarli.

Morti e feriti in scontri a Beirut BEIRUT — Almeno quattro persone sono morte e altre sono rimaste ferite nelle prime ore di ieri a Beirut in scontri a fuoco tra diverse milizie. Tre sono state uccise da una bomba a mano lanciata nel quartiere orientale di Bourj Hammoud.

Nuovo segretario regionale del Pcus a Mosca MOSCA — Il plenum del Comitato regionale del Pcus di Mosca, riunito sotto la presidenza di Igor Ligovoi, della segreteria e dell'ufficio politico del partito, ha deciso ieri la sostituzione del primo segretario regionale Vasilij Konotop, e la nomina al suo posto di Valentin Mezias, fino ad ora ministro dell'Agricoltura.

Liberato giornalista nicaraguense MANAGUA — Il redattore del giornale d'opposizione «la Prensa» Norman Talavera è stato rilasciato dopo essere stato trattenuto per 5 giorni nella sede della Direzione generale di sicurezza dello Stato, ove è stato interrogato. Liberi anche sette membri del Comitato di accoglienza del cardinale Omando Bravo, fermati durante una manifestazione.

Delegazione del Pri in Israele ROMA — Il vicesegretario del Partito repubblicano italiano on. Giorgio La Malfa è partito ieri per Israele alla guida di una delegazione del Pri, su invito del governo di quel paese. Sono previsti incontri con Peres e Shamir.

Golfo: inseguita nave britannica LONDRA — Una petroliera britannica è stata inseguita nel Golfo da due motovedette irane che hanno però successivamente abbandonato la caccia. Ne dà notizia la Bbc, che precedentemente aveva sostenuto che la petroliera era stata dirottata da sette uomini armati.

FRANCIA

Guerra tv: Torre Eiffel «requisita» dal governo

PARIGI — La guerra per la conquista del primo canale televisivo privato ha conosciuto un nuovo colpo di mano nella nottata: il governo, che dispone di una maggioranza assoluta socialista alla Camera, ha fatto approvare un innocuo emendamento alla legge sulle tv private in base al quale certi edifici pubblici potranno essere utilizzati per l'installazione di antenne emittenti televisive. Spiegazione: il solo edificio pubblico che interessa il governo a questo scopo è la Tour Eiffel. Ma «il più celebre monumento di Parigi», in quanto edificio pubblico della capitale, appartiene all'amministrazione municipale che lo gestisce e ne trae anche utili considerevoli. Davanti alla prospettiva che Chirac, il solo che possa concedere l'autorizzazione necessaria nella sua qualità di sindaco di Parigi, si opponga all'installazione di un'antenna televisiva sulla Tour Eiffel per «sabotare» il progetto Seydoux-Berlusconi, il governo ha deciso di sostenere da Mitterrand (avere una stazione televisiva privata «socialista» per quando i socialisti non saranno più al potere), il governo ha dunque «nazionalizzato» nottetempo il capovolgimento dell'ing. Eiffel. «La Tour Eiffel nazionalizzata» è appunto il vistoso titolo di prima pagina col quale il «Figaro» denuncia le manovre socialiste «per assicurarsi il controllo delle televisioni private prima ancora che nascano». Chirac, in campagna elettorale nel centro della Francia, ha dichiarato che si tratta di una vera e propria spogliazione della città di Parigi, del furto di uno dei monumenti più prestigiosi del suo patrimonio.

SUDAFRICA

Onu, veto anglo-americano a sanzioni contro Pretoria

NEW YORK — Stati Uniti e Gran Bretagna hanno posto il veto al Consiglio di Sicurezza dell'Onu su di un progetto di risoluzione di paesi africani e non-allineati, che chiedeva l'applicazione di sanzioni obbligatorie selettive contro il Sudafrica, per il suo rifiuto di accettare il piano di indipendenza per la Namibia approvato dalle Nazioni Unite nel 1978. Il progetto di risoluzione elencava dodici tipi di sanzioni, compreso un embargo sulle forniture petrolifere. È stato respinto con dodici voti a favore, due contro e l'astensione francese. Intanto dal Sudafrica giungono notizie di ulteriori violenze. La polizia ha annunciato che tre persone sono morte in diversi episodi a Cradock e Stutterheim (provincia orientale del Capo) e a Howick (presso Durban). A Cradock un vecchio di 63 anni è stato aggredito da un gruppo di giovani e bruciato vivo. A Howick un poliziotto nero, circondato da un gruppo di giovani, ha sparato, uccidendone uno. A Stutterheim un ragazzo di colore è morto per le ferite riportate in uno scontro con la polizia mercoledì scorso. Incidenti sono avvenuti anche a Mitchell (Città del Capo). La stazione ferroviaria è stata invasa e messa a soqquadro da centinaia di dimostranti.

NORD-SUD

Messaggio di Castro alla Fao: «Diciamo no al debito estero»

ROMA — Il presidente Fidel Castro non ha voluto perdere l'occasione di far sentire la sua voce alla riunione generale della Fao, che in questi giorni a Roma festeggia i suoi quarant'anni di attività. In un appassionato messaggio rivolto ai delegati — sono presenti oltre cento ministri dell'Agricoltura — il leader cubano ha rilanciato la proposta presentata quest'estate a L'Avana davanti ad un'assemblea fortemente rappresentativa di partiti (anche moderati), movimenti, intellettuali e governi dell'America Latina. E cioè: che si riconosca — soprattutto per i paesi latinoamericani — l'impossibilità a pagare i debiti.

strofiche nei paesi indebitati e provocare, inevitabilmente, grandi esplosioni sociali. Per Fidel Castro, quindi, «l'impossibilità economica» è strettamente legata «all'impossibilità politica». Per il leader cubano l'unica strada è quella di lottare perché il debito sia abolito totalmente. Tuttavia non ci sarà una soluzione a questo problema fino a quando non si porrà mano ad un nuovo ordine economico internazionale. Una esigenza già riconosciuta dieci anni fa dalle Nazioni Unite e che ora deve convergere nella premessa della lotta delle nostre nazioni per ottenere una indipendenza reale ed una sovranità effettiva.

Nella conferenza dell'Avana era stato proposto al presidente di ridurre del 12 per cento le spese militari, anche per far fronte alle esigenze del sistema finanziario e creditizio internazionale. Castro, rivolgendosi ai delegati della Fao, ha ancora una volta ricordato che «la soluzione dei nostri problemi è intimamente vincolata alla pace. Perché senza pace non ci sarà sviluppo. E è necessario fermare la pazzia della corsa agli armamenti. Occorre invece destinare «parte di queste favolose risorse investite per il riarmo per finanziare la cancellazione del debito estero del Terzo mondo, per promuovere lo sviluppo dell'agricoltura e dell'alimentazione nei nostri paesi, con l'obiettivo di eliminare la fame e la malnutrizione dalla faccia della terra».

BRASILE

Si è votato per 201 sindaci Quadros vince a San Paolo

BRASILE — Sarà quasi sicuramente l'ex presidente Jânio Quadros, leader di uno schieramento di destra, il nuovo sindaco di San Paolo del Brasile. È quanto si ricava dai primi dati delle elezioni svoltesi l'altro ieri in 201 città del paese. I brasiliani sono ritornati alle urne per eleggere i sindaci dopo circa 20 anni. Quadros che era candidato di una coalizione formata dal «Fronte liberale» e dal «Partito del lavoro» ha superato — a quanto pare — di tre punti in percentuale Fernando Henrique Cardoso, candidato del «Movimento democratico brasiliano» attualmente alla guida del paese. Secondo i primi dati, ancora ufficiosi (quelli ufficiali saranno noti fra diversi giorni), i candidati governativi avrebbero vinto le elezioni in oltre cento città. La giornata elettorale si è svolta in un clima di calma e di civismo in tutto il paese. Nelle 201 città direttamente interessate al voto, le operazioni di spoglio delle schede elettorali ha avuto inizio in un clima quasi festoso a conferma della maturità del popolo brasiliano.

BRASILE

Si è votato per 201 sindaci Quadros vince a San Paolo

Il giovane Aian Garcia aveva spiegato il senso della sua sfida al Fondo monetario internazionale: il Perù doveva scegliere tra «il debito e la fame, tra il debito e la democrazia»; quindi da quest'anno il governo di Lima destinerà solamente il dieci per cento degli utili delle esportazioni per il pagamento degli interessi e del debito stesso. Il presidente Mitterrand aveva ricordato che i paesi industrializzati non hanno il diritto di lasciare i paesi in via di sviluppo in una recessione economica senza speranza, anche perché «se affondano affonderemo con loro». Mitterrand aveva quindi proposto una riforma del sistema monetario inter-

BRASILE

Si è votato per 201 sindaci Quadros vince a San Paolo

Il partito di sinistra, unitamente ai figli Ennio, Wilma, Egle, Vela, i nipoti, i pronipoti, la nuora, i generi ricordandola a tutti quanti la conobbero e stimarono hanno voluto onorarne la memoria sottoscrivendo lire 500.000 per l'Unità. Muggia, 17 novembre 1985.

Nuccio Ciconte

PROVINCIA DI TORINO

RIPARTIZIONE PERSONALE

Sono banditi i seguenti concorsi pubblici per titoli ed esami a posti di ruolo:

1 POSTO DI TECNICO INFORMAZIONE / PERITO GRAFICO (VI qualifica funzionale)

Titolo di studio: diploma di perito grafico o fotografico o geometra; oppure diploma di scuola media superiore o diploma di qualifica o corso regionale di formazione professionale di due o tre anni attinenti al profilo professionale della qualifica; oppure diploma di scuola media superiore più adeguata professionalità documentata da curriculum.

Stipendio iniziale mensile netto: L. 938.171 circa.

1 POSTO DI DIRIGENTE DI SERVIZIO PRESSO LA DIVISIONE TECNOLOGICA (II qualifica funzionale dirigenziale)

Titolo di studio: diploma di laurea in ingegneria e abilitazione professionale.

Stipendio iniziale mensile netto: L. 1.379.223 circa.

Età richiesta: minima anni 18 massima 35 alla data del 15/11/1985 salvo le eccezioni di legge.

Scadenza presentazione domande: 16 dicembre 1985.

La domanda in bollo da L. 3.000 dovrà essere redatta obbligatoriamente sull'apposito modulo fornito dall'Amministrazione.

Il bando di concorso e relativo modulo di domanda sono in distribuzione presso la portineria della Provincia di Torino, via Maria Vittoria 12, 10123 Torino.

Per chiarimenti rivolgersi alla Sezione Concorsi della Ripartizione Personale.

IL PRESIDENTE dr.ssa Nicoletta Casiraghi

COMUNE DI CARPI

Avviso di gara

Il Comune di Carpi indirizza quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di Metanizzazione della frazione di Cortile e ampliamenti diversi alla rete gas-metano: Opere di metanizzazione. L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 611.412.350.

L'opera verrà finanziata dalla Cassa DD.PP. con i fondi del Risparmio Postale.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata fra un congruo numero di Ditte, ai sensi dell'art. 1 lettera a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14, ammettendo esclusivamente offerte in ribasso, senza prefissare alcun limite a tale ribasso.

Le ditte interessate potranno inviare domanda di partecipazione in carta bollata allegando la fotocopia del certificato di iscrizione all'A.N.C., a questo Comune (Segretario Generale Corso A. Pio n. 91) entro la data del 30 novembre 1985.

Si precisa che la richiesta d'invito non è vincolante per l'Amministrazione comunale.

Carpi, 31 ottobre 1985 p. IL SINDACO L'ASS.RE AL L.P.P. Angelo Facciolo

I compagni della Fillea-Cgil regionale partecipano con profondo cordoglio al grave lutto che ha colpito il compagno La Piana per la morte della sua cara moglie

ELENA BIANCO

Torino, 17 novembre 1985

Al compagno Lo Piano nel momento triste per la scomparsa della tua cara compagna

ELENA

La Camera del Lavoro e la Cgil regionale ti sono vicini.

Torino, 17 novembre 1985

Ricordando la cognata

TERESA BRUNA

Giovanni, Giuseppe, Vincenza Elena e nipoti sottoscrivono per l'Unità lire 150 mila.

Torino, 17 novembre 1985

18 novembre è deceduto a San Omero (Teramo) il compagno

GIUSEPPE ARMILLÈ

figura esemplare di comunista che ha dedicato tutta la sua vita alla lotta per l'emancipazione dei lavoratori e la pace fra i popoli. Lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità lire 50.000 le famiglie Cecchi di Roma e Gregorini di Cernusco (Ancona).

Roma-Cernusco, 17 novembre 1985

Il giorno 6 novembre 1985 è morto il compagno

ALESSANDRO TANU

La moglie Mara lo ricorda ai parenti, agli amici e ai compagni tutti che l'hanno conosciuto e stimato in questi anni.

Roma, 17 novembre 1985

La moglie Claudia, la figlia Giulia, i suoceri Maria e Irma, gli zii Elvira e Luciano, gli amici di Bologna piangono la perdita prematura dell'amato

PIER LUIGI FORNACIARI

avvenuta a Torino il 10 novembre scorso. La famiglia Zerbinri ringrazia tutti per l'affettuosa partecipazione al grande dolore.

Bologna, 17 novembre 1985

Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPINA GINOCCHIO

ved. ZUCCHI

il figlio, la nuora della sez. Limoncello la ricordano con affetto e sottoscrivono lire 10.000 per l'Unità.

Genova, 17 novembre 1985

Nel settimo anniversario della scomparsa del compagno

CARLO COSTA

di S. Martino di Struppa, i familiari lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.

Genova, 17 novembre 1985

Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno

WANDA

il marito Bonomo Tominez, unitamente ai figli Ennio, Wilma, Egle, Vela, i nipoti, i pronipoti, la nuora, i generi ricordandola a tutti quanti la conobbero e stimarono hanno voluto onorarne la memoria sottoscrivendo lire 500.000 per l'Unità.

Muggia, 17 novembre 1985

I soci della cooperativa C.A.F. di Firenze, nel secondo anniversario del compagno presidente

LIVIO CATALANI

(Birambo)

lo ricordano con profondo affetto e sottoscrivono 500 mila lire per l'Unità.

Firenze, 17 novembre 1985.

In memoria del compagno

LUIGI MINO

millante comunista e grande difensore dell'Unità i familiari ricordandolo con affetto sottoscrivono per l'Unità lire 30.000.

Cossato (Vc), 17 novembre 1985

Per ricordare il compagno

ERVINO SCARPIN

Olga, Fulvia, Elio, nipoti, Liana, amici che gli vollero bene sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.

Montefalcone, 17 novembre 1985

I compagni della Federazione di Cuneo si stringono attorno al compagno

LeLIO BALOCIO, membro del Comitato federale, alla moglie, alla figlia Mariella della Egei per la perdita di

FAUSTO

di anni 33

Cuneo, 17 novembre 1985

In memoria dello zio

RAFFAELE MADERLONI

i nipoti Paola e Cesare Cattabini lo ricordano e sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.

Ancona, 17 novembre 1985

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

VITTORIO VIDALI

per onorare la memoria del grande dirigente comunista il compagno

Gilberto D'Agostini ha sottoscritto lire 50.000 per l'Unità.

Trieste, 17 novembre 1985

Per onorare la memoria del compagno

VITTORIO VIDALI

i compagni Paolo e Toni sottoscrivono lire 30.000 per l'Unità.

Trieste, 17 novembre 1985

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno

GIORDANO MARIANI

la moglie Rosina sottoscrive lire 30.000 per l'Unità.

Trieste, 17 novembre 1985

Per onorare la memoria del compagno

ANGELO CERNIGOI

nel 22° anniversario della morte la moglie Lucia devolve lire 40.000 per l'Unità.

Trieste, 17 novembre 1985

A dieci anni con il ricordo e il rimpianto che non conosciamo tempo la moglie, la figlia, il genero e l'adorata nipote Charastella ricordano il compagno

MARCO COZZI

offrendo lire 100.000 per l'Unità. Mestre, 17 novembre 1985

Nel 5° anniversario dalla morte del compagno

NATALE VALERI

i familiari lo ricordano a compagni ed amici di Valeriano sottoscrivendo lire 30.000 per l'Unità.

La Spezia, 17 novembre 1985

Nel 5° anno della morte del compagno

GIACOMO GUERRIERI

i familiari lo ricordano a compagni ed amici di Valeriano sottoscrivendo lire 30.000 per l'Unità.

La Spezia, 17 novembre 1985



L'incontro tra Reagan e Gorbaciov sarà il nono

Dall'incontro fra Krusciov e Eisenhower a quello Carter-Breznev sono trascorsi due decenni caratterizzati dalla ricerca, dalla pratica e infine dal declino della distensione



USA-URSS STORIE DI OTTO VERTICI

Il punto più alto di questa parabola fu toccato nel 1972 quando Mosca e Washington firmarono i trattati Abm e Salt 1, il più basso nel 1961 fra Kennedy e Krusciov

NEL VENTISIANNESIMO fra l'incontro Eisenhower-Krusciov del 1959 e quello Carter-Breznev del 1979 ci sono stati otto vertici Usa-Urss. Otto date che segnano la parabola della distensione dalle prime impostazioni negoziali sugli armamenti e sui codici della coesistenza pacifica fino al punto alto (Breznev-Nixon, 1972) della elaborazione di una concezione della sicurezza fondata sull'equilibrio e la parità e poi, giù giù fino alla sua crisi. Cioè fino a questo novembre 1985, data del nuovo vertice americano-sovietico in cui tutto — stabilità, sicurezza, controllo degli armamenti — è di nuovo in discussione. La storia dei vertici Usa-Urss, insomma, è la storia della distensione: della ricerca, della pratica e poi del logoramento della distensione. I vertici precedenti al 1959 appartengono ad un'epoca storica diversa e hanno avuto diverse caratteristiche. I due incontri del 1945 (Jalta e Potsdam) furono ancora incontri fra alleati e gli interlocutori erano non due, ma tre (Usa, Urss e Gran Bretagna). La conferenza al vertice di Ginevra del luglio 1955 ebbe quattro protagonisti (Eisenhower, Bulganin, Eden e Faure), ma non erano più alleati. Anzi, avevano alle spalle nove anni di ostilità che avevano tenuto il mondo sotto la continua minaccia di una nuova guerra. E alla vigilia della conferenza, il 14 maggio, era stato costituito il Patto di Varsavia che, dopo la nascita della Nato sei anni prima, formalizzava ormai la divisione dell'Europa e del mondo in due blocchi politico-militari contrapposti. Ginevra fu un importante segno di volontà politica, ma finì col diventare solo una parentesi fra la prima e la seconda guerra fredda. Dovrà passare il 1956 con il XX Congresso del Pcus, con la crisi polacca e ungherese e con la crisi di Suez, dovrà cominciare la corsa allo spazio con l'exploit sovietico, perché l'idea della coesistenza pacifica cominci a guadagnare terreno su quelle che caratterizzarono la collisione propria alla guerra fredda.

Il primo vertice sovietico-americano si svolge dunque in questo contesto, dal 25 al 27 settembre del 1959 a Camp David. E prende atto di tutti questi cambiamenti convenendo che «la questione del disarmo generale è la più importante che il mondo d'oggi deve fronteggiare». Un primo punto è così concordato per l'agenda del futuro: la necessità di avviare un processo di controllo degli armamenti nucleari. Ed anche un secondo punto: il principio del non ricorso all'uso della forza, e il ricorso invece allo strumento del negoziato per risolvere le controversie internazionali.

La ricerca della distensione inizia così su buone basi e continuerà malgrado le difficili prove che l'attendono. Solo alla fine degli anni Sessanta però i punti di principio cominciano ad articolarsi in elaborazioni intorno all'idea della sicurezza, della stabilità, degli equilibri, nel raffronto di diverse concezioni, in concreti negoziati sul controllo e la limitazione degli armamenti. Il vertice Johnson-Kossighin (Glassboro, 23-25 giugno 1967) costituisce un punto di riferimento a questo proposito. Non che da quei colloqui siano uscite intese di merito, anzi essi rimangono nella storia solo per lo spirito positivo che li animò, lo «spirito di Glassboro» appunto. Ma fu posto sul tappeto un dato strategico nuovo che avrà un peso rilevante nelle discussioni successive, quello delle armi difensive o anti missili balistici.

IL DIBATTITO che si sviluppa in quegli anni sui sistemi d'arma offensivi e difensivi è assai complesso, con posizioni mutevoli da una parte e dall'altra. Per tutta una fase infatti i sovietici sostengono con grande energia la necessità di sistemi difensivi e gli americani sono contrari. La risposta degli Stati Uniti alle armi difensive sovietiche comunque non sarà mai realmente la contrapposizione di un uguale e contrario sistema antibalistico, bensì l'introduzione dei missili a testata multipla con ricerca indipendente del bersaglio (Miv). Una nuova categoria di sofisticati vettori che permette di penetrare nelle difese antibalistiche. Alle armi difensive insomma fu risposto con nuove armi offensive (una lezione che oggi pare dimenticata) scatenando una nuova corsa agli armamenti che neppure i successivi trattati riuscirono a controllare. Il programma relativo ai Miv viene varato già dalla amministrazione Johnson e il primo esperimento di volo ha luogo nell'agosto del 1968.

Difese antibalistiche e missili Miv dominano tutta la fase che segue Glassboro ed in particolare i negoziati strategici che si aprono nel novembre del 1969 a Helsinki e si concludono nel 1972 con la firma di Breznev e Nixon sotto il doppio

trattato Abm-Salt 1. L'intesa fissa limiti drastici alle armi difensive (e gli Stati Uniti in seguito decideranno addirittura di non installare nemmeno quelle consentite dal trattato), ma per i Miv vengono considerate (e non decise, per questo bisognerà aspettare fino al 1979) solo delle limitazioni quantitative alla dislocazione permettendo così che l'una e l'altra parte continuino a svilupparle e perfezionarle segnando una nuova pericolosa tappa nella corsa agli armamenti.

IMIRV, oltretutto, permettono di accrescere di dieci e più volte il numero complessivo delle testate anche congegnando o riducendo il numero dei missili vettori. La natura degli accordi, che non va oltre la fissazione di tetti (per lanciati dai sottomarini) senza bloccare la modernizzazione degli armamenti e soprattutto rinviando ad accordi futuri la loro riduzione, crea insomma le condizioni sulle quali si innesterà il processo di riduzione della distensione all'ambito militare e infine il suo logoramento. E tuttavia il vertice Nixon-Breznev del 1972, con i trattati Salt 1 e Abm e con la Dichiarazione sui principi, resta ancora il vertice più importante: il primo vertice a realizzare un accordo sul controllo degli armamenti. Ce ne è voluto di tempo! 1945-1972: ventisette anni e diecimila bombe nucleari dopo Hiroshima. Tardivo dunque, ma pur sempre uno spartiacque, accompagnato da una profonda evoluzione dell'insieme delle relazioni internazionali il cui passaggio più significativo fu certo l'ostpolitik di cui il vertice di Ginevra fu il primo passo. E il vertice di Ginevra fu il primo passo ad un preciso rapporto fra armi difensive e offensive. Le prime, costituendo un incentivo a sistemi offensivi sempre più sofisticati in grado di penetrarle, vengono limitate al livello più basso possibile (trattato Abm). Le seconde, mancando questo incentivo al loro sviluppo vengono subito congelate (Salt 1) con l'impegno di procedere ad una loro progressiva riduzione fino al «disarmo completo e generale» (Dichiarazione sui principi).

I successivi vertici annuali degli anni Settanta (Washington, Mosca e Vladivostok) si muovono tutti lungo le linee tracciate a Mosca precisando e sviluppando gli impegni di principio e di fatto assunti in quell'occasione. Anche il vertice del 1979 fra Carter e Breznev (Vienna, 15-18 giugno) si muove lungo questa traccia. Nell'occasione infatti viene firmato il trattato Salt 2 e deciso l'inizio del Salt 3. Ma la distensione si è ormai logorata. La fine della guerra del Vietnam (1975) e il successivo ripensamento americano sullo stesso ruolo internazionale degli Stati Uniti espresso appunto dalla Amministrazione

Carter sembra aprire spazi ulteriori allo sviluppo della distensione e soprattutto creare le condizioni per farla uscire dal solo terreno militare sul quale è andata chiudendosi. Ma se il dettato dei trattati non viene violato, altrettanto non può dirsi del loro spirito.

L'Urss, per parte sua, non sa e non vuole utilizzare le immense potenzialità che si aprono, resta chiusa nei limiti di una concezione riduttiva della distensione vista come accordo bipolare. Privilegia — forse commettendo l'errore di scambiare il ripensamento in atto in America per debolezza — le opportunità che si offrono allo sviluppo della sua potenza globale, sia portando avanti l'ammendamento del suo arsenale nucleare, a cominciare dalla installazione degli Ss 20 e dallo sviluppo dei Miv e resistendo alla riduzione dei suoi grandi missili intercontinentali, sia cercando di guadagnare nuove posizioni e di estendere le sue aree di influenza nel mondo. Privilegiando cioè la politica di potenza come più sicuro strumento di politica internazionale e rimanendo così prigioniera di una logica culminata nell'intervento in Afghanistan.

NELGI STATI Uniti l'attivismo sovietico e la crisi del processo distensivo finiscono col ridar fiato alle forze che hanno sempre avversato la distensione e con l'estendere l'area della critica all'idea stessa di controllo degli armamenti che, si dice ormai con forza crescente, ha finito per «favorire solo l'Urss». La riconquista del controllo su «periferia del mondo» che cerca tumultuosamente di conquistare un proprio ruolo indipendente nel contesto internazionale e il recupero di una supremazia mondiale perduta sia in termini strategici che di egemonia politica, sono i binari lungo i quali si sviluppa la politica estera americana e caratterizzano in particolare il modo con cui gli Stati Uniti guardano all'Urss. Ed è sulla cresta di questa onda che si consuma la sconfitta di Carter (facilitata certo dalle sue oscillazioni e debolezze) e prende avvio l'epoca di Reagan.

Tutto torna in discussione, dalle acquisizioni sulle tematiche Nord-Sud a quelle sulla distensione, fino a che, con l'annuncio del programma di «guerre stellari», Reagan rifiuta la concezione stessa che nel 1972 Usa e Urss avevano messo a base della sicurezza internazionale. È a questo punto che si colloca l'imminente vertice Reagan-Gorbaciov. Le difficoltà sono evidenti. E preoccupanti.

Guido Bimbi

Dalla guerra fredda all'intesa e ritorno

Vertice Eisenhower-Krusciov (Camp David, 25-27 settembre 1959)

È il primo vertice americano-sovietico. E nessuno dei vertici successivi avrà mai più la stessa risonanza, anche quando realizzerà ben più concreti e importanti risultati. È il primo segno visibile e corposo della possibilità di metter fine alla guerra fredda che domina da oltre un decennio le relazioni internazionali. Non ha ancora il carattere di un negoziato, l'obiettivo immediato non è la soluzione dei problemi che contrappongono i due blocchi. Ma Usa e Urss dichiarano apertamente di puntare a stabilire una migliore comprensione che permetta, attraverso un processo graduale, di ridurre la tensione ed arrivare alla liquidazione della guerra fredda.

La scena mondiale è dominata dal problema della sistemazione degli assetti postbellici in Europa e cioè dalla questione tedesca: trattati di pace con la Germania e problema di Berlino. E dalla questione degli armamenti atomici. L'Unione Sovietica ha ormai da qualche tempo la sua bomba atomica e la sua bomba all'idrogeno, ma un fatto nuovo è venuto a movimentare il quadro: l'exploit missilistico sovietico con le imprese spaziali degli Sputnik e del Lunik. È in questo contesto dunque che avviene l'incontro di Camp David preparato fin dall'anno precedente con i viaggi di Mikoian e Kozlov negli Stati Uniti e di Nixon in Unione Sovietica. E questi sono i temi che Krusciov e Eisenhower mettono in agenda fin dal loro primo incontro alla Casa Bianca il 15 settembre, subito dopo l'arrivo a Washington del primo ministro dell'Urss.

Il vertice vero e proprio avviene dieci giorni più tardi. Dieci giorni riempiti da un «protecnico» giro negli Stati Uniti di Nikita Krusciov, un uomo — dirà il presidente Eisenhower — dalla «straordinaria personalità». Krusciov del resto aveva predisposto tutto per dare al viaggio una impronta di eccezionalità. E in particolare si era fatto presentare in Usa dalla clamorosa impresa spaziale, prima ricordata, che ha provocato irritate reazioni americane. Il vicepresidente Nixon arriva a dichiarare il 14 ottobre che «non esiste alcuna prova sicura che il razzo russo sia effettivamente giunto sulla Luna» mentre il «New York Times» interpreta l'opinione dei circoli dirigenti americani mettendo in guardia Krusciov dal non commettere «l'errore di credere che questa nuova



fine propone la costituzione di un organismo di controllo composto da tutti gli Stati che dovrà estendere i suoi compiti progressivamente in rapporto con le successive fasi del disarmo.

Ma propone anche, in nome del realismo, delle ipotesi di accordo subordinato: creazione di una zona di controllo e ispezione e ritiro delle forze armate straniere da tutti i territori europei; creazione di una zona disatomizzata nell'Europa centrale; liquidazione delle basi militari straniere; conclusione di un patto di non aggressione fra i paesi dell'Alleanza Atlantica e del Patto di Varsavia; accordo sulla prevenzione degli attacchi di sorpresa.

Il 25 settembre finalmente, nella calma della residenza presidenziale di

Camp David, iniziano i colloqui veri e propri che si concludono due giorni dopo, il 27 settembre, con l'approvazione di un comunicato congiunto. Come era previsto non contiene accordi concreti. Anzi, il testo ricorda che «i colloqui non erano stati intrapresi per negoziare problemi, ma esprimere la speranza che «questo scambio di punti di vista contribuirà ad una migliore comprensione dei motivi e della posizione di ciascuno e di conseguenza al raggiungimento di una giusta e durevole pace».

Per tanto Usa e Urss convenivano che «la questione del disarmo generale è la più importante che il mondo d'oggi deve fronteggiare» e assicuravano che «faranno ogni sforzo possibile per trovare una soluzione costruttiva a questo proble-

ma». Infine il presidente degli Stati Uniti e il primo ministro dell'Unione Sovietica convenivano su un altro punto di principio, quello «che tutte le questioni internazionali più importanti debbano essere risolte non con l'applicazione della forza, ma con mezzi pacifici tramite negoziati».

Per l'immediato Krusciov e Eisenhower sdrammantizzano, almeno provvisoriamente, la questione di Berlino. Ma al di là dei risultati concreti, che non potevano essere ottenuti già nel primo incontro al vertice, vengono indicati per la prima volta i principi della coesistenza pacifica sui quali costruirà gli accordi futuri. E a questo fine viene subito stabilito un nuovo incontro da tenersi in Urss nella successiva primavera.



SOPRA: Eisenhower accoglie Krusciov al suo arrivo. Inizia un ventennio di incontri al vertice

A SINISTRA: foto di gruppo con signora Krusciov, la signora Eisenhower, Nina Krusciov, il presidente Usa e la nuora Barbara

dimostrazione delle capacità missilistiche russe indebolisca in alcun modo la nostra intenzione di rimanere fedeli ai principi della nostra politica.

In questo clima non mancano di verificarsi incidenti come quello col sindaco di Los Angeles cui Krusciov risponde minacciando di interrompere il viaggio e tornarsene a casa. Ma nell'insieme tutto fila via liscio. E il tema degli armamenti si impone subito come il tema principale. Di certo Krusciov ne fa il centro di tutti i suoi discorsi a cominciare dal clamoroso intervento alle Nazioni Unite allorché sorprende tutti proponendo

un piano di disarmo generale e totale che prevede l'abolizione delle forze di terra, di mare e dell'aria; l'abolizione degli stati maggiori, delle scuole e accademie militari e dei castelli della Difesa; l'abolizione di tutte le basi militari in territorio straniero; la distruzione delle armi nucleari esistenti vietando la loro produzione ulteriore; l'impiego dell'energia nucleare solo a scopi di pace; la eliminazione dei missili balistici militari di ogni tipo permettendo l'utilizzazione di razzi solo come mezzi di trasporto e per esplorazioni spaziali. A disposizione degli Stati insomma propone che resti solo una polizia dotata di armi leggere e con funzioni di ordine pubblico. E in-

TRA UN VERTICE E L'ALTRO

- 13 ottobre 1959 Krusciov a Pechino incontra Mao. Feggiarono i rapporti cino-sovietici.
- 1 gennaio 1960 Inizia l'anno della decolonizzazione. Diciassette paesi africani conquistano l'indipendenza. Si dissolvono gli imperi coloniali, nuovi protagonisti entrano sulla scena internazionale.
- 15 febbraio 1960 Primo test nucleare francese.
- 1 maggio 1960 Un aereo spia americano del tipo U2 viene intercettato e abbattuto con un missile sul territorio dell'Urss. In conseguenza di questo incidente fallisce il vertice previsto per il 16-18 maggio a Parigi. Si interrompe il processo di distensione iniziato con i colloqui di Camp David nel settembre precedente.
- 24 luglio 1960 Esplose la polemica cino-sovietica. Nel successivo agosto l'Urss interrompe gli aiuti alla Cina e ritira i tecnici.
- 8 novembre 1960 John Fitzgerald Kennedy è eletto presidente degli Stati Uniti.
- Febrario 1961 In Congo Patrice Lumumba viene assassinato.
- 12 aprile 1961 Un uomo viene lanciato nello spazio cosmico per la prima volta. Yuri Gagarin effettua una serie di orbite intorno al pianeta a bordo di una navicella spaziale e rientra a terra sano e salvo.
- 17 aprile 1961 Fuorusciti cubani organizzati e armati dagli Stati Uniti sbarcano in territorio cubano alla Baia dei Porci con l'obiettivo di rovesciare Fidel Castro, ma vengono respinti.



Vertice Kennedy-Krusciov (Vienna, 3-4 giugno 1961)

Quando i due leader si incontrano lo «spirito di Camp David» si è ormai esaurito. Il quadro internazionale è mutato. Si è allargato il club dei paesi nucleari. La rivoluzione anticoloniale ha portato nuovi protagonisti sulla scena, ma ha anche esteso il panorama delle crisi internazionali. L'incidente dell'U2 e il fallimento del vertice di Parigi sembrano aver scavato un solco profondo fra Usa e Urss. Numerose sono anche le voci che criticano la decisione di Kennedy di incontrarsi con Krusciov: è irrisolta ancora la vicenda della Baia del Porco e grande è l'imbarazzo americano. Ma sono proprio questi dati negativi a rendere importante il vertice.

I colloqui, durati complessivamente dieci ore, si concludono però con un laconico comunicato che contiene un unico aggettivo: «utili». Nessuna intesa si è avuta sul problema della tregua nucleare, mentre su Berlino si sono registrati i disaccordi maggiori al punto che Kennedy sente il bisogno di sottolineare «la decisione degli occidentali di mantenere i loro diritti a qualsiasi rischio». Gli unici segnali concreti di «speranza» riguardano l'Indocina in quanto i due interlocutori riaffermano «il loro appoggio ad un Laos in-

dependente e neutrale» e la loro intenzione di continuare le discussioni per raggiungere tale obiettivo. Il comunicato termina infatti informando che Kennedy e Krusciov, i due «K» come sono chiamati dalla stampa di tutto il mondo, «hanno convenuto di mantenere contatti su tutti i problemi interessanti i due paesi e il mondo intero».

Per Mosca si tratta di «un buon inizio» e Krusciov, prima di lasciare Vienna per Mosca, esprime la speranza che i colloqui contribuiscono al raggiungimento di una pace stabile con gli Stati Uniti. Ma un quadro più chiaro dei risultati lo si ha solo qualche giorno dopo ascoltando le dichiarazioni di Kennedy alla televisione americana. In che clima i due «K» si siano incontrati lo si capisce fin dalle prime parole che il presidente americano sente la necessità di pronunciare: «Ora vi dirò che sono stati due giorni di discussioni molto calme. Non vi è stata nessuna scortesia, nessuno ha perduto la calma, né vi sono state minacce o ultimatum, da una parte o dall'altra». Quanto poi ai risultati, poche parole, ma inequivocabili: «Nessun vantaggio e nessuna concessione è stata ottenuta o concessa, nessuna decisione è stata progettata o pre-



meno dove ci troviamo» e «si è riusciti ad attenuare i pericoli derivanti da calcoli errati».

L'incontro di Vienna malgrado tutto, dice Kennedy, «non ha determinato, né deve determinare pessimismo o paura». Ma il quadro che tracciano per il futuro, sulla base di quanto ha ricavato dai colloqui di Vienna, è decisamente pessimistico: «Krusciov dice infatti — crede nella capacità di espansione del comunismo nel mondo: di

conseguenza il problema è se un sistema del genere possa continuare a coesistere col sistema occidentale». Questa «tendenza espansionistica» sarà, a suo avviso, «la causa ricorrente di crisi che la nostra generazione dovrà fronteggiare».

Il vertice di Vienna dunque si conclude con l'ombra minacciosa evocata dagli inquietanti interrogativi kennediani sulle possibilità della coesistenza. In effetti le crisi più gravi devono ancora arrivare, dal missile a Cuba alla guerra nel Vietnam, e arriveranno presto.

«Nessun progresso spettacolare è stato raggiunto, né del resto era in programma». A cosa attribuire allora l'aggettivo «utili» inserito nel comunicato congiunto? «È risultato — spiega Kennedy — che abbiamo idee del tutto differenti per quanto riguarda il punto in cui il mondo si trova in questo momento e la direzione in cui va. Queste idee si sono trovate bruscamente in contrasto, ma alla fine sappiamo al-



Foto grande: inizio i colloqui. I due «K» si sorridono davanti ai fotografi. Sopra: Kennedy e Krusciov si lasciano senza risultati. Ma il peggio deve ancora venire

TRA UN VERTICE E L'ALTRO

- 13 agosto 1961 La crisi di Berlino raggiunge l'apice. Le autorità della Rdt costruiscono un muro tra i settori occidentali e orientali.
- 15 ottobre 1962 Esplose la crisi dei missili a Cuba. Usa e Urss arrivano vicinissime allo scontro diretto. Il 16 si riunisce alla Casa Bianca il comitato di crisi. Il 22 Kennedy annuncia il blocco aeronavale dell'isola. Le navi sovietiche sono in vista della flotta Usa. Ma il 27 c'è la svolta: Krusciov rinuncia a forzare il blocco e decide il ritiro dei missili e dal punto più alto della crisi riprende fiato la distensione. In seguito agli accordi riservati intercorsi fra Kennedy e Krusciov gli Usa ritirano a loro volta i missili Jupiter e Thorne da Gran Bretagna, Italia e Turchia, mentre un tacito codice di comportamento inizia da questo momento a regolare i rapporti Usa-Urss.
- 25 luglio 1963 Usa, Urss e Gran Bretagna siglano a Mosca il trattato per la messa al bando degli esperimenti nucleari nell'atmosfera, nello spazio cosmico e nel mare. È il primo trattato nucleare fra le grandi potenze.
- 22 novembre 1963 Il presidente Kennedy viene assassinato a Dallas, Johnson alla Casa Bianca.
- 25 agosto 1964 L'incidente del Tonchino, preparato dagli Stati Uniti, segna l'avvio della nuova guerra del Vietnam: escalation militare e allargamento del conflitto al nord.
- 14 ottobre 1964 Anche l'altro «K» esce di scena. Krusciov viene destituito. Sale al potere Leonid Breznev.
- 16 ottobre 1964 Prima esplosione nucleare cinese.
- 19 marzo 1965 Massiccio bombardamento aereo Usa sul Vietnam del nord. D'ora in poi i bombardamenti sul nord diventano quotidiani.
- 28 aprile 1965 Un contingente di 40mila marines americani sbarca a Santo Domingo per impedire la svolta politica in atto.
- 8 maggio 1966 Comincia in Cina la rivoluzione culturale.
- 26 gennaio 1967 Viene firmato il trattato sulla utilizzazione pacifica dello spazio.
- 21 aprile 1967 Colpo di Stato in Grecia, inizia la dittatura dei colonnelli.
- 5-10 giugno 1967 Guerra dei sei giorni. È il terzo grande conflitto arabo-israeliano. Le truppe di Tel Aviv occupano il Sinai e la striscia di Gaza (Egitto), la Cisgiordania e la parte araba di Gerusalemme (Giordania) e le alture del Golan (Siria).
- 17 giugno 1967 La Cina ha la bomba H.

Vertice Johnson-Kossighin (Glassboro, 23-25 giugno 1967)



Sorrisi e clima disteso. Dal vertice Johnson-Kossighin nasce lo spirito di Glassboro

Sono passati sei anni dall'ultimo vertice. Sei anni intensi nei quali la tensione ha raggiunto punte elevate e sono sorti rischi di un conflitto. Ma nei quali si è anche realizzata la svolta che ha permesso felicemente di riaprire il dialogo e riaprire la via della distensione. Quando tuttavia Johnson e Kossighin si incontrano a Holly Bush (cespuglio di agrifoglio), la residenza del rettore dell'università di Glassboro nel New Jersey, sono ancora i dati negativi a prevalere. La proliferazione delle armi atomiche è proseguita, si è drammaticamente aggravata la guerra nel Vietnam e la crisi mediorientale è sfociata, proprio alla vigilia del vertice, in una nuova guerra conclusasi con l'occupazione israeliana di vasti territori arabi. Le condizioni per un successo del terzo vertice Usa-Urss sono dunque minime. Eppure l'incontro si svolge e si conclude in uno spirito positivo, lo «spirito di Glassboro» come viene subito definito.

Nessuna intesa operativa ovviamente viene raggiunta. L'unica convergenza riguarda il fatto «che è ora molto importante raggiungere un accordo internazionale su un trat-

tato di non proliferazione». Sul Medio Oriente i due interlocutori si limitano ad esporre i rispettivi punti di vista, mentre sul Vietnam dichiarano di registrare addirittura «profonde divergenze». E tuttavia gli aggettivi si spranano: «La riunione odierna è stata ottima e molto utile» dice Johnson al termine del primo colloquio di cinque ore ottenendo l'assenso di un Kossighin sorridente. «Ritengo più fortemente che mai — ribadisce il presidente americano al termine del secondo colloquio durato quattro ore — che questi siano stati colloqui molto utili e molto buoni».

Ma se risultati concreti non ci sono dove sta la ragione di tanta soddisfazione? La risposta viene dalla cronaca stessa degli avvenimenti. Venerdì 23 Johnson, che trattiene il primo ministro sovietico a colazione, fa un brindisi nel quale esprime il desiderio di «discutere ulteriormente alcuni aspetti del sistema missilistico antiballistico, della non proliferazione, forse alcuni problemi derivanti dalla situazione in Medio Oriente e almeno esplorare la situazione nel sud-est asiatico, nonché questioni di mutuo interesse in Europa e nell'emisfero occidentale». L'avvan-



Cocktail di gamberi per il premier sovietico

TRA UN VERTICE E L'ALTRO

- 30 gennaio-24 febbraio 1968 Offensiva del Tet. Svaniscono le speranze americane di una vittoria militare in Vietnam. Il conflitto è a una svolta.
- 4 giugno 1968 Assassinato Robert Kennedy durante la campagna presidenziale.
- 21 agosto 1968 Truppe sovietiche e del Patto di Varsavia invadono la Cecoslovacchia soffocando la primavera di Praga.
- 5 novembre 1968 Nixon eletto presidente degli Stati Uniti.
- 16 gennaio 1969 Intesa per l'avvio di un negoziato sul Vietnam con la partecipazione di Hanoi, Washington, Saigon e del Governo rivoluzionario provvisorio del sud Vietnam.
- Marzo 1969 Scontro lungo il confine dell'Ussur fra truppe sovietiche e cinesi.
- 20 luglio 1969 Il primo uomo sbarca sulla Luna. Gli Stati Uniti hanno superato l'Urss nella corsa allo spazio.
- 28 settembre 1969 La Spd vince le elezioni nella Rdt. Willy Brandt diventa cancelliere.
- 21 ottobre 1969 Inizia la Ostpolitik.
- Novembre 1969 Inizia a Helsinki il negoziato soviet-americano sul controllo e la limitazione degli armamenti strategici.
- 11-13 agosto 1970 Brandt a Mosca. Viene firmato il trattato di pace fra Urss e Rdt.
- 15 luglio 1971 Nixon invitato a Pechino.
- 23 agosto 1971 Usa, Urss, Gran Bretagna e Francia firmano l'accordo sul Berlino.
- 25 ottobre 1971 La Cina entra all'Onu e occupa il suo seggio permanente nel Consiglio di sicurezza. Esce Taiwan.
- 23-27 febbraio 1972 Visita ufficiale di Nixon a Pechino.

1° vertice Breznev-Nixon (Mosca, 22-29 maggio 1972)

È il più importante vertice fra Usa e Urss, nel quale la distensione tra le due più grandi potenze prende concretezza sul terreno degli armamenti. Per la prima volta, in un vertice, vengono firmati dei trattati (Salt I e Abm) oltre ad un'importante Dichiarazione di principi. L'incontro avviene in un contesto internazionale che volge al meglio e che vede allargarsi l'area dei protagonisti delle relazioni internazionali. Non solo infatti è stato raggiunto un accordo per l'avvio di trattative sul Vietnam, ma la Ostpolitik tedesca ha posto fine ormai alla crisi nel cuore dell'Europa con i trattati di pace fra Germania, Urss e Polonia, con l'accordo su Berlino e con l'avvio del dialogo intertedesco. Usa e Urss dal canto loro hanno portato a termine il negoziato strategico con una doppia intesa che definisce le basi concettuali ed i programmi per il controllo e la limitazione degli armamenti.

Il trattato anti missili balistici definisce infatti al meglio il problema delle armi difensive, che ha suscitato aspri contrasti fra Usa e Urss e un ampio dibattito negli Stati Uniti, limitando drasticamente questi sistemi d'arma. L'Abm (che resterà fino ad oggi l'unico vero trattato di limitazione degli armamenti) stabilisce che ciascuna parte possa disporre



Il sorriso di Breznev

solo di due installazioni difensive, una intorno alla capitale ed una intorno ad una base di lancio di missili intercontinentali e vieta la dislocazione di tali sistemi in mare, nell'aria, nello spazio e a terra su basi mobili. Misure di limitazione vengono stabilite proporzionalmente anche per le installazioni radar che servono le batterie di missili antimissili.

Il trattato Salt I, legato all'Abm in un'unica concezione della sicurezza e del controllo degli armamenti, è un accordo provvisorio valido cinque anni che praticamente (ma non del tutto) congela gli armamenti strategici ai livelli quantitativi del momento. Più in dettaglio, stabilisce il congelamento dei missili

strategici basati a terra (Icbm) e lanciati da sottomarini (Slbm) affidando ad un successivo trattato sia misure di limitazione per gli altri tipi di armi strategiche (bombardieri strategici e missili a testata multipla con ricerca indipendente del bersaglio chiamati Mirv) sia l'inizio di un programma di progressive riduzioni degli arsenali esistenti.

La «Dichiarazione sui principi di base delle relazioni fra Usa e Urss» fissa per parte sua un codice di comportamento sulla base dei principi della coesistenza pacifica e delinea il cammino per rafforzare la sicurezza ed evitare la guerra nucleare. La Dichiarazione parte dalla constatazione che «nell'era nucleare non esiste alternativa alla gestione delle reciproche relazioni al di fuori di una pacifica coesistenza» per affermare che «i requisiti preliminari per conservare e rafforzare relazioni pacifiche fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica sono il riconoscimento degli interessi di sicurezza delle parti sulla base dei principi di uguaglianza e della rinuncia alla minaccia e all'uso della forza» e indica «quali obiettivi finali» degli sforzi di Usa e Urss «il conseguimento di un disarmo completo e generale e l'instaurazione di un sistema efficiente di sicurezza internazionale».



L'intesa favorisce le confidenze. Il vertice è stato un successo: Nixon e Breznev hanno firmato due trattati, Abm e Salt I, e una «Dichiarazione sui principi internazionali».



Il vertice è finito. Il ritorno a casa della coppia presidenziale americana è festoso

TRA UN VERTICE E L'ALTRO

- 7 novembre 1972 — Nixon è rieletto presidente degli Stati Uniti.
- 23 gennaio 1973 — Accordo a Parigi per la pace in Vietnam. Il documento prevede il ritiro degli Stati Uniti, la restituzione dei prigionieri, il congelamento delle posizioni sul terreno e l'avvio di negoziati tra le parti sudvietnamite.

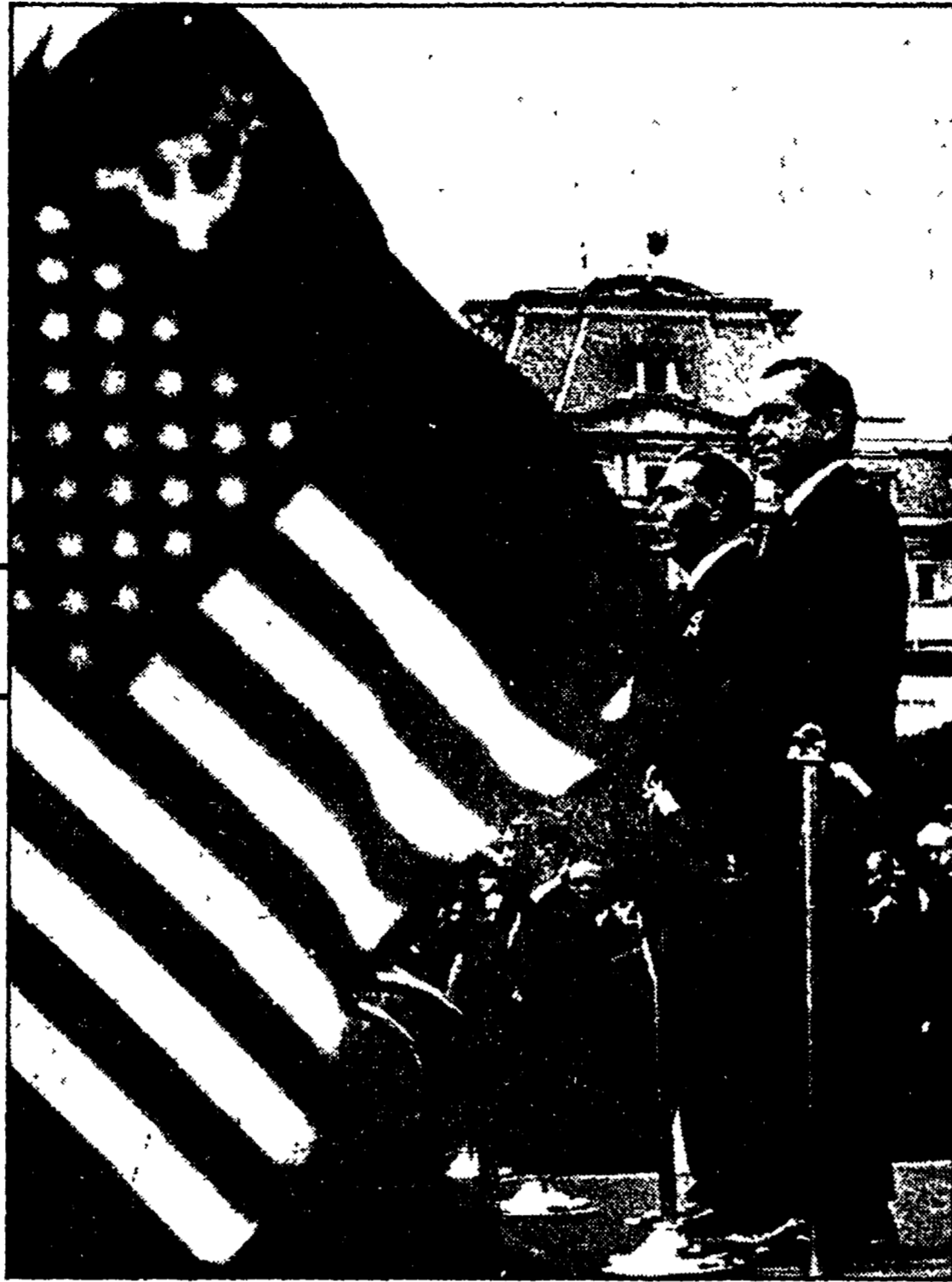


2° vertice Nixon-Breznev (Washington, 20-25 giugno 1973)

I vertici si svolgono ora con ritmo annuale e questo, come del resto i successivi di Mosca e di Vladivostok, è finalizzato a sviluppare gli impegni assunti nel 1972. Nixon e Breznev approvano infatti un documento sull'ulteriore controllo degli armamenti nucleari che precisa le indicazioni di lavoro per i futuri negoziati del nuovo trattato SALT. In particolare il documento impegna le due potenze a continuare i negoziati per la limitazione degli armamenti con l'obiettivo di arrivare alla firma di un nuovo trattato entro il 1974. Si indica anche che tale trattato dovrà sancire l'impegno alla rinuncia dei vantaggi unila-

terali, dovrà stabilire restrizioni sia sul piano quantitativo che su quello dell'ammmodernamento qualitativo degli arsenali strategici e fissa l'intesa di principio su controlli e verifiche. Nixon e Breznev sottoscrivono però anche altri documenti. Un importante accordo per la prevenzione della guerra nucleare che prevede consultazioni urgenti fra Mosca e Washington anche quando si profili all'orizzonte, in una zona nevralgica, una guerra convenzionale. Un accordo per l'utilizzazione pacifica dell'energia nucleare. Un impegno a concludere, insieme ad altri paesi, un accordo internazionale sulle

armi chimiche. E il comunicato finale dell'incontro ventila anche l'idea della «convocazione, a tempo opportuno, di una conferenza mondiale sul disarmo». Di questo vertice, oltre agli importanti risultati pratici ottenuti, colpisce anche il clima particolarmente disteso. Il segretario di Stato Rogers commenta alla fine che con questo incontro la guerra fredda è giunta al termine. Il leader sovietico Breznev dichiara: «Insieme noi abbiamo vinto la guerra. I nostri sforzi comuni devono oggi aiutare l'umanità a vincere una pace duratura».



Stelle e strisce e bandiera rossa per l'arrivo del leader sovietico alla Casa Bianca



Una simbolica concessione al fotografo: «braccio di ferro» sull'Air Force One di Nixon

TRA UN VERTICE E L'ALTRO

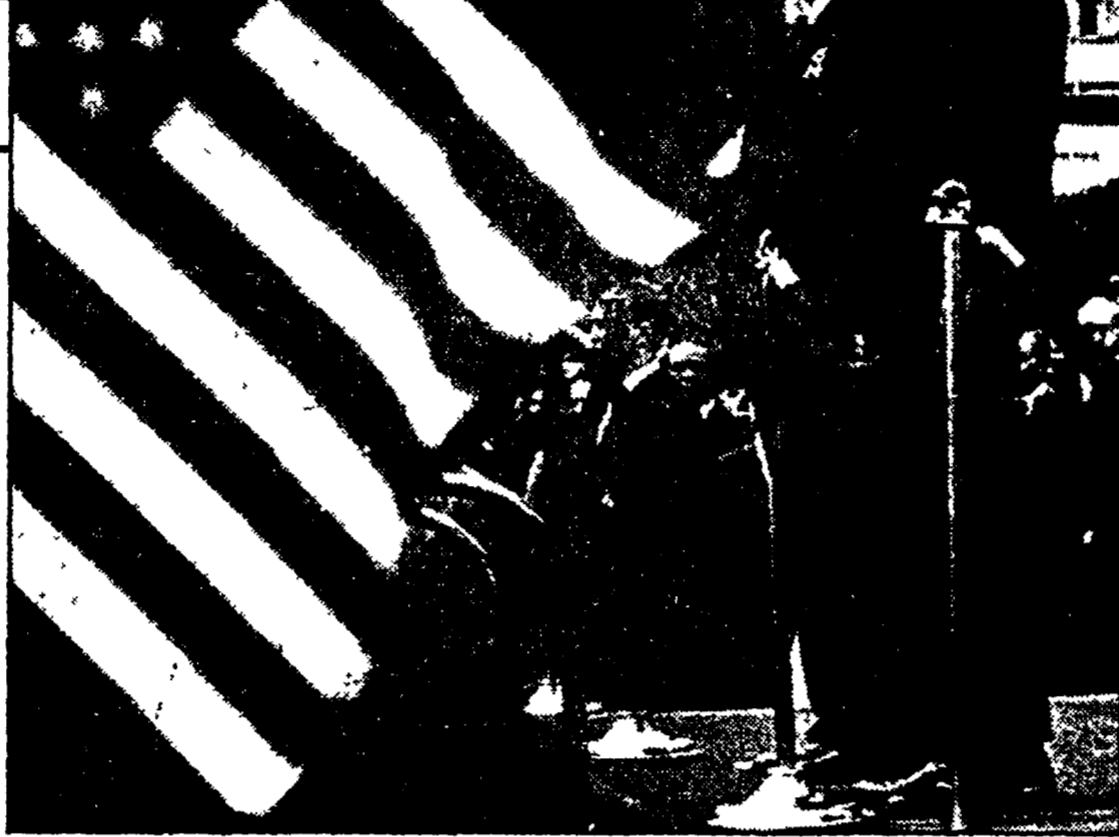
- 11 settembre 1973 Colpo di Stato in Cile. Con l'aiuto americano i militari rovesciano il governo costituzionale e assassinano il presidente Salvador Allende. Pinochet inizia una sanguinosa repressione.
- 6-22 ottobre 1973 Guerra del Kippur. È il quarto conflitto arabo-israeliano. L'esercito egiziano recupera parte del Sinai e il controllo del Canale di Suez.
- 25 aprile 1974 Rivoluzione dei garofani. Il Portogallo ritorna alla democrazia.
- 16 marzo 1974 L'India fa esplodere una bomba nucleare.

3° vertice Breznev-Nixon

Un nuovo, significativo passo avanti viene compiuto sulla via tracciata dall'incontro del maggio 1972. Nixon e Breznev firmano infatti un protocollo aggiuntivo al trattato Abm che limita ulteriormente le armi difensive e rafforza l'acquisizione concettuale secondo cui in queste limitazioni è la base per sviluppare il processo di progressiva riduzione degli armamenti offensivi. In concreto Usa e Urss rinunciano al secondo dispositivo di missili antimissili balistici e ai relativi sistemi radar. Il comunicato congiunto, diffuso al termine dei colloqui, sottolinea questo dato affermando che per dar

seguito agli impegni del 1972 è ora necessario arrivare alla stipula di un nuovo trattato che «deve coprire un periodo di tempo che si estenda fino al 1985 e deve prevedere limitazioni sia quantitative, sia qualitative». Un nuovo accordo, si sottolinea, «deve essere concluso il più presto possibile, prima della scadenza dell'accordo provvisorio del 1972, cioè prima del 1977 in quanto il SALT è un accordo quinquennale. Per questo, si annuncia, le delegazioni sovietica e americana per il negoziato SALT 2 di Ginevra riprenderanno gli incontri nell'immediato futuro. Contemporaneamente Breznev e Nixon assumo-

no un nuovo importante impegno nel campo degli esperimenti nucleari stabilendo di limitare a 150 chilometri (dal 31 marzo 1976) la potenza degli unici esperimenti ormai consentiti, quelli sotterranei, impegnandosi a ridurre al minimo le prove e a proseguire le trattative per l'interdizione completa dei test sotterranei. Il clima del vertice è ben reso dalla affermazione del comunicato finale che definisce l'incontro come un ulteriore passo avanti nella costruzione di accordi rispondenti alla «imperativa necessità di rendere irreversibile il processo di miglioramento delle rela-



(Mosca, 27 giugno-3 luglio 1974)

zioni sovieto-americane. Nixon e Breznev confermano infine l'intenzione di proseguire sulla strada dei vertici annuali e annunciano che si rivedranno nel 1975.

TRA UN VERTICE E L'ALTRO



L'atmosfera distensiva del Mar Nero non cela le preoccupazioni di Nixon: è esplosa l'affare Watergate

- 23 luglio 1974 Cade la dittatura dei colonnelli. La Grecia torna alla democrazia.
- 6 agosto 1974 Travolto dallo scandalo Watergate Nixon si dimette da presidente. Gerald Ford alla Casa Bianca.
- 15 agosto 1975 La Grecia esce dal dispositivo militare della Alleanza Atlantica.

Vertice Breznev-Ford (Vladivostok,

23-24 novembre 1974)



L'affare Watergate ha travolto Nixon e gravi sono i timori che le vicende interne americane possano influire sullo sviluppo delle relazioni Est-Ovest e sull'andamento del negoziato strategico. Ma il nuovo presidente Ford coglie tutti di sorpresa non solo confermando la linea di Nixon, ma anticipando di un semestre il già previsto vertice con Breznev. L'incontro avviene in una sede insolita, la costa sovietica del Pacifico, oltre che in

una data diversa da quella prevista, ma non sono questi gli unici dati eccezionali. Eccezionali per molti versi sono anche i risultati dell'incontro. Ford e Breznev approvano infatti una dichiarazione sulle armi strategiche che fissa un ampio e dettagliato programma a lunga scadenza. Vengono finalmente stabilite una data e un luogo (gennaio 1975, Ginevra) per l'inizio del negoziato SALT 2 evocato in tutti i vertici precedenti. Auspicano che possa concludersi entro l'anno e stabiliscono

che dovrà produrre un trattato valido fino al 1985. Vengono anche ulteriormente precisati gli obiettivi principali: la fissazione di un tetto quantitativo per i vettori strategici nel loro complesso, la fissazione di particolari tetti quantitativi per i missili intercontinentali basati a terra (Icbm) per quelli lanciati dai sottomarini (Sibm) e per quelli a testata multipla (Mirv). Infine la Dichiarazione sulle armi strategiche contiene l'impegno a ulteriori colloqui da iniziare al più tardi nel 1980-81 per avviare final-



Ford e Kissinger (foto grande) accolti da Breznev e Gromiko coperti da vistosi colbacchi. Il giorno dopo concludono il vertice con un gran sorriso

mente la riduzione degli armamenti strategici nel periodo successivo al 1985. Ford e Breznev si accordano anche sulla realizzazione della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa che effettivamente si terrà e si concluderà positivamente alla fine di luglio del 1975. Vladivostok rappresenta insomma il culmine del processo innescato dagli accordi di Mosca del 1972. Viene infatti tracciato un piano specifico di accordi che nell'alveo di quel processo debbono essere realizzati in tempi stabiliti, ma vengono anche sviluppate le regole generali ed i principi dei rapporti sovieto-americani fin da allora definiti mentre si intensifica il processo generale di distensione in Europa che con la conferenza di Helsinki vede il massimo allargamento nel numero dei protagonisti.

In particolare il vertice di Vladivostok introduce nel dizionario della distensione una nuova acquisizione concettuale, quella della «uguale sicurezza», per cui nessuna delle due grandi potenze deve trovarsi in una situazione di inferiorità strategica rispetto all'altra. Ford commenta le intese affermando che «abbiamo stabilito una sana base per il nuovo accordo che dovrà frenare la nostra emulazione nei prossimi decenni».



L'atto solenne della firma conclude un incontro che ha dato buoni risultati

TRA UN VERTICE E L'ALTRO

- 17 aprile 1975 Termina la guerra in Cambogia con la vittoria delle forze rivoluzionarie. I khmer rossi al potere operano sanguinose repressioni.
- 30 aprile 1975 Finisce la guerra del Vietnam. Le forze del Governo rivoluzionario provvisorio entrano vittoriose a Saigon.
- 25 giugno 1975 Indipendenza del Mozambico.
- 1 agosto 1975 Firma degli accordi di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione in Europa.
- 11 novembre 1975 Indipendenza dell'Angola.
- 2 dicembre 1975 Proclamata la repubblica popolare nel Laos.
- Ottobre 1976 Svolta in Cina, sconfitta la «banda dei quattro». Hua Guofeng è il nuovo leader.
- 2 novembre 1976 Ford sconfitto. Jimmy Carter è il nuovo presidente degli Stati Uniti.
- 15 giugno 1977 Prime elezioni libere dopo il 1936. La Spagna torna alla democrazia.
- 19-21 novembre 1977 Sadat in visita ufficiale in Israele.
- 5-7 marzo 1977 L'aiuto militare sovietico risulta determinante nella guerra dell'Ogaden, gli etiopici sconfiggono la Somalia.
- 14-15 marzo 1978 Israele invade il sud Libano.
- 27 aprile 1978 Colpo di Stato in Afghanistan. Al potere un regime fittosovietico.
- 2 gennaio 1978 Il Vietnam invade la Cambogia. Rovesciato il governo dei khmer rossi che Hanoi accusa di aver massacrato oltre due milioni e settecentomila persone.
- 16 gennaio 1979 Crolla il regime dello scià. Reza Pahlavi lascia il paese.
- 6 febbraio 1979 L'ayatollah Khomeini torna a Teheran dall'esilio.
- 17 febbraio 1979 La Cina attacca il Vietnam dichiarando di voler dare una lezione a Hanoi.

Vertice Carter-Breznev (Vienna, 15-18 giugno 1979)

Sono passati quasi cinque anni dall'ultimo vertice, il negoziato strategico ha incontrato notevoli difficoltà che hanno ritardato la sua conclusione e i rapporti fra le grandi potenze sono complessivamente peggiorati. Il processo di distensione che aveva resistito al conflitto vietnamita e a due guerre medio-orientali stenta a fronteggiare la crisi del bipolarismo e l'emergere tumultuoso di nuovi protagonisti in Africa australe, nel Golfo Persico, nel Medio Oriente, in America centrale. Il processo di controllo e limitazione degli armamenti non è andato avanti secondo i programmi imposti da Nixon e Breznev a Mosca nel 1972 e dettagliati poi da Ford e Breznev a Vladivostok nel

1974. Anzi la corsa agli armamenti non si è arrestata e ha utilizzato tutti i margini offerti dal SALT 1. L'Urss, che ha mostrato un notevole dinamismo su molti schacchieri e sviluppato una marcata politica di potenza, ha rinnovato il suo arsenale e ha installato i nuovi missili Ss 20 puntati in tutta l'Europa occidentale. Negli Stati Uniti è sotto accusa lo stesso concetto di controllo degli armamenti e il presidente Carter sembra ormai destinato a perdere le nuove elezioni presidenziali del 1980. Gli stessi accordi che la sua amministrazione ha nel frattempo definito con i sovietici al tavolo del SALT 2 sono fortemente contestati dal Congresso e, alla vigilia di Vienna, appare probabile che il Senato degli Stati

Uniti finisca per non ratificarli. La distensione insomma, che si è via via ridotta alla pura gestione bipolare degli equilibri militari, è in crisi. A Vienna comunque Carter e Breznev firmano il SALT 2 e concludono i colloqui con un abbraccio impegnandosi anche ad iniziare un terzo round di negoziati SALT. Nel periodo successivo le previsioni della vigilia vengono purtroppo confermate e l'euforia sulla «ripresa della distensione» a Vienna si rivela del tutto illusoria. Il Senato Usa non ratifica il nuovo accordo sulle armi strategiche (ma sia Usa che Urss si impegnano comunque a rispettare i dettami) e i rapporti Usa-Urss volgono rapidamente al peggio.



Vent'anni dopo Camp David. L'ultimo vertice inizia con un saluto alla folla e finisce con un bacio. Il trattato SALT 2 è firmato, ma Carter non sarà rieletto. Breznev è già malato e la distensione è in crisi

TRA UN VERTICE E L'ALTRO

- 12 dicembre 1979 La Nato decide di installare in Europa i missili Cruise e Pershing 2 in risposta agli Ss 20 sovietici.
- 26 dicembre 1979 Invasione sovietica dell'Afghanistan.
- 5 gennaio 1980 Carter annuncia sanzioni contro l'Urss per l'Afghanistan.
- 4 novembre 1980 Reagan eletto presidente degli Stati Uniti.
- 9 agosto 1981 Reagan annuncia la decisione di produrre la bomba N.
- 30 novembre 1981 Iniziano a Ginevra, con due anni di ritardo, i negoziati Usa-Urss sugli euromissili.
- 13 dicembre 1981 Colpo di forza militare in Polonia. Jaruzelski al potere.
- 6 giugno 1982 Israele invade il Libano.
- 10 novembre 1982 Muore Breznev. Al potere Yuri Andropov.
- 31 agosto 1983 Caccia sovietica abbattono su Sakhalin un jumbo sudcoreano con 269 persone a bordo.
- 25 ottobre 1983 Gli Usa invadono Grenada.
- 8 dicembre 1983 Falliscono i negoziati di Ginevra sugli euromissili. L'Urss abbandona la trattativa.
- 9 febbraio 1984 Muore Andropov. Al potere Cernenko.
- 7-8 gennaio 1985 Shultz e Gromiko si incontrano a Ginevra e decidono di avviare il negoziato su armi strategiche, di teatro e spaziali.
- 11 marzo 1985 Muore Cernenko. Al potere Gorbaciov.
- 12 marzo 1985 Iniziano a Ginevra i nuovi negoziati strategici fra Usa e Urss.

Migliorano i conti con l'estero

A settembre esportazioni in forte aumento - Sempre pesante la bolletta energetica

ROMA — Effetto dollaro in ribasso, effetto prezzi in discesa delle materie prime, effetto minipressa di settembre dell'industria italiana ben proiettati sul mercato internazionale: i risultati si possono leggere anche nei conti della bilancia commerciale di settembre resi noti ieri dall'Istat: il saldo è, ovviamente, sempre passivo ma la somma, 705 miliardi, mette in evidenza, per il terzo mese consecutivo, segnali di netto miglioramento rispetto al primo periodo dell'anno. Lo sbilanciamento di settembre è stato accioto con favore a quello registrato nell'analogo mese di un anno fa quando i nostri conti commerciali con l'estero andarono sotto di ben 1.982 miliardi. Andando dentro alle cifre, si scopre che il miglioramento è avvenuto in presenza di un infortunio dei rapporti commerciali dovuto soprattutto ad un forte incremento delle esportazioni. Queste ultime, infatti, hanno registrato una crescita del 13,4% rispetto a 12 mesi prima per un totale di 12.650 miliardi di lire. Molto contenuto, invece, l'incremento delle importazioni, appena l'1,7%, per una somma complessiva di 13.355 miliardi di lire.

Nonostante questi miglioramenti, resta comunque robusto il passivo della nostra bilancia commerciale nei primi nove mesi dell'anno (ma va rilevato che in questo periodo i livelli del dollaro erano alle stelle): il buco è di 17.489 miliardi contro i 12.971 dell'analogo periodo dello scorso anno, con un aggravamento di 4.518 miliardi di lire.

Quanto alle poste del deficit, il record tocca come sempre al bilancio energetico che, pur registrando un sensibile miglioramento, è sempre attestato su 2.779 miliardi mentre le altre merci registrano un attivo di 2.074. Molto forti anche gli squilibri negativi per prodotti meccanici (1935 miliardi), alimentari (1516 miliardi), siderurgici (1212 miliardi). Considerando i primi nove mesi '85 sullo stesso periodo '84, si nota un peggioramento dei saldi negativi degli alimentari (di 2448 miliardi) ed energetici (2070).

Quanto alle esportazioni, la loro crescita deve molto al made in Italy mentre i prodotti italiani a maggior contenuto tecnologico ed innovativo stentano a trovare la via dei mercati esteri. Tra i comparti merceologici, in testa alla classifica delle esportazioni di settembre sono l'industria meccanica (3130 miliardi), il tessile abbigliamento (2507 miliardi), i mezzi di trasporto (1416 miliardi), gli alimentari (978 miliardi). Il miglioramento di settembre è stato accioto con favore dal ministro Capria che ha parlato di «inversione di tendenza». Resta ora da vedere se questo trend verrà confermato anche nei prossimi mesi o se le guerre commerciali che si annunciano all'orizzonte, le sempre possibili tempeste monetarie o magari nuovi ritorni di tendenza alla stagnazione e al rischio di trasformare in contingente un miglioramento dei conti che potrebbe essere di buon auspicio per il futuro.

Gildo Campesato

Sei anziano? Per te niente polizza Mutue volontarie a guardia della sanità pubblica

Zambelli (Unipol) propone uno stretto rapporto tra le Saub e le integrazioni collettive e individuali - «Non facciamo i becchini dello Stato sociale» - Le prestazioni essenziali e quelle «utili e opportune» - Alzare il livello attuale, una garanzia per tutti - Poche tasse per i «fondi»?

ROMA — Armando Zimolo, direttore delle Generali, colisce dritto al cuore della futura riforma previdenziale: «Dovrà prevedere — dice — un tetto non solo per la retribuzione pensionabile, ma un analogo limite per i contributi. Equilibrando così il regime obbligatorio, per il quale attualmente si versa un'aliquota del 25%, e la previdenza integrativa. Se ad esempio il tetto sarà fissato a 24 milioni l'anno, resterà uno spazio consistente, diciamo un 10% di contribuzione, per costruire accanto alla previdenza di base un secondo pilastro di pensione... e senza togliere un altro 5% di solidarietà con il regime obbligatorio. In cambio, le assicurazioni offrono investimenti in cosiddetti «riparabili», fondi costituiti proprio in vista del business previdenziale, che hanno — afferma Zimolo — una redditività (1985) del 13-14%».



rendita pensionistica. I progetti delle società di assicurazione guardano, è vero, al Duemila e oltre, ma sono ancora alla situazione attuale, della quale non sembrano vedere alcuna possibilità di evoluzione. Insomma, nessuna possibilità che l'Inps e il regime obbligatorio consentano una pensione rivalutata? E, in prospettiva, la situazione del mercato del lavoro può restare immutata, con lo zoccolo di oltre il 10% di disoccupazione? Domande dalle quali i nostri interlocutori non sfuggono; ma la convinzione incolmabile è che, comunque, la previdenza privata dovrà diventare istituzionale; anche — dicono — per la sempre

maggiore articolazione della società, e del lavoro. Ma il lavoro più flessibile non sconsiglia la costituzione di fondi aziendali, ai quali il lavoratore non resterebbe mai legato, come oggi alla previdenza pubblica, quarant'anni? Nessun problema, la polizza-fondo sarebbe collettiva per le condizioni, per il trattamento; ma individuale per la rendita, il godimento. «Stiamo attenti, però — avverte Ciriaco Zambelli, presidente dell'Unipol — a non collocarci, noi assicuratori, come becchini dello Stato sociale; sarebbe una posizione, oltre che sbagliata, perdente: la previdenza integrativa si giustifica aggiungendo qualcosa e se non è chiaro a che, se

non è solido il pilastro principale, rischiamo di essere travolti anche noi. Zambelli ritiene che gli interessi fondamentali della gente risiedono, comunque, in un buon sistema pubblico di previdenza; tradire questa fiducia significherebbe non porre basi trasparenti neppure al rapporto integrativo. Gli scopi della previdenza integrativa, allora, sono principalmente una maggiore elasticità e risposte più concrete a bisogni differenziati. Allo stesso criterio di fiducia corrisponde la preferenza dell'Unipol per un'adesione del tutto volontaria alle assicurazioni: e se si tratta di stipula collettiva, che sia fatta sulla base di un'autorganizza-

zione degli utenti, una bandiera per questa società. Un altro sbarramento alla speculazione su questo ambito morale di risorse — dice Zambelli — dovrebbe essere un vincolo esplicito al loro utilizzo, sempre guardando alla massima garanzia per l'assicurato. Anche il modello di gestione proposto dall'Unipol va in questa direzione: per esempio, consigli eletti dai lavoratori per indirizzare la gestione tecnica delle assicurazioni. In questo senso Zambelli si mostra preoccupato per l'intercetto esclusivamente finanziario fra banche, istituti vari, assicurazioni; e anche per la corsa al business-previdenziale, una corsa di 30-40 miliardi iniziali. «Mi preoccupa la motivazione: non è

quella di garantire maggiori servizi, ma di mettere le mani su questo flusso finanziario... L'Unipol è la società di assicurazione che ha studiato di più — forse proprio per la sua collocazione geografica, nel cuore dell'Emilia — l'altro corno del programma Duemila delle assicurazioni: l'assistenza, la polizza-malattia. Generali e Ina ne parlano con poco entusiasmo, l'esperienza sinora è stata deludente. Anche qui ci vorrebbe la possibilità — dicono — di attivare un flusso di risorse attraverso i contributi, ma come si fa se già non bastano a pagare la sanità pubblica? Secondo Zambelli, bisogna distinguere le prestazioni «indispensabili», e quelle «utili e opportune»: quest'ultimo è un campo profondamente influenzato da fattori soggettivi, da scelte individuali che la collettività non può assumersi. Il filtro fra assistenza pubblica e polizza malattia dovrebbe essere un'istituzione radicata in Emilia: la mutualità.

Nella mutua, il rapporto è diretto, l'insieme degli aderenti può modificare il contributo finanziario in relazione ai bisogni, alle prestazioni da garantire, in un modo ravvicinato, e quindi esente da rischi. Allora perché non pensare ad una integrazione fra le mutue, locali, particolari e le società di assicurazione, che fornirebbero il prodotto finanziario, lasciando agli utenti organizzati la gestione della griglia dei bisogni e prestazioni? Assicurazioni e riassicurazioni, insomma, garantire dalla

Nadia Tarantini (Fine. Il precedente articolo è stato pubblicato il 12 novembre)

De Benedetti diventa socio di Mediobanca

Confermata l'ipotesi di un maggior peso dei privati - Il controllo sempre all'Iri



MILANO — Carlo De Benedetti diventa socio di Mediobanca. I gruppi Orlando e Pirelli entreranno nel gruppo De Benedetti. Per la Montedison si delinea una soluzione che vedrà confermato il ruolo del presidente Mario Schimberni, con una partecipazione al capitale dei gruppi De Benedetti e Ferruzzi. Ce ne è un altro da capire che le acque stagne per lunghissimo tempo del capitalismo italiano vengono scosse da sovromovimenti di vasta portata, il cui rilievo si potrà percepire appieno nei prossimi mesi.

Esaminiamo partitamente le vicende, che tuttavia hanno nel concatenamento il fattore significativo e determinante. Mediobanca, per quanto concerne la merchant bank si deve riconoscere in primo luogo in Romano Prodi (con un esplicito sostegno confermato ieri dal ministro Goria) l'artefice del piano che condurrà alla so-

luzione della contesa che ha scosso il mondo della finanza pubblica e privata da un anno a questa parte. La Fiat ha minacciato di ritirarsi da Mediobanca. Gli altri soci privati non avrebbero espresso il medesimo avviso. A questo punto Romano Prodi si è reso conto di avere le carte in mano per risolvere la spinosa questione, senza lasciarsi fuorviare dalla successiva proposta Fiat di pagare 350 miliardi in contanti per accedere la sua quota in Mediobanca. Forte della indicazione parlamentare (e nel prossimo) di De Benedetti, la maggioranza assoluta Prodi ha riciclato in termini definitivi la vecchia idea di Bruno Visentini, tendente cioè a «privatizzare» Mediobanca parzialmente, lasciando fermo il ruolo determinante del pubblico e consentendo ai privati, non solo alla Fiat, di partecipare alla gestione del merchant bank. Di qui la sua soluzione: nell'assem-

La borsa

Anche novembre segna rialzo Di Pirelli l'ultimo exploit

Notizie su aumenti di capitale e mutamenti azionari hanno messo le ali al titolo I fondi di investimento continuano a riversare sul mercato centinaia di miliardi

MILANO — Ancora un mese borsistico in attivo, quello di novembre, per piazza degli Affari, conclusosi venerdì coi riporti (meno cari) e un rialzo complessivo attorno al 3 per cento. È stato un ciclo che aveva aperto in nero, con una caduta clamorosa del 5,5 per cento registrata il giovedì 17 ottobre. Per gli speculatori che sono andati a riportare c'è una chance in più, la riduzione del tasso, lieve, di un quarto di punto (banche Iri e Bnl, le altre hanno lasciato tassi invariati).

L'ultima settimana non è stata priva di contrasti. Il mercato sembra accusare talora una sorta di stanchezza per la lunga fase ascendente, ma quando tutto sembra volgere al brutto ecco riaffiorare la domanda. Questo miracolo finora lo compiono i fondi, che abbiano liquidità è più che evidente. L'altro giorno, in una mattinata, hanno bruciato una offerta di titoli della Banca Toscana per ben 300 miliardi. A Torino la Berto Lamet (Fiat) ha collocato in tre giorni più azioni di quelle previste. Il testimone non è ancora caduto dalle mani del nostro mercato, anche se altre Borse estere, da Londra a New York, sono entrate in una nuova stagione di euforia, a dispetto degli indicatori

economici che, specie negli Usa, segnano per il prossimo l'ingresso in una fase recessiva.

Siamo è vero in un periodo in cui gli adempimenti fiscali per autotassazione drenano notevole liquidità ma c'è un investimento in minima misura i fondi drenaggio influisce forse sulla clientela delle banche, diradando l'afflusso ai «borsini» per questo mese, ma la diminuzione degli scambi che si è osservata (comunque lieve), è piuttosto da attribuire, sempre parlando della trascorsa settimana, ai problemi creati dalla sistemazione dei contratti, causa le scadenze tecniche. Rispetto però ai due mesi precedenti, si è verificata per numero e volume anche una netta caduta dei contratti a premio cui ricorrono tutti coloro che vogliono speculare in Borsa. Ma forse anche qui come riflesso delle incertezze derivanti dal risso multipartito. Anche la «risposta» ai contratti, di mercoledì, non è stata univoca, anche se sono prevalsi i ritiri (per il 60-65 per cento) contro gli abbandoni. Scarsi di prudenza?

Si è notato che soprattutto sui titoli a largo mercato (come Fiat, Generali, Olivetti, Gemina, Bastogi e Rinascente) ritiri e abbandoni dei contratti si sono

equivalsi e ciò è abbastanza indicativo delle oscillazioni anche notevoli che si sono verificate nel corso del mese borsistico di novembre. Si veda qualche esempio. I contratti a premio stipulati sulle Fiat ordinarie sono oscillati fra un prezzo minimo di 4.268 lire e un massimo di 4.840 contro una quotazione di mercoledì (risposta premi) di 4.630 lire. È evidente che chi aveva comprato il «dono» a premio (130-150 lire) sui minimi ha avuto convenienza a ritirare i titoli non solo perché poteva compensare l'esborso del premio ma lucrare anche una differenza. Non così il compratore sul massimo. Non c'è stato invece nessun abbandono di contratto sulla Pirelli spa ordinaria (la Pirellona) dato che i prezzi sono oscillati fra le 2.870 e le 3.392 lire contro una quotazione di mercoledì di 3.510 lire, che compensava ampiamente il dono.

Questa Pirellona ha avuto in questi ultimi giorni delle notevoli performance (forse in vista dell'operazione sul capitale, forse perché si prevedono mutamenti azionari), così come in netta ripresa appare il Fiat. Svirillizzato invece il valore Montedison, malgrado alcuni momenti di ripresa dopo le flessioni dei giorni scorsi.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
Roma - Via G.B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che a norma dei Regolamenti dei sottoindicati Prestiti, il valore delle cedole e quello delle maggiorazioni sul capitale da rimborsare risultano i seguenti:

PRESTITI	Cedole		Maggiorazioni sul capitale	
	pagabili al 1.6.1986	Semestre 1.12.1985-31.5.1986	Valore	Valore cumulato al 1.6.1986
1980-1987 a tasso indicizzato (HENRY)	6,55%	=	=	=
1982-1989 indicizzato III emissione (REDI)	8,--%	-1,397%	-1,38%	

Le specifiche riguardanti le determinazioni dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale

A.M.R.R.
AZIENDA MUNICIPALE RACCOLTA RIFIUTI - TORINO

Avviso di licitazione privata

L'AMRR intende appaltare, mediante gara a licitazione privata, i servizi di pulizia ed asporto rifiuti di aree mercatali e loro pertinenze per i lotti sottodivisi per il periodo 1° gennaio 1986-31 dicembre 1986:

Lotto	Descrizione	Base d'appalto
1	Campanella-Chiron	L. 62.280.000
2	Swizzera	L. 86.940.000
3	Barcellona-Martini	L. 131.940.000
4	Valdocco - Palestro - Matteotti	L. 86.940.000
5	Carlo Emanuele II - Santa Giulia	L. 86.940.000
6	Racconigi e annesso merc. cop.	L. 178.740.000

La licitazione privata avrà luogo ad offerte segrete con la modalità di cui alla legge 30 marzo 1981, n. 113 e del R.D. 23 maggio 1924, n. 827 e con la procedura di cui all'art. 1, lett. a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14.

Entro il giorno 27 novembre 1985, alle ore 12, le ditte interessate alla gara suddetta potranno far pervenire la propria richiesta d'invito redatta in lingua italiana (in carta legale da L. 3000) alla Segreteria di Direzione AMRR, via Germagnano n. 50, Torino. Copia del bando di gara, contenente le modalità di presentazione delle domande d'invito e la documentazione che dovrà essere prodotta dalle Ditte, potrà essere richiesta alla Segreteria Affari Generali e Legali, via Germagnano 50, Torino (tel. 26141) nei giorni feriali (sabato escluso) nelle consuete ore d'ufficio. L'estratto del bando di gara è stato spedito per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della CEE il 14 novembre 1985 ed al Comune di Torino per la pubblicazione all'Albo Pretorio in data 14 novembre 1985. Si fa presente che la richiesta d'invito non vincolerà in alcun modo l'Azienda. Le eventuali richieste d'invito pervenute prima del presente annuncio non saranno considerate valide.

IL PRESIDENTE **Aldo Banfo** IL DIRETTORE **dott. Guido Silvestro**

La rete commerciale si sta rinnovando ma la legge di riforma resta bloccata

Bisogna riconoscere che nei processi di trasformazione in atto nell'economia, in questi ultimi anni il commercio è stato caratterizzato da una certa dinamicità, anche se è ancora poco conosciuta.

Abbiamo assistito, infatti, ad una diminuzione dei negozi alimentari negli ultimi 5 anni (circa 50.000); ad un aumento dei negozi non alimentari (circa 50.000); ad un aumento delle dimensioni e dell'occupazione dipendenti (in totale nel settore 100.000 dipendenti dal 1981); ad investimenti per innovazione, trasferimenti e ampliamenti pari ad oltre 4.000 miliardi soltanto nel dettaglio. Quest'ultimo dato — in un momento di crisi degli investimenti — segnala una forte iniziativa che discende da due esigenze: quella di recuperare produttività e nuovi margini di reddito e quella di un adeguamento rispetto alle trasformazioni negli altri settori produttivi.

Si tratta di processi da tempo in atto in Europa e negli altri paesi industrializzati, ma con risultati ben più

consistenti. Sembra assodato, infatti, che le trasformazioni nell'economia riducono sempre di più le distanze fra industria e terziario, compresa la fase di commercializzazione i cui mutamenti interferiscono in modo sempre più incisivo nell'evoluzione dei settori produttivi. In sostanza, come hanno messo in evidenza recenti studi, da noi le modificazioni del settore distributivo, anche importanti rispetto al passato, sono troppo lente e ridotte rispetto alla necessità di sviluppo dell'economia italiana. (Per avere un'idea della distanza che ci separa dagli altri paesi europei è sufficiente confrontare il fatturato per i generi di largo consumo dei negozi italiani con quelli di alcuni paesi avanzati: contro la media di 115.000 dollari di giro d'affari per negozio in Italia, abbiamo 625.000 dollari in Germania e 668.000 in Francia).

Così, nonostante le trasformazioni di cui abbiamo detto, in Italia non c'è stata una riduzione sensibile dei flussi di vendita, anche per il

l'esistente con qualche agguistamento per decreto. La dimostrazione starebbe nel fatto che nella legge finanziaria 1986 non è destinata una sola lira per la riforma del commercio: ed infatti il ministro Altissimo si è dimenticato di avere presentato a nome del governo una proposta di riforma che prevede uno stanziamento di 200 miliardi.

Tale comportamento non significa soltanto la rinuncia alla riforma, significa provocare un inasprimento della crisi del settore della circolazione delle merci, mantenendone alti i costi. Ciò non potrà non influire negativamente nella evoluzione degli altri settori produttivi allontanandoli sempre più dall'Europa. È da qui che occorre partire per valutare il rischio che si corre ritardando la riforma, mentre il settore richiede in questo momento un intervento attivo perché una distribuzione moderna può dare un contributo essenziale al rinnovamento dell'economia italiana.

Carlo Pollidoro

Brevi

«Stralcio per le pensioni artigiane»
ROMA — Il segretario generale della Cna, on. Mauro Tognoni, ha definito soddisfacente la decisione della Commissione Crottoferi di proporre al Parlamento di stralciare la questione delle pensioni degli artigiani dal disegno di riforma generale. L'on. Tognoni ha espresso apprezzamento anche per la decisione di legare le contribuzioni e quindi il livello delle pensioni al reddito d'impresa. Infine, la Cna è soddisfatta per le modifiche introdotte dalla Camera al decreto De Michelis sul recupero delle omissioni contributive. «Di tali modifiche — dice Tognoni — il ministro dovrà tenere conto nel prossimo decreto».

In crisi l'agricoltura calabrese
REGGIO CALABRIA — Negli ultimi dieci anni l'agricoltura calabrese ha raddoppiato la produzione lorda vendibile ma nella campagna sono state chiuse 25 mila aziende agricole, le terre incolte sono aumentate di 100 mila ettari. È continuata la periodica distruzione di aranci e mandarini. La denuncia è venuta da un convegno promosso alla Confcooperative che ha rilevato come sia particolarmente grave la condizione di migliaia di coloni che rischiano l'espulsione dalle campagne. Confcooperative ha lanciato una campagna di mobilitazione per modificare la legge 203.

Camere di commercio: sciopera la Cisl
ROMA — La Funzione pubblica della Cisl ha proclamato per il 23 novembre uno sciopero dei dipendenti delle Camere di commercio contro il comportamento dei ministri dell'Industria e del Tesoro che impediscono l'adeguamento dell'adempimento delle piante organiche.

Entro il 30 autotassazione Irpef
ROMA — Il ministro delle Finanze ricorda che l'autotassazione in conto del novembre 1985 Irpef, Ior e Ior deve essere effettuata entro il 30 novembre. Anche per quest'anno l'eccezione è fatta nella misura del 2% delle imposte dovute in base alla dichiarazione dei redditi presentata nel 1985 per il 1984.

Il pretore dà torto alla «Popolare»
MILANO — Il pretore Roberto Certo ha respinto il ricorso in via d'urgenza presentato dalla «Popolare» di Milano contro la Banca Agricola Milanese. La «Popolare» chiedeva che venisse inibito al sindaco degli azionisti della Agricola Milanese il diritto di prelazione nel caso di vendita a terzi delle azioni sindacale. La «Popolare» aveva lanciato un'Opa (offerta pubblica di acquisto) sulle azioni della Agricola (che scadrà il 22 novembre), senza sovrapposizione al successo in seguito all'ingresso di De Benedetti nel sindacato dell'Agricola e alla salita del prezzo dei suoi titoli al terzo mercato, ben oltre le 90 mila lire offerte dalla «Popolare».

OSpettacoli

Madrid, 19 novembre 1975. Stanotte morirà Francisco Franco y Bahamonde, dittatore di Spagna. Tutta Madrid — comprese le autorità orecchiate e onnipresenti —, ed anche noi, un gruppo di giornalisti italiani venuti per il grande evento, sappiamo che esso accadrà irrevocabilmente sotto questa data: entro la mezzanotte, o al massimo prima della «drugada», che per abitudine popolare è considerata ancora «oggi». Sui nostri taccuini, il giorno della fine di Franco è segnato da quasi un mese, cioè da quando abbiamo raccolto il solenne preannuncio che ce ne ha dato il vecchio cameriere di un ristorante dalle parti del Prado: un uomo che sa di numeri e di cabale, e che fu «niño» della Repubblica, sfuggito fortunatamente alle fucilazioni del 1939. Ma è davvero possibile presentire una morte? È ragionevole annunciarla? Il vecchio repubblicano non ha discusso la razionalità del presentimento di massa; ne ha illustrato soltanto il meccanismo.

Lo ha chiamato la «cabale clandestina», un'espressione singolarmente modesta per il gioco circolare e misterioso dei numeri che essa propone. Ricorda che Franco ha costruito il suo regime entro due date che segnarono la tragedia della Spagna, ne bloccarono il corso storico e riconfermarono il paese nell'ombra delle sue irrazionalità e paure, che ora aspettano di morire per sempre con Franco. La prima data è quella della sollevazione dei quattro generali, che scatenò la guerra civile: il 18 luglio 1936. I tre numeri che la rappresentano sono: 18 - 7 - 36. L'altra fissa il giorno della fine della guerra, che segnò l'inizio della dittatura franchista: il primo aprile 1939. Ecco gli altri tre numeri: 1 - 4 - 39. Ora, propone il nostro amico, sommiamo separatamente le tre coppie di numeri: dei giorni, dei mesi e degli anni. Si compone un'altra data: 19 - 11 - 75, ed è quella della morte. Aspetteremo che «si consumi questa interminabile notte», come scrisse Brian Stocker, autore di «Dracula».

Siamo — questo gruppo di giornalisti italiani che si attendano nella prima sera attorno agli alberi stenti di Plaza de Las Cortes, subito dopo aver telefonato il quotidiano articolo a Roma, o a Milano, o a Torino — un vero ma speciale sodalizio. Ci uniscono — a parte le cose ovvie — varie circostanze ed avvenimenti. Tutti in blocco, infatti, siamo stati definiti «i becchini di Roma» dalla stampa franchista. Ancora in blocco beneficiamo della speciale attenzione delle autorità e perché ci si muove in una qualche abilità fra gli oppositori al regime, da cui raccogliamo le prime testimonianze e propositi sul futuro della Spagna, e perché non scriviamo sempre con il «dovuto rispetto» del corpo malato di Franco. Stasera, fra noi, manca un collega: Luigi Sommaruga, che è stato cacciato giorni fa dalla Spagna per avere descritto, con crudeltà e irriverenza definite «intollerabili», il decomorsi delle viscere di Franco e il balletto di medici per conservare alla patria il suo caudillo qualche giorno in più, qualche ora, qualche minuto ancora. E così, alcune sere fa sono venuti a prelevarlo in albergo i poliziotti della Direzione generale della sicurezza, sul comando scritto del capo della Puerta del Sol. Erano un tipo magrolino sempre zitto, ma con l'aria del controllore, e un anziano capo di famiglia, la faccia di chi dice sempre di sì per il pane dei figli: ed ora tuttavia seriamente seccato per l'incombenza inattesa, forse giudicata (ormai) troppo compromettente. Era confortante guardarlo, se è vero (come sembra accade sempre e dovunque in circostanze simili) che i poliziotti sono i primi a capire d'istinto le svolte della storia, sicché ne traggono sollecitazioni a una supplementare solerzia e durezza, o — al contrario — ne ricavano un desiderio infinito di estraneazione e di quiete. Parliamo ancora di Sommaruga mentre scendiamo verso il Paseo del Prado, dove ha sede l'agenzia di notizie italiana «Ansa». Si andrà tutti là, per sedersi, ancora una notte, davanti alle telecamere che trasmettono di Franco e su Franco.

Il buio e il silenzio sono ora quasi totali. Non li alterano le finestre illuminate del «Palazzaccio» sul Prado, che è la sede dei sindacati verticali fascisti; né il passo dei poliziotti di

19 novembre 1975: la Spagna aspetta col fiato sospeso che si consumi l'agonia del vecchio dittatore. Persino la «cabala clandestina» ha detto che questa è la data, ma i medici...

Francisco morirà stanotte

ronda sul marciapiede, neppure gli improvvisi fischi — che si spengono dopo attimi, dissolvendosi fra gli alberi verso Atocha — delle furgonette della «policia armada». Ci dicono che la città è pattugliata dovunque, perché si temono sortite degli «incondicionales»: i falangisti del culto estremo del caudillo, che considerano troppo vuote le carceri e troppo tranquilli, da molto tempo, i sonni degli antifascisti. Incontriamo un amico spagnolo. «Notte di allegria», dice. Ma in Spagna il tempo della ragione non è ancora venuto; e allora sono anche possibili giudizi opposti su queste ore. Fra qualche giorno, Alfonso Sastre le definirà con il titolo di un suo libro. Dunque è anche una «Noche lugubre». Accadono fatti oscuri, corrono voci inubite. I famigliari dei detenuti politici rinchiusi a Carabanchel, dove recentemente ai prigionieri carcerati da tempo si sono aggiunti molti altri vecchi militanti repubblicani, hanno ricevuto messaggi di morte per se stessi e per i loro congiunti. Guardie e «guerriglieri di Cristo re» hanno detto che prima che Franco muoia saranno decimati, in tutte le prigioni del paese, i nemici della Falange.

Qualche ora fa, non era ancora il tramonto, gli «azzurri» dello squadrista Blas Piñar e i «guerriglieri cristiani» di Mariano Sanchez Covisa hanno bastonato due fidanzati che facevano la fila davanti a un cinema del centro, dove «nonostante tutto» — proiettano ancora un film odiato: «Il Galileo» di Liliana Cavani, visto e discusso a Madrid in questi giorni in chiese di scontro fra verità e potere, intelligenza e violenza; e soprattutto come un saggio sulle responsabilità dello scienziato e dell'intellettuale.

La breve passeggiata e le digressioni finiscono qui. È proprio l'ora di mettere il muso sulle telecamere dell'«Ansa».

La prima notizia (dell'agenzia ufficiale spagnola Efe) ci informa: «Dal Paese Gallego, dove il Generalissimo nacque alla fine del secolo scorso, è arrivato a Madrid un omonimo Francisco Franco, umile ma devoto. È venuto per pregare in ginocchio sul freddo asfalto davanti alla clinica dove Franco è ricoverato. Passata alla storia la devozione del galiziano, ecco l'annuncio della visita, in una sala al pianterreno dell'ospedale, di una delegazione di braccianti di Consuegra. I campesinos hanno raggiunto la capitale a piedi e sono stati accompagnati dai dirigenti locali del Movimento e da sindacalisti dell'organizzazione



verticale; Hanno sceso le balze aride della Sierra ad alcune decine di chilometri da Madrid, abbandonando per una giornata o due le coltivazioni di zafferano. Il villaggio, le sue colture, gli abitanti stessi sono effettivamente degni di menzione. Il «Don Chisciotte» ha fissato proprio intorno a Consuegra, luogo di venti e di orride e assolate geometrie di roccia, l'area dei mulini a vento contro i quali partivano le sfortunate cariche del cavaliere, che non riusciva a sanare i torti, a restituire giustizia. E letteratura, ma si sa, i libri, talvolta, dicono l'anima del vero. E Consuegra per altro afferma la sua notorietà per qualcosa di concreto. I coltivatori dello zafferano che domani la stampa falangista celebrerà con commozone hanno interrotto con il loro viaggio a Madrid una vita di dure privazioni. A Consuegra vivono ancora fuori della storia e del mondo, non hanno benefici previdenziali, non godono di alcuna regolamentazione di salario, sono alla mercé di alcaldes e cacichis. Coltivano, stagione dopo stagione, il fiore preziosissimo, i cui pistilli danno una polvere che si vende a più di mezzo milione al chilo; ma molti di loro abitano in antri scavati sulle balze di una collina pietrosa.

Le telecamere continuano un'informazione che alcuni di noi giudicano furba, ambigua. E se giocassero con la retorica? E se in queste cronache l'ironia prevaricasse il dato di fatto? Fra ieri sera e stanotte è stato annunciato l'arrivo a Madrid di tutte le reliquie e i cuori prodigiosi di Spagna, degli stendardi delle Vergini di tutte le Sierre e le Piane della Penisola: i labari di San Giacomo, i mantelli di San Martino, le spade di San Giorgio che difendono la purezza, la grandezza e l'unità della Spagna. Sono arrivati i mutilati falangisti che innalzano i loro moncherini per esigere la grazia del Cielo: «vita per Franco». Qualcuno è accompagnato da camerati stranieri, anche nomi grossi di scampati alle Norimberga e ai piazzali Loreto di mezza Europa. Vegliano tutti assieme, stanotte, davanti all'ospedale, mentre i più giovani assiedono l'emoteca: ognuno vuol dare «su propria sangue» per le trasfusioni. La radio e la tv hanno dozzine di inviati permanenti davanti alla clinica.

A Siviglia, il cattedratico e filosofo De Tejada si abbandona alla disperazione, dichiarando al corrispondente della Efe che «nemmeno il Cielo potrà sopportare questa morte». È corretto, parzialmente e indirettamente, dal marchese di Villaverde, genero del Grande Ammiraglio e direttore dell'equipe di medici che cura-

no il dittatore. «Franco resiste», dichiara l'illustre clinico, «e si hanno ancora speranze che la sua fibra vinca il male». Poco dopo, però, ammette che la vita del Caudillo «è nelle mani dei Santi», e come componente della famiglia annuncia che è stato fatto trasferire dal Palazzo del Prado a Madrid, ed è già esposto in una stanza vicina a quella di Francisco Franco, il braccio imbalsamato di Santa Teresa di Avila, protettrice di Spagna.

«Io racconterò e voi ascolterete», scriveva Edgar Allan Poe. Avrebbe potuto comporre un racconto come questo.

L'8 febbraio 1937, le truppe del generale italiano Mario Roatta entrano nella città andalusa di Malaga. L'ufficiale del duce ha avuto il comando delle camicie nere volontarie in Spagna. Sono ai suoi ordini i fascisti italiani, qualche reparto di «nacionales» spagnoli e alcune colonne di mori. Le unità che vengono impiegate nel rastrellamento dei repubblicani e nella macchina delle fucilazioni, sono incaricate di perquisire, «con cautela ma senza deroghe o eccezioni», anche le case dei ricchi che siano stati in qualche modo sospetti di simpatie verso la Repubblica. Così, in una villa ai margini della città, gli uomini di Roatta trovano un capitano repubblicano che si nasconde nella cantina. È una versione, ma altre ne corrono e ciascuna si biforca poi in sviluppi distinti. Un particolare sembra tuttavia comune a tutti i tramandamenti della storia: le camicie nere trovano una valigetta sospesa nel bagaglio del sovversivo. Si sostiene che dentro vi fossero oggetti preziosi, frutto di saccheggi in alcune chiese e conventi della regione. Viene anche trovato un astuccio-reliquiario che si apre come un portacostanti. Dentro è un braccino imbalsamato, avvolto in garze e luccicante di pietre: la veneratissima reliquia della Santa Teresa di Avila, patrona della Spagna.

Le ragioni dell'acquisizione di Teresa (al secolo la canonica Teresa di Avila) e del suo vertice dell'agiografia ufficiale della Spagna cattolica, sono controverse e singolari. In vita, la suora fu quasi considerata eretica. Scrisse pagine di esaltazione religiosa da cui emerse un eros intenso, che gesuiti e domenicani del tempo giudicarono «diabolico». Colpisce, nei suoi libri — che sono tra i primi documenti letterari della lingua castigliana moderna —, anche l'elogio della vita monacale, come fuga da altre clausure imposte alla donna dalla società del Cinquecento: l'oppressione all'interno delle case e delle famiglie e l'emarginazione da ogni attività intellettuale, riconosciuta solo «degnata dell'uomo». È comunque un fatto che, dopo la sua morte, attraverso varie vicende canoniche, Teresa fu proclamata beata e poi santa, finché Pio X la inserì nell'agiografia generale come «grande fra i dottori della Chiesa». Poi divenne Patrona di Spagna.

Di certo i militi di Roatta non sapevano molto di Teresa né del suo braccino, che è quanto resta dell'imbalsamazione del suo corpo per iniziativa delle monache sue compagne, e che — attraverso varie peregrinazioni in chiese e conventi della Spagna e del Portogallo — era finalmente giunto, qualche decennio fa, sotto la custodia dei carmelitani erranti del Monastero di Ronda, presso Malaga. E qui fu rubato.

La storia successiva ha due soli protagonisti: Franco e il braccino. Roatta fa informare direttamente il caudillo (che intanto dà ordine di fucilare immediatamente l'ufficiale sacrale) e riceve un comando perentorio: far pervenire subito al quartier generale franchista la santa reliquia. Franco stesso, a guerra finita, la restituì ai monaci di Ronda. Ma in realtà egli non si separerà mai dalla valigetta taumaturgica, presso la quale prego sovente, specialmente alla vigilia di grandi eventi. Nella sua vettura e nella sua camera sono approntati posti appositi dove l'astuccio è deposto o esposto. La reliquia lo accompagna nel viaggio a Hendaya nel 1941, dove Franco incontra Hitler; e a Bordighera (unico viaggio all'estero di Francisco Franco dopo la vittoria franchista), dove avviene il celebrato colloquio con Mussolini.

Il racconto e la notte sono alla fine. Un po' prima che arrivi l'alba, le telecamere tacciono per dieci minuti. Ogni trasmissione è bloccata, e quando i tasti riprendono a muoversi giungono solo tre parole: «Franco ha muerto». Il dittatore è dissolto in un'agonia senza coscienza durata sei settimane, prolungata meticolosamente dai medici.

Di Francisco Franco y Bahamonde nessuno potrà scrivere le parole che padre Bartolomeo de las Casas raccolse dai suoi interrotti discorsi: marinai, capitani, galantuomini, i cui viaggi di ritorno dalle terre della Conquista: «È vero, abbiamo depredato e ucciso; altri di noi hanno invece lottato per la giustizia e pagato questa imperdonabile forza». Ma tutti, noi spagnoli, sappiamo almeno morire». Franco non è morto, si è scomposto in un intrico di tubi e di pompe. Se la scienza glielo avesse consentito, l'equipe del marchese di Villaverde lo avrebbe «fermato» per l'eternità a un qualche indefinito livello di vita amebica. A Franco non è toccato di mostrare se anche lui, spagnolo, avrebbe saputo veramente morire.

Mario Galletti



Nuova rivoluzione industriale e soggetti sociali: ne parla Adam Schaff nel libro «Il prossimo Duemila»

Chi si rivede, la contestazione!

Centinaia di migliaia di studenti in piazza; marcia per il lavoro dei giovani disoccupati, per non parlare della ripresa dell'iniziativa sindacale di lotta per la riduzione dell'orario di lavoro e l'occupazione: ma cosa succede? Appena due o tre mesi fa il filosofo Karl R. Popper aveva proclamato che l'Occidente era più vicino che mai alla realizzazione del sogno del paradiso terrestre: ed ecco in questo paradiso far di nuovo la sua irruzione il serpente della contestazione e della protesta. Si può comprendere allora la sorpresa, e la malcelata costernazione, degli organi di stampa maggiormente impegnati a costruire un'immagine tutta

levigata del presente in cui viviamo: scompare le classi e i conflitti sociali, sembrava che non ci fosse più disuguaglianza che non discendesse dal merito (e dal demerito); e dunque non c'era più spazio per la politica intesa come lotta per la trasformazione dell'esistente.

Il risveglio da questo sogno avrebbe potuto essere meno brusco se appena si fosse prestato attenzione ad un libro che ora abbiamo anche in edizione italiana: Adam Schaff, «Il prossimo Duemila», Editore Riuniti, pp. 144, Lire 12.000. Ma non è mai troppo tardi. E allora cominciamo a sfogliare: «La nuova rivoluzione industriale alimenta una situazione

potenzialmente rivoluzionaria, che si può evitare solo se si traggono in tempo delle conclusioni utili dai futuri cambiamenti sociali». E ancora: «si profilano all'orizzonte «più o meno aspre lotte di classe (anche in quei paesi dove esse sembrano ormai un pallido ricordo)... esistono nuove opportunità per i partiti rivoluzionari, ma per quelli intelligenti, non per quelli pietrificati sui loro vecchi modelli e parole d'ordine». A questo punto, qualcuno dei giornalisti ci accennavamo prima, storse il naso dinanzi al déjà vu, si affrettò a richiudere il libro. Sbagliarebbe di grosso: non solo Adam Schaff non mostra alcuna tenerezza né

per il socialismo reale né per la dogmatica «marxista», ma soprattutto il suo testo è tratto da un rapporto tenuto nel 1982 al Club di Roma che non è propriamente un covo sovversivo. E allora riprendiamo la lettura: l'impegnoso sviluppo della tecnologia fa sì che da una parte «l'uomo può liberarsi dalla maledizione di Geova, secondo la quale egli avrebbe dovuto guadagnarsi il pane con il sudore della fronte; dall'altro, però, la nuova rivoluzione dà adito a una serie di problemi sociali connessi alla necessità di sostituire il lavoro umano tradizionale». In altre parole: l'aumentata produttività del lavoro invece di significare maggiore benessere, crea disoccupazione, insicurezza, emarginazione. Come risolvere questa acuta contraddizione, se non con una ridistribuzione del volume di lavoro esistente, effettuata mediante la riduzione dell'orario di lavoro individuale? Certo questo può comportare nell'immediato dei sacrifici da parte di coloro che detengono la fetta più grossa del reddito sociale, ovvero gli imprenditori. I quali peraltro farebbero bene a non farsi prendere da eccessiva agitazione, che Schaff non insegna alcun sogno di palleggiare, ma prende posizione per una politica riformatrice, e sia pure vigorosamente riformatrice, suscettibile di

mutare sensibilmente l'attuale configurazione del capitalismo. E se si dice che «l'unica alternativa sarebbe quella di consentire alla morte per fame delle decine di milioni di individui «condannati» alla disoccupazione strutturale (col «cuore spezzato», ovviamente, ma in nome dei «supremi» principi della difesa dei diritti civili, tra i quali quello della proprietà privata). Non c'è dubbio che una tale soluzione sarebbe rifiutata — forse armi alla mano — dai «condannati». Un'alternativa del genere non può certo essere presa in considerazione. Se diamo uno sguardo a quanto sta avvenendo in questi giorni, si direbbe che il minimo comune denominatore di movimenti così diversi, e così giustamente gelosi della propria autonomia, sia la riluttanza dei «condannati» a rassegnarsi alla loro sorte: dalle marce dei giovani disoccupati ai cortei e alle manifestazioni degli studenti per una scuola più efficiente e capace, possibilmente, di aprire una concreta prospettiva di occupazione, alle lotte operaie e sindacali per la riduzione dell'orario di lavoro, finisce sempre con l'emergere, in un modo o nell'altro, la clamorosa contraddizione messa così bene in luce da Schaff.

Le soluzioni da lui prospettate possono essere più o meno condivise, possono essere considerate più o meno

Domenico Losurdo

Spettacoli

Videoguida

Raiuno, ore 20,30

Assisi 1943: salvate gli ebrei



L'argomento è serio, la confezione un po' meno. Non a caso questo Assisi Underground arriva inopinatamente in tv... stasera e domani su Raiuno, alle 20,30 — senza essere nemmeno apparsi nei cinema (l'unica uscita torinese si rivelò un disastro commerciale). E pensare che la Cannon, la mini-major statunitense che fa capo alla coppia di produttori Golan-Globus, puntò non pochi soldi ed energie su questo kolossal ambientato nella seconda guerra mondiale. La storia è presto detta. Ricordando per lo schermo l'avventura di un gruppo di ebrei che, nell'inverno del 1943, fu salvato dai nazisti grazie all'impegno di alcuni frati. Uno di questi, padre Rufino (interpretato piuttosto polifamente dall'attore inglese Ben Cross), rischiò la vita pur di riuscire a nascondere nel convento di San Damiano quegli ebrei spauriti ma fieri. Il film ricostruisce piuttosto liberamente l'episodio, moltiplicando i personaggi (c'è James Mason nei panni del vescovo, c'è Maximilian Schell in quelli del generale tedesco in fondo tollerante e giusto) e abbondando in scene madri. Il messaggio è evidente — la tolleranza deve vincere su tutto, sulle religioni e sulle idee politiche — ma il risultato non corrisponde allo sforzo produttivo e alla bravura degli attori impegnati. Banale e di maniera, Assisi Underground è in definitiva un'occasione mancata.

Raiuno: diretta con Horowitz

Gli ultimi minuti del concerto di Vladimir Horowitz alla Scala di Milano, attesissimo incontro dopo 50 anni di assenza del maestro dall'Italia, verranno trasmessi in diretta da Domenica in (in onda su Raiuno a partire dalle 14). L'invitato «molto speciale», di Mino Damato, ovvero la Lolo, propone questo pomeriggio l'intervista con Fede, regista di «L'armata ritorna», il film che ha incontrato il famoso calciatore. Ancora, nella scaletta del programma, un inconsueto appuntamento sportivo con la palestra del Coni di Roma: atleti in piscina che percorrono centinaia di metri... restano fermi. Sono infatti su una specie di tapis-roulant acquatico di sofisticata tecnologia e medica. Infine le «gemme sintetiche» e i numeri del trasformista Jeff McBride.

Canale 5: 25 secondi senza vita

Luca Martinelli, tecnico radiologo di 25 anni, quattro anni fa ha davvero visto la morte in faccia: il suo cuore ha cessato di battere per 25 secondi e oggi racconterà la sua esperienza ospite di Costanzo a *Giorno Domenero* (Canale 5, ore 13,30). Il «mapa dell'ecologia» come viene definito — Barry Commoner, professore alla Queen's University di New York, parlerà di centrali nucleari, inceneritori, riciclaggio dei rifiuti. A «Forum», la rubrica di Catherine Spaak, processo ad un parrucchiere che ha «rovinato» la testa ad una cliente. Infine si discuterà sugli errori dei chirurghi, con il professor Vincenzo Stipa e con il padre di una ragazza morta in seguito a un'operazione di appendicite.

Canale 5: la sinistra a Punto 7

Il direttore dell'«Unità», Emanuele Macaluso, quello dell'«Avanti!», Ugo Intini, e il direttore del «Popolo», Giovanni Galloni, sono stati chiamati a *Punto 7* (Canale 5, ore 12,20, replica alle 23,30) sui doti di «inchiesta Abacus: il 44 per cento degli italiani avrebbe designato Craxi come miglior presidente di un governo di sinistra, il 55 per cento è favorevole a un governo con il Pci (e senza la Dc) e il 33 per cento pensa che il Pci al governo porterebbe effetti positivi alla nostra economia.

Raitre: «Una vita così»

Inizia con l'incontro con il pittore Toti Scialoja il nuovo programma di Raitre (alle 21,30) *Una vita così* di Antonio Debenetti. Qui porterà sette personaggi celebri (gli altri sei sono Dino Risi, Giuseppe Rotunno, Fulco Pratesi, Paolo Portoghesi, Mario Luzi, Bartolomeo Sorge) davanti alle telecamere. (a cura di Silvia Garambois)

Scegli il tuo film

CAPITAN GENNAIO (Raidue, ore 11.40) La domenica mattina con Shirley Temple sarà ormai divenuta un'abitudine per qualche decina di italiani. Oggi, la terribile bimbetta è un'orfanello adottata dal guardiano del faro, ma amata come una figlia anche da un vecchio lupo di mare. Il film è del 1935, lo dirige David Butler.
CAN-CAN (Retequattro, ore 15.00) Un'altra Shirley, ma adulta e di gran classe: è Shirley MacLaine, protagonista femminile di un musical che schiera anche due maschietti di gran nome come Frank Sinatra e Maurice Chevalier. Siamo nella Parigi del 1896 e il lancio del can-can viene giudicato scandaloso. Regia di Walter Lang (1960).
IL LIBRO DELLA GIUNGLA (Raitre, ore 17.10) No, non è il famoso film a disegni animati di Walt Disney, ma una pellicola con attori in carne e ossa (e pelliccia) diretta nel 1942 da Zoltan Korda e naturalmente ispirata al famoso romanzo di Rudyard Kipling. È la storia famosa del bimbo Mowgli che si perde nella giungla indiana e viene adottato da un branco di lupi. Mowgli è Sabu, il bambino più indù della storia del cinema.
I GIGANTI DI ROMA (Retequattro, ore 17.20) Antonio Margherita (che oggi si firma Anthony Dawson) firma nel '64 un film liberamente tratto da *De Bello Gallico*. Siamo infatti nel pieno delle guerre contro il re Gallo Vercingetorix. Tra gli attori Richard Harrison, Ettore Manni e Wandisa Guida.
NON MI MUOVO! (Raidue, ore 17.25) Vicenda di sfratti di case, sembra storia d'oggi (manca solo il condono!). Ma è un film del 1943 diretto da Giorgio Simonelli. Il cast però è seducente perché schiera la famiglia De Filippo al gran completo: Eduardo, Titina e Peppino.
I CARNIVORI VENUTI DALLA SAVANA (Italia 1, ore 22.30) Il titolo, un po' stupido, fa pensare all'Africa. Invece siamo in Georgia, Usa, dove un tratto dell'alta tensione cade in una laguna dove vengono allevati vermi per la pesca. Aperti cielo: una volta «elettrizzati», i vermi diventano crudelissimi e trovano assai saporita la carne umana. È il solito «horror ecologico», made in Usa da tale Jeff Lieberman. Attori sconosciuti.
QUESTA È LA VITA (Retequattro, ore 23.30) Quattro episodi ispirati a Pirandello: *La gara*, *Il ventaglio*, *La potente*, *La marina*. Quattro anche i registi: Giorgio Pastina, Mario Soldati, Luigi Zampa, Aldo Fabrizi. Il livello è un po' disuguale, ma non perde mai assolutamente un grande Totò, nei panni di un potentissimo menagramo che pretende di farsi assegnare la «patente» di jetatore.

Signori, il varietà. Questa sera in tv c'è il Mattatore, prigioniero di Cinecittà e dei suoi mille volti. Ma Vittorio Gassman, one-man-show capace di non tradire, non è stato lasciato solo: è il mondo del cinema quello che si affaccia, puntata dopo puntata, in Cinecittà, Cinecittà. Un varietà extra-lusso; è questa la scommessa di Raidue. Abbiamo contato 64 «del nomi» (da Serge Reggiani, a Fanny Ardant, da Renato Nicolini a Ettore Scola, per citare a caso) nel cast del programma, a cui vanno aggiunti i 21 personaggi che — sotto il trucco — nascondono Gassman, i ragazzi della sua «Bottega», Jane Birkin che canta come ai tempi di Je l'aime moi non plus, due gemelline nere come il carbone pronte a diventare le Kessler dei nostri anni, e un corpo di ballo guidato da Brad Flanagan (coreografo con Bob Fosse e Michael Jackson) da far invidia ai balletti di coreografi della pubblicità. Perché la parola d'ordine per tutti è «ritmo»: non c'è tempo per annoiarsi. L'idea di Cinecittà, Cinecittà è sempre: un viaggio in tutti i ritmi del mondo che permette di scorrazzare in questo «altro mondo» tra antichi romani e set abbandonati, tra elettricisti abruzzesi e sarline romagnole. Qui tutto o pernesso, la fantasia più sfrenata, la parodia, la canzone, la battellaccia, il ricordo, la poesia. E in cinque ore c'è tutto. «Più di cinque puntate non è possibile: è meglio sguagliarsela prima che il pubblico si stufi». Ma Gassman dirà sul serio? Come credere che abbia paura di annoiare, dopo averlo visto nei panni dei più grandi sbruffoni del mondo dello spettacolo, impetuoso con tutto e tutti? Nessuno ha osato dire di no al Maestro, e tra set abbandonati di Cinecittà registi e attori hanno recitato il loro mestiere. Ma gli attori «mediocri» sono apparsi così «mediocri», quelli bravi più convincenti del solito. In questo faccia a faccia senza veli, in questa baronda cinematografica. Il primo ad apparire sul piccolo schermo è lui, il Mattatore. Questa sera sarà il portiere di lusso dell'«inferno» di Cinecittà, domenica prossima lo vedremo nei panni dello stuntman che racconta mirabolanti imprese, angosciato da un terribile interrogativo: «e se mi avessi a fare male?». I personaggi «minori» (ma saranno tali?) della Hollywood sul Tevere introducono ai «misteri» del

Televisione La grande domenica di Raidue: parte il varietà «Cinecittà Cinecittà», con il più celebre dei mattatori. Subito dopo, «L'armata ritorna», film inedito con Marcello Mastroianni

21 volte Gassman



Vittorio Gassman e Dalila Di Lazzaro nella prima puntata di «Cinecittà, Cinecittà»

cinema: è la sigla del programma di Mary Falcone (collaboratrice di Donna Summer) e dei fratelli De André che di volta in volta, nelle quattro stagioni di Cinecittà, dove il vento di primavera, il fuoco estivo, gli acquazzoni autunnali e la nave dell'inverno nascono e muoiono in una stanza. «Non cercate di riconoscerli i miei personaggi, non sono veri. Non sono così cattivi», dice, bugiardo, Gassman, vestendo gli abiti di Bombardieri magri. Negli effetti speciali di Carlo Zambardi costruttore di mostri, di Panicucci Oreste capoparusa, o di De Cerasis megaproduttore. Ma Cinecittà è anche il ricordo dei tempi che furono, ed ha la sua Spoon River, dove dormono la maggior parte e l'innamorato giovane, il produttore truffaldino e la madre della diva. Il paranoico e l'eterna seconda, l'attore preso dalla strada e la doppiatrice, il critico e l'aiuto regista: galleria di falliti, di vinti, che hanno sparato per un attimo il gusto del cinema. E ne sono stati traditi. Che cosa altro è il cinema? Anche poesia, se Joel Oppenheimer ha scritto una *Lettera a Marilyn Monroe*, che Gassman recita alla scrivania, inquadrate tra le celebri gambe scoperte dal vento che solleva la gonnella bianca, se Jack Kerouac ha dedicato i suoi versi a Gassman Flynn, e Rafael Alberti a «Buster Keaton che cerca nel bosco la sua fidanzata che è una vera vacca». E ancora, che cosa significhi Cinecittà. La crisi del cinema. Gassman non ci risparmierebbe una paternale perché siamo seduti davanti alla tv, mentre al cinema c'è. La scuola militare con la poliziotta, o giù di lì: «Beh, per una volta potete anche guardare la tv». Questa trasmissione, un film-show, un programma destinato a varare i suoi registi e attori, nasce infatti da un unico desiderio: celebrare il cinema, certo; raccontare Cinecittà, senz'altro; ma prima di tutto, soprattutto, fare spettacolo. Tutti in pista dunque. Accanto a Gassman «homo comicus» sporco e sboccato, «fantasma di Cinecittà» che confessa i cimeli del tempo e fa «cattive» le divette alle prove, ci sono gli sketch di Jane Birkin con Maurizio Micheli, di Ugo Pagliaro con Paola Gassman, della «Bottega» di Sydney Rome, di «Quelle della notte» di Marcello Mastroianni. E alla fine viene voglia di cinema.

Silvia Garambois



Joanna Cassidy e Candice Bergen: «Le signore di Hollywood»

Televisione Lo sceneggiato dal romanzo di Jackie Collins

Le signore (cattive) di Hollywood

Hollywood, tanti vizi privati e una sola pubblica virtù: il cinema. Ed è proprio in preda al suo delirio edifico. Ma questa è Hollywood? Può anche darsi. Divi che si arrabattano a restare sulla cresta dell'onda vendendo tutto quel che hanno da vendere. Registi che spreano il loro genio nei letti e nell'alcol. Giovannotti che, in attesa di diventare attori, trastullano le mogli dei produttori. Produttori che vanno a caccia di stelline da usare e poi gettare. Stelline che fanno servizio a pieno tempo, sceneggiatori, produttori, sceneggiatori, e chi più ne ha più ne metta. Insomma un bordello chiamato cinema. Un bordello nato nella testa di Jackie Collins e molto molto adatto per la tv. Dal libro allo sceneggiato c'è la differenza che passa tra un caserma e un collegio. Né l'uno né l'altro sono luoghi angelici, ma c'è pur sempre una differenza. Peccato che Candice Bergen che, come tanti altri divi, si è decisa a far il suo primo passo televisivo in questa mediocre che passa tra un'attesa e un'attesa. Ma tiene la sua splendida faccia, ma quello che nei suoi migliori film è un sorriso di consapevole distacco, qui è una smorfietta di disappunto. Il suo personaggio è la moglie succube di un divo in disarmo, anche sessuale. Perché il suo marito recita il ruolo di una bella sceneggiatrice, donna di successo e moglie felice di un regista appena uscito dall'«inferno». Tutto sfreccia anche lei; dopo neanche mezz'ora dall'inizio il marito innamorato sarà preda della sua diva che non sa recitare neppure la parte di se stessa. Ma pazienza. In questo guazzabuglio la cui regia è firmata da Robert Flay, conta tutto il servizio. Soprattutto il cattivo gusto. Forse questo brutto prodotto televisivo rende indirettamente al servizio di Jackie Collins, farci rimpiangere la sua grandezza. Alla quale non è estranea neppure la più crudele rappresentazione di sé. Qui non si parla di cinema, non si parla di donne e neppure di persone. Soltanto una pessima «signora di Hollywood» smercia un po' del peggio che ha in sé. A molti piace. Maria Novella Oppo

Radio

- RADIO 1**
GIORNALI RADIO: 8.40, 10.13, 13.19, 23.23. Onda verde: 6.57, 7.57, 10.10, 10.57, 12.57, 16.57, 18.57, 21.20, 23.20, 6 il quattresette: 9.30 Santa Messa; 10.16 Vernetà varietà; 11.58 Le piace la radio; 14.30-16.30 Cartabiana stereo; 15.22 Tutto il calcio minuto per minuto; 20 Anno europeo della musica.
- RADIO 2**
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.20, 16.23, 18.30, 19.30, 22.30, 6.35 anni Trenta; 8.45 Americana; 9.35 il graso; 12.45 Hit Parade; 14.30-16.30 Domenica sport; 15.22-17.15 Stereoport; 21.30 Lo specchio del cielo; 22.50 Buonotte Europa.
- RADIO 3**
GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.55, 20.45, 6 Pre-ludio; 6.55-8.30-10.30 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 9.48 Domenica Tre; 12 Uomini e profeti; 12.30 Vivaldi sconosciuto; 14 *RIAS* di Berlino; 21.10 Terzo Centenario della nascita di J. S. Bach; 22.25 *Arlecchino* (trascritto dall'attore); 23.00 il jazz.



Mastroianni nel «Generale dell'armata morta»

Fra i dannati d'Albania

Marcello Mastroianni, Anouk Aimée, Michel Piccoli. Un triangolo, com'è nelle regole d'oro del cinema. Un triangolo di dannati la cui impossibile storia d'amore, giocata sul filo delle ambiguità, è legata alla tomba vuota di un ufficiale caduto in guerra in Albania. Un film «dannato». Gli spettatori italiani non hanno mai potuto vedere *L'armata ritorna*, o meglio *Il generale dell'armata morta*, come si intitola il romanzo dello scrittore albanese Ismail Kadare e come il film è giunto invece, tra i plausi dei critici, sugli schermi francesi. Era una vecchia idea di Mastroianni questo film che nessuno voleva finanziare. Un film su un esercito di duemila morti a chi può interessare? Michel Piccoli ha fatto il «meccanico»; ha messo i soldi, ma non si trovavano i registi. Così Mastroianni e Piccoli si sono rivolti a Luciano Tovoli, che fino allora sul set si era occupato solo della fotografia. Tovoli ha accettato. Ma le difficoltà non erano finite. Il film si divideva in Albania, ma all'ultimo momento i permessi sono stati revocati. Mastroianni, Piccoli, Tovoli non si sono persi d'animo e sono andati a girare sul Gran Sasso portando con loro la comunità albanese che vive a San Marzano in Puglia. Nell'83 il film è uscito in Francia, distribuito dalla Gaumont. In Italia *L'armata* ha subito l'ultimo at-

tacco: il crollo della Gaumont-Italia. Finalmente, con l'etichetta produttiva «Antea-Film 66 Parigi-Raidue», stasera arriva sullo schermo, quello piccolo, al termine di *Cinecittà, Cinecittà*. Questa storia che abbiamo raccontato è l'ultimo capitolo di quella che potrete vedere in tv: l'impossibile ritorno di un'armata morta. «È giusto portarvi via, costringerli a questa sceneggiata», mormora Piccoli, colonnello-cappellano militare, mentre vengono coniate le medaglie di riconoscimento dei nostri soldati. Né lui, né il generale Aristotele (Mastroianni) sono andati in quella terra desolata, tra i monti brulli, deserti, nel gelo dell'inverno, a passare mesi e mesi con le mani nel fango, in accampamenti di fortuna, spinti davvero dal desiderio di riportare a casa, alle famiglie, quelle povere ossa. Sono là per cercare un uomo solo fra gli oltre duemila dispersi in Albania: il marito della contessa, quella donna di cui il cappellano e il generale sono innamorati.

Amore non conformato: fatto di sguardi promettenti, di frasi ambigue, di dedizione assoluta. La contessa, andata a nozze giovanissima con un anziano ufficiale dell'esercito e rimasta sposa solo 15 giorni, per tutta la vita si è sentita «prigioniera» della sua vedovanza, perché non aveva ossa su cui pian-

Programmi Tv

- Raiuno**
9.25 SANTA MESSA - Celebrata da Giovanni Paolo II
12.00 SEGNI DEL TEMPO - Settimanale di attualità religiosa
12.15 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazuoli
13-13.55 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica; TGI - NOTIZIE
13.55 RADIOCORRIERE-TOTO-TV - Con M. Giovanna Elmi e Paolo Valentini
14-19.50 DOMENICA IN... - Condotto da Mino Damato
14.20-15.20-16.20 NOTIZIE SPORTIVE
15.30 DISCORING '85-'86 - Presenta Anna Pettinelli
18.20 90' MINUTO
18.50 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Partita di Serie B
20.00 TELEGIORNALE
20.30 ASSISI UNDERGROUND - Film. Regia di Alexander Ramati, con B. Cross, James Mason e Irene Pappas (1ª parte)
22.15 LA DOMENICA SPORTIVA
23.15 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
23.20 OMBRE DAL PASSATO - SETTE STORIE DI FANTASMI - Regia di J. Gorre, con Eileen Atkins, A. Burke
0.25 TG1-NOTTE - Che tempo fa
- Raidue**
10.00 OMAGGIO A BERG NEL CENTENARIO DELLA NASCITA
10.55 MODA - e tutto quanto fa costume, spettacolo e cultura
11.40 CAPITAN GENNAIO - Film con Shirley Temple
13.00 TG2 - ORE TREDECIME; TG2 - C'È DA SALVARE
13.30 PICCOLI FANS - Conduce Sandra Milo
14.55 DESTINAZIONE PAVAROLO - Film. Con Totò e M. Merlini
16.25 TG2 - DIRETTA SPORT - Ippica - Ciclocross
17.25 NON MI MUOVO! - Film con Eduardo, Peppino e Tina De Filippo
18.40 TG2 - GOL FLASH
18.50 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm. «45 minuti da casa»
19.50 TG2 - TELEGIORNALE; TG2 - DOMENICA SPORT
20.30 CINECITTÀ CINECITTÀ - Regia di V. De Sisti, con V. Gassman, J. Birkin, D. Di Lazzaro e L. Salce (1ª puntata)
21.35 L'ARMATA RITORNA - Film con M. Mastroianni e A. Aimée (1ª temp.)
22.45 TG2 - STASERA; TG2
22.55 L'ARMATA RITORNA - (2ª temp.)
23.20 TG2 - TRENTATRE - TG2 STANOTTE
24.00 DSE: ANIMALI DA SALVARE - I leoni di Etosha (2ª parte)
- Raitre**
12.15 CANTAMARE: MUSICA IN ONDA 1985 - Special giovani
12.55 IN TOURNÉE - Cronaca di un appuntamento rock
- Italia 1**
8.30 BIM BUM BAM
10.30 SANGUE SUL Fiume - Film con R. Calhoun
12.00 RIPTIDE - Telefilm
- Canale 5**
8.30 ALICE - Telefilm
9.00 FLO - Telefilm
9.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO
10.10 MAMA MALONE - Telefilm
10.40 ANTEPRIMA - Programmi per sette sere
11.25 SUPERCLASSIFICA SHOW - Hrt-Parade
12.20 PUNTO 7 - Dibattito di attualità con Aringo Levi
13.30 BUONA DOMENICA - Con Maurizio Costanzo, Ggi Sabani e Celeste
20.30 ANNO DOMINI - Sceneggiato (ultima puntata)
22.30 MONITOR - Servizi giornalistici
23.00 PUNTO 7 - Dibattito di attualità
24.00 CHICAGO STORY - Telefilm
- Retequattro**
8.30 UNA FAMIGLIA SOTTOSOPRA - Film con A. Sheridan
10.20 IL DUCA NERO - Film con C. Mitchell
12.00 CALIFORNIA - Telefilm
13.00 THE MUPPET SHOW
13.30 JAMBO JAMBO - Documentario
14.00 AMICI PER LA PELLE - Telefilm
15.00 CAN-CAN - Film con F. Sinatra
17.20 I GIGANTI DI ROMA - Film con R. Harrison
19.10 RETEQUATTRO PER VOI
19.30 NEW YORK NEW YORK - Telefilm
20.30 W LE DONNE - Spettacolo con A. Giordana e A. Lear
23.00 CINEMA E COMPANY
23.30 QUESTA È LA VITA/LA PATENTE - Film con A. Fabrizi e Totò
1.30 AGENZIA U.N.C.L.E. - Telefilm
- Canale 5**
13.55 FREGOLI - Con L. Proietti, L. Polito
14.55-17.10 TG3 - DIRETTA SPORTIVA - Rugby - Pugilato
17.10 IL LIBRO DELLA GIUNGLA - Film. Con Sabu, Joseph Calleja
19.00 TG3 - SPORT REGIONE
19.40 ROCKLINE - Il meglio della hit parade inglese
20.30 DOMENICA GOL - A cura di Aldo Biscardi
21.30 UNA VITA COSÌ - Scialoja e la pittura
22.05 TG3
22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE B
GIROFESTIVAL '85 - Presentano S. Leonardi e D. Poggi
- Canale 5**
8.30 ALICE - Telefilm
9.00 FLO - Telefilm
9.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO
10.10 MAMA MALONE - Telefilm
10.40 ANTEPRIMA - Programmi per sette sere
11.25 SUPERCLASSIFICA SHOW - Hrt-Parade
12.20 PUNTO 7 - Dibattito di attualità con Aringo Levi
13.30 BUONA DOMENICA - Con Maurizio Costanzo, Ggi Sabani e Celeste
20.30 ANNO DOMINI - Sceneggiato (ultima puntata)
22.30 MONITOR - Servizi giornalistici
23.00 PUNTO 7 - Dibattito di attualità
24.00 CHICAGO STORY - Telefilm
- Canale 5**
13.55 FREGOLI - Con L. Proietti, L. Polito
14.55-17.10 TG3 - DIRETTA SPORTIVA - Rugby - Pugilato
17.10 IL LIBRO DELLA GIUNGLA - Film. Con Sabu, Joseph Calleja
19.00 TG3 - SPORT REGIONE
19.40 ROCKLINE - Il meglio della hit parade inglese
20.30 DOMENICA GOL - A cura di Aldo Biscardi
21.30 UNA VITA COSÌ - Scialoja e la pittura
22.05 TG3
22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE B
GIROFESTIVAL '85 - Presentano S. Leonardi e D. Poggi
- Canale 5**
8.30 ALICE - Telefilm
9.00 FLO - Telefilm
9.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO
10.10 MAMA MALONE - Telefilm
10.40 ANTEPRIMA - Programmi per sette sere
11.25 SUPERCLASSIFICA SHOW - Hrt-Parade
12.20 PUNTO 7 - Dibattito di attualità con Aringo Levi
13.30 BUONA DOMENICA - Con Maurizio Costanzo, Ggi Sabani e Celeste
20.30 ANNO DOMINI - Sceneggiato (ultima puntata)
22.30 MONITOR - Servizi giornalistici
23.00 PUNTO 7 - Dibattito di attualità
24.00 CHICAGO STORY - Telefilm
- Canale 5**
13.55 FREGOLI - Con L. Proietti, L. Polito
14.55-17.10 TG3 - DIRETTA SPORTIVA - Rugby - Pugilato
17.10 IL LIBRO DELLA GIUNGLA - Film. Con Sabu, Joseph Calleja
19.00 TG3 - SPORT REGIONE
19.40 ROCKLINE - Il meglio della hit parade inglese
20.30 DOMENICA GOL - A cura di Aldo Biscardi
21.30 UNA VITA COSÌ - Scialoja e la pittura
22.05 TG3
22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE B
GIROFESTIVAL '85 - Presentano S. Leonardi e D. Poggi
- Canale 5**
8.30 ALICE - Telefilm
9.00 FLO - Telefilm
9.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO
10.10 MAMA MALONE - Telefilm
10.40 ANTEPRIMA - Programmi per sette sere
11.25 SUPERCLASSIFICA SHOW - Hrt-Parade
12.20 PUNTO 7 - Dibattito di attualità con Aringo Levi
13.30 BUONA DOMENICA - Con Maurizio Costanzo, Ggi Sabani e Celeste
20.30 ANNO DOMINI - Sceneggiato (ultima puntata)
22.30 MONITOR - Servizi giornalistici
23.00 PUNTO 7 - Dibattito di attualità
24.00 CHICAGO STORY - Telefilm
- Canale 5**
13.55 FREGOLI - Con L. Proietti, L. Polito
14.55-17.10 TG3 - DIRETTA SPORTIVA - Rugby - Pugilato
17.10 IL LIBRO DELLA GIUNGLA - Film. Con Sabu, Joseph Calleja
19.00 TG3 - SPORT REGIONE
19.40 ROCKLINE - Il meglio della hit parade inglese
20.30 DOMENICA GOL - A cura di Aldo Biscardi
21.30 UNA VITA COSÌ - Scialoja e la pittura
22.05 TG3
22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE B
GIROFESTIVAL '85 - Presentano S. Leonardi e D. Poggi
- Canale 5**
8.30 ALICE - Telefilm
9.00 FLO - Telefilm
9.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO
10.10 MAMA MALONE - Telefilm
10.40 ANTEPRIMA - Programmi per sette sere
11.25 SUPERCLASSIFICA SHOW - Hrt-Parade
12.20 PUNTO 7 - Dibattito di attualità con Aringo Levi
13.30 BUONA DOMENICA - Con Maurizio Costanzo, Ggi Sabani e Celeste
20.30 ANNO DOMINI - Sceneggiato (ultima puntata)
22.30 MONITOR - Servizi giornalistici
23.00 PUNTO 7 - Dibattito di attualità
24.00 CHICAGO STORY - Telefilm
- Canale 5**
13.55 FREGOLI - Con L. Proietti, L. Polito
14.55-17.10 TG3 - DIRETTA SPORTIVA - Rugby - Pugilato
17.10 IL LIBRO DELLA GIUNGLA - Film. Con Sabu, Joseph Calleja
19.00 TG3 - SPORT REGIONE
19.40 ROCKLINE - Il meglio della hit parade inglese
20.30 DOMENICA GOL - A cura di Aldo Biscardi
21.30 UNA VITA COSÌ - Scialoja e la pittura
22.05 TG3
22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE B
GIROFESTIVAL '85 - Presentano S. Leonardi e D. Poggi
- Canale 5**
8.30 ALICE - Telefilm
9.00 FLO - Telefilm
9.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO
10.10 MAMA MALONE - Telefilm
10.40 ANTEPRIMA - Programmi per sette sere
11.25 SUPERCLASSIFICA SHOW - Hrt-Parade
12.20 PUNTO 7 - Dibattito di attualità con Aringo Levi
13.30 BUONA DOMENICA - Con Maurizio Costanzo, Ggi Sabani e Celeste
20.30 ANNO DOMINI - Sceneggiato (ultima puntata)
22.30 MONITOR - Servizi giornalistici
23.00 PUNTO 7 - Dibattito di attualità
24.00 CHICAGO STORY - Telefilm
- Canale 5**
13.55 FREGOLI - Con L. Proietti, L. Polito
14.55-17.10 TG3 - DIRETTA SPORTIVA - Rugby - Pugilato
17.10 IL LIBRO DELLA GIUNGLA - Film. Con Sabu, Joseph Calleja
19.00 TG3 - SPORT REGIONE
19.40 ROCKLINE - Il meglio della hit parade inglese
20.30 DOMENICA GOL - A cura di Aldo Biscardi
21.30 UNA VITA COSÌ - Scialoja e la pittura
22.05 TG3
22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE B
GIROFESTIVAL '85 - Presentano S. Leonardi e D. Poggi
- Canale 5**
8.30 ALICE - Telefilm
9.00 FLO - Telefilm
9.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO
10.10 MAMA MALONE - Telefilm
10.40 ANTEPRIMA - Programmi per sette sere
11.25 SUPERCLASSIFICA SHOW - Hrt-Parade
12.20 PUNTO 7 - Dibattito di attualità con Aringo Levi
13.30 BUONA DOMENICA - Con Maurizio Costanzo, Ggi Sabani e Celeste
20.30 ANNO DOMINI - Sceneggiato (ultima puntata)
22.30 MONITOR - Servizi giornalistici
23.00 PUNTO 7 - Dibattito di attualità
24.00 CHICAGO STORY - Telefilm
- Canale 5**
13.55 FREGOLI - Con L. Proietti, L. Polito
14.55-17.10 TG3 - DIRETTA SPORTIVA - Rugby - Pugilato
17.10 IL LIBRO DELLA GIUNGLA - Film. Con Sabu, Joseph Calleja
19.00 TG3 - SPORT REGIONE
19.40 ROCKLINE - Il meglio della hit parade inglese
20.30 DOMENICA GOL - A cura di Aldo Biscardi
21.30 UNA VITA COSÌ - Scialoja e la pittura
22.05 TG3
22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE B
GIROFESTIVAL '85 - Presentano S. Leonardi e D. Poggi
- Canale 5**
8.30 ALICE - Telefilm
9.00 FLO - Telefilm
9.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO
10.10 MAMA MALONE - Telefilm
10.40 ANTEPRIMA - Programmi per sette sere
11.25 SUPERCLASSIFICA SHOW - Hrt-Parade
12.20 PUNTO 7 - Dibattito di attualità con Aringo Levi
13.30 BUONA DOMENICA - Con Maurizio Costanzo, Ggi Sabani e Celeste
20.30 ANNO DOMINI - Sceneggiato (ultima puntata)
22.30 MONITOR - Servizi giornalistici
23.00 PUNTO 7 - Dibattito di attualità
24.00 CHICAGO STORY - Telefilm
- Canale 5**
13.55 FREGOLI - Con L. Proietti, L. Polito
14.55-17.10 TG3 - DIRETTA SPORTIVA - Rugby - Pugilato
17.10 IL LIBRO DELLA GIUNGLA - Film. Con Sabu, Joseph Calleja
19.00 TG3 - SPORT REGIONE
19.40 ROCKLINE - Il meglio della hit parade inglese
20.30 DOMENICA GOL - A cura di Aldo Biscardi
21.30 UNA VITA COSÌ - Scialoja e la pittura
22.05 TG3
22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE B
GIROFESTIVAL '85 - Presentano S. Leonardi e D. Poggi
- Canale 5**
8.30 ALICE - Telefilm
9.00 FLO - Telefilm
9.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO
10.10 MAMA MALONE - Telefilm
10.40 ANTEPRIMA - Programmi per sette sere
11.25 SUPERCLASSIFICA SHOW - Hrt-Parade
12.20 PUNTO 7 - Dibattito di attualità con Aringo Levi
13.30 BUONA DOMENICA - Con Maurizio Costanzo, Ggi Sabani e Celeste
20.30 ANNO DOMINI - Sceneggiato (ultima puntata)
22.30 MONITOR - Servizi giornalistici
23.00 PUNTO 7 - Dibattito di attualità
24.00 CHICAGO STORY - Telefilm
- Canale 5**
13.55 FREGOLI - Con L. Proietti, L. Polito
14.55-17.10 TG3 - DIRETTA SPORTIVA - Rugby - Pugilato
17.10 IL LIBRO DELLA GIUNGLA - Film. Con Sabu, Joseph Calleja
19.00 TG3 - SPORT REGIONE
19.40 ROCKLINE - Il meglio della hit parade inglese
20.30 DOMENICA GOL - A cura di Aldo Biscardi
21.30 UNA VITA COSÌ - Scialoja e la pittura
22.05 TG3
22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE B
GIROFESTIVAL '85 - Presentano S. Leonardi e D. Poggi
- Canale 5**
8.30 ALICE - Telefilm
9.00 FLO - Telefilm
9.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO
10.10 MAMA MALONE - Telefilm
10.40 ANTEPRIMA - Programmi per sette sere
11.25 SUPERCLASSIFICA SHOW - Hrt-Parade
12.20 PUNTO 7 - Dibattito di attualità con Aringo Levi
13.30 BUONA DOMENICA - Con Maurizio Costanzo, Ggi Sabani e Celeste
20.30 ANNO DOMINI - Sceneggiato (ultima puntata)
22.30 MONITOR - Servizi giornalistici
23.00 PUNTO 7 - Dibattito di attualità
24.00 CHICAGO STORY - Telefilm
- Canale 5**
13.55 FREGOLI - Con L. Proietti, L. Polito
14.55-17.10 TG3 - DIRETTA SPORTIVA - Rugby - Pugilato
17.10 IL LIBRO DELLA GIUNGLA - Film. Con Sabu, Joseph Calleja
19.00 TG3 - SPORT REGIONE
19.40 ROCKLINE - Il meglio della hit parade inglese
20.30 DOMENICA GOL - A cura di Aldo Biscardi
21.30 UNA VITA COSÌ - Scialoja e la pittura
22.05 TG3
22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE B
GIROFESTIVAL '85 - Presentano S. Leonardi e D. Poggi
- Canale 5**
8.30 ALICE - Telefilm
9.00 FLO - Telefilm
9.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO
10.10 MAMA MALONE - Telefilm
10.40 ANTEPRIMA - Programmi per sette sere
11.25 SUPERCLASSIFICA SHOW - Hrt-Parade
12.20 PUNTO 7 - Dibattito di attualità con Aringo Levi
13.30 BUONA DOMENICA - Con Maurizio Costanzo, Ggi Sabani e Celeste
20.30 ANNO DOMINI - Sceneggiato (ultima puntata)
22.30 MONITOR - Servizi giornalistici
23.00 PUNTO 7 - Dibattito di attualità
24.00 CHICAGO STORY - Telefilm
- Canale 5**
13.55 FREGOLI - Con L. Proietti, L. Polito
14.55-17.10 TG3 - DIRETTA SPORTIVA - Rugby - Pugilato
17.10 IL LIBRO DELLA GIUNGLA - Film. Con Sabu, Joseph Calleja
19.00 TG3 - SPORT REGIONE
19.40 ROCKLINE - Il meglio della hit parade inglese
20.30 DOMENICA GOL - A cura di Aldo Biscardi
21.30 UNA VITA COSÌ - Scialoja e la pittura
22.05 TG3
22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE B
GIROFESTIVAL '85 - Presentano S. Leonardi e D. Poggi
- Canale 5**
8.30 ALICE - Telefilm
9.00 FLO - Telefilm
9.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO
10.10 MAMA MALONE - Telefilm
10.40 ANTEPRIMA - Programmi per sette sere
11.25 SUPERCLASSIFICA SHOW - Hrt-Parade
12.20 PUNTO 7 - Dibattito di attualità con Aringo Levi
13.30 BUONA DOMENICA - Con Maurizio Costanzo, Ggi Sabani e Celeste
20.30 ANNO DOMINI - Sceneggiato (ultima puntata)
22.30 MONITOR - Servizi giornalistici
23.00 P



Una scena del «Trionfo dell'amore»

Di scena Ancora un Marivaux moderno e «crudele»: Antoine Vitez ha allestito per il Piccolo di Milano «Il trionfo dell'amore» con un'ottima Maddalena Crippa

La seduzione al potere

IL TRIONFO DELL'AMORE di Marivaux. Traduzione di Enrico D'Amato ed Ena Marchi. Regia di Antoine Vitez (collaboratore Enrico D'Amato). Scene e costumi di Yannis Kokkos. Interpreti: Maddalena Crippa, Martina Carpi, Giancarlo Dettori, Anna Saia, Giulio Scarpati, Mario Porfido, Ferruccio Soleri. Milano, Piccolo Teatro.

Un Marivaux tira l'altro. A ventiquattrore dalla «prima» romana delle *False confidenze* (Teatro delle Arti, regista Walter Faglar) ecco a Milano *Il trionfo dell'amore*, nuova produzione del Piccolo, affidata da Strehler alla regia del collega e amico francese Antoine Vitez. Anche il lavoro di Vitez, che con Marivaux si era confrontato di recente allestitendo *Le prince travesti*, si colloca sulla linea di una riscoperta del teatro duro, crudele, spietato dell'opera del commediografo, richiamandosi alle esperienze compiute, negli ultimi decenni, da un Planchon o da un Chéreau. Vitez, anzi, va anche più lontano, rico-

noscendo il punto di svolta, in un moderno approccio al teatro marivaudiano, nell'interpretazione che, proprio del *Trionfo dell'amore*, diede Jean Vilar, col suo Tmp, un trentina d'anni fa, e che fu vista, all'epoca, anche in Italia. Vilar aveva il coraggio, già allora, di avvertire una segreta vicinanza tra Marivaux e il suo più scandaloso contemporaneo, il «divino marchese» De Sade.

Se nelle *False confidenze* gli affari di cuore si mescolano agli affari *tout court*, qui, nel *Trionfo dell'amore*, la strategia della seduzione messa in atto dalla protagonista ignora ogni secondo fine. Nel camuffamento mitico (si suppone che la vicenda abbia luogo in una Grecia non meno favolosa dell'Illiria dove si svolge la *Dodicesima notte* di Shakespeare), ci sta davanti un mondo «alto», sgombrato di problemi materiali, e nel quale sembra il denaro scorre facile, per scopi maliziosi, dalle mani dei padroni a quelle dei servi (che sono Arlecchino e Dimas, il giardiniere, una

quasi-maschera anche lui). La stessa questione «politica», appena adombrata — c'è di mezzo il conteso trono di Sparta — è solo uno strumento per avviare il motore dell'intrigo.

Leonide, principessa spartana, si è dunque innamorata di Agide, unico superstite della legittima famiglia reale, col quale dividerebbe ben volentieri la corona e il letto. Ora, si tratta di sondare i sentimenti del giovane, che è ospite e discepolo, in una solitaria dimora di campagna del severo filosofo Ermocrate, e della sorella di costui, Leontina. Accompagnata dalla fida Corina, ed entrambi sotto mentite spoglie maschili, la ragazza si presenta nell'eremo di Ermocrate come aspirante ai suoi elevati insegnamenti. Ma non è facile vincere la diffidenza e la misantropia dominanti nella casa.

Non resta a Leonide che far innamorare di sé, oltre Agide, al quale rivela la sua identità femminile (ma non il suo rango, che rimarrà occulto sino alla fine), anche il

tetragono Ermocrate, che ha scoperto l'inganno per suo conto. Non basta: la sola Leontina, la sorella del filosofo, continua a credere ormai che quella persona di bell'aspetto sia un giovanotto, di nome Focione (veramente, la traduzione esatta sarebbe Focione, ma, dati i tempi, l'appellativo potrebbe essere equivocato). E Leonide-Focione fa perdere la testa anche alla povera zitelia, non più in età verdissima, e tuttavia ancora florida, e piena di desiderio.

Nella perfida trama tessuta dalla protagonista (ovvero da Marivaux) si coglie qui il motivo più feroce e angoscioso. Giacché, per lo meno, Ermocrate si è innamorato, con umiliazione e disperazione, di una donna, e non di un fantasma, come invece è successo a Leontina. E poi, quel filosofo troppo sicuro del potere assoluto della ragione (c'è nella commedia uno spunto satirico e paradossale che investe l'illuminismo), una lezione se l'è forse meritata. La sconfitta di Leontina è penosa, grottesca, gratuita. E dove un altro

essere del suo sesso trionfa, lei perde tutto, anche la dignità. Ma è comunque un tratto assai fine della regia di Vitez il concludere la rappresentazione sulle figure dei due fratelli che si allontanano, curvi di spalle, ritratti in una solitudine non più orgogliosa, proteggendosi a vicenda, tristemente, dai rigori dell'inverno della vita, già incalzante.

Lo spettacolo ha un bel nitore complessivo, ed è splendido di luci e tinte. Sulla scena di Yannis Kokkos — un ateo di antico palazzo, chiusa in dialetto, così come un'impronta dialettale (vagamante napoletana) ha il giardiniere Dimas, che nell'originale si esprime in un eloquio «basso e rurale, fitto di strafalcioni. Tutti e due, Arlecchino e Dimas (l'attore Mario Porfido), sbucano da una sorta di caverna sotto la ribalta: un piccolo accenno alla matrice terragna, se non infernale, di certe maschere, o forse una breve annotazione «di classe», a margine. Grandissimo successo.

sua carica erotica, nel suo piglio aggressivo e senza rimorsi: un vortice, un ciclone di sensi e di affetti, che spezza e spazza ogni umana resistenza. Se l'idea plastica e dinamica appartiene certo alla regia, la sua vivida incarnazione è merito di un'attrice, Maddalena Crippa, qui al meglio delle sue notevoli possibilità.

Subito dopo è da citare Giancarlo Dettori, che disegna il ritratto del suo Ermocrate con penetrante incisività, scandendo a meraviglia il processo d'innamoramento d'un uomo non più giovane, il suo cedere graduale agli assalti della passione. Aggraziato, ma debole, ci è sembrato Giulio Scarpati come Agide, e al di sotto del ruolo, nonostante l'evidente buona volontà, Anna Saia come Leontina (nemmeno Martina Carpi, nei panni di Corina, ha troppo smalto). Ferruccio Soleri, Arlecchino famosissimo, condice di deliziosi lazzi la sua parte, volata in dialetto, così come un'impronta dialettale (vagamante napoletana) ha il giardiniere Dimas, che nell'originale si esprime in un eloquio «basso e rurale, fitto di strafalcioni. Tutti e due, Arlecchino e Dimas (l'attore Mario Porfido), sbucano da una sorta di caverna sotto la ribalta: un piccolo accenno alla matrice terragna, se non infernale, di certe maschere, o forse una breve annotazione «di classe», a margine. Grandissimo successo.

Aggeo Savioli

Il Film Un giallo di mafia firmato Pasquale Squitieri

Buscetta, pentito ma non troppo



Tony Musante e Claudine Auger nel «Pentito»

IL PENTITO — Regia: Pasquale Squitieri. Sceneggiatura: Pasquale Squitieri, Lino Jannuzzi, Orazio Barrese. Interpreti: Franco Nero, Tony Musante, Max von Sydow, Erik Estrada, Rita Rusić, Claudine Auger. Musiche: Ennio Morricone. Fotografia: Silvano Ippoliti. Italia, 1985.

La tesi politica del *Pentito* è chiara ma non necessariamente scomoda: per Pasquale Squitieri non fu la giustizia a usare Buscetta, ma Buscetta a usare la giustizia. In altre parole, il boss dei due mondi rivelò soltanto ciò che gli faceva comodo per eliminare i propri avversari («scorleonesi»); per il resto spifferò «verità» già ampiamente contenute negli atti della commissione Antimafia. Ma Squitieri va anche più in là nella polemica e afferma in un'intervista: «Quando si elude il diritto per salvare il potere non si vive più in un paese civile, ma in un accampamento di predoni».

A questo punto avrete già capito che *Il pentito* è un film di pronto intervento che irrompe nel dibattito in corso sull'uso del pentitismo nella lotta alla grande criminalità organizzata e lo fa sposando, a prima vista, una tesi controcorrente (non a caso il regista sembra rispondere al giovane giudice Franco Nero quando dice: «Ma quale guerra! Non possiamo continuare a difendere diritti e moralismi mentre gli altri ci fanno a pezzi»). Solo che Squitieri arriva alla conclusione che gli sta a cuore prendendosi una serie di licenze narrative non sempre — e non solo — funzionali all'investimento giallo. Tanto più che, disotto ai nomi di fantasia, si muovono sullo schermo personaggi ben identificabili che hanno riempito le cronache giudiziarie degli ultimi anni: da Sindona ad Ambrosoli, dal boss Michele Greco ai fratelli Salvo.

Naturalmente, sarebbe sbagliato fare le bucce a Squitieri su questo terreno, ma qualche precisazione va fatta lo stesso. Ad esempio, basterebbe scorrere l'ordinanza di rinvio a giudizio depositata in questi giorni dai magistrati palermitani per rendersi conto che non è proprio vero che Falcone e i suoi colleghi hanno preso per oro colato tutto ciò che Buscetta ha rivelato nelle ormai famose confessioni; peraltro è noto che don Masino, nel maxiprocesso che comincerà a febbraio a Palermo, non figurerà solo come testimone-chiave, ma anche come imputato.

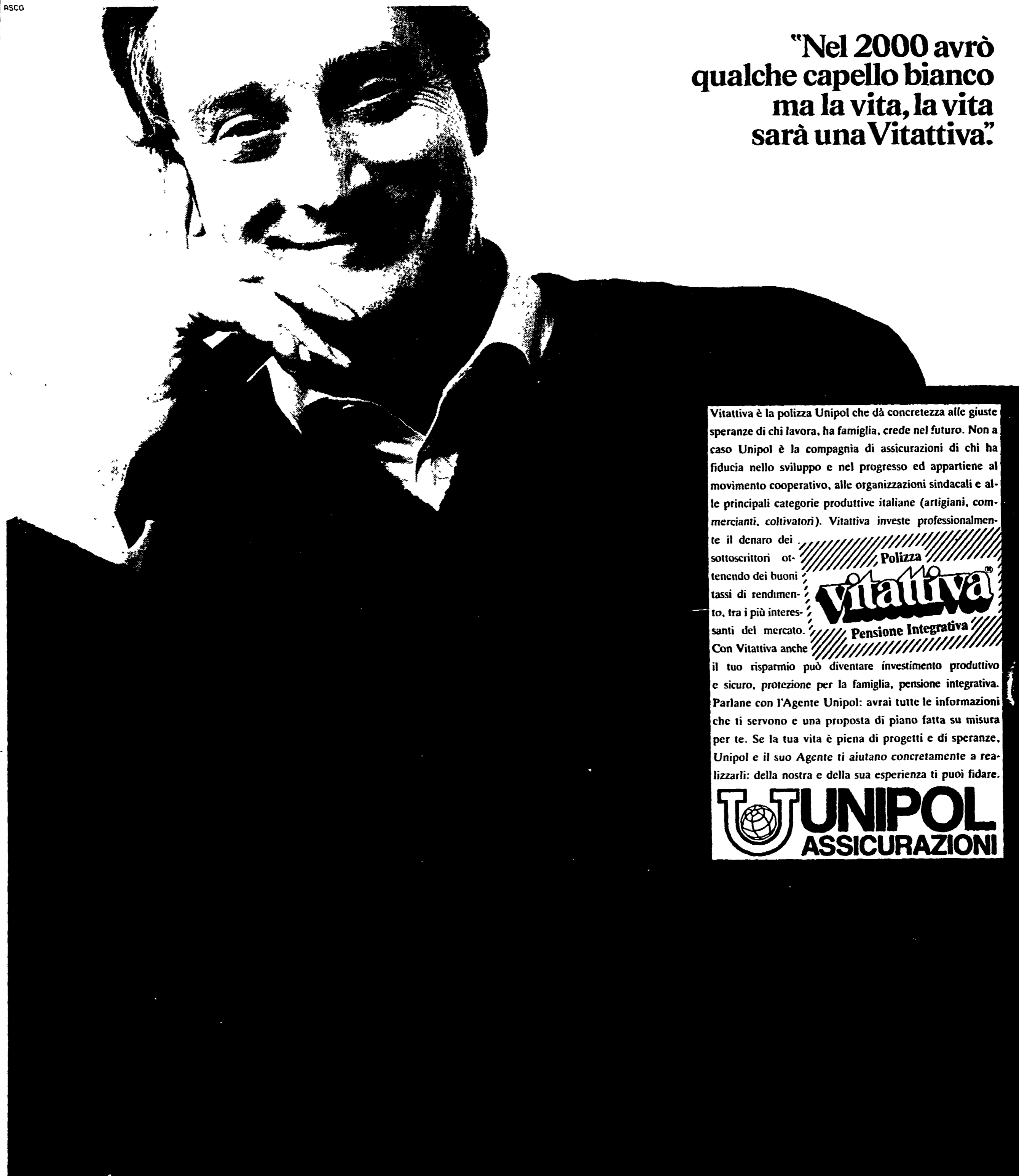
Ma torniamo al film. Squitieri riscrive la storia di Buscetta (qui chiamato Vanni Rugusa e interpretato con qualche vezzo stile Actor's Studio) partendo dall'arrivo di Ambrosoli. Attraverso un montaggio serrato — molti fatti e poche psicologie — passano davanti agli occhi dello spettatore la bancarotta di Sindona, il finto rapimento del banchiere, l'assassinio dei figli e dei parenti di Buscetta, l'eliminazione del boss Bontade e Inzerillo, la morte del giudice Chinnici (chiamato Perrone), il falso suicidio di Buscetta a base di stricnina, la decisione di «collaborare» con la giustizia, il famoso arrivo all'aeroporto di Fiumicino con la coperta tra le mani, le lunghe registrazioni nel bunker della polizia e la partenza verso New York sotto la protezione dell'Fbi.

Squitieri, sulla scorta della sceneggiatura stesa in collaborazione con Lino Jannuzzi e Orazio Barrese, comprime le date, inventa una love-story a tre tra Sindona, Buscetta e una avvenente brasiliana, ripercorre il versante militare della guerra tra «vecchia» mafia degli imprenditori e «nuova» mafia corleonese. E, lentamente, fa emergere la figura del giudice Falcone (ribattezzato Falco e reso con vibrante partecipazione da Franco Nero), magistrato in prima linea che raccoglie e prosegue l'inchiesta di Chinnici. A Falco gli sceneggiatori mettono in bocca una bella frase («Non mi illudo di battere la mafia, voglio solo ristabilire i ruoli: noi da una parte, loro dall'altra»), ma poi gli appioppiano l'etichetta del «magistrato-sceriffo» che passa volentieri sopra le regole del diritto. Contraddicendo un po' troppo disinvoltamente i fatti, Squitieri immagina addirittura che Falcone vada a New York per incontrare in segreto Buscetta e convincerlo a parlare (in realtà fu don Masino a chiedere di collaborare durante il viaggio in aereo che dal Brasile lo riportava in Italia). Risultato: nell'ultima, simbolica inquadratura, mentre le porte blindate si chiudono ad una ad una, vediamo il giudice rintanato in caserma e tormentato dalla certezza di essere stato abilmente manovrato da Buscetta.

Inseguimenti, sparatorie, grandi schieramenti di forze si alternano, nel *Pentito*, a sequenze più «d'autore», nelle quali Squitieri suggerisce il dramma di una magistratura onesta ma isolata, perfino inerme e votata al martirio (ma Chinnici francamente non era così innocuo come viene dipinto). Ne esce fuori un «giallo» di mafia piuttosto schematico e strappato, che, pur evitando rigorosamente le insidie della mitizzazione, non si apre mai alla metafora, al ritratto di una società. *Il pentito* non inquieta e non avvince; e vedendolo si ripensa con qualche rimpianto ai vecchi film di Petri, Damiani e Rosi. Sarà banale, ma è proprio così.

Michele Anselmi

Al cinema Cole di Ranzo, King e Supercinema di Roma



“Nel 2000 avrò qualche capello bianco ma la vita, la vita sarà una Vitattiva.”

Vitattiva è la polizza Unipol che dà concretezza alle giuste speranze di chi lavora, ha famiglia, crede nel futuro. Non a caso Unipol è la compagnia di assicurazioni di chi ha fiducia nello sviluppo e nel progresso ed appartiene al movimento cooperativo, alle organizzazioni sindacali e alle principali categorie produttive italiane (artigiani, commercianti, coltivatori). Vitattiva investe professionalmente il denaro dei sottoscrittori ottenendo dei buoni tassi di rendimento, tra i più interessanti del mercato.

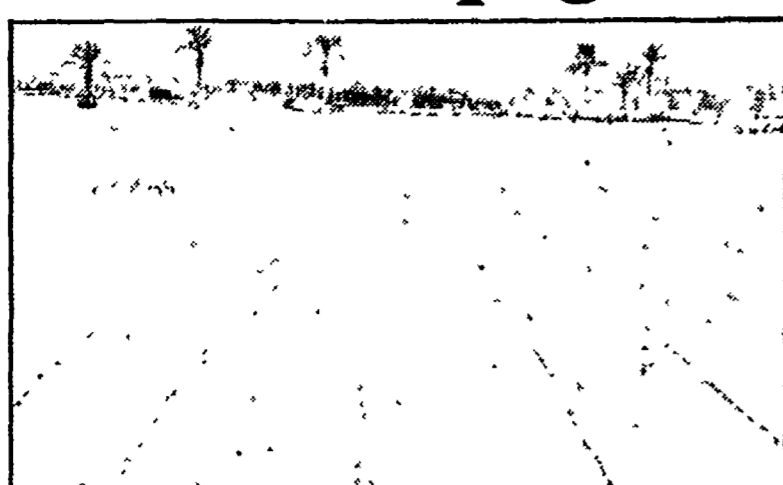
Con Vitattiva anche il tuo risparmio può diventare investimento produttivo e sicuro, protezione per la famiglia, pensione integrativa. Parlane con l'Agente Unipol: avrai tutte le informazioni che ti servono e una proposta di piano fatta su misura per te. Se la tua vita è piena di progetti e di speranze, Unipol e il suo Agente ti aiutano concretamente a realizzarli: della nostra e della sua esperienza ti puoi fidare.

UNIPOL ASSICURAZIONI

Unipol è con te per un migliore progetto di vita.

Viaggio nelle campagne d'Israele

Dal nostro inviato GERUSALEMME — Un paese armato fino ai denti, ma dove volano libere, a stormi le cicogne. Israele è anche questo: un popolo che in pochi decenni ha trasformato terre pietrose in campi fertili. Un dato italiano informa che è il maggiore esportatore di pompelmi. Ma al di là delle cifre secche — che diventano assai meno secche quando si trasformano in dollari — è curioso, per il visitatore italiano che si rechi in Israele, vedere come qui si cerchi in continuazione i modi per produrre di più e meglio.



Dal grano selvatico ai datteri congelati

Terra in fitteusi - Difficile rapporto con l'acqua - Scienza al servizio di chi coltiva

Non basta spiarlo, occorre irrigare. Dei 21 mila chilometri quadrati di territorio (Israele ha l'estensione della Puglia e poco più di 4 milioni di abitanti, all'incirca come il Lazio) solo 7.200 sono bagnati da piogge e 3.000 quasi completamente aridi. L'acqua è un bene prezioso e per essa si è anche combattuto. Alla fine c'è stata una spartizione con i confinanti ed oggi la valle del Giordano è un giardino verdissimo, ma il fiume è poco più di un rigagnolo. Se la terra è di proprietà dello Stato e data solo in enfiteusi, rispettando così la Bibbia («Non si vendano le terre per sempre, perché mia è la terra — dice il Signore — e perché voi siete presso di me come forestieri e avventizi», Levitico 25,23), anche l'acqua è nazionalizzata e razionata. Il miliardo e 878 milioni di metri cubi è diviso in quote dallo Stato e chi ne consuma di più deve pagare salata l'effrazione rischiando inoltre che gli venga tolta per mesi.

Con questa spada di Damocle sulla testa la ricerca nei sistemi di irrigazione ha fatto passi da gigante. Ce n'è uno a goccia che costituisce sicuramente una novità. Una rete di tubicini segna la terra. Da una serie di fori a uguale distanza esce acqua che bagna la pianta: una per una. E la rete può essere utilizzata anche per immettere fertilizzanti e disinfettanti. Un lavoro paziente che mira a risparmiare l'acqua e a far sì che ogni vegetazione, quale che essa sia, dia il suo frutto.

L'agricoltura è gestita soprattutto dai kibbutz, comunità agricole dove ognuno dà secondo le sue capacità e riceve vitto, alloggio e quanto altro gli è necessario, ma non è pagato, salvo una cifra annuale minima. Oltre i kibbutz ce ne sono i moshav, aziende cooperative stitiche più aperte, e i nahal, insediamenti militari che svolgono anche, in parte, opere agricole nelle zone estreme di confine. Seminare, piantare, raccogliere significa insediarsi in un

territorio, mettere radici. Ma questo è un discorso che porta lontano. Torniamo quindi all'agricoltura e alla ricerca.

Coltivatori e allevatori israeliani possono avere un contatto diretto con le fonti della ricerca. Così, ad esempio, nell'Istituto Volcani sono state progettate, su precise richieste, i prototipi delle macchine più diverse e curiose: dalla raccogli-

trici di datteri alla «decapitrici» di meli e peri (ma poi è stata abbandonata), alla sollevatrice delle piante di archidi, perché non una sola nocciolina americana vada perduta e via dicendo. Scherzando, ma non troppo, ci annunciano che si sta preparando una macchina per togliere i semi ai peperoncini essiccati. Un mondo di curiosità per il visitatore. E anche di incontri e



di confronti. Prendiamo ad esempio i cereali: Israele è la terra dove l'uomo scopri il grano selvatico. E qui si sta studiando per una nuova rivoluzione del grano, per creare cioè la qualità più adatta al terreno arido di queste parti, avvalendosi, tra l'altro, di un grosso, ma maneggevole termometro a raggi infrarossi che registra a distanza il calore, anzi la «febbre» del grano. Ne è già stato selezionato un tipo al quale, guarda un po', è stato dato il nome di Eilat, che significa «casa del pane».

Gli esperimenti di cui ci informa il professor Abram Blum possono, anche se indirettamente, interessare i paesi africani colpiti dalla siccità, perché sembrano riaffermare che non serve piantare in «terre disgraziate» qualità diverse da quelle locali che continuano a comportarsi meglio di quelle importate. «La rivoluzione del grano», dice Blum — nei paesi del Nord Africa deve ancora arrivare».

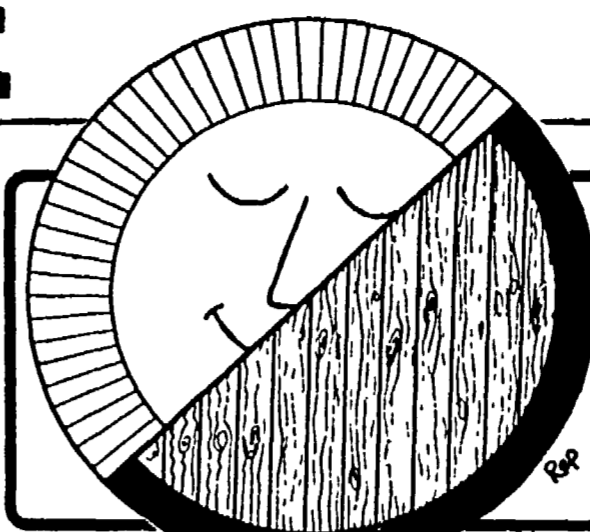
Dal grano ai datteri — sul lago di Tiberiade, detto anche mare della Galilea, sorge il più grande impianto di essiccamento di datteri con un settore che li congela in modo che arrivino freschi sulla tavola degli inglesi, finora unici importatori — ai bovini, al pollame. Anche se ufficialmente l'agricoltura non è più al primo posto nel cuore dei governanti, pure i kibbutz portano avanti una loro politica non solo agricola. Ed è dietro loro richiesta che un gruppo di giornalisti italiani è stato invitato a visitare Israele, come battistrada per i viaggi di studio per agricoltori della durata di sette-otto giorni organizzati dalla Sharonviaggi di Milano e in collaborazione con la El Al, la compagnia di bandiera israeliana.

Girando tra Gerico e il Golan, incontrerete degli strani frutti grandi come meloni, ma con la buccia ruvida degli agrumi: sono le «pamele», un incrocio tra il cedro e il pompelmo. Oppure potrete vedere le cingioche, incrocio tra il cingio e l'oca (il grosso fegato viene esportato congelato in Francia che lo trasforma nel suo magnifico pâté di foie gras), magari sotto l'occhio sonnolento e complice di un dromedario.

Ma Israele è anche terra di contraddizioni. Ed è tutt'altro che raro incontrare, salendo a Gerusalemme, un arabo che ara un pezzetto di terra tra muri a secco e sotto gli olivi, con un aratro a chiodo e l'aiuto di un asinello, come ai tempi della Bibbia.

Mirella Acconciamesa

Unione di uve Sangiovese e Canajolo Colore rubino intenso Raggiunge i 12 gradi



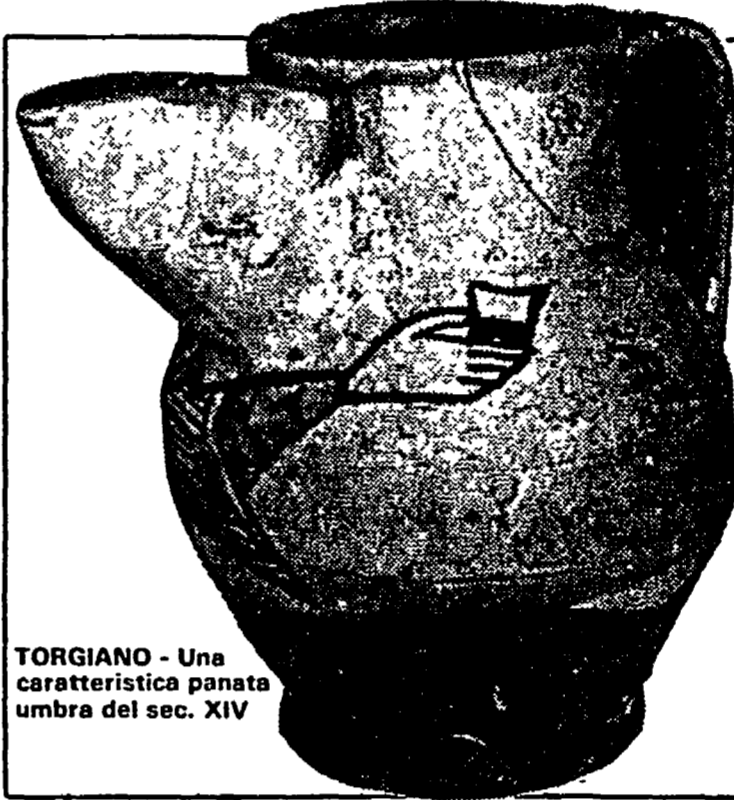
Da un'estate di sole una cantina d'eccezione RUBESCO

Per i giorni felici della nostra vita

A colloquio con Giorgio Lungarotti, che ha fatto di Torgiano, in Umbria, un regno di vini preziosi - «Sono tutti figli miei»

Dal nostro inviato

TORGIANO (PERUGIA) — La vigna si gode il meritato riposo. Il suo dovere — complice un sole sfogorante per mesi — quest'anno l'ha fatto fino in fondo. Ora è lì, preoccupata solo di ingiallire con dignità, ad attendere le prime notizie dalla cantina. «Saranno notizie bellissime», dice Giorgio Lungarotti, re incontrastato di questo lembo di Umbria, a pochi chilometri da Perugia, nelle cui cantine vengono prodotti alcuni dei vini più buoni d'Italia. «È stato un'annata magnifica — continua — da maggio a novembre non ha mai piovuto ed i chicchi si sono ingrossati ed insaporiti sotto i raggi caldi del sole. Se ne avvantaggeranno un po' tutti i miei vini, ma certamente il Rubesco».



TORGIANO - Una caratteristica panata umbra del sec. XIV

Torgiano: dichiarazione di pace Usa Italia al 5° Banco

Dal nostro inviato

TORGIANO (PERUGIA) — Oltre 160 vini in passerella al quinto «Banco d'assaggio dei vini d'Italia». Resi anonimi da un notaio, i prodotti delle migliori vigne hanno subito il duro esame di 18 commissioni d'assaggio composte da degustatori provenienti dai tre continenti sotto la direzione dell'Associazione Enoteccnici Italiani. Alla fine, nelle quattro categorie in concorso, sono risultati vincenti nomi noti e meno noti, ma tutti appartenenti al «gotha» dei vini. Il Brunello l'ha fatto, come al solito, da padrone, dividendo gli onori con il Chianti, il vino nobile di Montepulciano, il Barbera d'Asti ed il Colli del Trasimeno. Nei vini bianchi incontrato successo del Collio. Hanno fatto la loro comparsa anche i vini siciliani. Lungarotti ha piazzato tra i vincitori due prodotti. Di contorno alla gara una serie di incontri ad alto livello tra i maggiori produttori di vino del mondo. A curiosare a Torgiano c'era anche Robert Mondavi, «la voce» del vino californiano, proprietario di circa 50 chilometri di quella Napa valley che in California è un po' come da noi la zona del Chianti. «Non ci sarà una guerra del vino tra italiani e americani — ha detto —. Anzi lo auspico una sempre maggiore collaborazione. La pubblicità negativa al prodotto vino colpisce e danneggia sia noi che voi. Dobbiamo invece condurre una battaglia comune perché il consumo di vino aumenti. Io prevedo che negli Usa raddoppierà nel giro di dieci anni».

«La coltivazione dell'olivo può costituire un'attività economicamente valida, specie se svolta con l'ausilio di moderne attrezzature in grado di ridurre i costi di raccolta e di coltivazione».

Questo scrive il «Programma quadro» per un nuovo piano agricolo nazionale, nella scheda dedicata all'olio di oliva. Si tratta di un approccio un po' superficiale: la produzione olivicola ed olearia presenta, in realtà, una più alta complessità. E, tuttavia, sarebbe già qualcosa se a queste affermazioni seguissero dei fatti per: 1) raggiungere in 6-7 anni una più alta competitività della olivicoltura nazionale; 2) conseguire livelli di qualità nella gran parte della produzione olearia nazionale; 3) riformare profondamente l'attuale politica agricola comunitaria dei grassi vegetali e dell'olio di oliva.

Oggi lo stato dell'apparato produttivo del settore (setole e arretratezza di parte dell'olivicoltura meridionale), una organizzazione di mercato europea vecchia e contraddittoria, il disinteresse della politica agraria nazionale, rendono oltremodo problematico il livello di concorrenzialità della produzione italiana di fronte a quella di al-

Olivicoltura, tutto ciò che si deve fare

tri paesi europei (Grecia e Spagna) e a quella dei paesi del bacino mediterraneo.

Questa è la situazione, mentre si aprono per l'olio di oliva di qualità nuove possibilità di sbocchi sui mercati nord-europei e americano. Dobbiamo affrontare, pertanto, questa situazione senza velleitismi e illusioni, ma con precise consapevolezze economiche riguardo: 1) al reddito dei produttori agricoli italiani che oggi praticano l'olivicoltura, non sostituibile da altre fonti di reddito; 2) agli spazi di mercato che si aprono ai prodotti della cosiddetta «dieta mediterranea», che occorre conquistare in tempi rapidi, altrimenti saranno preclusi per sempre.

L'esigenza, allora, di un «Piano olivicolo-oleario nazionale» è obbligatoria. Si tratta di definire se è possibile e in quali aree geografiche del paese praticare una olivicoltura da reddito. Contestualmente bisogna stabilire se è necessario mantenere un'altra olivicoltura nei territori ad agricoltura difficile, determinando i costi del produttore e quelli della comunità nazionale.

L'analisi della situazione dell'olivicoltura italiana consente di identificare tre diverse condizioni di partenza: da un lato l'olivicoltura delle aree vocate con concrete possibilità di recupero economico, perché in grado di assicurare un reddito adeguato; dall'altro quella del-

le aree marginali, la cui particolare situazione consiglia di salvare parte degli oliveti esistenti, ma in dipendenza dai risultati economici e di reddito che si possono conseguire con gli interventi, pure necessari; dall'altro ancora quella delle zone di olivicoltura da riconvertire ad altre produzioni. Quantificare e ricollocare sul territorio queste aree produttive è compito assai delicato ma indispensabile: si può e si deve fare in un ambito di «Piano» con il concorso decisivo delle Regioni e dello Stato centrale.

Ci sono sufficienti ricerche agronomiche, ed intelligence adeguate, già a disposizione; ci sono pure cospicue volontà da parte dei produttori olivicoli (associati nelle associazioni di produttori esistenti) di incamminarsi verso mete di competitività di mercato, purché sostenuti da un quadro di certezze e da risorse finanziarie indispensabili se si vuole ammodernare una struttura produttiva, con possibilità di ricavi molto differiti nel tempo.

La Spagna, negli ultimi dieci anni, ha fatto tutto questo per la propria olivicoltura e per i suoi produttori. Deve essere, però, chiaro che a questa prospettiva e a questo impegno non può risultare insensibile o spettatrice passiva la Comunità economica europea. C'è un modo soltanto perché questo non avvenga: mettere mano ad una strategia che oggi praticano le politiche comunitarie dei grassi vegetali e dei meccanismi produttivi dell'olio di oliva. Dobbiamo costruire un sistema per cogliere queste esigenze fondamentali: 1) allargamento del mercato tra olio d'oliva e olio di semi; 2) ammodernamento dell'apparato produttivo olivicolo nelle aree vocate; 3) conservazione dell'olivicoltura nelle aree marginali; 4) allargamento dell'area di consumo dell'olio d'oliva dentro e fuori la Cee, con le politiche commerciali adeguate e incisive e con norme merceologiche comuni che spingano verso standard qualitativi gradualmente più alti.

Mario Campi
Presidente Consorzio nazionale degli olivicoltori

La Fiatagri punta sulla Cina

Dal nostro inviato

BOLOGNA — L'agricoltura è cambiata e continuerà a evolvere, ma il ruolo della meccanizzazione non diminuirà; la meccanizzazione sarà una delle leve fondamentali per lo sviluppo dei Paesi del Terzo Mondo» ha detto l'amministratore delegato di Fiatagri, Aldo Coen. In un mercato in pesante flessione dal '70 e sempre più difficile (anche nell'ultimo anno la domanda mondiale di trattori è caduta del 6 per cento), la società Fiat che opera nel settore delle macchine agricole non rinuncia all'ottimismo. Prima in Europa per il settimo anno consecutivo, prima nel mondo nel comparto dei trattori cingolati e a doppia trazione, si è presentata all'Esposizione internazionale di Bologna con 13 nuovi prodotti della sua tecnologia. E ha colto l'occasione per far conoscere i contenuti dell'accordo recentemente concluso con la Repubblica popolare cinese. Un accordo che, al di là della sua portata contingente, «può aprire buone prospettive alla ripresa di mercato».

L'intesa prevede la costruzione di due stabilimenti che entro il 1990 saranno in grado di produrre complessivamente 20 mila trattori l'anno. La Fiatagri cederà il suo know-how e curerà la fase di avviamento delle fabbriche che saranno attrezzate in gran parte con macchinari di produzione italiana, utilizzando un finanziamento che il nostro governo ha concesso alla Cina. I trattori però monteranno motori costruiti nella Repubblica popolare. Poco meno della metà dei 90 milioni di dollari di investimenti messi in bilancio dal governo di Pechino verranno spesi per l'acquisto dei macchinari all'estero.

Il mercato cinese è considerato di primaria importanza per le sue dimensioni e perché è sostanzialmente «nuovo». Con la crisi che ha investito il settore delle macchine agricole, la concorrenza tra le grandi marche si è fatta spietata, e l'accordo firmato da Fiatagri può costituire un ottimo trampolino.

La casa torinese (un fatturato di 2 mila miliardi) è presente con i suoi prodotti in 95 Paesi extraeuropei. Guarda con interesse all'India, che sta per rinnovare i suoi accordi tecnico-commerciali, e ha iniziative in corso in Etiopia, Siria e Algeria per lo sviluppo delle industrie locali. Ma l'interrogativo più grosso riguarda i mercati americano, europeo e nazionale: quando si sbloccheranno?

Consorzio Nazionale degli Olivicoltori

GIORNATA DI STUDIO PER L'OLIVICOLTURA

Roma - 21 novembre 1985
Sala Hotel Metropole
Via Principe Amedeo, 3

Prof. Secondo Tarditi:
Politica economica nel settore olivico-oleario.

Prof. Giuseppe Fontanazza:
La situazione olivicola italiana e proposte di intervento organico.

Dott. Corrado Buresti:
Politiche Internazionali e Comunitarie nel settore dell'olio d'oliva.

Dott. Roberto Finuolo:
L'intervento nazionale, centrale e regionale, a favore dell'olivicoltura italiana nel periodo 1978-1984.

Prof. Angelo Cucurachi:
Le strutture della trasformazione della produzione olivicola.

Mario Campi
Presidente Consorzio nazionale degli olivicoltori

EURODIDATTICA

il numero 1 delle scuole di informatica

viene a casa tua ad insegnarti il computer

Per conoscere veramente il computer solo 1000 non bastano: per questo EURODIDATTICA ha creato ACCESS CARD 6 libri di OBIETTIVO INFORMATICA + FLO DIRETTO e POSTAL SERVICE. Durante lo studio la scuola Vi segue per telefono con FLO DIRETTO 12 ore al giorno e corregge i vostri esercizi con POSTAL SERVICE per controllare e commentare il vostro stato di apprendimento. Vi assistiamo costantemente e dopo l'esame gratuito presso l'Istituto vi rilasciamo l'ATTESTATO DI PROFESSIONALITÀ che vi garantisce automaticamente la vostra qualifica personale specializzata che le aziende del settore ci richiedono da tutta Italia. SODDISFATTI o RIMBORSATI è la Vostra garanzia TOTALE: spedite il tagliando allegato e se il corso non Vi soddisfa ce lo potete rispedire entro 7 giorni e sarete immediatamente rimborsati.

Spedite il tagliando completo in busta chiusa a:

EURODIDATTICA S.p.A.
specialisti per l'informatica
00198 Roma - Via Nizza 56
066123 - 0448788 - 851241

TAGLIANDO DI ACQUISTO

Si desidera ricevere il sistema ACCESS CARD comprensivo di:

- OBIETTIVO INFORMATICA 1 opera completa in 6 volumi redatta dalla scuola.
- EURODIDATTICA ACCESS CARD con il numero di codice personale per poter studiare del servizio FLO DIRETTO con la scuola.
- 1 blocco per la programmazione con relativa mascherina per i simboli ad 8 blocchi per gli esercizi.
- 6 lettere di affiliazione per il POSTAL SERVICE di consegna esercizi.

Non inviare denaro, ma pagherò la somma di lire 180.000 in contante al postino. Resta inteso che se entro 7 giorni non rimango soddisfatto del sistema rispedirò il tutto e verrà interamente rimborsato.

COGNOME _____ NOVE _____

VIA _____

CITTA' _____ PROV. _____ CAP _____

TEL _____ DATA DI NASCITA _____

FIRMA OBBLIGATORIA _____ (per i minori quella di un genitore)

p. g. b.

Cinque ore di panico e incredulità tra gli abitanti del quartiere

«Aiuto, ecco le tigri»!

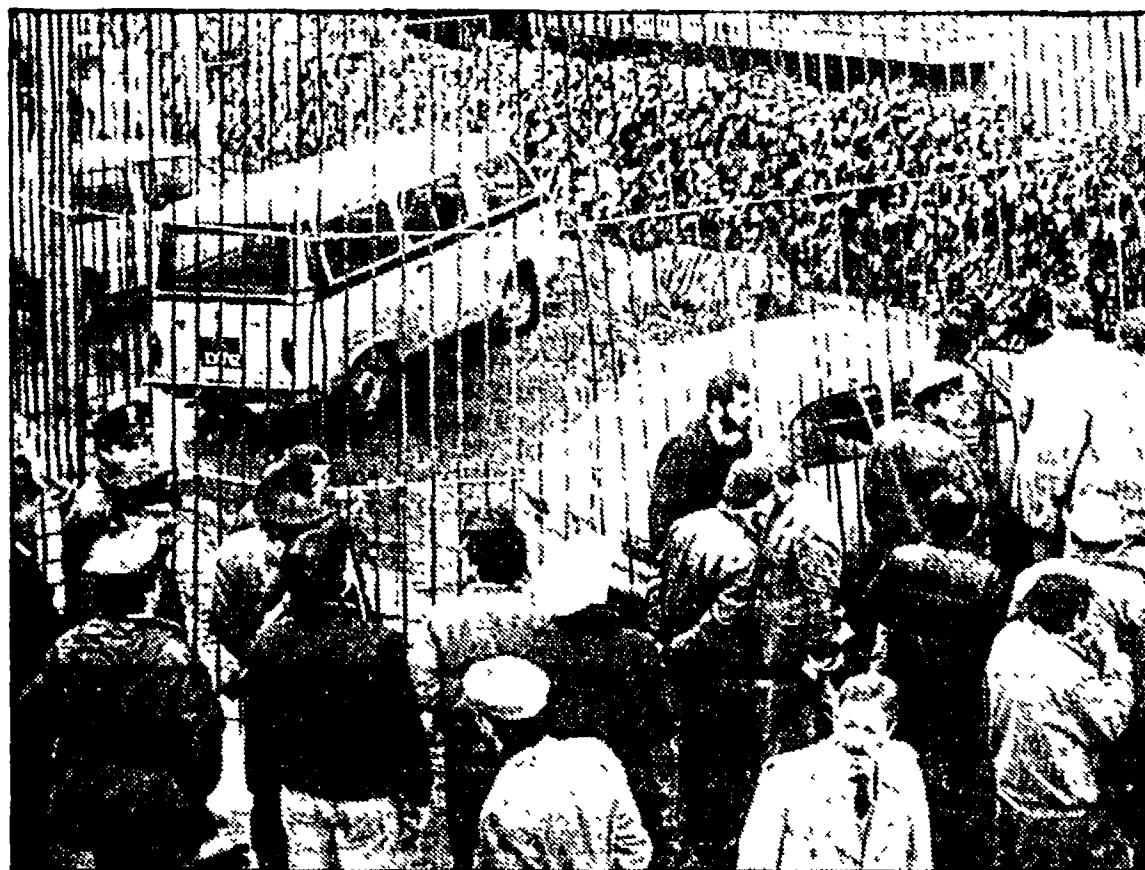
Safari a Primavalle Abbattute tre belve fuggite da un circo

I proprietari dicono che ad aprire le gabbie sono stati alcuni ragazzi - Stupore tra la folla per l'inadeguatezza dei servizi d'emergenza

Leoni a Primavalle. Sembra la parodia di uno dei tanti film sui gladiatori e invece è un titolo vero. E successo ieri mattina. Tre tigri e un leone sono scappati dalle gabbie del circo «Ariz» hanno vagato per ore nel quartiere tra il panico e l'incredulità degli abitanti, infine tre animali sono stati abbattuti e uno è stato catturato. Grande spiegamento di polizia e carabinieri, tiratori scelti e vigili del fuoco per ore hanno occupato la zona ma soltanto nel primo pomeriggio la calma è tornata a Primavalle, dopo che l'ultima belva, Nerone, un leone di oltre duecento chili era caduto sotto una grangola di colpi.



Qui sopra carabinieri e domatori del circo tengono sotto tiro un leone; in alto Sultan, la tigre ingabbiata in via Francesco Marconi, prima di venire narcotizzata



In via Francesco Marconi, intrappolata tra due volanti e una Renault, Sultan, una tigre di un quintale e mezzo ha «intrattenuto» a lungo centinaia di curiosi. Verso le tredici sono arrivati da un altro circo, accampato nei pressi, delle enormi infierite con le quali è stata ingabbiata la bestia. I curiosi erano trattenuti a stento dagli agenti. Finalmente verso le 14 un veterinario avvertito dalle guardie dello zoo s'è presentato spontaneamente per addormentare le belve. Troppo tardi. Innervosito da una lunga attesa un tiratore scelto ha sparato a Cabiria una tigre di piccole dimensioni, che razzolava tranquillamente tra i rifiuti di una discarica, proprio mentre il medico preparava la dose di

narcotico. A nulla sono servite le proteste di curiosi e passanti. Dice Sergio Gentile, l'inquilino della casa da dove è stata colpita la tigre: «Non c'era nessun pericolo per le persone e l'avrebbero potuta prendere tranquillamente senza ucciderla».

Soltanto Sultan, la tigre intrappolata in via Marconi s'è salvata da questa «caccia grossa». Il veterinario le ha iniettato tre potenti dosi di sonnifero con una cerbottina sino a che non s'è accasciata a terra. Allora l'hanno messa in un'improvvisata gabbia. Proprio mentre i domatori del circo trasconavano via la tigre si sono udite raffiche di mitra e decine di colpi. Nerone, il leone che era rimasto per tutta la mattina dentro il tendone sotto il mirino dei tiratori, s'era affac-

Carla Chelo

Avevano solo piccoli precedenti penali

Uccisi due giovani coniugi a piazza Bologna: vendetta?



I corpi dei due giovani coniugi uccisi

Stavano seduti davanti alla Tv per godersi «Fantastico». I killer dovevano essere amici, o quantomeno conoscenti, della giovane coppia trucidata con dieci colpi di pistola in un modesto condominio di via Petré, dietro piazza Bologna. E successo nella tarda serata di ieri, e la prima ipotesi avanzata dagli inquirenti è quella della vendetta di malavita. Agostino Santori, 29 anni, aveva solo un piccolo precedente penale per aver venduto un documento rubato, ed ufficialmente faceva il comoriente. Gli assassini l'hanno freddato con sei colpi. Sua moglie Patrice Wysozinsky è stata uccisa da due proiettili: aveva 28 anni ed era di origine tedesca. Di lei si sa soltanto che proprio un

anno fa tentò il suicidio gettandosi dalla finestra dopo una lite con il marito. Se la cavò, e da allora la coppia ha continuato ad abitare nel palazzo «senza mai fare amicizia con nessuno», hanno precisato i vicini.

Il mistero dei coniugi Santori sembra uno di quelli destinati a restare tali a lungo. I due assassini sono stati visti fuggire soltanto di spalle, e le loro descrizioni sono molto sommarie: giovani, di altezza media. La polizia è stata avvisata dai vicini che hanno sentito numerosi colpi di pistola provenire dalle scale. Una «volante» è giunta immediatamente sul posto, e la porta dell'appartamento dove viveva la coppia al terzo piano è stata sfondata con forza dai vigili, perché era blindata. Gli agenti hanno

trovato subito il corpo di Agostino Santori, riverso nell'atrio ad un metro dalla porta. Nel saloncino si trovava sua moglie, ed erano entrambi morti, con indosso gli accappatoi.

Unico testimone del delitto un gatto, che all'arrivo della polizia si è nascosto e non è più uscito dal suo rifugio. Mentre il capo della squadra omicidi Nicola Cavallere svolgeva i primi accertamenti ascoltando i vicini e leggendo tra le carte trovate nei cassetti, il capo della Mobile Rino Monaco coordinava in questa indagine che si presentava subito difficile. Nessuno sembra conoscere infatti le amicizie della coppia, ed è ancora prematura qualunque ipotesi, anche se la solita «pista» della droga sembra prevalere sul resto.

«Perché le hanno ammazzate così?»

«Ma perché? — dice forte una ragazzina — perché le hanno ammazzate così? Io l'ho visto tante volte nei telegiornali, non c'è mica bisogno di ucciderle, potevano addormentarle». Tra i curiosi, le centinaia di persone che per ore sono rimaste ad aspettare sotto la pioggia che arrivasse qualcuno a portare via le belve dalle strade di Primavalle il commento è sempre lo stesso. Passata la paura, il panico dei primi momenti, le tigri hanno suscitato curiosità e forse anche un po' di tenerezza. Così gli abitanti di Pri-

ma valle hanno dovuto assistere loro malgrado ad una battuta di caccia metropolitana.

«Proprio stamattina — racconta una guardia dello zoo, giunta di sua spontanea volontà e contro i regolamenti — c'è arrivata una segnalazione da Ostia: era fuggito un coccodrillo da un acquario. Siamo andati a riprenderlo ma anche in questa occasione contro ogni regola. Sono anni che chiediamo al Comune di poter istituire un servizio d'emergenza. Ci hanno risposto che non serve».

«Questa volta, forse — aggiunge Amonio Croce, il veterinario che s'è offerto di addormentare la tigre — lo capiranno che non si può continuare così. Non ci sono solo i circhi con le bestie feroci che spesso non offrono tutte le garanzie di sicurezza, ma anche i privati e sono tanti che tengono a casa animali feroci. La settimana scorsa sono dovuto intervenire perché il leoncino di una famiglia era scappato nel terrazzo condominiale. C'è bisogno di aspettare una vittima per fare qualcosa?».

c. ch.

Si concluderà il 15 dicembre l'esperimento di sabato e domenica in via dei Coronari

Da ieri «piccolo shopping» fino alle 23

Nezgoi aperti fino alle 23 il sabato e fino alle 13 la domenica. I commercianti di via dei Coronari hanno deciso di rendere Roma (almeno in questo angolo a due passi da piazza Navona) più simile alle altre città europee da ieri fino al 15 dicembre. Ed hanno deciso che in questo periodo gli esercizi commerciali di merci varie resteranno aperti tutti i sabati dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 23 e tutte le domeniche dalle 10 alle 13. Per i lunedì sono previsti i riposi. Addobbata a festa, con i suoi tradizionali stendardi, piante ornamentali e fiacole, via dei Coronari, quindi, nel periodo prenatal-

izio lancerà con il suo esperimento pilota, un messaggio nuovo a tutta la città.

Una novità che acquista ulteriore importanza nel momento in cui la discussione sugli orari dei negozi è in pieno svolgimento. Proprio l'altro giorno l'assessore comunale al commercio e all'annona, Sandro Natalini, nel corso di una riunione con le organizzazioni dei commercianti, i sindacati e l'unione consumatori, ha annunciato una mini rivoluzione degli orari nel periodo natalizio, dal 9 dicembre al 5 gennaio. L'apertura dei negozi di abbigliamento e di merci varie non potrà avven-

nire prima delle dieci di mattina e potrà (in questo caso si tratta di una scelta facoltativa) prolungarsi fino alle 21. La decisione, che verrà formalizzata tra qualche giorno in un'ordinanza e riguarderà il centro storico oltre che le circoscrizioni II (Parioli-Salario), III (Italia-S. Lorenzo), XVII (Prati), IX (Appia), XII (Eur), XV (viale Marconi), ha però già sollevato polemiche da parte dell'Unione commercianti. Mentre le altre organizzazioni si sono dichiarate sostanzialmente d'accordo. «Noi — dice Francesco Verdina, vicepresidente dell'Unione commercianti di Roma — non siamo con-

trari a priori all'apertura alle 10, che certo consentirebbe di alleggerire il traffico. Ma non deve essere un'imposizione. È quindi necessaria un'autogestione dei commercianti». Verdina ha chiamato anche «scelta facoltativa» i flussi del traffico che entro dicembre produca un identikit delle fasce di utenza e dei diversi orari. Inoltre propone che le circoscrizioni possano costituire consulte di consumatori che si confrontino con i commercianti e le donne. In modo tale che si stabiliscano veri e propri piani circoscrizionali più rispondenti alle esigenze degli utenti e degli stessi operatori.

Paola Sacchi

Sconto a Moricca per i «letti d'oro»

«Tre anni invece dei nove inflitti nel processo di primo grado. Per il prof Guido Moricca sembra allontanarsi definitivamente lo spettro del carcere. Nella sentenza della Corte d'Appello non c'è più traccia dei famosi «letti d'oro» e del reato di concussione. In sostanza i giudici di secondo grado non hanno ritenuto sufficienti le prove secondo le quali il primario dell'Istituto Regina Elena pretendeva somme di denaro per trovare un posto letto ai suoi pazienti. Il reato è stato derubricato in quello meno pesante di interesse continuato in atti d'ufficio. Ai tre anni di carcere bisogna aggiungere anche i cinque di interdizione dai pubblici uffici. Ma c'è un ulteriore sconto per via di un provvedimento di condono che riguarda questo tipo di reati».

In sostanza, all'ex primario del Regina Elena resterebbe un solo anno per estinguere la sua pena. Un bel salto non c'è che dire rispetto ai nove anni di carcere e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici che erano stati inflitti a Moricca nel processo di primo grado. Che i giudici fossero pronti a rivedere quel giudizio era apparso chiaro sin dall'inizio del processo d'appello. Il procuratore generale Carlo De Gregori prima di lasciare l'incarico per via di un trasferimento si era

dimostrato particolarmente «moribido». Nelle sue richieste aveva dimezzato la pena per il dott. Moricca (quattro anni e mezzo) e aveva chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove per altre due imputate: la caposala Michelina Morelli e suor Giovanna Viola che erano state condannate ad un anno e undici mesi. Per l'aiutante di Moricca, il medico argentino Franco Saullo, che operava in Italia senza abilitazione, invece aveva chiesto la conferma della pena: tra anni. La Corte d'Appello presieduta dal dott. Vincenzo Rispoli è andata ancora più in là sulla strada delle benevolenze aperte dal procuratore generale. Oltre a ridurre la pena nei confronti del dott. Moricca e ad assolvere le due caposala ha dimezzato gli anni di carcere per l'aiuto argentino del primario.

Nel processo di primo grado ci vollero sette ore di camera di consiglio per emettere il verdetto. «Una sentenza che ha reso giustizia» disse l'allora pubblico ministero Giancarlo Armati. Ieri, dopo un'intera mattinata e parte del pomeriggio spesi per le arringhe dei difensori degli imputati, alla Corte è bastata poco più di un'ora per emettere la sentenza. «Si è trattato di una soluzione di compromesso — ha dichiarato l'avvocato Nino Marazzita. In sostanza i giudici hanno sì ricono-

sciuto che il dott. Moricca si dava da fare per trovare un posto letto presso il Regina Elena a quei malati di tumore che si rivolgevano a lui per sottoporsi alla «terapia del dolore», ma nonostante le decine di denunce di pazienti e familiari la Corte ha ritenuto che non ci fossero elementi sufficienti per dimostrare che il dott. Moricca per i suoi favori pretendesse del denaro. All'epoca dello scandalo si parlò di tariffe da mezzo milione in su e di un infernale meccanismo che dirottava i malati di cancro dal «Regina Elena» alla sua clinica «Villa Giulia» per poi farli ricoverare subito dopo al «Regina Elena». Raccontò, le testimonianze particolarmente argomentate con le quali il pubblico ministero inchiodò il primario dei letti d'oro nel processo di primo grado sembrano essere diventate un inutile massa cartacea (800 pagine di atti processuali e settanta documentate denunce). Singolare la sorte del procuratore generale Michele Nappi, che ha preso atto delle richieste del suo predecessore aggiungendo però che forse sarebbe stato necessario approfondire alcuni aspetti ed in particolare le eventuali responsabilità degli amministratori del «Regina Elena». Ma a chi spetta, se non alla magistratura, fare questi approfondimenti?

Ronaldo Pergolini

Flammini PRESENTA ★ FIERA DI ROMA ★ 16-24 NOVEMBRE ★

Patrocinio: Regione Lazio-Comune di Roma Assessorato Industria, Commercio, Artigianato- Assessorato al Turismo e allo Sport-Automobile Club d'Italia- Fed. Motociclistica Italiana

9^A RASSEGNA MOTORISTICA ROMANA

RASSEGNA DEL MOTORISMO INTERNAZIONALE

★ **MARCS** ★ 9^A RASSEGNA NAZIONALE DELL'AUTOATTREZZATURA ★

★ **VIENI A SCEGLIERE** ★

★ SALONE DELL'AVVENTURA ★

★ SALONE DELL'ELEGANZA ★

VINCI 3 YAMAHA!

YAMAHA SR250

YAMAHA XT250

L'INCREDIBILE YAMAHA XJ900

OPEL

L'ENTUSIASMANTE OPEL CORSA GLS

OFFERTA DAI CONCESSIONARI DI ROMA E OSTIA

Appuntamenti

LINGUA RUSSA GRATIS - L'associazione Italia-Urss organizza un corso gratuito di cinque lezioni sulla lingua russa...

GITA AI MONASTERI DI SUBIACO - L'escursione è organizzata dal Wwf del Lazio, per oggi, domenica 17...

Mostre

MUSEO NAZIONALE DELLE ARTI E TRADIZIONI POPOLARI (piazza Marconi, 5). Sono in mostra dipinti, pastelli e carboni del pittore Ilya Glazunov...

di altri film, l'opera letteraria, cronistoria e interviste pubblicate. Fino al 15 dicembre. Orario: 9-13 - 15-30-19-30. Lunedì chiuso.

Il partito

Oggi INIZIATIVE SUL TESSERAMENTO. FORTUENSE-VILLINI, alle 9.30 festa del tesseramento con i compagni...

ass. (Magni): PALESTRINA, alle 18 ass. sulla finanziaria (Ciccio) VELLETRI, alle 18 segretari delle sezioni di Velletri e Lariano...

dei comunisti a Roma (Goffredo Bettini), 31 linee per un'ipotesi di documento congressuale sui problemi del partito a Roma (Angelo Dainotti); 4) varie.

Domani SETTORI DI LAVORO. COORDINAMENTO ATAC, è convocata per il 16.30 in federazione la riunione del Coordinamento Atac (C. Leon).

ass. (Magni): PALESTRINA, alle 18 ass. sulla finanziaria (Ciccio) VELLETRI, alle 18 segretari delle sezioni di Velletri e Lariano...

ass. (Magni): PALESTRINA, alle 18 ass. sulla finanziaria (Ciccio) VELLETRI, alle 18 segretari delle sezioni di Velletri e Lariano...

Occupati i locali comunali di Trastevere Fuori la polisportiva è in arrivo il fast-food

Gli spazi di via S. Crisogono erano stati assegnati provvisoriamente alla società «Omero Ciai» - La nuova giunta ribalta la decisione

Via la polisportiva, arriva il fast-food. I locali comunali di via San Crisogono 45, a Trastevere, assegnati provvisoriamente alla polisportiva «Omero Ciai», passeranno all'ex Rugantino per farci un fast-food da 800 posti.

La polisportiva molto famosa a Trastevere: fu la protagonista della battaglia per la riapertura al quartiere delle strutture dell'ex Don Orione di via Induno, che ora gestisce in convenzione con la Circonscrizione.

a murare gli ingressi dei locali. La polisportiva deve uscire. I suoi dirigenti si rivolgono al sindaco Vetere, ancora in carica, che assegna di nuovo i locali alla società, anche se provvisoriamente fino alla realizzazione dei nuovi spazi a piazza Sonnino.

Rugantino (acquistato, sembra, dalla catena MacDonald) per realizzare un altro grande fast-food. Nonostante finestre e ingressi siano murati, giovani atleti e dirigenti sono rientrati ieri pomeriggio nei locali per occuparli un'altra volta.

Lutto

È morta ieri Angela Segna, mamma della nostra cara compagna di lavoro Rosi Andreini. A Roma e ai familiari giungono le condoglianze dell'Unità.

Provedimento del pretore di Palestrina

Fiano-San Cesareo: sequestrate 2 cave

Ancora un intervento della magistratura sulla Fiano-San Cesareo. Questa volta il sequestro non ha bloccato un tratto del tracciato della bretella, ma due cave aperte di recente all'interno dell'azienda agricola Passerano, del comune di Galliciano.

motivi sono da ricondurre alla mancanza di autorizzazione sia del Comune che della Regione a scavare in quell'area.

ore non prevede assolutamente alcuna escavazione in quella zona e che senza un parere favorevole della Regione non si può neanche discutere l'apertura della cave. I secondi rispondono di avere una licenza in regola, acquistata per svariate milioni, accusando inoltre la

Regione di latitanza dal momento che ancora non presenta il programma col quale decidere le escavazioni. Intanto il problema si sposta sugli operai, oltre cento quelli della bretella, che non possono continuare i lavori per mancanza di materiale. Ma ci sono anche 50 braccianti dell'azienda Passerano, costituita da 700 ettari coltivabili, interessata dall'apertura delle due cave e dal passaggio della Fiano-San Cesareo.

Mobili per miliardi, ma non pagava tasse

Nel suo magazzino erano accatastati uno sull'altro mobili rari e antichi, ma per il fisco l'antiquario Alicino di Campo de' Fiori era uno sconosciuto. Uno dei tanti, scoperti con questi «blitz» antievasori che dura ormai da tre giorni con risultati a sorpresa.

Fascisti assolti in appello

Condannati in primo grado a cinque anni di reclusione perché ritenuti responsabili, sulla base delle dichiarazioni del pentito Walter Sordi, d'aver incendiato nel 1980 due cinema della periferia di Roma, cinque estremisti di destra sono stati assolti oggi, con varie formule, dai giudici di appello.

Pci sul Teatro dell'Opera: «Il consiglio deve discuterne»

La vicenda del Teatro dell'Opera deve essere discussa in un consiglio comunale. Solo così si possono concordare tempi e modalità per il rinnovo del Consiglio d'amministrazione, secondo criteri di competenza e autonomia.

Più di due milioni e mezzo i nuovi elenchi Sip per Roma

Un carattere tipografico più chiaro, tavole toponomastiche più grandi, notizie sui servizi raggruppate per tipologia. È il nuovo look degli elenchi telefonici e del «tutto città» che in questi giorni stanno ricevendo gli abbonati di Roma (circa 1 milione e 300.000).

La sua automobile lo investe

In un incidente avvenuto ieri alle 14.30 proprio sotto casa, l'assessore alla polizia urbana Carlo Alberto Ciocci si è fratturato il bacino. Ricoverato al Gemelli ne avrà per trenta giorni. L'amministratore comunale stava rientrando nella sua abitazione di via Archimede 185. Il suo autista ha fermato l'automobile sulle rampe del garage ed è sceso per riparare l'auto con un ombrello. Ma la vettura non era ben frenata ed ha investito l'assessore.

GRAN BAZAAR DA LUNEDÌ ORE 15.30 roma via germanico 136 ANTEPRIMA SCI - SKI - SCI ed ABBIGLIAMENTO INVERNALE

Quindici anni al 2000... a Roma - Via dello Statuto nasce il nuovo mas MAS più grande più bello più reparti più qualità

Opel Operazione Itaca. Un'isola nel mare delle promozioni. FINO AL 31 DICEMBRE. 6.000.000 di finanziamento. Solo 250.000 lire al mese per 2 anni, senza interessi, senza cambiali, senza ipoteche, senza precedenti, subito!

oggi il videoregistratore lo puoi avere con sole 50.000 lire al mese SENZA CAMBIALI SINTESI ROMA (PRATI) P.le degli Eroi 22-23 Tel. 38.46.06

INAUGURAZIONE Sabato 23 novembre ore 16,30 Inizio vendite: Lunedì 25 novembre VENDITA SPECIALE DI ABBIGLIAMENTO IN VIA DI TORRE ARGENTINA, 72 - ROMA



«MORETTI... Fabio... dove dobbiamo scendere? A piazza della Repubblica, meglio conosciuta come piazza delle manifestazioni. T'è piaciuta la battuta?... È una stronzata». Stazione Flaminio della metropolitana alle 9 di ieri mattina. Si grida, si ride, si applaude quando una delle scale mobili si blocca sotto il peso dei passeggeri. C'è aria di festa, nonostante la pioggia che minaccia il grande incontro nazionale.

DANIELA, Angela, Rossella, Annamaria, tutte insieme per parlare dell'Istituto tecnico commerciale della Farnesina. «Vogliamo arrivare a qualcosa di concreto e per questo siamo qui. È la prima volta, d'accordo, ma speriamo che non sia l'ultima. Dalla nostra parte sono anche i professori che ci capiscono: con loro parliamo di tutto, dei nostri film preferiti, come "Ritorno al futuro", della nostra musica, di Pino Daniele. Perciò siamo forti e non molliamo».

COME le manifestazioni dell'8 marzo. I fiori, soprattutto gialli, si sprecano. Margherite, crisantemi giapponesi tra i capelli, in mano, in bocca. I ragazzi dal fiore in bocca.

LA SCUOLA cade a pezzi, mancano i professori, non c'è neppure la palestra: il liceo clas-

sico «Pio Albertelli» è un disastro. Emanuele, 17 anni, è in piazza. «A scuola ci vado e voglio studiare bene. Certo non per avere dopo un'occupazione, perché quella di sicuro non la trovo. I motivi per fare le manifestazioni sono tanti. Sono diversi da quelli che avevate voi nel '68, l'anno in cui sono nato io. I risultati di quelle lotte furono più incisivi. Ma il movimento dell'85 è nostro e quindi è più importante».

PIAZZA DI SPAGNA. Sul marciapiede, un paio di signore in giro per shopping: «Che carini questi ragazzi, senti gridano le parolacce, però sono simpatici. Ce l'hanno con Craxi e la Falcucci. Guarda, guarda, sotto questa pioggia con un giubbotto e basta. Quella lì, poi, quella biondina, solo con un maglione leggero, avrà freddo. Tutti hanno i jeans, li portano come noi portavamo i pantaloni alla zuava, senza pensare all'eleganza».

«VOGLIONO far tornare i tempi in cui a scuola ci andavano solo i nobili, solo i ricchi ricchi. Per noi sta diventando un vero problema comprare i libri, pagare le tasse. Di politica non mi interessa, non ho l'età. Penso solo che è giusto stare qui e mi piace tanto. Un'altra volta ancora ho fatto una manifestazione, anzi due volte: per la pace e per le

Storie, volti, voci, immagini dal corteo che ha riempito Roma

I ragazzi dal fiore in bocca



Aldo Aquilanti



donne. Giulia, 15 anni, una delle sessanta studentesse della scuola per l'assistenza all'infanzia di via Genova.

DUE REDUCI del '68, perfettamente equipaggiati, in giacca a vento, pantaloni, scarponcini, sguardo truce. Unica novità, tre figli al seguito: uno sulle spalle, uno per mano, una nella carrozzina.

MASSIMILIANO che avrà 34 anni nel 2000 e spera di fare il pedagogo. Intanto frequenta il XII Istituto Industriale. E si «incazza» con quelli che dicono che le manifestazioni del 1985 non sono politiche. «Si confonde partito con politica. Lottare per una scuola che funziona è politico, perché c'è lo scontro di classe e perché lo facciamo tutti insieme. Che poi le masse si dividano in partiti è un altro discorso, ma non mi riguarda. Molti ce l'hanno con noi per questo motivo, perché usiamo altri linguaggi, ma ci sta bene così. Solo vorrei che ci fosse un vero movimento, tutto unito, senza divisioni».

«GIORNALISTI, giornalisti, venite a vedere chi siamo e non scrivete sciocchezze su di noi. Richiesta unanime alla vista della penna che scorre confusa sul taccuino».

VOI del liceo «Dante» avete scritto sullo striscione «contro tutte le strumentalizzazioni». Perché? «In una riunione il comitato studentesco, che poi sono i soliti quattro o cinque del "Tasso", ha deciso per tutti noi. E quindi quelli del Fronte della gioventù non sono entrati nel corteo. Bada che io non sono "frontista", ma per me dietro lo striscione della scuola può venire chiunque, se è senza etichette».

«SARANNO anni di coscienza, senza bandiere, senza violenza». Lo striscione è del liceo «Socrate».

«IL NOSTRO striscione parla di disarmo, è vero. Perché siamo contro tutte le guerre. In televisione seguono queste cose, tutte le cose che mi interessano veramente. Per esempio la discussione sulla finanziaria, o la storia sull'apartheid in Sudafrica. Che incontro ci sarà a Ginevra? Non lo so. Chi? Americani e sovietici per le armi stellari? Non so nulla». Giovanna, 18 anni, terza liceo al «Ghoete».

UN CARTELLO del «Pellico»: Capisco e non mi adeguo.

Rosanna Lampugnani

Minacciate sospensioni

Tarquinia, la Procura indaga sulle manifestazioni

«Premesso che nessuna manifestazione è stata autorizzata dalle competenti autorità scolastiche... si rende noto che questa presidenza sarà costretta ad adottare sanzioni disciplinari che comportano anche la sospensione dalle lezioni fino a 15 giorni, con le circostanze aggravanti per i recidivi e per i promotori della manifestazione stessa». Questa parte della «circolare» inviata dal preside dell'Istituto tecnico per geometri di Tarquinia, dott. Luigi Rosa, alle centinaia di studenti ed ai loro genitori proprio venerdì scorso in vista della manifestazione studentesca di ieri. Il grave atto di intimidazione è nato, a quanto pare, a seguito di un telex inviato, la scorsa settimana, dal procuratore della Repubblica di Civitavecchia, tramite i carabinieri, a tutti i presidi delle scuole statali della Maremma laziale. Il magistrato, dott. Antonino Lo Iacono, chiedeva infatti alle autorità scolastiche se la manifestazione del 9 scorso «era stata autorizzata dal provveditore o dal ministero della Pubblica Istruzione. In caso negativo — con cui il telex — prego comunicare se si è provveduto a registrare come assenza ingiustificata... l'assenza dalle lezioni dei manifestanti. A nulla però sono valse tante intimidazioni. La risposta degli studenti di Tarquinia ieri è stata compatta e massiccia. E così, per protestare contro il grave atto di repressione hanno accettato di non andare a Roma e sfilare, ieri, a centinaia per le vie della cittadina etrusca. Nel frattempo il coordinamento degli studenti ha emesso un duro comunicato di condanna contro tali forme autoritarie elaborato nell'assemblea generale tenuta nella locale Biblioteca comunale. Per domani, poi, hanno organizzato un volontariato contro il preside. Su tutta l'inquietante vicenda si registra anche una ferma nota di condanna della Cgil che ha preso posizione a favore degli studenti.

Aldo Aquilanti

Esclusi i neofascisti

Tivoli, dopo le divisioni sciopero riuscito

Grossa partecipazione delle scuole della zona di Tivoli allo sciopero di protesta contro la finanziaria. Il dato importante è stato che le aule sono restiate vuote, e migliaia gli studenti con treno e autobus hanno preso la strada della capitale. Questo fatto ha sconfitto le previsioni pessimistiche che volevano che lo sciopero di ieri non riuscisse bene, per la situazione di impasse creatasi nel coordinamento studentesco. Invece il movimento si è dimostrato particolarmente vivo nonostante i problemi e le contraddizioni esplose al proprio interno nel corso della settimana. Dopo gli incidenti di sabato scorso, provocati dalla presenza di fascisti tra gli studenti, c'erano stati strascichi polemici e scambi di accuse tra chi voleva un movimento totalmente «apartitico» e aperto perciò ai fascisti, e chi si batteva per il valore democratico e antifascista delle organizzazioni studentesche.

Comunque la situazione si è risolta con l'autoesclusione del Fronte della gioventù. Ma i giovani di Guidonia hanno partecipato per proprio conto, mentre quelli di Tivoli hanno sfilato dietro diverse striscioni: «Studenti apartitici contro la finanziaria» e «L'immaginazione al potere». Più compatto il movimento di Mentana e Monterotondo. In questi due centri nonostante non esista una tradizione molto consolidata, lo sciopero è riuscito bene, ed una nutrita delegazione ha preso parte alla manifestazione di Roma. C'è da rilevare che un ruolo particolarmente attivo e di raccordo l'ha esercitato la Fgci, che ha guidato il movimento studentesco.

didoveinquando

Remondi e Caporossi, piccola Odissea nello spazio scenico

● SPERA di Claudio Remondi e Riccardo Caporossi (collaboratori Piero Cegalin, Lillo Monachesi, Carla Ortelii), Teatro Argentina. Spéra sta per Sfera, ed è termine più raro e letterario. Ma le parole, come gli oggetti, hanno un potere di suggestione che va al di là del loro immediato uso e significato. Viene alla mente, allora, l'imperativo del verbo sperare, quasi un correttivo al titolo ironicamente derisorio, *Il lustro*, dell'intero programma, comprendente sei spettacoli, realizzati da Remondi e Caporossi nell'arco di una dozzina di anni e ora riallestiti in vari luoghi romani: si sono già visti Teatro, *Richiamo*, *Cottimisti*, *Sacco* (di questo si daranno ancora due repliche, il 18 e il 19 novembre), e dal 21 al 30 sarà la volta di Pozzo. Intanto, al Casinò dell'Aurora (Palazzo Pallavicini, via XXIV Maggio, 43) si può visitare una mostra ben ordinata dei materiali e dei disegni che del lavoro di R & C costituiscono parte non trascurabile. Spéra è, cronologicamente, l'ultima delle creazioni di un'originale e simpaticissima coppia di teatranti, la quale è riuscita a preservarsi così dalle irenesi tecnologiche di un'avanguardia sempre più bisognosa di stimoli artificiali come dall'usura ripetitiva di molto teatro «del testo». L'espressione verbale qui è quasi del tutto assente (solo suoni inarticolati, a un dato punto), ma l'azione mimica, gestuale, corporea manifesta una singolare qualità «narrativa». E le «macchine», anche se di fattura complessa, sembrano recare sempre il segno della mano dell'uomo. Ecco poi, alla ribalta, altre cose più comuni: cappelli di feltro magari fuori moda, scarpe di taglio rurale, che mediante semplici trucchi (ma ce ne sono di raffinati e sorprendenti) si animano d'una maligna vitalità, a complicare gli incontri e gli scontri fra i due personaggi.



Claudio Remondi e Riccardo Caporossi in «Spéra»

Per «diffondere il verbo» di Monk stasera suona il quartetto Sphere

Il rapporto con la tradizione — già da parecchio tempo — è uno dei «fantasmi» che ossessionano la vita tormentata del jazz. Inibita a proletariato nel futuro, questa musica si rivolge sempre più spesso verso il proprio passato, interrogandosi sulle ragioni di un'impasse creativa che è diventata ormai la norma: contempla gli splendori trascorsi, alternando sentimenti di amore e odio, atteggiamenti irridenti e neoclassici. Un fatto è certo: a partire dagli anni '70, il jazz ha prodotto molti valenti solisti-improvvisatori - strumentisti, ma di grandi compositori neanche l'ombra. La figura del *songwriter*, dell'autore-arrangiatore è quasi scomparsa dallo scenario jazzistico, e, dopo l'ubriacatura di libera improvvisazione del decennio scorso, se ne sente la mancanza in maniera quasi ansiosa. Può essere anche questa una delle ragioni che hanno dato impulso alle band «di repertorio», e cioè a gruppi che, con diverse impostazioni, hanno incentrato il loro lavoro sull'o-



Thelonious Monk

Thelonious Monk, che, dopo la scomparsa del maestro, hanno tentato di «diffondere il verbo» con assoluta dedizione, magari a discapito delle proprie carriere individuali. Il trio di ex-monicians (Charlie Rouse al sax tenore, Larry Gales, poi sostituito da Buster Williams, al basso, e Ben Riley alla batteria) è completato da Kenny Barron pianista di notevole sensibilità e originalità, il cui linguaggio, però, differisce non poco da quello del «maestro». Proprio l'inserimento di questo musicista dalla spiccata personalità, forse, ha evitato al quartetto *Sphere* il rischio di dar vita a «fotocopie sbiadite dell'originale», come invece è avvenuto alla Mingus Dynasty. Certo, i grandi insegnamenti di Monk rimangono la principale fonte d'ispirazione di questo gruppo (e non potrebbe essere altrimenti), ma la sua aspirazione oggi è quella di avere una «vita propria», non solo basata sulla nostalgia. Filippo Bianchi

VOLKSWAGEN
JETTA GL 1.3
66 minuti di manutenzione l'anno
IVA compresa
£.12.974.000
Permute vantaggiose
italwagen
per chi sceglie VOLKSWAGEN
roma ■ EUR magliana 309 - 5272841-5280041 ■ via barrili 20 - 5895441 ■ marconi 295 - 5565327 ■ l.gtv. pietra papa 27 - 5586674 ■ c.so francia - 3276930 ■ prenestina 270 - 2751290

Calcio

La nazionale polacca ha superato ieri gli azzurri (1-0) in un incontro piacevole e ben giocato

Per l'Italia, un'altra sconfitta però... Un gol a freddo, poi due pali e tante occasioni

Passati in svantaggio dopo soltanto sei minuti con un tiro da fuori area di Dziekanowsky, la squadra di Bearzot s'è lanciata coraggiosamente in avanti alla ricerca di un risultato di parità ampiamente meritato sul campo - Altobelli e Serena, poco convincenti in coppia, hanno colpito i pali - Si è giocato su un terreno infido e con una temperatura abbondantemente sotto lo zero - Ha esordito Vialli



Daniele Messaro in azione tra due avversari

Nostro servizio

CHORZOW — E anche stavolta è andata buca. La nazionale di Bearzot, rivenduta e corretta un po' per emergenza e un po' per preoccupazione del tecnico di trovare soluzioni nuove, ha perso la partita non ha offerto, nonostante il grande impegno, le indicazioni che si sperava, dal punto di vista tecnico, potesse offrire. Certo, bisogna tener conto anche delle sfavorevoli condizioni del terreno di gioco. Ci sembra di poterne dire bene invece da quello agonistico. Gli azzurri, specie nel secondo tempo, hanno infatti giocato con quella grinta, quella determinazione, quella voglia di far risultato che erano spesso ultimamente mancate. C'è da tener presente anche che di fronte avevano la Polonia di Boniek e non una squadraccia qualsiasi. Accentiamoci dunque, per il momento delle buone, coraggiose esibizioni di Cabrini, di Baresi, di Bagni e di Bergomi alle prese con Smolarek. Quanto al tandem Serena-Altobelli, diremo che il primo si è dato da fare più del secondo, ma resta pur sempre una coppia da rivedere. Così come rivisto va Messaro, per l'occasione non proprio felicemente inserito.

consistente nel pomeriggio, non nevica. In mattinata invece il sole aveva fatto una timida apparizione. Il terreno di gioco è agibile, anche se la neve tutto attorno ne riduce i margini delle fasce di scorrimento. Sui pali, solo approssimativamente spallati, gli spettatori non sono molti, diciamo anzi decisamente pochi. Scarse anche le «personalità» in tribuna. I polacchi, invece, sono in alto: la solita immancabile banda, gli Inni ufficiali, il carosello dei fotografi. Nessuna novità nelle formazioni, nessuna gherminella pretattata, dunque, anche in considerazione del carattere del tutto amichevole del match. L'arbitro bulgaro Dotschev è puntuale, avvio dunque in perfetto orario. Alle battute polacchi nella loro tradizionale tenuta biancorossa. Giusto loro, i polacchi, proiettati al 6° anno clamorosamente al gol con una gran botta dal limite di Dziekanowski. Proprio l'avversario che Bearzot aveva dichiarato il pare di sé. La reazione italiana è pronta ma

Polonia-Italia 1-0

MARCATORE: 6' Dziekanowsky
POLONIA: Mlynarczyk; Pawlak (30' Przybys), Zmuda; Ostrowski, Wojcicki, Matysik; Bunco, Komornicki, Boniek, Dziekanowski, Smolarek (85' Tarasiewicz). 12 Cebart, 14 Palasz, 15 Fortok
ITALIA: Tancredi (46' Gelli); Bergomi, Cabrini; Baresi, Collovati, Scirea (48' Tricelle); Messaro, Bagni, Serena, Di Gennaro, Altobelli (80' Vialli). 14 Gelli F., 15 Nela, 16 Ancelotti, 17 Vialli.
ARBITRO: Dotschev (Bulgaria).

un tantino approssimativa. Il centro campo, diciamo, è un poco sfiducato e il risentimento forse delle disagiate condizioni del terreno. Verso il quarto d'ora comunque Baresi risolve una micidiale davanti al portiere polacco con un bel tiro respinto

in modo avventuroso, riprende Cabrini e un difensore salva sulla linea il nuovo tentativo. Tornano in avanti biancorossi, ben sorretti da Boniek e per Tancredi sono problemi. Messaro si dà intanto da fare in appoggio di Di Gennaro, un poco a disa-

gio in questa prima fase, e lo stesso Altobelli non disdegna di rientrare per l'eventuale recupero di pale in qualche modo giocabili. Al 23' Di Gennaro arriva al tiro, ma la sua palla è abbondantemente fuori. Il ritmo è basso e i giocatori della difesa polacca vanno a nozze. La partita adesso è a fasi alterne, ma il livello tecnico non sale di molto. Forse maggiore insistenza nella manovra azzurra, sicuramente più efficace quella biancorossa. Davanti alla porta polacca, Serena è malservito o chiamato a frasteggiare in spazi ristretti, ciò che gli suona notoriamente ostico. Il match va avanti a strappi, con un paio d'occasioni-gol per parte. Valtie anche in modo banale. Una è di Bagni che spara da due passi sul portiere. E l'ora comunque di qualcosa di caldo, e si va a riposo.

Alla ripresa del gioco gli azzurri, che schierano Galli al posto di Tancredi e Tricella a quello di Scirea, sembrano mirare al pareggio con più insistenza e maggior determinazione, ma al momento di concludere non azzardano il guizzo felice e gli spazi vuoti. Anche Bergomi, Collovati e Tricella varcano spesso la loro metà campo per accompagnare e ammentare la pressione dei centrocampisti. Zmuda e la sua

Francia qualificata (risolve Platini)

La Francia si è qualificata per la fase finale dei campionati del mondo. Ieri sera a Parigi i transalpini hanno battuto la Jugoslavia con una doppietta di Platini. L'asso della Juventus ha segnato dopo soli tre minuti su punizione e ha suggerito il successo a venti minuti dalla fine con un

tiro a fil di palo. Questo risultato ha reso inutile la contemporanea vittoria conseguita dalla Germania Est nei confronti della Bulgaria (2-1). Francia e Bulgaria concludono appaite in testa alla classifica del Gruppo 4. A questo punto sono 20 le squadre già ammesse in Messico; ne mancano ancora quattro.

La serata è fredda ma nonostante un tentativo poco

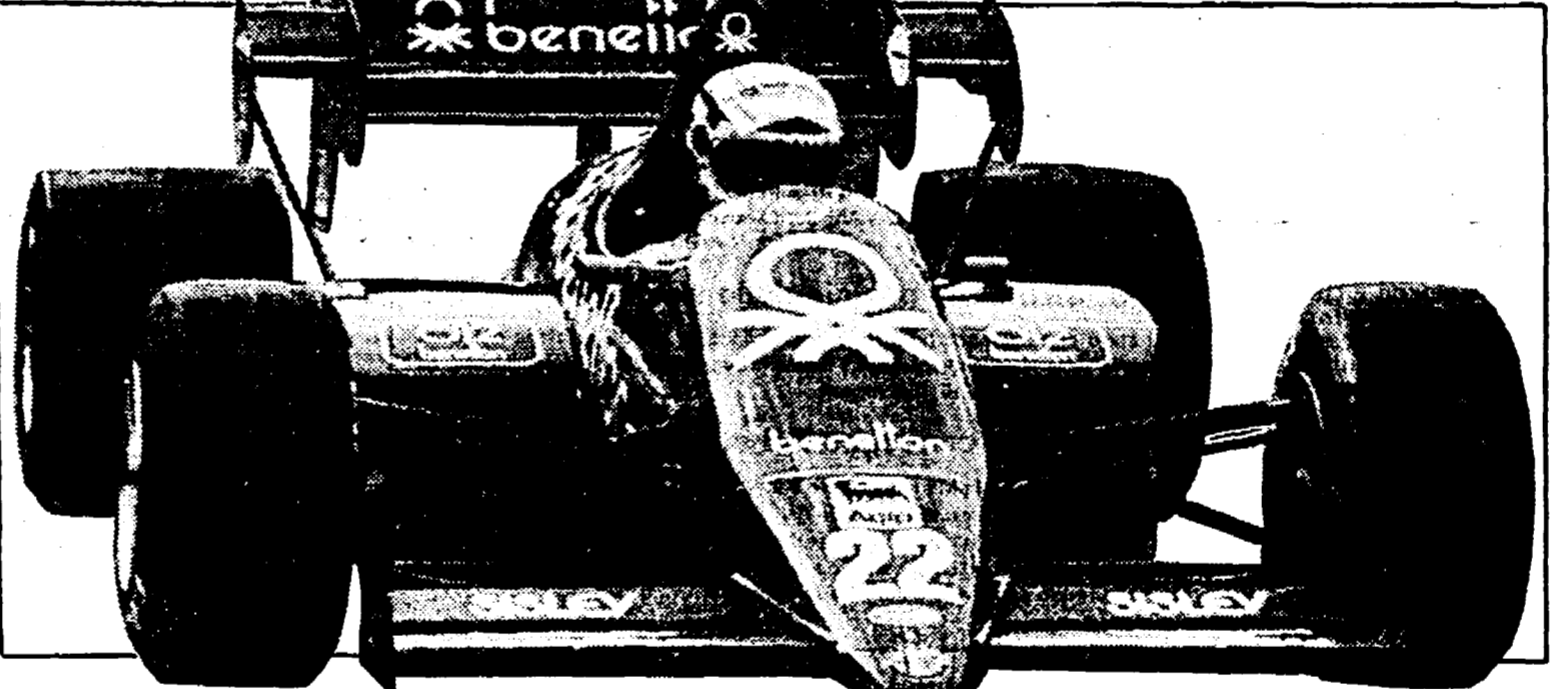
Lo sport in tv

RAI UNO: ore 14.20, 15.20, 16.20 Notizie sportive; 18.20 Novantesimo minuto; 19.50 Sintesi di una partita di serie B; 22.15 La domenica sportiva
RAI DUE: ore 16.25 Diretta sport: da Milano. Gran Premio delle nazioni diippica. Da Gabcice: ciclocross; 18.40 Gol flash; 20 Domenica sprint.
RAI TRE: ore 14.55 Diretta sportiva: dall'Aquila Scavolini-Calvisano per la serie A di rugby. Da Vercelli: Pinna-Bitetto per il titolo italiano dei pesi mosca di pugilato; 19.20 Spor regione; 22.30 Campionato di calcio serie B.

Dopo il ritiro dalla F.1 della casa di Arese l'ing. Chiti, fondatore del reparto corse del «biscione», racconta

L'Alfa Romeo Lunga storia di un declino

Quando la McLaren correva con motori milanesi - I rapporti con Ecclestone e Decaruge - «Poi, venne il giorno di Massaccesi...»



È stato lui a fondare l'Autodelta, il reparto corse dell'Alfa Romeo, nel 1961. È stato costretto a dimettersi la stagione scorsa, dopo vent'anni. È la sua verità sull'avventura del «biscione» in Formula 1. Descrive particolari inediti, lancia accuse pesanti. L'ingegner Carlo Chiti, 60 anni, toscano di Pistoia, laureato a Pisa in Ingegneria aeronautica, era entrato all'Alfa Romeo nel 1952. Lavorava al servizio esperienze corse. Poi passò alla Ferrari nel 1956 e vi restò fino al 1961. Si trasferì quindi all'Ats e fondò nel 1961 l'Autodelta.

È il primo a raccontare il romanzo «Alfa Romeo». Ci auguriamo che anche gli altri protagonisti lo seguano per far luce su vicende avvolte ancora nel mistero.

— Come nacque, ingegnere, l'idea di portare l'Alfa Romeo in Formula 1? — Eravamo agli inizi degli anni 70. Facevamo delle corse con i prototipi. De Adamich, un nostro pilota, era anche in contatto con la March e voleva un motore per correre. L'accordo fu questione di cinque minuti: demmo alla March un motore otto cilindri che, poi, era quello della 33 con il quale partecipavamo al mondiale marche. Dopo un anno la McLaren ci fece delle condizioni migliori. E, allora, io sa cosa abbiamo fatto? Motori gratis sia alla March che alla McLaren perché De Adamich potesse correre. Ma non si può accontentare tutti nella vita: venne da me Nanni Galli indignato perché davamo motori solo a De Adamich e non a lui. Aveva ragione, essendo un altro nostro pilota. Inventammo uno stratagemma ridicolo: farli correre alternativamente. La McLaren accettò. Nanni corse poco. De Adamich andò bene a Monza.

— Ma come iniziò la collaborazione con Ecclestone? — Un attimo di pazienza, ci arrivo. De Adamich era in contatto con Ecclestone che lo aveva fatto correre su una Brabham grazie allo sponsor Pagnossin. Abbiamo riflettuto fra noi: perché non potenziare la nostra presenza in Formula 1? Ne parlammo con Ecclestone e Montecarlo, era il 1975. E ci trovammo d'accordo su questo contratto: cinque motori a pagamento, revisioni a pagamento, premi a suo favore in base agli ordini d'arrivo. E si cominciò.



— La partenza fu ottima, secondi nel mondiale. — Certo, si debuttò in Brasile con Pace e Reutemann. La nuova Brabham-Alfa era sponsorizzata da Fiat e Rossi. Poiché era difficile adattare la vecchia macchina al motore boxer come il nostro, Murray aveva dovuto ridisegnare tutta. Fu un bel mondiale, con «pole position» e vittorie. La bella storia andò avanti finché non morì Pace, poi Murray. Morì nel 1977, mi pare, in un incidente aereo. Si prese Watson e già ancora una cascata di «pole position». Ci siamo divertiti in quegli anni.

— Chi era, allora, presidente dell'Alfa Romeo? — Era Cortesi, veniva alle corse, in Sudafrica si faceva fotografare dentro il muletto... All'Alfa c'era l'avvocato Mazzi, delegato per le corse. Con lui si firmavano i contratti, ma le scorte di fondi erano già state fatte. Il problema, a quei tempi, era solo con chi lavorare, se con Ecclestone o con altri.

— Era la Formula 1 costava meno e, quindi, la situazione era più tranquilla. — Certo, la Formula 1 costava poco. E, contrariamente a quello che si può credere, Ecclestone i motori li pagava. Il nostro contributo si aggirava sul miliardo e mezzo. Cortesi era uno che faceva il presidente sul serio.

— Ma l'Alfa non perdeva già allora quattrini? — Sì, ma non era un dramma. I deficit erano contenuti. Ma mi faccia parlare di corse... Siamo al 1978. Ecclestone prese Lauda e Watson era un molto saltuario nelle prestazioni. Quello era l'anno della Lotus con prima wing car. A maggio si vide che contro la Lotus non c'era nulla da fare. Murray, che era uno che guardava lontano, venne da me e disse: con il boxer non si può fare una wing car, o mi fate un motore nuovo o torno al Sudafrica. Il mio subitito dal presidente Cortesi e gli esposti l'idea di costruire un motore a V di 60°. Iniziavamo gli studi a luglio, a dicembre era già in sala prove. A gennaio Murray era in Brasile a provare la sua prima wing car. Eravamo efficienti o no?

— Ingegner, prima della Formula 1 c'era stata la famosa storia del ventilatore. Qual è la verità? — L'idea fu di Murray, ma era già stata applicata sulla Chapparral in America. Ecclestone, che era nella commissione sportiva con Von Hanstein, Rogano e quelli lì insomma... chiese se il progetto era accettabile. Risposero di sì. Il ventilatore debuttò in Svezia e fu applicato sulla macchina di Lauda che su quella di Watson. Vinse Lauda perché se arrivava primo Watson scoppiava un casino con l'austriaco. Murray era d'accordo.

— Avevo boicottato Watson? — È la prima volta che la racconto. E andata così: facemmo dei buchi sulle taparelle del ventilatore di Watson. Così aspirava aria e Watson era fregato. Dopo la vittoria di Lauda alcuni commissari fra cui Rodano cominciarono a dire che il ventilatore non andava bene perché buttava i sassi contro la gente e l'accecava. Ci fu un'altra riunione perché anche la Ferrari stava progettando una cosa del genere. Il ventilatore fu boicottato e ne cideciammo al nuovo motore. Il costo di progettazione, mi ricordo, era di 60 milioni.

— Quando arrivò Massaccesi? — A metà di quell'anno, il 1978. Disse che la collaborazione con Ecclestone non gli andava bene perché l'ingegnere godeva di dubbia considerazione. I due si incontrarono alla Malpensa in agosto. Massaccesi gli disse che la collaborazione era chiusa.

— E di Massaccesi, allora, il merito di aver spinto l'Alfa a correre in proprio in Formula 1? — No, l'autorizzazione mi venne da Cortesi. Si debuttò a Zolder, in Belgio. Giacomelli giunse quindicesimo con l'Alfa-Alfa, mentre Lauda appena un gradino sopra. L'austriaco correva ancora con Ecclestone e, quindi, aveva una Brabham-Alfa. Era nero di rabbia perché

quando aveva visto la mia macchina l'aveva definita un carro armato. Invece era il con noi.

— Una curiosità: cosa diceva Massaccesi? — Lui si riuniva con i suoi dell'Alfa. Si riunivano in continuazione per decidere se spendere o no i soldi in Formula 1. Noi però non fummo messi in difficoltà. Lui aveva troncato con Ecclestone perché i giornali parlavano male di Ecclestone. Tutto qui.

— Quindi Massaccesi dava retta ai giornali, decideva secondo quello che scrivevano i giornali. È vero? — Vede, a lui piaceva la Formula 1, era uno sportivo. È difficile sapere se ragionava con la testa dei giornali.

— E siamo arrivati al 1980: prima Giacomelli e Brambilla, poi Giacomelli e Depailler. La morte di Depailler a Hockenheim, la «pole position» a Watkins Glen... A proposito come è morto Depailler, colpa della fragilità della sua macchina? — È di Massaccesi, allora, il merito di aver spinto l'Alfa a correre in proprio in Formula 1? — No, l'autorizzazione mi venne da Cortesi. Si debuttò a Zolder, in Belgio. Giacomelli giunse quindicesimo con l'Alfa-Alfa, mentre Lauda appena un gradino sopra. L'austriaco correva ancora con Ecclestone e, quindi, aveva una Brabham-Alfa. Era nero di rabbia perché

minigonne abbiamo una macchina in grado di vincere, schieriamoci con gli ingegneri di Depailler. Sosteneva che erano pericolosi le minigonne, aveva ragione. Il fatto è che era rimasto colpito dalla morte di Depailler anche perché tutti dicevano che era morto per la rottura di una minigonna. Io ero più realista... — E senza minigonne, l'Alfa fece una pessima figura nel '81? — No, era successo un'altra grana. Avevamo predisposto la macchina per le gomme Goodyear, ma gli americani si ritirarono. Una scialogna di Depailler si ritirò in un casinò, la macchina andava più piano. Poi Murray inventò un'altra diavoleria, quella dei correttori d'assetto che alzavano e abbassavano la macchina che era morto per l'indietro perché a questi trucchi noi non ci si pensava mica.

— Così è arrivato l'ingegner Gerard Ducaroug. Ducaroug era il lite fra i due voi. Non lo neghi, ingegnere. — Io lo racconto i fatti. A Silverstone, Guy Ligier linnanzi a Hockenheim. Io lo conoscevo e avevo stima. Lo presi io. Ci portò le minigonne fuori regola che aveva usato alla Ligier. La macchina andò subito meglio. Ma Depailler si mise contro di me. Inventò che pagavo troppo Ducaroug. Io lo facevo nell'interesse dell'azienda, non mio. Pensi che lo prendevo 50-60 milioni l'anno, a un meccanico qualsiasi cento. Massaccesi e Innocenti mi rimproverarono. La verità la scoprii dopo: loro avevano già intenzione di dividere i nostri compiti, cioè Ducaroug al telaio, io ai motori. In quell'occasione Ducaroug non si comportò bene. Sa, Ducaroug è come un paracadutista, un marine, uno di quelli con cui si litiga anche violentemente, ma poi finisce tutto lì. Cominciarono a dire che l'azienda andava ristrutturata, tutte storie per farmi fuori. Mi fecero presidente e mandarono all'Autodelta un certo Felici. Fu la cosa più infelice che Massaccesi potesse fare. Non potevo più partecipare alle riunioni, Felici raccontava

che era stato messo lì per rompere le scatole a me, poi andava da Massaccesi a parlare male di me, e Massaccesi beveva, beveva... — E andò a finire male, naturalmente. — A Zellwieg, i nostri due piloti — Giacomelli e Depailler — si scontrarono fra di loro alla partenza. Massaccesi urlò che non voleva più saperne di Formula 1. E sobillato da Felici e da Niccolò di Sangermano della Marlboro inventò la faccenda Pavanello. Il Pavanello lo conoscevo bene, si occupava di formula tre e l'avevo portato io in Alfa Romeo, gli davamo i motori. L'avevo presentato alla Marlboro che gli rifilava 150 milioni l'anno... Insomma il Felici ordì la trama, presentò a Massaccesi il piano che prevedeva che Felici e Depailler inventassero un gran Euro racing. Il comodato era una burla, la verità è che l'Alfa cedeva tutto gratis a Pavanello. I motori e le revisioni glieli avremmo dati ad un prezzo concordato, mi pare un milione. Io e Ducaroug fummo fatti beccati... Lo sapemmo per ultimi. Mi ricordo: ero a Roma. Mi disse Massaccesi: venga lunedì da me e porta anche il Ducaroug. Io e un miliardario. Io e Ducaroug fummo fatti beccati... — E invece... — Ducaroug si inabberò perché Pavanello voleva prendere un altro ingegnere. Io mandai gli amaro. Poi Ducaroug fu licenziato al Paul Ricard. Aveva messo un estintore vuoto sulla macchina di De Cesaris. L'aveva sempre fatto, Pavanello lo sapeva. Bastava facesse un po' il tonfo e desse la colpa a un meccanico qualsiasi. Invece incolpò Ducaroug e Massaccesi licenziò il francese.

— Poi la obbligò a dare le dimissioni. — El... avevano preso il Tonti, Brunner, ma vede me ne sono andato perché lì ormai c'era gente che pensava solo a far soldi e non macchine. Massaccesi aveva un'idea ben precisa in mente: distruggere l'Alfa Romeo di Formula 1. E, bisogna dargliene atto, c'è riuscito. Mi dispiace perché il reparto corse l'avevo creato io. Ma questa è la vita.

Sergio Curi

Prototipi come giocattoli

Ora che l'Alfa si è ritirata, la domanda di fondo è: ma i signori di Arese credevano all'avventura in Formula 1? La risposta è no. L'Autodelta, il reparto corse del «biscione», è stata spesso vista come una palla al piede dalla quale liberarsi al più presto possibile. All'inizio del ritorno Alfa in Formula 1, era il 1975, c'era una comunità di vedute fra Arese e Settimo Milanese, sede dell'Autodelta. Poi sono iniziate le incomprensioni, i dissapori, i tentennamenti, le sventate.

I personaggi: a capo dell'Alfa Romeo c'è Massaccesi, il fattotum dell'Autodelta è l'ingegner Chiti. I due si rispettano. Le vetture milanesi non vanno poi male. E' un fatto che è appena cominciata e il «biscione» si mette in luce. Non sempre per fatti positivi, ma almeno fa parlare di sé. I primi dissapori nascono con la morte di Patrick Depailler ad Hockenheim, in prova, a 250 all'ora. Fato o rottura meccanica? La risposta non si saprà mai. Un fatto, però, risultato subito certo: mentre l'ingegner Chiti sosteneva l'uso delle «minigonne», artificiali aerodinamici che mantenevano le macchine schiacciate sul suolo, responsabili di numerosi incidenti, il presidente Mas-

saccesi, accusava la tendenza a ricorrere ad esperti, trucchi che abbassavano il grado di sportività delle corse. Non solo: Massaccesi accusava i costi esorbitanti della Formula 1 e le richieste economiche dei piloti. Cominciava, insomma, a nutrire qualche dubbio sulla partecipazione dell'Alfa in Formula 1, viste anche le condizioni economiche dell'azienda.

L'81 passò senza gloria né infamia. I dissapori ritornarono nell'82. All'Autodelta Gerard Ducaroug, l'attuale progettista della Lotus, per dare una sterzata al reparto corse. Ottima scelta, pessimi risultati. Perché i due ingegneri, Chiti e Ducaroug, cominciarono a litigare fra loro. I signori di Arese non intervennero per dirimere la questione, lasciarono incancrenire la situazione come se l'Autodelta fosse un mondo a parte, i continui litigi solo noie da dimenticare.

E dopo aver tentennato, ecco l'incredibile decisione: poiché non sappiamo gestire una scuderia, svendiamo tela e disegni a un piccolo team al quale fornire i motori Alfa Romeo. Decisione incredibile per un motivo ben specifico: Paolo Pa-

vanello, titolare dell'Euro racing, non aveva alcuna esperienza di Formula 1. Perché l'Alfa ha scelto proprio Pavanello? Uno fra tanti misteri. E cominciò la grande fuga dei cervelli: prima fu licenziato Ducaroug per l'istintivo vuoto trovato sulla macchina di De Cesaris a Le Castellet, poi se ne andarono Marmiroli, Brunne Gentry, infine l'ingegner Chiti costretto a dare le dimissioni. I nuovi piloti Cheever e Patrese non si guardavano neppure.

Ma il 1985 sembrava aprirsi alle più rose speranze: chi dava fastidio era stato finalmente cacciato. E invece l'Alfa è precipitata sempre più in basso. Se è giusto dare un giudizio complessivo di sei anni di permanenza alista in Formula 1, un fatto appare evidente: il team milanese non ha mai avuto una mentalità vincente perché veniva trattato come un giocattolo, sia pur costoso, da mostrare in giro, ma da gettare subito appena diventata ingombrante. I signori di Arese non hanno mai avuto il coraggio di prendere decisioni coraggiose che puntassero alla competitività del reparto corse. Si è gestito tutto con troppo dilettantismo. I fatti che ne sono seguiti sono la conseguenza di scelte non sempre cristalline e, comunque, mai in sintonia con la dura realtà della Formula 1.

La squadra affidata a Rino Marchesi

Iniziata la stagione dei licenziamenti Como caccia Clagluna

La decisione è stata presa venerdì ma annunciata al tecnico, che paga errori non suoi, nella tarda mattinata, dopo l'allenamento

ROMA — Da ieri Roberto Clagluna è un allenatore disoccupato. Da ieri Rino Marchesi è un allenatore occupato. Il cambio della guardia a Como, che inspettamente ha preso la drastica decisione nella serata di venerdì. L'annuncio ufficiale è stato dato soltanto nella tarda mattinata di ieri. Poche intuizioni, parole, cariche di ipocrisia, come da copione che in queste circostanze prevede un coro di elogi nei riguardi di chi è stato sbattuto fuori della porta, tante parole fatte e miele, i ringraziamenti di rito per il lavoro svolto e le doti di umanità mostrate e «dulcis in fundo» il nome del nuovo tecnico. Insomma il solito laconico comunicato, poco più di una velina, che i presidenti di società hanno sempre a portata di mano nei loro cassetti, pronti a ciondolarla appena l'aria intorno alla squadra comincia ad essere pesante e i risultati non sono quelli sperati.

Dunque anche il Como, squadra di provincia e di sani principi morali, come nelle settimane scorse ha sempre tenuto a sottolineare il presidente Gatti, non è sfuggito alla regola che vuole l'allenatore «capo espiatorio» di una situazione di classifica drammatica.

E pensare che questo campionato, finora privo di queste alzate di testa presidenziali, sembrava volesse ca-

atterizzarsi appunto per questo nuovo modo di gestire l'aspetto tecnico delle società. Dieci giornate di partite in serie A e B, sempre la stessa guida in panchina. Quasi un record, che già cominciava a far gridare al miracolo.

Ma a spegnere gli entusiasmi, se così vogliamo chiamarli, ci ha pensato il Como, ultimo in classifica insieme a Lecce, che cerca ora di nascondere disperatamente, attraverso i palli dell'allenatore, la modesta levatura di una squadra, che in un campionato difficile e fatto di tanti campioni, aveva già in partenza poche chances di salvezza.

In estate i dirigenti hanno fatto poco e nulla per puntellare una squadra che si era salvata per il rotto della cuffia. Anzi avevano soltanto provveduto a vendere a caro prezzo. Neanche ad ottobre, quando le deficienze della formazione erano apparse evidenti a tutti è stato mosso un dito, nonostante le continue sollecitazioni di Clagluna.

È chiaro che la classifica non poteva essere migliore di quella attuale, cosa che aveva finito per creare del malcontento fra la tifoseria. Di fronte ad una situazione del genere, in casa comasca è scattata l'emergenza e così s'è pensato bene di dare il benvenuto a Clagluna, ad-

dossandogli praticamente tutte le responsabilità e dimenticandosi di avere uno stile, che l'ha sempre contraddistinto rispetto alle altre società.

La cosa assurda è che il licenziamento di Clagluna non è arrivato all'indomani della netta sconfitta di Pisa, ma bensì sei giorni dopo, cioè dopo aver lasciato lavorare (a vuoto) il tecnico per un'altra settimana, dopo aver analizzato con la squadra la situazione e stabilito il programma di lavoro durante la sosta del campionato. Gli hanno persino fatto dirigere ieri l'allenamento, prima di annunciargli che non era più il tecnico del Como. Alla faccia dello stile! Ma dai presidenti del calcio c'è da aspettarsi di tutto, anche di peggio.

Il pallino ora passa a Rino Marchesi, allenatore serio e preparato, che in estate aveva rifiutato la panchina larianza, forse sperando in qualcosa di meglio. Stipisce che l'abbia presa ora. Probabilmente l'offerta economica deve essere stata all'altezza della situazione. Altrimenti non sapremo spiegarci il suo pensieramento. Rispetto a questa estate l'attuale classifica del Como e la debolezza della squadra non possono certo stimolare entusiasmi e speranze.

Paolo Caprio

Partite e arbitri di B

Ascoli-Arezzo: Pellicani; Brescia-Sambenedettese: Luci; Campobasso-Vicenza: Redini; Catania-Empoli: Baldi; Catanzaro-Palermo: Da Pozzo; Cesena-Lazio: Lombardo; Genoa-Cremonese: Tubertini; Perugia-Pescara: Terallo; Triestina-Bologna: Mattei.

LA CLASSIFICA: Ascoli 14; Brescia e Vicenza 13; Lazio 12; Cesena, Sambenedettese e Triestina 11; Cremonese, Bologna, Empoli, Catania e Pescara 10; Genoa, Catanzaro, Perugia e Monza 9; Arezzo e Palermo 8; Campobasso 7; Cagliari 6.

Ascoli tranquillo Rischia la Lazio

Calcio

Una domenica, questa undicesima giornata della serie B, che sulla carta dovrebbe favorire il primato del capoclassifica Ascoli, opposto in casa al modesto Arezzo. La squadra toscana arriva nella tana dei marchigiani con la difesa più perforata del torneo (15 gol). Avrà di fronte l'attacco più prolifico (17 reti); il pronostico non dovrebbe essere complicato. Il

match più interessante si presenta quello di Cesena, dove la formazione di Buffoni, ad un passo dal retrocedere in testa, incontrerà la Lazio di Simoni, mai guarita dal mal di trasferta (in solo punto in quattro partite esterne). Brescia e Sambenedettese, «provinciaci» rivelazione delle prime 10 giornate, daranno vita ad un altro match di testa con un sostanziale favore per i lombardi che con una vittoria possono spiccare il volo per una definitiva conquista tra le formazioni leader. Il Vicenza, attualmente

al secondo posto, rischia sul campo di Campobasso. Altri incontri di cartello: Triestina-Bologna e Genoa-Cremonese: quattro formazioni, alla vigilia del campionato, dalle grandi ambizioni che hanno invece stentato oltremisura. In coda assume già il sapore di una prova generale per non retrocedere lo scontro al Sant'Elia tra il Cagliari e il Monza. In casa i rossoblu di Ulivieri hanno perso già due volte e per l'attuale classifica un altro passo falso potrebbe essere fatale.

Quando la panchina scotta

73-74	INTER MILAN	Herrera (Masiero 17ª giornata) Rocco (Maldini 9ª giornata) (Trapettoni 24ª giornata)
	ROMA TORINO	Scaligino (Liedholm 7ª giornata) Giagnoni (Fabbri 20ª giornata)
74-75	CAGLIARI VICENZA	Chiappella (Radice 10ª giornata) Puricelli (Scopigno 26ª giornata)
75-76	CAGLIARI COMO LAZIO	Suarez (Tiddia 9ª giornata) Cancian (Bagnoli 13ª giornata) Corsini (Maestrelli 8ª giornata)
76-77	BOLOGNA CESENA	Giagnoni (Cervellati 13ª giornata) Corsini (Ferrario-Neri 4ª giornata) (Rostati 6ª giornata) (Ferrario-Neri 10ª giornata) Marchioro (Rocco 16ª giornata)
	MILAN	
77-78	BOLOGNA FIORENTINA LAZIO	Cervellati (Pessola 6ª giornata) Mazzone (Mazzoni 12ª giornata) (Chiappella 17ª giornata) Vinicio (Lovati 26ª giornata)
78-79	BOLOGNA NAPOLI ROMA VERONA	Pessola (Perani 14ª giornata) (Cervellati 20ª giornata) Di Marzio (Vinicio 3ª giornata) Giagnoni (Valcareggi 7ª giornata) Mascialito (Chiappella 8ª giornata)
79-80	CATANZARO NAPOLI PESCARA TORINO UDINESE	Mazzone (Leotta 26ª giornata) Vinicio (Sormani 27ª giornata) Angelillo (Giagnoni 6ª giornata) Radice (Rabitti 20ª giornata) Orrico (D'Alessi 23ª giornata)
80-81	ASCOLI FIORENTINA PERUGIA PISTOIESE TORINO UDINESE	G. B. Fabbri (Mazzone 13ª giornata) Carosi (De Sisti 15ª giornata) Ulivieri (Molinari 16ª giornata) Vieri (Fabbri e Vieri 7ª giornata) Robitti (Cazzaniga 20ª giornata) (Ferrari 4ª giornata) Perani (Giagnoni 5ª giornata) (Ferrari 17ª giornata)
81-82	AVELLINO BOLOGNA CESENA MILAN	Vinicio (Tobia 22ª giornata) Burgnich (Liguori 23ª giornata) G. B. Fabbri (Lucchi 15ª giornata) Marchioro (Cagliati 14ª giornata) Radice (Galbati 17ª giornata)
82-83	AVELLINO CATANZARO NAPOLI	Marchioro (Veneranda 6ª giornata) Pace (Leotta 16ª giornata) Giacomini (Pessola 12ª giornata)
83-84	AVELLINO CATANIA LAZIO MILAN PISA	Veneranda (Bianchi 10ª giornata) Di Marzio (G. B. Fabbri 13ª giornata) Morrone (Carosi 13ª giornata) Castagner (Galbati 6ª giornata) Santin (Marchesi 21ª giornata) Pace (Vinicio 6ª giornata) (Pace 21ª giornata)
84-85	ASCOLI FIORENTINA LAZIO	Mazzone (Colalutti-Boskov 7ª giornata) De Sisti (Valcareggi 11ª giornata) Carosi (Lorenzini 2ª giornata) (Oddi 21ª giornata)
85-86	COMO	Clagluna (Marchesi 11ª giornata)

Brevi

I risultati della pallavolo
I risultati della serie A/1 di pallavolo (quarta giornata di andata). Kutba Falconara-Panini Modena 3-1, Enemix Milano-Petrarca Padova 3-0, Ugento-Cromochim Santarcangelo 3-1, Bistefani Torino-Dipo Vimerca 3-1, Zinella Bologna-Di Iorio Chieti 3-0. La classifica: Kutba Falconara, Zinella Bologna, Enemix Milano 8; Bistefani Torino, Panini Modena e Santarcangelo 6; Ugento 4, Cromochim 2; Belunga Belluno, Dipo Vimerca, Di Iorio Chieti e Petarca Padova 0.

Oggi a Puebla Argentina-Messico
Le nazionali di calcio di Messico e Argentina si affrontano oggi in amichevole a Puebla. Giovedì scorso a Los Angeles le due squadre avevano pareggiato 1 a 1.

A S. Siro Gran premio delle Nazioni
Si corre oggi all'ippodromo S. Siro di Milano la XXXIV edizione del Gran premio delle Nazioni di ippica. È l'ultima prova del Circuito internazionale, di 2.100 metri, dotata di 150 milioni.

Pescante a convegno Pci sullo sport
Il segretario del Coni Mario Pescante è intervenuto ieri a Bologna all'incontro promosso dalla Consulta Regionale del Pci sullo Sport e dalla commissione nazionale del Pci sul tema «Impianti sportivi: programmazione, sviluppo, finanziamento». Tra gli altri partecipanti Renzo Nicolini, presidente dell'Istituto per il Credito sportivo e gli on. Nedo Casetti e Arrigo Morandi.

Dan Peterson, coach di ghiaccio

Basket

«Vecchi Meneghin e D'Antoni? Non scherziamo...»

Parliamo della Simac, non perché sia caduta mercoledì scorso a Cantù e nemmeno perché oggi affronta nella partita clou dell'ottava giornata di campionato i romani del Banco. Ne parliamo perché questa squadra affascina tutti, chi la ama e chi la odia. Attorno ad essa mille problemi dalle complicazioni per la realizzazione del Palatenda, ai travagli della società che hanno già fatto prendere al presidente Gobetti la decisione di ritirarsi a fine stagione. Nuovo Carone, Dan Peterson è il nocchiere che la guida ancora una volta nella traversata del fiume infernale del campionato e della Coppa dei Campioni. «Non c'è niente di cui stupirsi», dice Peterson — anche se sa di dover lasciare, è proprio Gobetti che vuole da noi questo impegno. Siamo dei professionisti e non dobbiamo fare condizionale da problemi che sono fuori dal nostro controllo. Non siamo costruttori di palazzetti e nemmeno dirigenti di società». Ma fino a qual punto è possibile che gli eventi esterni non condizionino la squadra?

«Proprio questo è l'unico modo per sopravvivere ai vertici», continua Peterson — noi compiamo il nostro viaggio un passo alla volta. Affrontare un impegno pensando a quello successivo è un sistema sicuro

per farsi da soli lo sgambetto. Eppure ci deve essere qualche incognita che preoccupa «nano ghiaccio» per il futuro, che incrina la sua sicurezza. Proviamo a parlare dell'età non proprio verde di Mike D'Antoni e Dino Meneghin?

«Ok, tutti mi dicono D'Antoni ha 34 anni suonati e Meneghin 35... E poi aspettano per vedere cosa rispondo. Ecco cosa rispondo: Jabbar a 38 anni ha ottenuto un contratto per giocare fino a quando ne avrà 40. Voi, signori, lo vorreste nella vostra squadra? A me vanno bene Mike e Dino... E sono convinto che andrebbero bene anche a tutte le altre squadre. Il general manager della società Cappellari è a Monaco di Baviera per il sorteggio degli accoppiamenti nel girone finale di Coppa Campioni. Non la preoccupa la giovane età e l'inesperienza del pur positivo Henderson? Tanto per fare un nome a caso, non vede agitarsi dal futuro lo spettro di Arvidas Sabonis e il problema di chi do-

vrà fermarlo? «Andiamo con ordine. Nel girone finale di Coppa Campioni per il momento so solo che saranno cinque partite in casa e cinque fuori. Dell'inesperienza di Henderson incominciamo col dire che ormai, da quando è in Italia, ha già disputato 35 incontri ufficiali e che incomincia a farsi una più che completa idea del basket nazionale ed europeo. A Sabonis proprio non ci penso. Oggi, invece, penso molto a Flowers e Polesello. L'ultimo disperato tentativo di farlo sbilanciare in una previsione lo compiamo chiedendogli un pronostico sulla partita con il Banco. «A dar retta a voi si potrebbe giocare tutto il campionato per telefono e risparmiarsi di scendere in campo. Invece oggi alle 17,30 ci sarà la palla a due e solo dopo 40 minuti cronometrati di spettacolo, il risultato. Lavoriamo per fare spettacolo per il pubblico e l'incertezza del risultato ne è parte determinante».

Roberto Da Prà

Partite e arbitri di A1

8ª GIORNATA, ORE 17,30
Simac-Bancoroma Vitolo e Nelli
Berloni-Pall. Livorno Chilà e Maurizzi
Mobilgiri-Granarolo Baldini e Indrizzi
Divarese-Stefanel Filippone e Pinto
Viola-Arexons Di Lella e Pallonetto
Benetton-Mù-lat Zeppilli e Belisari
Cantine R.-Scavolini Bollettini e Deganutti
Marr-Silverstone Maggiore e Petrosini

LA CLASSIFICA DI A1
Simac punti 12; Arexons, Berloni, Bancoroma e Scavolini 10; Granarolo, Cantine R., Mobilgiri e Marr 8; Divarese e Pall. Livorno 6; Viola, Stefanel, Silverstone e Benetton 4; Mù-lat 0.

Partite e arbitri di A2

8ª GIORNATA, ORE 17,30
Libertas Livorno-Liberti Butti e Tallone
Yoga-Fermi Casamassima e Stucchi
Fabiano-Ippodromi Rieti Cazzaro e Gorlato
Giomo-Pepper (giocata ieri 89-90)
Segafredo-Rivestoni Marchis e Garibotti
Sangiorgese-Fantoni Marotto e Canova
Mister Day-Filanto Fiorito e D'Este
Annabella-Jollycolombani Malerba e Baldi

LA CLASSIFICA DI A2
Libertas punti 14; Fantoni 12; Ippodromi Rieti 10; Yoga, Segafredo Filanto, Rivestoni e Sangiorgese 8; Giomo, Pepper e Fabiano 6; Annabella, Liberti, Mister Day e Jollycolombani 4; Fermi 2.

Il medico ferma Tidu, Raininger campione

Pugilato

Dal nostro inviato
CASAVATORE — Alfredo Raininger, ex campione d'Europa del super pluma, è il nuovo campione italiano dei pesi leggeri. Ha battuto Giuseppe Tidu per intervento medico all'inizio della decima ripresa. Decisione saggia, quella del medico di

riunione, vista l'entità della ferita riportata da Tidu sotto l'arcata sopraccigliare destra.

Il match, sostanzialmente equilibrato, ha avuto la svolta alla nona ripresa quando, in uscita da un ennesimo corpo a corpo, Tidu ha presentato il profondo spacco sopra l'occhio destro.

Alfredo Raininger, sfortunato pugile napoletano — soltanto tre sconfitte nel cor-

so della carriera, delle quali due per ferita ed una per esser salito sul ring in perfette condizioni fisiche — torna così, dopo il successo ottenuto ieri sul ring di Casavatore, il centro dell'interland napoletano che, in pratica, lo ha adottato, ai vertici del pugilato nazionale.

Non segreti i programmi futuri di Raininger: lancerà quanto prima la sfida per la corona europea.

«Ho avuto qualche difficoltà iniziale — ha confidato il neocampione — perché Tidu è un pugile molto mobile ed esperto. Nel corso delle riprese, però, sono riuscito a prendere le misure dell'avversario, penso che avrei vinto anche senza l'intervento del medico».

Al termine del match, il pugile napoletano ha ricevuto i complimenti anche da Branchini, il manager dello

sfortunato Tidu. «Raininger è molto bravo — ha detto il noto procuratore — avrebbe vinto anche se l'incontro fosse terminato regolarmente».

Professore di educazione fisica in attesa di sistemazione nel mondo della scuola, dopo aver meditato in passato di abbandonare lo sport attivo, ora strizza nuovamente l'occhio alla boxe europea.

Marino Marquardt

Un anno di ciclismo

Domani, 18 novembre, l'Unità commenterà la stagione ciclistica 1985. Ottopagine, diciotto servizi su uno sport ancora popolare, ma in disarmo.

• Le confidenze di Moser, Saronni e Argentin. Riflettori su Zoetemelk, Panizza, Amadori, Corti, Maria Canins e la Longo. Critiche e proposte di dirigenti e tecnici.

Il parere del medico. Gianni Motta interviene sulla povertà del vivaio. La Rai-Tv come sponsor? La pista, i risultati 1985 e le squadre 1986.

• Scrivono Gino Sala, Fiorenzo Magni, Alfredo Martini, Bertino Bertini, Oreste Pivetta, Emile Beson, Ennio Elena, Dario Ceccarelli, Adamo Vecchi, Eugenio Bomboni, Alfredo Vittorini e Morena Tartagni



GUARDA

LA STRAORDINARIA COMPONIBILITÀ DELLE CUCINE DEL TONGO PRENDE FORMA SOTTO I TUOI OCCHI

La cucina, il centro della casa. Un ambiente che dovrebbe conciliare le esigenze domestiche con le abitudini della vita familiare. Per questo Del Tongo oggi vi mette a disposizione la consulenza del computer. Così, grazie alla moderna tecnologia, una Del Tongo diventa ancora di più la vostra cucina Del Tongo.

del tongo
Industria per l'arredamento

52040 Teseleto (Arezzo)
Via Araina Nord 53
Telefono (0575) 49371/2/3/4
Telex 572451 DELTONI

CARRERA.

LA FORZA DEL VERO JEANS



FROM ITALY TO U.S.A.



Studenti in corteo

sulla musica di Springsteen e si parte. Non si parte. Questo movimento è emerso, infatti, in modo così inatteso da incuriosire oltre ogni dire i mezzi di comunicazione di massa: tutti in foto, quindi, per decine di fotografi. E foto di gruppo coi pugni chiusi di alcuni e le dita a V, come faceva Churchill, di altri. Vogliono una vittoria. E lo spiegano più volte ai microfoni di Tg1, Tg2, Tg3, ai giornalisti; alle Tv di Berlusconi. Tante interviste a cuore aperto. Sembrano quelle della domenica all'uscita degli spogliati, quando le squadre stanno per entrare in campo. Anche per la banalità ripetitiva delle domande: «Sentite strumentalizzati? Che pensate dei partiti? Se siete indipendenti perché avete preso i pullman messi a disposizione dal sindacato? Ma loro sanno cosa rispondere. Anche perché «loro» sono davvero «loro». Non li ha inventati nessuno.

E non è vero che non hanno «memoria storica». Hanno tutte le memorie al posto giusto. E le mescolano con una straordinaria creatività: prendono, ad esempio, le note di Jesus Christ Superstar cantano. Non passerà / non passerà / No / la finanziaria / non passerà. Prendono «Ma la notte no», la canzone lanciata dalla trasmissione di Arbone, e la fanno diventare una le tasse / ma le tasse / ma le tasse / ma le tasse / no. Ma vanno anche molto più indietro. Nientemeno a

«el pueblo unido jamas sera vencido». Che però non viene alterato ed è ragione data che, purtroppo, Pinochet è ancora lì a infierire sul Cile. Rielaborano i linguaggi in continuazione. Ecco che ti par di sentire uno slogan delle vecchie manifestazioni del Pci (Non c'è vittoria / non c'è conquista / senza il partito comunista). E stai già chiedendo come mai il loro sbucca da questo corteo, quando ti accorgi che la seconda parte è stata manipolata e diventa «senza la scuola / protagonista».

Ma c'è anche del nuovo: «Craxi, Gorla / che l'Aids vi porti via», è scritto su uno dei variopinti cartelli dei veneziani; mentre ad altri chissà perché è scritto «No / la Fracchi col tutto», e Carla Fracchi al ministero?

E c'è un filo sottile di tensione, di paura che qualcosa di qualsiasi possa rovinare la festa. Che faranno i fascisti? Che faranno gli autonomi? Davanti i furgoni dei carabinieri rievocano gli anni bui. Ma ai lati, mentre a migliaia sfilano verso piazza Barberini, la gente si ferma e sorride. Si affacciano dai balconi e guardano rassicurati questi ragazzi che «vogliono solo un futuro».

Gruppi di autonomi ci sono nel corteo. Qualcuno con la ditta fa ancora il segno della Fata, e di arbitro di un certo punto di prendersi anche la testa di un pezzo di corteo, ma le studentesse del liceo artistico di Milano (la scuola senza sede, da cui è nato, al Nord, il movimento dell'85) si mettono loro in

mezzo e separano gli autonomi dagli altri. I tempi sono cambiati e alcuni di loro non se ne rendono bene conto. Ma altri sì: «Porca miseria — gli fa un ragazzo che è venuto con gli striscioni di autonomia — ma perché volete rimanere col cervello agli anni 70?»

...
Sono venuti da Palermo e da Trieste, da Roma e da Milano, da Napoli, da Comiso e da Varese. Hanno viaggiato per ore non per il gusto di esserci, ma perché davvero credono che le cose possano cambiare. Questa straordinaria Italia continua a produrre problemi grandi e ri-

sposte originali. Non si potrebbe, per questa volta, tentare di mettere in comunicazione gli uni con gli altri?

Pietro Polena, il segretario della Fgci, è in testa a tutti, con una giacca di velluto e una sciarpa rossa. Gli brillano gli occhi a conclusione di una grande giornata di lotta e pacifica: «Straordinari — dice — Sono davvero straordinari. Una forza vitale e gioiosa. Gli anni 70 sono dietro le spalle. Ma ora serve una risposta delle Istituzioni: la Falcucci, ancora una volta, ha dimostrato di avere posizioni miopi e di assoluta chiusura. Sarebbe opportuno un intervento diretto del presidente del Consiglio».

Si arriva, dopo tre ore buone, a piazza del Popolo. Piove, niente Dario Fo. Ma la pioggia non abbatte nessuno: «Piove / piove / piove». Può anche / piovere / questo movimento / non si può fermare. Finisce qui. O meglio non finisce, perché nella metropolitana incontro un gruppo di napoletani che ce l'ha con la finanzia (ma stavolta sulle note di «Funiculi, funiculi»).

E poi c'è la bottiglia d'acqua minerale, come vi dicevo all'inizio. Si è rotta ed è lì, nel mezzo della piazza del Popolo. Qualcuno ci inciampa. Potrebbe farsi male. Ma due ragazze raccolgono delicatamente i pezzi di vetro e li vanno a deporre lontano, in un contenitore.

I ragazzi dell'85 non si lasciano cocchi alle spalle.

La diretta del Tg3

ROMA — Gli striscioni, i canti, gli slogan, le voci. È stata forse la prima volta in tutti questi anni che una manifestazione di studenti è stata diretta «in diretta» dalla Rai. Dalle 11 di ieri mattina fino a conclusione del grande corteo il Tg3 ci ha restituito, dal vivo, le ragioni delle decine di migliaia di studenti confluiti a Roma. L'ipotesi di una ripresa in diretta aveva suscitato polemiche all'interno della Rai seguite da diversi tentativi, più o meno sotterranei, di non attuare l'iniziativa. Feri, invece, finalmente, la diretta tv.

Rocco Di Blasi

La catastrofe colombiana

padre e di sua zia. Omajra parla di cose strane: «Ho già perso due giorni di scuola, mi bocceranno e, alle facce sconvolte da stanchezza e impotenza che la circondano: «Andate a riposarvi un po', poi tornate e mi tirate fuori da qui». Non ce l'hanno fatta. Serviva una pompa potente: non c'era. Così, dopo ore di agonia, a notte fonda Omajra è morta. La tragedia mostra ogni giorno un volto peggiore. Lo sforzo enorme di volontari, esercito, Croce rossa, medici venuti da Venezuela, Ecuador, Perù, riesce a far poco. Aggrappati agli alberi, ai tetti, alle cime di colline rimaste fuori dal mare di fango, i sopravvissuti hanno fame, sete, freddo, sono feriti e sono circondati da cadaveri in stato avanzato di putrefazione. Il governo ha dichiarato lo stato di allerta nelle zone intorno al disastro, dove i fiumi Molinos, Nereida, Claro, Guail, Azufrado, Lagunilla, Recio e Chinchina sono pericolosamente in piena, anche perché è possibile un nuovo disastro sul Nevado del Ruiz. Il comitato nazionale di emergenza precisa che si tratta di misure solo preventive ma nessuno ci crede. Gli scampati di Chinchina, una delle città parzialmente distrutte, sono fuggiti urlando, calpestandosi, portandosi via quel che potevano.

La Colombia ha risposto con grande orgoglio alla prova tremenda, attraverso la catena di radio e televisione sono state raccolte tonnellate di cibo e vestiti, di coperte. Migliaia di volontari disposti a sostituire il primo contingente che non ce la fa più. Soldi e aiuti in quantità anche dall'estero. Sono attesi da un momento all'altro Hercules dagli Stati Uniti con un contingente di medici e forze speciali, aiuti anche da molti altri paesi, la Francia in testa. Ma la gara di generosità non fa che mettere di più in risalto l'impotenza dei mezzi. Mancano elicotteri, aerei adatti, overcraft che possano affrontare il baratro di acqua e di fango, medicine, bare, strumenti qualun-



ARMERO — Una bambina, appena estratta dal fango, viene curata dai soccorritori

que. Persino le corde non sono abbastanza robuste. Feri ad Armero, vicino alle tende della Croce Rossa, abbiamo visto un elicottero che trasportava legata per la vita una donna che era stata salvata dopo dieci ore di lavoro. La corda si è spezzata e la poveretta è precipitata di nuovo nel fango. Poco più in là è stato inghiottito un gruppo di 82 volontari della Croce Rossa. 70 sono morti. Ancora ad Armero abbiamo visto due uomini finire nel fango nel tentativo di tirar fuori una mucca. Un gruppo di persone, guidate da una donna molto anziana, camminava a fatica in fila indiana sui tetti cercando di raggiungere i soccorsi. Ogni tanto uno di loro cadeva.

Il fetore di questo enorme cimitero si è fatto insopportabile. Ogni tanto in mezzo al grigio del fango qualche striscia rossa indica che là sotto ci sono dei cadaveri. Una scavatrice è arrivata fino a Guajibal per preparare delle fosse comuni. In una abbiamo visto gettare 67 corpi straziati. Nella chiesa di Guajibal ci sono un alloggio medico e un ospedale improvvisato. Mancano alcune medicine fondamentali — ci spiega un giovane medico esasto. Mancano disinfettanti intestinali, penicillina e una specialità, della quale abbiamo dimenticato il nome parte della cancrena. Buona parte dei feriti ha orrende fratture esposte di braccia, gambe, bacino. Mi fermo a consolare un bambino che si chiama Fernando e che ha 4 anni. La caviglia destra è rotta. I suoi parenti non li trova. Non ci ascolta, guarda davanti, gli occhi spaventosamente grandi sono tutti con gli ematomi sulla faccia e ripete «la mia mamma, la mia mamma» senza interruzione.

Andiamo a Chinchina, c'è una specie di cerimonia funebre, seppelliscono nel cimitero centrale, in una grande fossa comune, i primi 56 cadaveri. Avevano cominciato il lavoro penoso di identificazione, a

quota 13 la putrefazione li ha fermati. Li infilano rapidamente in grandi borse di plastica in mezzo al suono delle sirene, qualche centinaio di persone assiste all'operazione e piange. Più in là, all'anfiteatro dove ci sono i feriti, lunghissime code nella speranza di trovare dei parenti ancora vivi.

Torniamo verso Armero, o meglio dove c'era Armero, il vulcano e il ghiacciaio non si intravedono neppure, completamente coperti di gas, cenere e fumo che raggiungono i 15 mila metri di altezza. Il clima ne ha risentito profondamente. Fa freddo, fino a zero gradi, piove, l'aria anche a Bogotà è nuvolosa, intrisa di cenere, pesante. Ad Armero c'è il presidente Belisario Betancur. Per la seconda volta è tornato sull'epicentro della disgrazia, il giorno che lo circondano il colpo è tremendo ma ce la faremo. Abbiamo l'appoggio di tanti paesi del mondo, contiamo sulle nostre forze, sul nostro coraggio. E in questo momento ci sono mezzi di comunicazione che non diffondano notizie allarmistiche, che produrrebbero ulteriore panico nella popolazione. Ma il paese è messo in ginocchio, anche se il governo non lo dice ancora chiaramente. I danni dal punto di vista economico non sono stati ancora stimati ma prima o poi il calcolo sarà fatto e si capirà che è andata perduta una delle possibilità di riscatto della Colombia. E questo si aggiunge alle grosse difficoltà interne, allo scontro con i militari, a quello con i terroristi, culminato con la strage del palazzo di giustizia di otto giorni fa, che già avevano messo tanto in difficoltà il presidente della pace.

Tra i sopravvissuti la rabbia è enorme. È venuto Betancur — dice una donna — a parlarci di pace e serenità. Sarà meglio che era pronto a piano per evacuare completamente Armero in due ore e partire dall'eruzione dell'Armero. Ma il piano era diventato argomento di battaglia politica tra due notabili locali e non se ne è fatto niente. Torniamo sul tetto della piccola prigioniera, Omajra. La motopompa non è arrivata, una semplice banale motopompa introvabile nel caos di questa giornata. «Ho freddo — dice la bambina — e ho paura l'acqua sale e mi copre». Un collega colombiano si dispera, sta crollando la notte. «Ci hanno promesso che la motopompa arriverà all'alba ma non è venuta che Omajra resista». No. Non ha resistito, Omajra è morta prima dell'alba.

Maria Giovanna Maglie

I lavori della Commissione dei 77

tamenti intervenuti nella società e quindi affrontando i seguenti titoli: classe operaia, tecnici ed intellettuali, donne e giovani, la moderna emarginazione, l'unità e l'autonomia dei sindacati, i nuovi movimenti.

Quel che è un rilievo particolare ha avuto l'esame

del carattere e delle condizioni dell'alternativa democratica, con una analisi che ha riguardato la costruzione di nuova alleanza riformatrice, la questione del governo di programma, la politica del Psi, il ruolo dei partiti di democrazia laica, la politica della Dc, la questione cattoli-

ca. Infine il rinnovamento del partito, muovendo dal più generale problema della riforma dei partiti. La discussione ha riguardato i caratteri fondamentali del Pci, lo sviluppo della sua vita democratica, il principio dell'unità e del confronto democratico, la partecipazione e la consultazione degli iscritti,

la capacità di decisione democratica e la funzione delle competenze, la qualificazione e la specializzazione degli apparati, nonché alcune questioni più specificamente di organizzazione (sezione, federazione, comitati regionali, finanziamenti, strumento di informazione, ecc.).

La guerra fascista d'Etiopia

stata la guerra di Libia per il primo conflitto mondiale. Il richiamo a questo precedente storico ricorre infatti spesso sulle pagine dei giornali del tempo.

In questa situazione la Società delle Nazioni, che era stata investita della controversia italo-etiope fin dall'incidente di Ual Ual del novembre 1934 e che sino ad allora aveva tergiversato, tra rinvii e cavilli, nella vana ricerca di un compromesso, aveva fornito così una sostanziale copertura ai preparativi di aggressione italiani, non potè esimersi dal pronunciare un verdetto di condanna verso l'aggressore e dal prendere delle misure intese ad arrestare l'aggressione. Queste furono le sanzioni a favore delle quali si pronunciò la quasi totalità degli Stati rappresentati a Ginevra, inclusa l'Unione Sovietica che vi aveva dato il suo ingresso l'anno prima. Votarono contro le sanzioni solo l'Austria di Dollfuss, l'Ungheria di Horty e l'Albania.

Si trattò però di sanzioni limitate e blande, che non recarono che scarsi danni all'economia italiana. L'Inghilterra e la Francia, che praticamente dominavano l'assemblea ginevrina, si opposero infatti tenacemente a misure più efficaci e rigorose, da più parti reclamate, quali l'estensione dell'embargo al petrolio e la chiusura del canale di Suez alle navi italiane. Di più: esse non fecero mistero con Mussolini della loro moderazione e continuarono a cercare con lui un accordo. Poco mancò anzi che ci riuscissero: fu solo il soprassalto d'indignazione dell'opinione pubblica inglese e l'intransigenza di Mussolini nel voler una vittoria totale a far fallire, nel dicembre 1935, il piano Hoare-Laval che sanciva una partizione dell'Etiopia a tutto vantaggio dell'Italia. Se di iniquità e di perfidia britannica e francese si può parlare, la vittima non ne fu certamente l'Italia fascista, ma l'Etiopia aggredita.

I limitati danni che l'Italia dovette subire in seguito alle sanzioni furono compensati dalla opportunità che venne offerta a Mussolini di far leva sulle reazioni di un'opinione pubblica provinciale e

disinformata per consolidare il proprio prestigio interno. Occorre dire che egli seppe cogliere e sfruttare l'occasione e che l'ondata di euforia colonialista — che è cosa molto diversa dalla difesa della dignità e della sovranità nazionale e anche dal nazionalismo — che percorse la penisola non coinvolse soltanto i ballisti e gli avanguardisti, ma larghi settori dell'opinione pubblica.

Se ne resero conto anche gli esponenti dell'emigrazione antifascista. Ad esempio Carlo Rosselli, che due anni dopo sarà assassinato dai sicari fascisti, attribuiva in un suo scritto del 1935 all'uomo della strada: «In Italia queste considerazioni: «Che cosa ci vengono a raccontare i signori inglesi e francesi, che non hanno ancora finito di digerire i loro mastodontici imperi, di Abissinia da ripartire, di arbitrato della Lega, ecc. ecc.? Forse che in India, Indocina, nel Sudan, al Congo inglesi e francesi rispettano i diritti dell'uomo?» (A. Garosci, Vita di Carlo Rosselli, Firenze, 1973, vol. II, p. 364). Da questa amara constatazione Rosselli traveva la conclusione che l'antifascismo italiano non dovesse associarsi alla campagna per le sanzioni accordandosi così all'Inghilterra, ma dovesse piuttosto impegnarsi in azioni più radicali all'interno del paese. Altri però ne trassero conclusioni ben diverse e taluno colse anche l'occasione per riconciliarsi pubblicamente con il fascismo e far ritorno in patria.

Attestati sul fronte delle sanzioni furono invece i partiti della sinistra operaia. Anch'essi ebbero però non poche difficoltà a precisare la loro posizione. I socialisti, che nel 1934 avevano sottoscritto un patto d'unità d'azione con il Pci, dovettero fare i conti con gli altri partiti dell'Internazionale socialista, e in particolare con i laburisti inglesi, diffidenti nei confronti di ogni collaborazione con i comunisti e poco disposti a impegnarsi a fondo per un'applicazione estensiva delle sanzioni nel timore che la crisi etiope potesse degenerare in un conflitto generale. Quanto ai comunisti, anch'essi dovevano tener conto degli interessi nazionali dell'Urss che, con

gli occhi fissi sulla Germania nazista, era anch'essa riluttante a impegnarsi a fondo nelle sanzioni e a togliere le «castagne dal fuoco» per conto dell'Inghilterra imperialista. La diplomazia sovietica era anche convinta che un atteggiamento prudente verso l'Italia avrebbe contribuito a tener desti i motivi di attrito che quest'ultima aveva con la Germania a proposito della questione austriaca.

Tuttavia, malgrado questi condizionamenti e queste pressioni, i partiti della sinistra operaia italiana riuscirono a trovare, non senza difficoltà, una linea comune. Il punto di convergenza fu rappresentato proprio dalla richiesta di un'applicazione rigorosa delle sanzioni e di una costante pressione da esercitare sui governi e sulla Società delle Nazioni a questo fine. In tal senso si pronunciò il congresso antifascista degli italiani all'estero che si tenne a Bruxelles nell'ottobre 1935, a pochi giorni dall'inizio dell'aggressione. I principali artefici di questa iniziativa unitaria furono, per i socialisti, Pietro Nenni, che si batté con passione per superare le forti resistenze che nell'Internazionale socialista suscitava la proposta di una collaborazione con i comunisti e, per i comunisti, Luigi Longo. Ma come passare sotto silenzio i nomi di Antonio Pesenti, allora giovane professore universitario socialista, che fu condannato al suo rientro in Italia a 24 anni di carcere per aver avuto il coraggio di prendere la parola a Bruxelles, e del comunista Ilio Ba-

rontini, livornese, che nel 1937 andò a combattere a fianco dei patrioti etiopi?

I fatti avrebbero provato che l'analisi sulla quale poggiava l'azione dei socialisti e dei comunisti italiani era giusta: l'aggressione all'Etiopia, lungi dall'inspire le contraddizioni tra Italia e Germania, assecondò invece il loro riavvicinamento e la loro alleanza e, lungi dall'allontanare il pericolo di guerra, contribuì invece ad avvicinarlo. Ma ciò non toglie che, nell'immediato, la loro fu una battaglia perduta e ciò può spiegare certe manifestazioni di smarrimento che seguirono la sconfitta. Mi riferisco in particolare a quel documento del Pci dell'agosto 1936 in cui si auspicava una «riconciliazione nazionale che mettesse fine alla «divisione del popolo italiano tra fascisti e antifascisti».

Al di là di questi momenti di sconcerto e di smarrimento, al di là della stessa sconfitta subita, l'esperienza etiope non fu per la sinistra italiana un'esperienza senza frutto. Da essa non soltanto uscì consolidata la ritrattiva unità d'azione dei socialisti e comunisti, ma anche e soprattutto uscì confermato e rinverdito uno dei tratti originali e profondi del movimento operaio e della democrazia italiana: la sua avversione a ogni impresa coloniale, da quelle di Crispi, a quelle di Giolitti, a quelle di Mussolini, e la sua repulsione verso ogni forma di colonialismo e di razzismo.

Giuliano Procacci



Se stai pensando ad una nuova auto, pensa in grande. Oggi c'è la nuova Seat Malaga. Nata per grandi prestazioni, grande confort, grande economia d'uso. Con motore benzina 1.2 o 1.5 e diesel 1.7.

La nuova Seat Malaga ha non solo cristalli colorati, lussuosi sedili reclinabili, moquette, poggiatesta, ma anche un'esclusività che nessun altro può offrirti: il motore Seat System Porsche.

È un motore di altissima tecnologia che ti assicura grandi prestazioni nel contesto di una grande economia d'esercizio. È talmente all'avanguardia da permettere già da oggi l'uso di carburanti senza piombo.

E a tutti gli altri vantaggi che trovi di serie, come le gomme radiali, il cambio a 5 marce, devi aggiungere l'orgoglio di ritrovarti alla guida di un'auto pensata in grande: un'auto di lusso offerta ad un prezzo sorprendentemente competitivo. Pensa in grande. Oggi puoi!

Importatore unico: **Impi Kautzler Importazioni** Viale Certosa 201 - 20151 Milano - Tel. 02/30031
Gli indirizzi dei concessionari SEAT li trovi sulle Pagine Gialle - Quattroruote - Gente Motori.

da lire **11.300.000** chiavi in mano

SEAT MALAGA

LOTTO	
DEL 16 NOVEMBRE 1985	
Bari	63 57 84 87 3 2
Cagliari	50 38 63 13 87 X
Firenze	35 58 64 80 47 X
Genova	73 7 80 27 X
Milano	32 71 78 86 42 X
Napoli	63 88 42 11 2
Palermo	70 59 85 63 30 X
Roma	45 72 48 86 36 X
Torino	35 2 28 64 62 X
Venezia	71 7 41 15 28 X
Napoli II	2
Roma II	2

LE QUOTE:
 ai punti 12 L. 42.240.000
 ai punti 11 L. 1.075.000
 ai punti 10 L. 89.000

Direttore
EMANUELE MACALUSO
 Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Menella

Edizione S.p.A. L'UNITÀ
 iscritto al numero 243 del Registro
 Stampe del Tribunale di Roma. L'UNITÀ
 n. 4555.
 Direzione, redazione e amministrazione:
 00185 Roma, via dei Taurini, 19
 Telefoni centralino:
 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

Tipografia N.I.G. S.p.A.
 Direzione e ufficio: Via dei Taurini, 19
 Stabilimento: del Palasud, tra
 00185 - Roma - Tel. 06/4931143